

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



18





Notiziario bibliografico
n. 18, dicembre 1994
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Aldo Bottin (presidente della Giunta regionale del Veneto), Luigi D'Agrò (assessore all'informazione e all'editoria), Anelio Pellizzon (coordinatore del dipartimento per l'informazione), Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Silvio Tramontin (storico della chiesa e della società italiana contemporanea)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Donata Banzato, Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Giorgio Bido, Benito Buosi, Pietro Casetta, Alfio Centin, Michele A. Cortelazzo, Giuseppe De Meo, Luigina Fontana, Andrea Franzin, Elio Franzin, Guido Galesso Nadi, Silvia Gasparini, Barbara Giaccaglia, Marta Giacometti, Cinzio Gibin, Espedita Grandesso, Bruno Maculan, Giovanni Mari, Antonio Napoli, Giorgio Nonveiller, Lina Ossi, Alessandro Paglia, Luca Parisato, Cecilia Passarin, Alessandra Pavanello, Simonetta Pelusi, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Claudio Rossi, Aldo Stella, Pier Giorgio Tiozzo, Roberto Tosato, Silvio Tramontin, Valentina Trentin, Gualtiero A.N. Valeri, Livio Vanzetto, Anna Vildera, Carlo Zilio, Luigi Zusi

Collaboratori alla rassegna bibliografica di questo numero

Silvia Battisti, Giovanna Battiston, Susanna Falchero, Matteo Parolin, Giovanni Plebani

Direzione, redazione e amministrazione

Giunta regionale del Veneto
Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041/792616

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 -

taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP

Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina:

Una stamperia del XVI secolo. Miniatura tratta dai *Canti Reali* del 1579

Le illustrazioni all'interno della rubrica "Rivisteria Veneta" raffigurano iniziali 'parlanti' di stampatori veneziani (sec. XVI)

Sommario

Per un Museo di Scienza e Tecnica a Padova (Gualtiero A.N. Valeri) 5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini (Valentina Trentin) 8
Aldo Manunzio e l'ambiente veneziano, a cura di S. Marcon e M. Zorzi (Luca Parisato) 8
S. Rossetto, Due secoli di stampa a Belluno e Feltre (Valentina Trentin) 8
V. Meneghin, Il convento di Santo Spirito di Feltre e la sua biblioteca (Valentina Trentin) 8
Odeo Olimpico XIX (Giorgio Bido) 9

Filosofia - Storia della scienza

Convegno in onore del botanico Francesco Facchini (Cinzio Gibin) 9
AA.VV., L'inquieto esistere. Atti del Convegno su Giuseppe Rensi (Mario Quaranta) 9
G. Vanin, Le meridiane bellunesi (Mario Quaranta) 9

Storia della Chiesa

L. Da Fara, I cappuccini veneti: la storia e lo sviluppo (Simonetta Pelusi) 10
Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento, a cura di G.C. Marchi (Cecilia Passarin) 10
Religiosità popolare a Possagno. Segni e luoghi di devozione popolare (Cecilia Passarin) 10
Uomini e donne in comunità (Ferdinando Perissinotto) 11
G. Tesserin, Sulle orme di Filippo Neri (Pier Giorgio Tiozzo) 11

Lingua e Tradizioni

L. Russo, Pallidi nomi di monti. Camminare nel territorio delle Regole d'Ampezzo: tra linguistica, natura e storia (Michele A. Cortelazzo) 11
Massime e proverbi goldoniani, a cura di M. Milani (Michele A. Cortelazzo) 11
A. Savaris, Proverbi novi - Quadreti vilani (Carlo Zilio) 11
L'abbigliamento popolare tradizionale nella provincia di Belluno, a cura di D. Perco (Donata Banzato) 11
G. Bastanzi, Le superstizioni delle Alpi venete (Carlo Zilio) 12
La Piave, a cura di G. Secco (Carlo Zilio) 12
P. Piffarero - P. Zanutto, I Nizioleti raccontano (Carlo Zilio) 12

Scienze sociali - Ambiente

E. Beggato, L'idea federalista nel Veneto (Mario Quaranta) 12
AA.VV., Quale futuro per Venezia? La città lagunare tra conservazione e rinnovamento (Marco Bevilacqua) 13
AA.VV., Giovani a Belluno, a cura di E. Pace (Donata Banzato) 13
F. Isotta, L'analisi dei bisogni di formazione (Marco Bevilacqua) 13
Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1993 (Marco Bevilacqua) 13
Veneto in cifre 1993 (Marco Bevilacqua) 14
F. Anderlini, Ristrutturazione aziendale e melanconia operaia. Il caso Zanussi-Electrolux di Susegana (Claudio Rossi) 14
L'impresa possibile. Problemi di management dagli anni '80 agli anni '90 (Claudio Rossi) 14
Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione del Veneto (Andrea Franzin) 14
La montagna e il nord-est, a cura di M. Busatta (Alessandra Pavanello) 14
Metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale (Alessandra Pavanello) 15
Il trasporto per acqua sugli assi padano e adriatico (Elio Franzin) 15
C. Pavan, La via del Sile (Alfio Centin) 15



M. Cassol - L. Facchin, Il torrente Ardo. Itinerario lungo il corso d'acqua dalla città di Belluno al Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi (*Giovanna Battiston*) 15

Arte

V. Mancini, Lambert Sustris a Padova. La villa Bigolin a Selvazzano (*Anna Pietropolli*) 16

Pietro De Marascalchi. Restauri, studi e proposte per il Cinquecento feltrino, a cura di G. Ericani (*Lina Ossi*) 16

L. Salerno, Repertorio delle opere d'arte e dell'arredo delle Chiese e delle scuole di Venezia (*Guido Galesso Nadir*) 16

G. Valenzano, La Basilica di San Zeno in Verona (*Anna Pietropolli*) 17

AA.VV., Luca Carlevarjis e la veduta veneziana del Settecento (*Marco Bevilacqua*) 17

M.S. Crespi, Arte colta e popolare nel moglianese. Dipinti devozionali su muro (*Luca Parisato*) 17

K. Brugnolo - T. Cevese, Harmonia. Strumenti musicali nell'arte figurativa vicentina (*Lina Ossi*) 17

P. Eicher Clere - E. Riva De Bettin, Una villa veneta nella Ladinia dolomitica: Girolamo Pellegrini e gli affreschi di palazzo Poli-De Pol a San Pietro di Cadore (*Anna Pietropolli*) 18

AA.VV., Venezia 1717 - Venezia 1993. Immagini a confronto (*Guido Galesso Nadir*) 18

E. Di Martino, Bevilacqua La Masa 1908-1993. Una fondazione per i giovani artisti (*Giorgio Nonveiller*) 18

Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica (*Guido Galesso Nadir*) 19

Chiuppano. Storia di campanili e di campane, a cura di A. Carollo e B.E. Segalla (*Carlo Zilio*) 19

M.G. Benacchio - G. Brazzale, Il giocattolo di legno (*Marco Bevilacqua*) 19

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

E. Concina, Venezia nell'età moderna (*Ferdinando Perissinotto*) 19

B. Basile, L'esilio effimero. Scrittori in giardino (*Elio Franzin*) 20

Vademecum per la manutenzione ed il restauro della villa veneta (*Luca Parisato*) 20

B. Frate - P. Amadio, L'Abbazia di S. Eustachio di Nervesa. La storia, i ruderi e il loro restauro (*Barbara Giaccaglia*) 20

AA.VV., Il ponte visconteo a Valleggio sul Mincio, a cura di E. Filippi (*Barbara Giaccaglia*) 20

La Legge Urbanistica della Regione Veneto, a cura di R. Caccin (*Pietro Casetta*) 21

AA.VV., Cartografia numerica e informazione territoriale, a cura di M. Pasqualin (*Pietro Casetta*) 21

P. Santostefano, Le porte del Cavallino al tempo della Serenissima (*Guido Galesso Nadir*) 21

M.A. Moro - L. Mingotto, Una casa a Oderzo. Indagini preliminari al progetto (*Roberto Tosato*) 21

AA.VV., Costruire a Venezia. Trent'anni di edilizia residenziale pubblica, a cura di T. Camprotrini (*Roberto Tosato*) 21

"Naos. Il luogo abitato" (*Roberto Tosato*) 22

Musica - Teatro

Giovanni Legrenzi e la cappella ducale di San Marco, a cura di F. Passadore e F. Rossi (*Anna Vildera*) 22

Il pianto della Madonna e la visita delle Marie al sepolcro. Introduzione, testi e melodie del secolo XIV secondo una sconosciuta fonte di Venezia, a cura di G. Cattin (*Anna Vildera*) 22

La Venexiana, a cura di G. Padoan (*Giuseppe De Meo*) 23

La maschera e il volto di Carlo Goldoni. Due secoli di iconografia goldoniana, a cura di G.A. Cibotto, F. Pedrocchi e D. Reato (*Lina Ossi*) 23

Letteratura

Il libro di Messer Tristano, a cura di A. Donadello (*Marta Giacometti*) 23

Il *Paradiso perduto* da Rolli a Baj: edizioni, traduzioni, illustrazioni, a cura di G. Rivolta (*Valentina Trentin*) 23

D. Varujan, Il canto del pane, a cura di A. Arslan (*Marta Giacometti*) 24

Antonio Fogazzaro: il poeta, il romanziere, il saggista, a cura di G. Roi e V. Scheiwiller (*Giorgio Bido*) 24

G. Manghetti, So la tua magia: è la poesia. Diego Valeri: le prime esperienze poetiche 1908-1919 (*Marta Giacometti*) 24

G. Folena, Filologia e umanità (*Marta Giacometti*) 24

G. Comisso, Gente di mare (*Pier Giorgio Tiozzo*) 25

Guido Piovene o della "vicinità", a cura di C. Martignoni, R. Saccani e V. Scheiwiller (*Giorgio Bido*) 25

E. Ceresatto, Concordia con amore (*Alessandro Paglia*) 25

M. Ulliana, Almanacco di Giulio Clovio (*Marta Giacometti*) 25

Storia

C. Azzara, Venetiae. Determinazione di un'area regionale tra antichità e alto Medioevo (*Antonio Napoli*) 26

A. Castagnetti, La società veneziana nel medioevo (*Silvia Gasparini*) 26

L. Pacioli, Trattato di partita doppia, a cura di A. Conterio (*Silvia Gasparini*) 26

Statuti, bandi e ordinamenti del Comune di San Giorgio delle Pertiche, a cura di L. Scalco (*Valentina Trentin*) 26

Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli (*Antonio Napoli*) 26

S. Ghironi - A. Manno, Palmanova. Storia, progetti e cartografia urbana (*Luca Parisato*) 27

AA.VV., Venezia e l'Europa. Soldati, mercanti e riformatori, a cura di F. Vecchiato (*Bruno Maculan*) 27

A. Zannini, Il sistema di revisione contabile della Serenissima (*Silvia Gasparini*) 27

Dalle carte segrete della polizia austriaca (*Elio Franzin*) 28

L. Briguglio, Il federalismo repubblicano di Alberto Mario (*Ferdinando Perissinotto*) 28

E. Franzina, Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902 (*Bruno Maculan*) 28

G. Vedovelli, Crimini e misfatti nel veronese (*Bruno Maculan*) 28

N. Pannocchia, Il movimento sindacale e cooperativo nella Sinistra Piave dalle origini al primo dopoguerra (*Giovanni Punzo*) 28

Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento, a cura di G.M. Varanini (*Mario Quaranta*) 29

L'anomalia laica. Biografia ed autobiografia di Mario e Guido Bergamo, a cura di L. Vanzetto (*Giovanni Punzo*) 29

AA.VV., Ebrei a Verona: presenza ed esclusione (*Ferdinando Perissinotto*) 29

Matteotti. Il mito, a cura di S. Caretti (*Mario Quaranta*) 30

"Storia e cultura". Numero monografico per il 50° anniversario della Resistenza, a cura di L. Scalco (*Giovanni Punzo*) 30

E. Da Rold, Turismo e sport nella provincia di Belluno durante il Fascismo (*Marco Bevilacqua*) 30

Guida ai forti italiani e austriaci degli altipiani. Itinerari e storia (*Giovanni Punzo*) 30

I contadini-pescatori dell'Alto Garda, a cura di G. Vedovelli (*Luigina Fontana*) 30

L. Morao - G. Bacchion, Civiltà e memorie di una terra di campagna (*Luigina Fontana*) 31



Il Comune di Colle Umberto. Storia arte toponomastica, a cura di M. Lucheschi (<i>Claudio Rossi</i>)	31
AA.VV., Fontane: storia di una comunità (<i>Anna Pietropolli</i>)	31
Robegano, a cura di F. Bello (<i>Luigina Fontana</i>)	31
F. Signori, San Nazario e il suo territorio. La comunità civile (<i>Luigina Fontana</i>)	31
S. Narduzzo, Il paese scomparso ovvero Condugol di Ciano (<i>Benito Buosi</i>)	32
Il Comune di S. Urbano dall'eneolitico agli inizi del xx secolo (<i>Claudio Rossi</i>)	32
G. Caniato, Lungo il Piave, civiltà di un fiume (<i>Alessandro Paglia</i>)	32
R. Mecenero, Volta la carta... Evoluzione della Valle del Chiampo dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni (<i>Giovanni Punzo</i>)	32
La Cooperativa di Cortina 1893-1993 (<i>Giovanni Punzo</i>)	32

Archeologia

Processi formativi della stratificazione archeologica, a cura di G. Leonardi (<i>Giovanni Mari</i>)	33
La centuriazione dell'agro di Adria, a cura di E. Maragno (<i>Luigi Zusi</i>)	33
Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio (<i>Luigi Zusi</i>)	33
AA.VV., Padova romana, a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon (<i>Marco Bevilacqua</i>)	33
G.B. Pellegrini, Il Museo archeologico cadorino e il Cadore preromano e romano (<i>Luigi Zusi</i>)	34
"Padusa" (<i>Luigi Zusi</i>)	34
I Paleoveneti nel Bellunese (<i>Luigi Zusi</i>)	34
Archeologia a Costabissara, a cura di A. Kozlovic, G. Mariani e L. Casolo (<i>Luigi Zusi</i>)	34
Lo scavo della Pieve di S. Martino. Nuove testimonianze sull'antica comunità rurale di Giussago (<i>Luigi Zusi</i>)	34
M. Tirelli, Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino	
Cava Bomba a Cinto Euganeo, a cura di F. Colombara e G. Astolfi (<i>Marco Bevilacqua</i>)	35
A. Toniolo, Le anfore di Altino (<i>Luigi Zusi</i>)	35
Museo archeologico. Sale di collezione: materiale greco, etrusco, italiota, a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon (<i>Marco Bevilacqua</i>)	35

SERVIZIO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI

Beni mobili storico artistici di proprietà ecclesiastica nel Veneto (<i>Espedita Grandesso</i>)	36
---	----

MEMORIA VENETA

L'opera bibliografica veneta di Pietro Paleocapa (<i>Pietro Casetta</i>)	39
--	----

L'EDITORIA NEL VENETO

I Teatri del Veneto (<i>Giuseppe De Meo</i>)	41
Le stoffe dei Veneziani (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	43
Una nuova Storia di Treviso: dalle origini all'età contemporanea (<i>Alfio Centin</i>)	44
Monselice: storia, cultura e arte di un centro "minore" (<i>Bruno Maculan</i>)	47
Storia di Thiene (<i>Cecilia Passarin</i>)	48
Storia di Mestre (<i>Livio Vanzetto</i>)	50
Silvio Tramontin storico della chiesa patriarcale veneziana (<i>Aldo Stella</i>)	51
Indici dei volumi pubblicati della <i>Storia di Venezia</i>	52

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1992-1994)	53
---	----

Storia e archeologia

Acta Medicae Historiae Patavina	53
Annuario storico della Valpolicella	53
Archeologia Uomo Territorio	53
Archeologia Veneta	54
Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore	54
Archivio Veneto	54
Chioggia. Rivista di studi e ricerche	55
Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto	55
Padusa	55
Patavium	55
Protagonisti	56
Quaderni di archeologia del Veneto	56
Quaderni per la storia dell'Università di Padova	57
Quaderno di studi e notizie	58
Storiadentro	58
Storia e cultura	58
Studi storici Luigi Simeoni	58
Studi Trevisani	59
Studi Veneziani	59
Terra d'Este. Rivista di storia e cultura	59
Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea	59

Storia della Chiesa e religione

Esodo	60
Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto	61
Quaderni di Storia Religiosa	61
Ricerche di Storia Sociale e Religiosa	61
Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose	61
Studi di Teologia	62
Le Venezie Francescane	62
Vita Minorum	62

Per un Museo di Scienza e Tecnica a Padova

Nella città di Padova esiste, invisibile e pertanto pressoché sconosciuto, un immenso patrimonio culturale nella forma di numerosissime collezioni scientifiche, storiche-scientifiche e storico-tecnologiche, alcune delle quali hanno origine alla fine del XVII secolo, mentre altre sono recentissime. Tale patrimonio è oggi talvolta disperso, pressoché quasi tutto in costante pericolo di dispersione, frequentemente in degrado e conservato in luoghi di fortuna. Queste collezioni sarebbero altresì suscettibili di valorizzazione culturale, didattica e turistica. Per far questo è indispensabile la presenza di una idonea struttura: un museo scientifico. Padova è una delle poche città medie – anche in un panorama, come quello italiano, abbastanza desolato sotto questo aspetto – priva di una seppure minima struttura museale scientifica. Museo inteso non solo come spazio per la conservazione e l'esposizione al pubblico di una raccolta di materiali di interesse scientifico e storico-scientifico, ma anche come punto di riferimento per il suo studio e la sua catalogazione (anche per materiali, realtà e collezioni poste in luoghi diversi da dove il museo svolge la sua attività), come luogo di promozione della conoscenza della storia della scienza e del pensiero scientifico, come centro di documentazione sul territorio e la sua storia (l'ambiente, naturale ed antropizzato, l'etnografia locale, lo sviluppo produttivo, agricolo ed industriale ecc.).

Le collezioni scientifiche padovane – come provenienza – si possono classificare in tre grandi gruppi: universitarie, di enti ed associazioni, di privati.

Le collezioni universitarie

Le collezioni universitarie sono una piccola parte (è da osservare, inoltre, che moltissimo materiale non è organizzato in collezioni), ma assolutamente notevoli dal punto di vista storico ed assai rilevanti



Sfera armillare (sec. XVI), in ottone inciso e lavorato Padova, Dipartimento di Fisica

sul piano scientifico. Nel contempo sono quelle che versano in condizioni di gran lunga peggiori, al punto che una parte di esse è già oggi irrimediabilmente compromessa o dispersa. Ciò è dovuto ad un insieme di fattori: l'attività di ricerca nell'ambito universitario è oggi orientata verso direzioni diverse dalla sistematica e dalla storia della scienza (settore della ricerca considerato oggi, nell'università, marginale), la didattica stessa non usufruisce più delle collezioni, la legislazione vigente non riserva nulla – risorse umane, materiali ed economiche – ai musei universitari, al più concede un conservatore a tempo pieno, che raramente è nominato e ancora più raramente conserva l'incarico. In assenza del conservatore, la tutela delle collezioni compete al direttore dell'istituto o del dipartimento: ovvero a nessuno, non potendo esso, di fatto, destinare alle collezioni dell'istituto alcuna risorsa.

Oggi, a Padova, dopo che molto materiale di enorme interesse sul piano scientifico e storico-scientifico è andato disperso o distrutto negli ultimi decenni, sopravvivono ancora dieci collezioni universitarie afferenti alle scienze naturali e alla storia delle scienze e delle tecnologie. Esse sono: le collezioni zoologica, antropologica ed etnografica, mineralogica, geopaleontologica, l'erbario e le collezioni botaniche dell'Orto, la collezione di strumenti scientifici storici del Dipartimento di Fisica, la collezione Bernardi, la collezione didattica del Dipartimento di Ingegneria Meccanica, quelle di anatomia ed anatomia patologica, la collezione Lenarduzzi di storia della radiologia.

Le collezioni zoologica, mineralogica, geopaleontologica traggono la loro origine dal lascito del 1733 di Antonio Vallisneri jr. (1708-1777) all'Università di Padova, con il quale l'Università entrò in possesso delle preziose raccolte scientifiche che Antonio Vallisneri (1661-1730) aveva in parte acquisito da un discendente di Marco Mantova Benavides (1486-1582), Gaspare Mantova Benavides, in parte costituito egli stesso.

La *Collezione Zoologica* è oggi stimabile, come consistenza, in oltre 5.000 specie rappresentate tra insetti, invertebrati e vertebrati; non valutabile è invece il numero di esemplari che la costituiscono, essendo priva di inventari attendibili e completi. Sino al 1979 essa era organizzata in un museo presso l'Istituto di Biologia Animale (in via L. Loredan); in quell'anno il museo venne smantellato e i materiali immagazzinati nell'ex-Istituto di Antropologia (di via G. Jappelli), ove giacciono tuttora. Le condizioni della collezione sono oggi molto precarie, con innumerevoli esemplari già in parte o completamente compromessi, e l'intera collezione, di grande rilevanza scientifica, rischia di andare completamente perduta.

La *Collezione Mineralogica* comprende oggi circa 5.000 campioni, di cui 3.500 esposti; è ospitata ed esposta presso il Dipartimento di Mineralogia e Petrologia (corso Garibaldi 37), in uno spazio, piuttosto ristretto, di 380 mq. Risente visibilmente della carenza di manutenzione, non essendo più accudita dal 1990, quando l'allora conservatore si dimise.

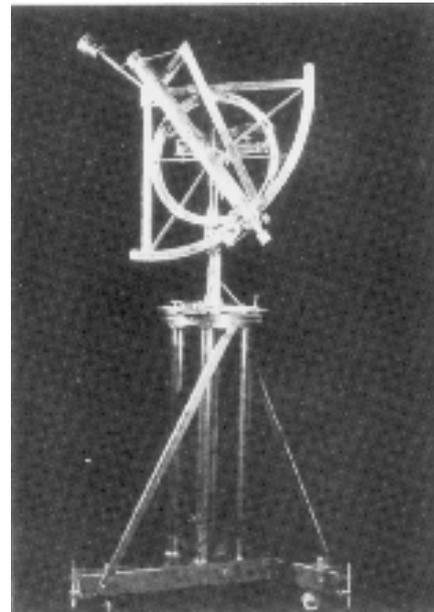
La *Collezione Geopaleontologica*, comprendente oggi oltre 60.000 pezzi, solo in parte catalogati, è ospitata presso l'Istituto di Geologia e Paleontologia a Palazzo Cavalli (via Giotto 1); con i lavori di restauro del palazzo, il Museo Geopaleontologico è stato pressoché totalmente smantellato, per essere

nuovamente riallestito una volta completati i lavori. Nessuna previsione su quando ciò avverrà è stata sinora formulata dalle amministrazioni competenti.

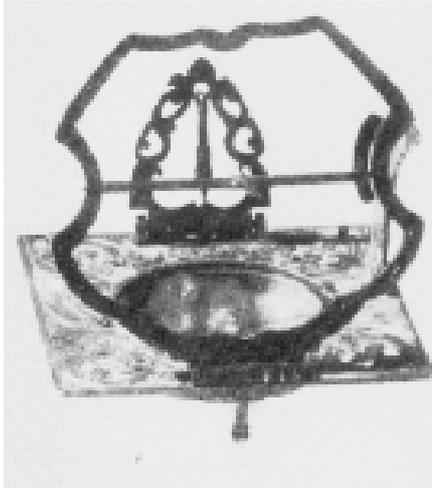
La *Collezione Antropologica ed Etnografica* è suddivisibile in quattro sezioni: osteologica, paleontografica, etnografica (comprendente la collezione G. Capra e quella del Museo Navale di Pola), la raccolta di oggetti d'arte orientale (dal Museo d'Arte Orientale di Venezia). Dovrebbe comprendere approssimativamente – in quanto solo in parte inventariata – 15.000 pezzi, alcuni dei quali in precario stato di conservazione. Essa è immagazzinata in parte presso l'ex-Istituto di Antropologia (via G. Jappelli 1), in parte presso l'ex-Istituto di Botanica adiacente all'Orto ed in parte presso il nuovo Dipartimento di Biologia "A. Vallisneri" (via Trieste 75).

Un caso particolare è rappresentato dall'*Erbario* e dalle *Collezioni Botaniche dell'Orto*, che sono perlopiù strumento di lavoro corrente per l'attività scientifica che si svolge attorno all'Orto Botanico stesso. Anche queste, tuttavia, sono soggette a qualche problema, in quanto immagazzinate in spazi eccessivamente ristretti, che ne rendono difficile od impossibile la consultazione. Peraltro, questa particolare collezione è notevolissima: solo l'Erbario Fanerogamico conta oltre 400.000 esecate. L'Orto Botanico dovrebbe, innanzitutto, riacquistare i suoi spazi originari (molto ridotti negli ultimi 150 anni) e l'ex-Istituto di Botanica dovrebbe essere restaurato ed integralmente dedicato all'attività scientifica dell'Orto e alla conservazione, ordinati in spazi adeguati, degli erbari.

La *Collezione di Strumenti Scientifici Storici del Dipartimento di Fisica* è costituita da circa un migliaio di pezzi, di cui sono stati inventariati una metà; comprende, tra l'altro, il centinaio circa di pezzi rimasti degli oltre quattrocento della collezione di Giovanni Poleni (1683-1761), ovvero della



Il quadrante mobile di Adams del 1780 circa Padova, Osservatorio Astronomico



Orologio solare, sec. XVII
Padova, Dipartimento di Fisica

dotazione di strumenti del Teatro di Filosofia Sperimentale creato dallo scienziato padovano. Essa è immagazzinata nelle soffitte e nei corridoi del Dipartimento di Fisica "G. Galilei" (in via F. Marzolo 8), salvo 128 pezzi, tra quelli di maggior interesse, che si trovano da anni in "deposito temporaneo" presso il Museo Nazionale di Scienza e Tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano (qualche mese fa l'Università di Padova ne ha chiesto la restituzione, che però è stata rifiutata). Una piccola parte degli strumenti è stata adesso ordinata in alcuni locali dell'ex Istituto di Biologia Animale (in via Loredan). Quindici pezzi delle collezioni sono stati catalogati dalla Commission pour l'Inventaire Mondial des Appareils Scientifiques d'Interet Historique.

La *Collezione Bernardi*, notissima, e la *Collezione Didattica del Dipartimento di Ingegneria Meccanica*, di grande interesse ma pressoché sconosciuta, sono oggi le uniche due collezioni scientifiche universitarie organizzate in due musei e molto ben curate e ordinate. Ambedue questi musei si trovano presso il Dipartimento di Ingegneria Meccanica (in via Venezia 1). La Collezione Bernardi è stata costituita nel 1927 dal Comitato Nazionale per le Onoranze ad Enrico Bernardi, ed organizzata qualche anno dopo grazie all'opera del prof. Mario Medici. I pezzi raccolti formano un interessante quadro dell'evoluzione delle tecnologie meccaniche tra il 1870 e il 1919, e testimoniano i molteplici interessi di Enrico Bernardi (1841-1919) nei vari settori della tecnologia del suo tempo. Il pezzo più noto della collezione è la vettura a tre ruote del 1894, uno dei cinque esemplari ancora esistenti. La Collezione Didattica del Dipartimento di Ingegneria Meccanica può essere considerata una collezione sistematica nell'ambito delle tecnologie meccaniche. Vastissima, occupa un'intera sala del piano terra dell'edificio in cui ha sede il Dipartimento. Raccoglie un ampio campionario di macchine, parti di macchine ed esempi di vari fenomeni interessanti il campo delle tecnologie meccaniche.

Le *Collezioni di Anatomia e di Anatomia Patologica* sono dislocate rispettivamente nell'ingresso dell'Istituto di Anatomia Umana Normale (via A. Gabelli 65) e nel sotterraneo dell'Istituto di Anatomia Patologica (via A. Gabelli 61). Veramente splendide e di grande interesse sia scientifico che storico-scientifico, risalgono ambedue al XIX secolo. La Collezione Anatomica è costituita soprattutto dai preparati tannizzati eseguiti da Lodovico Brunetti (1813-1899); comprende complessivamente varie

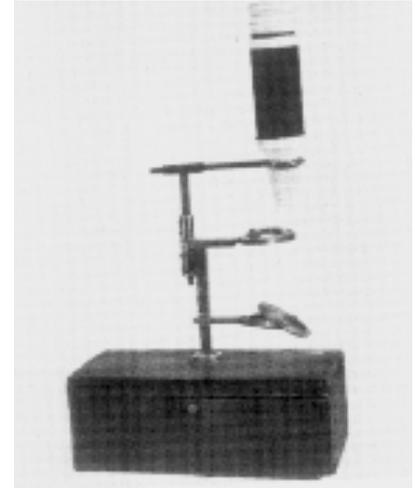
decine di preparati (manca ancora un esatto inventario, che si auspica venga presto eseguito) ed è ottimamente conservata. La Collezione di Anatomia Patologica fu iniziata – già allora organizzata in Museo di Anatomia Patologica – dal già citato L. Brunetti poco dopo il 1870, e continuata da Augusto Bonome (1857-1922) e Giovanni Cagnetto (1922-1943), variamente arricchendosi fino in epoche relativamente recenti. Il locale che la ospita, di circa 300 mq, è stato ristrutturato negli anni '80; in tale occasione il prof. Vito Terribile Wiel Marin ha iniziato un aggiornamento della schedatura, classificazione e nomenclatura del materiale. Oggi, anche in seguito ad un sopralluogo del Ministero per i Beni Culturali, dopo molti anni di incuria che hanno portato alla perdita di una parte consistente delle raccolte, sono in corso una verifica ed un restauro sistematico del materiale, che dovrebbero essere terminati entro alcuni mesi. Complessivamente la collezione si compone oggi di circa 1.500 preparati (la catalogazione è incompleta) tannizzati, cerificati, mummificati o formalizzati, alcuni dei quali molto rari per tipo di patologia. Molte altre simili raccolte esistevano, un tempo, nei vari Istituti della Facoltà di Medicina, ma sono andate pressoché completamente perdute negli ultimi anni.

La *Collezione Lenarduzzi* di storia della radiologia è stata costituita dal prof. Guerrino Lenarduzzi (1902-1985), uno dei pionieri della radiologia nel Veneto, e donata all'Università di Padova proprio in previsione della costituzione di un Museo di Scienza e Tecnica. Comprende lastre fotografiche (alcune di queste sono le prime radiografie eseguite nel nostro Paese), vari tipi di tubi Röntgen, apparati radiografici. Oggi si trova in parte presso l'Istituto di Radiologia (di via N. Giustiniani 2) ed in parte presso i depositi dell'Università di Padova.

Oltre a queste "collezioni maggiori", esistono molte altre piccole raccolte o singoli pezzi sparsi nei vari istituti universitari. Ad esempio il prototipo del reattore Casale per la sintesi dell'ammoniaca (primo processo italiano per la sintesi dell'ammoniaca, secondo al mondo dopo l'Haber-Bosch), recuperato dal prof. Ippolito Sorgato e conservato presso l'Istituto di Impianti Chimici (in via F. Marzolo 9); o la raccolta di strumenti topografici presso l'Istituto di Topografia (sempre in via F. Marzolo 9); o ancora, la piccola raccolta, sempre di strumenti scientifici, nell'ingresso del già citato Istituto di Mineralogia e Petrografia (in corso G. Garibaldi), e così via.



La Spiccola di Padova in una rara foto del 1840 circa.



Microscopio veneziano composto, sec. XVIII
Padova, Seminario Vescovile

Le collezioni delle scuole

Un altro interessante capitolo sono le collezioni conservate presso alcune scuole padovane: ne sono note tre, ma sembra che molte altre ne esistano.

La collezione di strumenti scientifici dell'Istituto Tecnico per Geometri "G.B. Belzoni" è una rilevantissima raccolta di strumenti scientifici, didattici e non, del periodo compreso tra il XIX secolo ed i giorni nostri, oltre ad alcuni libri e documenti. È stato prodotto dall'Istituto un primo inventario, ed è in corso il riordino e la catalogazione. La collezione è conservata ed esposta al primo piano dell'Istituto (in via S. Speri 39/42). Una collezione simile si trova presso il Liceo Classico "Tito Livio", nella sua sede di Riviera Tito Livio: una parte è esposta in vetrine dislocate in un corridoio dell'Istituto. Di notevole interesse sono alcuni strumenti autocostruiti. Presso l'Istituto Tecnico Femminile "P. Scalerle" (nella sede di via Cave 174) si trovano ben tre collezioni: una raccolta di strumenti per la didattica della fisica risalente sino ai primi del secolo, con innumerevoli pezzi di notevole interesse storico; una piccola collezione zoologica ed ornitologica, con esemplari preparati in maniera particolarmente impeccabile; una collezione micologica in gesso. Il materiale è esposto in vetrine disposte lungo i corridoi dell'Istituto. Non è catalogato.

Le collezioni dell'Osservatorio Astronomico e dell'Istituto Zooprofilattico-Bacologico

Sempre di strutture pubbliche, esistono a Padova altre due importanti collezioni: quella di strumenti scientifici dell'Osservatorio Astronomico e la Collezione Bacologica e di Tecnologia della Seta dell'Istituto Zooprofilattico-Bacologico.

La collezione di strumenti scientifici dell'Osservatorio Astronomico costituisce, unitamente alla stessa torre dell'Osservatorio (la torre maggiore – "Torlonga" – del Castello di Padova), un'importante testimonianza dello sviluppo delle scienze astronomiche dal 1770 al 1920 circa. Solo una parte degli strumenti sono catalogati: tra questi, quelli in deposito dal 1972 presso il prestigioso Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. Quelli rimasti a Padova si trovano ancora presso la sede dell'Osservatorio Astronomico stesso (in vicolo dell'Osservatorio 5).

La *Collezione Bacologica e di Tecnologia della Seta* dell'Istituto Zooprofilattico-Bacologico (sito in via dei Colli 28) è tra le pochissime collezioni

scientifiche padovane ordinate in un museo, pure anch'esso con gravi problemi di manutenzione per la scarsità di personale e fondi di cui soffre l'Istituto. Esso è l'unico museo europeo di storia e tecnologia della seta e del baco da seta. Le collezioni sono ordinate in due ampi locali appositamente predisposti nel 1960 nella sede dell'Istituto. La Stazione Bacologica Sperimentale di Padova, la seconda in Europa dopo quella di Gorizia (1869), venne fondata per decreto di Vittorio Emanuele II nel 1867. La sede attuale data al 1924. Le collezioni (più di 800 varietà di bozzoli, oltre a sete, filati e preparati anatomici, con rappresentate razze di bachi italiane ed esotiche) in parte sono state costituite nello stesso Istituto, in parte provengono dalle soppressate stazioni di Ascoli Piceno e di Portici.

L'ex Ospedale Psichiatrico di Brusegana

Sempre nella stessa zona della città, poco distante lungo la via dei Colli, al civico 4, si trova l'ex-Ospedale Psichiatrico di Brusegana, il primo ospedale psichiatrico moderno del nostro Paese. Oramai quasi completamente in disuso sin dagli anni '70 (dopo la "legge Basaglia" di riforma della sanità psichiatrica), al suo interno si trova ancora una notevole quantità di materiale di rilevante interesse storico-scientifico. Molte apparecchiature mediche e di laboratorio, una biblioteca ricca di oltre 1.000-2.000 volumi (anche se molto materiale è andato disperso) che documentano lo sviluppo della psichiatria moderna sin quasi dalle sue origini, tutto materiale databile ad un arco di tempo compreso tra il 1900 ed il 1970. Esiste anche una ricca cerebroteca: purtroppo la mancanza di manutenzione ha provocato danni irreversibili a molto del materiale conservato. Nulla è ancora stato catalogato.

Le collezioni private

Oltre a queste collezioni di proprietà pubblica, nella città di Padova esistono anche molte altre collezioni private, se possibile ancora meno conosciute delle precedenti. Sinora sono note le seguenti: quelle importantissime del Seminario Vescovile, la Collezione Etnografica dell'Istituto Suore di S. Francesco di Sales, la Collezione di Macchine per ufficio Giovanni Sacchetto, la Collezione Mario Austoni di antichi testi medici, la Collezione di Apparecchiature elettroniche ed informatiche C.L.A.C. - U.N.E.S.C.O. di Padova, la Collezione di Strumenti scientifici ed industriali del Comitato per i Musei di



Bilancia di precisione, sec. XVII
Padova, Seminario Vescovile

Scienza e Tecnica di Padova, la Collezione Giovanni Ceriotti di Strumentazione chimico-clinica.

Del *Seminario Vescovile* di Padova sono distinguibili almeno due collezioni: la collezione di strumenti scientifici (oltre ottocento pezzi di un periodo compreso tra la fine del XVII secolo ed i giorni nostri), conservata presso la vecchia sede di via del Seminario, e la collezione naturalistica (scienze della terra, circa 4.000 e forse più pezzi, i primi dei quali risalenti all'inizio del XIX secolo), conservata presso il Seminario Minore in via Monte Grappa a Tencarola. Ambedue le collezioni sono conservate con grande cura, ed ordinate in appositi locali.

La *Collezione Etnografica dell'Istituto Suore di S. Francesco di Sales* è costituita da oggetti di artigianato locale provenienti dalle missioni dell'Istituto in Centro Africa ed in America Meridionale. La collezione è ordinata in un piccolo museo presso la sede dell'Istituto (in corso Vittorio Emanuele II 172), adiacente alla Chiesa di S. Croce. Il museo è in un locale sul retro della cappelletta dedicata alla Beata Suor Liduina Meneguzzi.

La *Collezione Giovanni Sacchetto di Macchine per ufficio* è una delle più notevoli collezioni europee di macchine da scrivere e per ufficio. Nella collezione, costituita e di proprietà del sig. Giovanni Sacchetto, è rappresentata tutta, o quasi, l'evoluzione della macchina da scrivere dalle sue origini sino ai giorni nostri. Una parte della collezione è esposta nel negozio della Ditta Sacchetto al civico 59 di via del Santo.

La *Collezione Mario Austoni di antichi testi medici*, costituita dallo stesso prof. Mario Austoni, è esposta in permanenza nell'atrio dell'Istituto di Semeiotica Medica (via dell'Ospedale Civile, 105), per volontà dello stesso proprietario, al fine di rammentare agli studenti di medicina che frequentano l'Istituto l'importanza di comprendere lo sviluppo storico della scienza medica.

La *Collezione di Apparecchiature elettroniche ed informatiche C.L.A.C.-U.N.E.S.C.O.* è la più grande collezione, e la più completa, di elaboratori elettronici d'Europa. Sono oltre 120 apparecchiature, tutte accuratamente catalogate, che documentano lo sviluppo della tecnologia dei calcolatori elettronici dalle sue origini ai giorni nostri. Tra pur molte difficoltà, è in via di allestimento nei locali dell'ex Macel-Lo (in via Cornaro 1), sempre ad opera della C.L.A.C.-A.T.M. U.N.E.S.C.O., un museo del Calcolo automatico.

La *Collezione di Strumenti Scientifici ed Industriali* del Comitato per i Musei di Scienza e Tecnica

di Padova, iniziata con la fondazione del Comitato nel 1990, raccoglie in prevalenza strumenti chimici, clinici, industriali ed apparecchiature medicali di un periodo compreso tra il 1900 ed il 1970, oltre a periodici scientifici, documentazioni tecniche ed altro, sempre del medesimo periodo. Tutto il materiale è oggi privo di una sistemazione anche temporanea. È una delle rarissime collezioni di questo tipo nel nostro Paese. Parte del materiale è stato esposto nella mostra "La Chimica tra '800 e '900" organizzata dal Comitato nella primavera del 1994 a Padova.

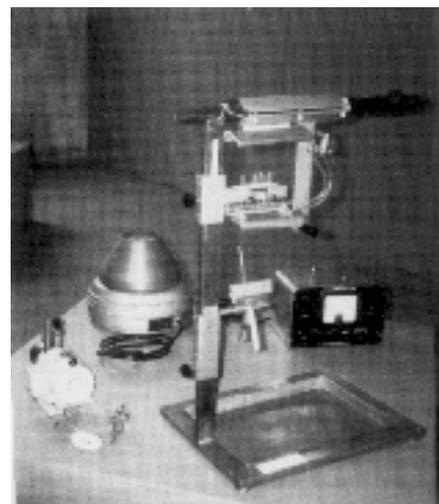
La *Collezione Giovanni Ceriotti di Strumentazione chimico-clinica* è stata costituita dal prof. Giovanni Ceriotti, presidente della Commissione per la Storia del Laboratorio Clinico della Società Italiana di Biochimica Clinica. Come dice il nome stesso, è una raccolta di strumentazione chimico-clinica del periodo 1940-1980, comprendente, tra l'altro, i prototipi di alcuni innovativi apparecchi ideati dallo stesso Ceriotti.

Il Comitato per i Musei di Scienza e Tecnica

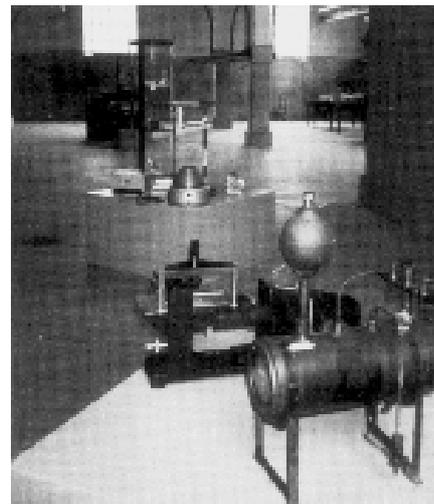
Onde promuovere la costituzione di un Museo di Scienza e Tecnica nella città di Padova, anche con le funzioni di Museo Regionale di Scienza e Tecnica secondo le linee descritte all'inizio dell'articolo, il 12 novembre 1990 si è formalmente costituito a Padova il Comitato per i Musei di Scienza e Tecnica di Padova, che ha sede presso la Chiesa di S. Tomaso Becket, adiacente al Castello (in via S. Tomaso, 3 - 35141 Padova). Il Comitato, che raccoglie un gruppo di studiosi e appassionati di scienza, storia e arte, ha proposto, quale sede per il Museo, il Castello di Ezzelino III da Romano, in piazza Castello, inutilizzato ed in stato di degrado dopo il trasferimento del carcere alla nuova sede, completato nel maggio del 1992. Il Castello bene si presterebbe, per le sue caratteristiche architettoniche, a costituire una degna sede del Museo. Inoltre il suo riutilizzo in tal senso non solo non impone ulteriori violenze sulla struttura dell'antica fortezza, ma anzi ne favorisce il recupero architettonico e la sua valorizzazione quale monumento.

Con l'istituzione di tale museo, il prezioso patrimonio di raccolte scientifiche descritto potrà finalmente avere un punto di riferimento, e, nei casi ove questo manchi, un luogo dove tali collezioni potranno essere dignitosamente conservate ed esposte al pubblico.

(Gualtiero A.N. Valeri)



Apparecchio automatico per la fabbricazione di capillari volumetrici "Faranelli-Ceriotti", 1950
Padova, Collezione Ceriotti



In primo piano Essiccatore sottovuoto con camicia di acqua calda, prima metà del sec. XX
Padova, Collezione Comitato Musei di Scienza e Tecnica

Opere Generali

Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini, vol. IV: *Dal 1380 al 1407*, Belluno, Comune - Biblioteca Civica, 1993, 4°, pp. 420, s.i.p.

Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini, vol. V: *Dal 1408 al 1420*, Belluno, Comune - Biblioteca Civica, 1993, 4°, pp. 408, s.i.p.

Si conclude oggi un'eccellente iniziativa editoriale partita nel 1991: i volumi sopra descritti contengono infatti la riproduzione anastatica del manoscritto 495 (prima e seconda parte) conservato nella Biblioteca Civica di Belluno autografo di Francesco Pellegrini. Abbiamo già segnalato l'iniziativa in due schede, alle quali rimando: Lorenza Pamato, "Notiziario bibliografico", n. 11 (luglio 1992), p. 9 e Vincenza Donvito, "Notiziario bibliografico", n. 15 (dicembre 1993).

I tre manoscritti che sono stati pubblicati sono i più importanti dei trentaquattro conservati nella biblioteca bellunese, opera erudita del sacerdote che fu amico di Teodoro Mommsen. In essi sono contenuti i documenti più antichi e preziosi della storia di Belluno, che ora sono messi a disposizione degli studiosi, sempre più interessati ad indagare le vicende storiche di una provincia da sempre un po' isolata e finora piuttosto trascurata nelle ricerche storiografiche venete.

Valentina Trentin

Aldo Manunzio e l'ambiente veneziano, 1494-1515, catalogo della mostra (Venezia, Libreria Sansoviniana, 16 luglio - 15 settembre 1994), a cura di Susy Marcon e Marino Zorzi, Venezia, Il Cardo, 1994, 8°, pp. 268, ill., L. 50.000.

Nella seconda metà del Quattrocento la stampa gode a Venezia di un momento felicissimo: la Serenissima è infatti un grande crocevia commerciale, l'ambiente culturale è tra i più fervidi d'Europa, vi sono studiosi, allievi, biblioteche, una nobiltà colta e "curiosa", tutti fattori che favoriscono una grande produzione di libri. Il mercato librario diventa vastissimo, oltrepassando i confini veneziani. Questo ambiente viene descritto in modo avvincente nell'introduzione al catalogo di Marino Zorzi, che ricorda anche come una parte consistente della popolazione veneziana lavorasse nel mondo della stampa. Da questo mondo emerge la figura di Aldo Manunzio, che si trasferisce a Venezia tra la fine del 1489 e l'inizio del 1490 con l'ambizione di pubblicare volumi in lingua greca. Le condizioni affinché una tale operazione avesse successo non mancavano: a Venezia vi era una numerosa colonia di greci che si era notevolmente accresciuta dopo la caduta di Costantinopoli, numerosi erano gli intellettuali di grande prestigio che possedevano biblioteche di testi greci e che erano essi stessi studiosi di quella nobile lingua. Al tipografo mancavano solo i capitali per iniziare l'attività editoria-



le, ma Venezia era la città ideale per trovarli ed infatti nel 1495 Manunzio riesce a formare una società editoriale con Pietro Francesco Barbarigo e Andrea Torresani, uno dei maggiori stampatori della città.

Inizia così l'attività editoriale di Manunzio che è indirizzata principalmente verso la pubblicazione degli antichi autori. Se le prime edizioni alpine erano state caratterizzate dalla produzione di testi greci rari, perlopiù di carattere religioso, dal 1500 saranno editate opere notissime di autori latini e italiani, rivolte ad un pubblico formato da insegnanti, scolari, gentiluomini colti, libri caratterizzati tutti da una veste elegante e raffinata. La fama e il successo di queste nuove edizioni sarà straordinario e il nome di Manunzio si afferma in tutta l'Europa. Il rapporto tra l'apparizione della tipografia e il mondo dell'istruzione è analizzato nel bel saggio di Tiziana Plebani. La studiosa pone l'attenzione sull'accelerazione del ricorso allo scritto originato dallo sviluppo dell'università, dalle nuove esigenze amministrative (libri contabili, contratti, assicurazioni ecc.) e dalla diffusione delle scuole comunali. La necessità di saper leggere mette in evidenza la mancanza di strumenti didattici. Saranno le grammatiche, i salteri e i testi di prima alfabetizzazione la merce più venduta da cartolari e librari; i testi di istruzione più usati erano i salmi penitenziali preceduti dall'alfabeto (Pater noster, Ave Maria, Credo).

Il catalogo ospita inoltre due interventi di Susy Marcon (*Una aldina miniata e La formazione della raccolta aldina*) e uno di Gabriele Mazzucco (*Legature rinascimentali di edizioni di Aldo Manunzio*).

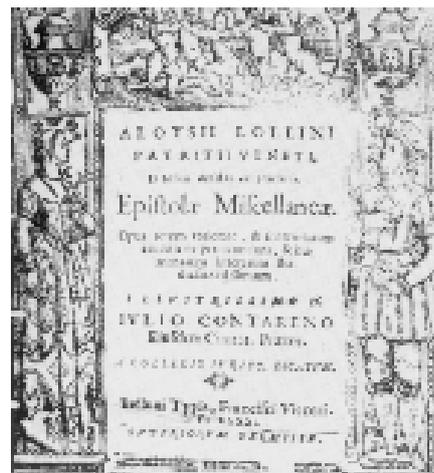
Luca Parisato

SANTE ROSSETTO, *Due secoli di stampa a Belluno e Feltre (XVII-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1994, 8°, pp. 113, ill., L. 29.000.

La provincia di Belluno era tra le province più depresse economicamente della Repubblica Veneta, per molteplici motivi legati alla posizione geografica e alla scarsità di popolazione. Manifestazione di questa congiuntura fu anche il fatto che ultima tra le province venete si dotò di una tipografia. Per circa un secolo l'arte della stampa fu esercitata solo a Belluno, in seguito anche a Feltre. In entrambe le cittadine il primo impulso fu dato dai vescovi. A Belluno, dove già nel 1610 il tipografo trentino Marco Claseri aveva tentato di lavorare senza ottenere il permesso del Maggior Consiglio, prototipografo fu il padovano Francesco Viecieri. Giunse in città circa nel 1620 per stampare le opere del dotto vescovo Luigi Lollino (veneziano di origine greca, vescovo di Belluno dal 1596 al 1625) e vi rimase per circa vent'anni, concludendo poi la sua attività a Conegliano. Altre opere sono successivamente stampate nella Stamperia del Seminario vescovile e con il nome di Giuliano Giampiccoli. I tipografi più importanti di Belluno sono però Simone Tissi e i suoi eredi, che continuarono l'attività fino alla fine dell'800.

Il primo tipografo arrivò a Feltre al seguito del vescovo Pietro Maria Suarez, che proveniva da Ceneda resse la diocesi feltrina dal 1724 al 1747 e tra le altre cose istituì la Tipografia del Seminario. Nella cittadina operarono inoltre Odoardo Foglietta, il più importante tipografo bellunese del Settecento, e Domenico Bizzarini. Per quanto riguarda la produzione stampata, oltre ai consueti opuscoli encomiastici per i funzionari della Serenissima, spiccano le opere dei dotti vescovi Lollino e Giambattista Bartoli, e poi numerosi volumi di carattere scientifico, soprattutto quelli scritti dai famosi botanici e medici Giuseppe Agosti, Jacopo Dogliani, Giuseppe Antonio Pujati. Le opere forse più importanti per noi sono quelle del brillante erudito Vitore Villabruna, famoso oggi per i suoi componimenti poetici in dialetto feltrino.

L'autore ha ricostruito analiticamente le vicende sopra brevemente riassunte, analizzando minutamente la biografia dei tipografi e degli eruditi che di loro si sono serviti per la pubblicazione dei loro lavori. Ha potuto così redigere gli annali tipografici dal 1629 al 1800 (individuando nelle biblioteche della provincia e



nei repertori oltre 400 volumi) e chiarire anche parecchi equivoci sui tipografi e su singoli volumi, colmando la grave lacuna esistente nella storia della stampa veneta.

Valentina Trentin

VITTORINO MENEGHIN, *Il convento di Santo Spirito di Feltre e la sua biblioteca*, Vicenza, L.I.E.F., 1993, 8°, pp. 124, 8°, ill., s.i.p.

I frati francescani, la presenza dei quali è segnalata a Feltre già nel 1436, si insediarono nel convento di santo Spirito fuori le mura della cittadina bellunese perlomeno dal 1452, succedendo probabilmente ai Poveri Eremiti di San Girolamo, una società laicale fondata dal sacerdote veneziano Pietro Malerba e diffusa in tutta l'area della valle del Brenta. Contemporaneamente al convento nacque e si sviluppò anche la biblioteca. Il nucleo della raccolta, il fondo che più ha interessato gli studiosi, doveva essere costituito dai libri del più importante personaggio vissuto nel convento feltrino, il beato Bernardino da Feltre. Parente per parte di madre dell'umanista Vittorino, Martino Tomitano studiò a Padova e si fece frate tra i seguaci del povero di Assisi con il nome di Bernardino. Fu uomo colto e predicatore molto popolare, ma la sua fama è principalmente legata all'istituzione dei Monti di Pietà, fortemente voluti dall'ordine francescano per alleviare i poveri in balia degli usurai. I libri di uso personale e alcune raccolte di lettere a lui indirizzate da personaggi eminenti della Chiesa e delle Università confluirono certamente nella biblioteca del suo convento, assieme a quelli del suo compagno e biografo Francesco Canali.

Meneghin, massimo studioso del Tomitano, ricostruisce accuratamente le vicende della biblioteca monastica, seguendo le sue tracce nelle fonti, spesso inedite, fino alla dispersione napoleonica (avvenuta nel 1806 e seguita un anno dopo dalla completa distruzione degli edifici conventuali) e illustrandola con un ricco apparato di note ed indici. Pubblica anche la trascrizione dell'inventario eseguito per ordine della Congregazione dell'Indice tra il 1598 e il 1603, ora conservato nel codice Vat. Lat. 11263 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Da questo elenco risultano più di 2100 pezzi, che erano diventati almeno 2500 alla fine del Settecento. L'autore ha accertato che 495 pezzi sono ora nella Biblioteca Universitaria di Padova (si tratta in particolare di 351 volumi, 95 incunaboli e 69 manoscritti), tra cui si trovano alcuni preziosi e rari codici di Pietro di Giovanni Olivieri. Altri tre manoscritti si trovano presso la biblioteca del convento dei Frati Minori di S. Michele in Isola, uno alla Marciana, uno alla Laurenziana di Firenze e uno alla biblioteca del Senato, mentre un incunabolo è conservato alla biblioteca del Seminario di Feltre.

Valentina Trentin

Odeo Olimpico XIX. Memorie dell'Accademia Olimpica di Vicenza 1983-1986, a cura di Giorgio Oliva, Vicenza, Accademia Olimpica, 1993, 8°, pp. 515, L. 20.000.

L'“Odeo Olimpico”, giunto con questo volume alla sua XIX edizione, rappresenta la testimonianza della vita culturale della città berica. Esso è suddiviso, secondo tradizione, in varie sezioni, corrispondenti alle tre classi in cui l'Accademia è usata a ripartire la propria competenza: lettere ed arti, scienza e tecnica, diritto economia e amministrazione. Difficile appare il compito di redigere una recensione *stricto sensu* del volume. Forse apparirà più utile al lettore l'elencazione dei temi sviluppati, che per la loro varietà non possono non incontrare interessi vastissimi.

Nella sezione “Lettere ed Arti” abbiamo testi di Fernando Bandini (lo stralcio di un poemetto latino di lontane memorie) e Franco Barbieri, di Aurelio Bernardi e Giuseppe Faggini, di Germano Gualdo (una comunicazione su Antonio Loschi, umanista del '400 e Segretario apostolico) e Egidio Mazzadi, di Marcello Peretti (sul tema dell'“educazione” nella drammaticità dell'esistenza) e di Mario Rigoni Stern (lo scrittore di Asiago, che si esibisce sul caro tema dei “pascoli tragici dell'Altopiano” e sulle vicende di un suo libro del 1986, *Amore di confine*), di Augusto Serafini (che, da una parte, relaziona sulla leopardiana *Canzone ad Angelo Mai* dedicata al conte vicentino Leonardo Trissino, dall'altra rievoca l'unico incontro, avvenuto a Firenze, fra le due grandi anime del romanticismo italiano, Leopardi e Manzoni) e di Irene Favaretto, di Leone Piccioni (su “Fogazzaro oggi”) e di Dennis E. Rhodes (sulla tipografia a Vicenza nel Cinquecento).

La seconda parte, quella dedicata a “Scienza e Tecnica”, comprende testi di Giorgio Bartolomei (una nota idrologica sulla conoide Agno-Chiampo) e di Franco Brunello, di Piero Leonardi (sulle peregrinazioni di Darwin) e di Luigi Massignan (“Droga e Società”), di Giovanni Rossi (sulla “Prova del sangue nello studio della paternità”) e Renzo Vendramini (“L'approvvigionamento idrico nel futuro”).

La terza parte, “Diritto Economia e Amministrazione”, si apre con una comunicazione di Marino Breganze sul Difensore Civico, per proseguire con un intervento di Danilo Longhi sull'agricoltura nel mezzogiorno della provincia berica e di Virgilio Marzot sul ruolo del Monte di Pietà nella storia vicentina. In campo più politico-istituzionale, Tiziano Treu affronta un tema ancora di attualità (“Pluralismo, contrattualismo ed autorità nelle relazioni industriali”) e Livio Paladin quello di “Ruolo e poteri del Presidente della Repubblica”.

Le commemorazioni hanno invece per oggetto Guido Piovene (a cura di Mariano Rumor, Gianni Granzotto, Mario Soldati e Domenico Porzio), Laura Lattes (curata da Eurialo De Michelis), per finire con il ricordo del maestro Almerigo Giroto da parte di Giulio Cattin.

Giorgio Bido

Filosofia - Storia della scienza

Convegno in onore del botanico Francesco Facchini a duecento anni dalla nascita. Atti, numero monografico della rivista “Mondo Ladino”, a. XVII, n. 1-2, Moena (TN), Comune - Vigo di Fassa (TN), Istitut Cultural Ladin, 1994, 8°, pp. 388, ill., L. 25.000.

Nell'ottobre 1788 a Forno di Fiemme nacque Francesco Facchini il quale, benché laureatosi nel 1815 in medicina e chirurgia a Padova, legò il suo nome alla botanica tanto che per il Saccardo sarebbe stato meritevole di una cattedra di botanica. Il comune di Moena nell'ottobre 1989 ha dedicato a questo studioso un convegno i cui atti sono stati ora pubblicati da “Mondo Ladino”, la rivista dell'Istituto Culturale Ladin.

L'opera principale di Facchini, che fu soprattutto un florista, è stata *Flora Tiroliae Cisalpiniae* pubblicata postuma nel 1855 a Innsbruck. In essa Facchini ha



elencato circa 2.138 specie di piante, frutto di un lavoro di raccolta svolto, come ha chiarito nel suo intervento Franco Pedrotti, in un ambito territoriale comprendente l'attuale Trentino-Alto Adige e alcune parti della Lombardia e del Veneto. Facchini diede dunque un contributo fondamentale alla conoscenza floristica di quelle zone. La passione per lo studio lo portò ad isolarsi rispetto ai suoi conterranei, tuttavia supplì a questa solitudine mantenendo importanti contatti con i botanici di altre regioni.

A fornire un quadro di questi rapporti, in particolare con i floristi veneti dell'Ottocento, è stato Giuseppe Busnardo, il quale ha prodotto una persuasiva documentazione del legame del trentino con il bassanese Alberto Parolini. Sempre sul versante della botanica, ma con l'obiettivo di stabilire l'uso terapeutico delle piante raccolte dal Facchini, si sono soffermati Elsa M. Cappelletti e Francesco Paganelli. Il loro intervento è accompagnato dall'inventario della “spezieria” di Facchini compilato per questioni di eredità: una documentazione di estremo interesse per la storia della farmacia. Ha completato il profilo scientifico dello studioso l'intervento di Elio Sommariva e Aurora Prati sul suo contributo in campo geologico. Non sono mancate relazioni di carattere storico-sociale: Frumenzo Ghetta si è soffermato su *Il paesaggio storico di Francesco Facchini*, mentre sull'organizzazione sanitaria al tempo del Facchini ha relazionato Rodolfo Taiani. Il volume si chiude con la presentazione da parte di Fabrizio da Trieste dei materiali esposti nella mostra che ha affiancato il convegno.

Cinzio Gibin

AA.VV., *L'inquieto esistere. Atti del Convegno su Giuseppe Rensi nel cinquantenario della morte (1941-1991)*, a cura di Renato Chiarenza, Nicola Emery, Maria Novaro e Stefano Verdino, Genova, EffeEmmeEnne, 1993, 8°, pp. 254, L. 35.000.

Nell'odierno revival renziano si inserisce autorevolmente questo libro, in cui l'attività di Rensi pensatore e interprete di filosofi antichi e moderni è analizzata con cura. M. Dal Pra ricorda che il filosofo veronese “è anche l'unico filosofo del suo periodo che abbia fatto richiamo esplicito alla filosofia scettica”, mentre secondo M. Cacciari egli “ha spietatamente illuminato l'alogismo del reale”, in una prospettiva antifondazionalistica, con un approdo antinomico: “Il paradosso renziano dello scetticismo come positivismo assoluto rimane una contraddizione irrisolta”. N. Emery ha adottato una suggestiva categoria per caratterizzare il fecondo periodo ticinese di Rensi (dal 1898 al 1906): “anima multipla”, presa fra istanze del positivismo e dell'idealismo che lo porta a un “socialismo senza dottrine”, cioè sganciato da ogni fondamento di stampo positivista. Due sono le “costanti” del pensiero renziano di questo periodo: un antistoricismo (*contra* idealismo) e un casualismo (*contra* naturalismo), con un approdo a uno scetticismo ripensato dopo Nietzsche.

Sul controverso fascismo di Rensi si soffermano M. Veneziani e D. Cofrancesco; il primo dichiara che il filosofo veronese ha svolto un ruolo importante nella nascita del fascismo e “nella sua svolta ‘a destra’ in senso elitistico e autoritario”; il secondo afferma che egli ha fornito alcuni fondamentali elementi per la costruzione di un'ideologia fascista. Egli fu dunque sì un fascista ma atipico, per la permanenza nel suo pensiero di un individualismo metodologico, ontologico e assiologico che lo ha estraniato dalle motivazioni forti elaborate dal fascismo per la sua autolegittimazione.

Altri studiosi hanno affrontato aspetti importanti come l'interpretazione di Simmel (L. Battaglia), di Spinoza (A. Montano), la concezione della storia (W. Ghia), dell'estetica (L. Fenga), della morale (M. Pasini), mentre A. Fersen e E. Balossi ci hanno dato un vivo ricordo di Rensi docente. Con quest'opera si è fatto un altro passo per riconoscere a Rensi un posto di rilievo nel Novecento filosofico italiano, anche se ciò avviene, ancora una volta, senza che sia analizzato a fondo il suo orientamento filosofico, quello scetticismo su cui Rensi ha scritto uno dei testi fondamentali della nostra cultura più recente. Anche chi dimostra una certa apertura in tale direzione, come Dal Pra e Cacciari, subito si premura di indicare i limiti di tale orientamento, mentre è lì che va appuntata la ricerca e l'analisi.

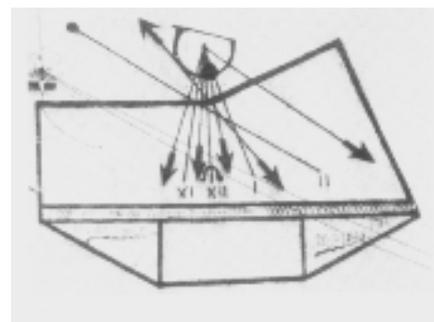
Mario Quaranta

GABRIELE VANIN, *Le meridiane bellunesi*, Feltre (BL), Comunità Montana Feltrina - Centro per la documentazione della cultura popolare - Libreria Pilotto, 1991, 8°, pp. 150, ill., s.i.p.

In questo volume è pubblicata un'accurata e pressoché completa catalogazione dei quadranti bellunesi, frutto di una ricerca avviata da tempo e ora approdata ad apprezzabili risultati scientifici e documentari. La ricerca, infatti, è stata estesa oltre gli aspetti strettamente astronomici, coinvolgendo via via quelli riguardanti la storia, l'architettura, l'arte, la geografia e l'urbanistica. Il catalogo provinciale fornisce l'ubicazione e la tipologia delle 196 meridiane rintracciate, molte delle quali sono in fotografia anche a colori.

La densità delle meridiane rispetto alla superficie del bellunese è elevata; solo nel comune di Belluno si trova il 70,6% del totale (41 su 58). Inoltre 190 esemplari sono quadranti tracciati su muro; solo quattro sono orizzontali, uno è un portatile ad anello e uno è di epoca romana. Infine la maggior parte (100) è ubicata su case private e 28 su chiese e santuari.

Per evidenziare le ragioni di questa ricerca c'è nella prima parte una “introduzione alla gnomonica”, ossia una storia degli orologi solari fino all'epoca moderna, insieme alla storia locale dei quadranti solari, da cui risulta che “le meridiane più antiche della provincia risalgono al Seicento”. Sugli autori di tali strumenti non si hanno molte notizie certe; spesso il tracciatore è stato lo stesso proprietario della casa o un pittore girovago. Solo dalla fine del Settecento in poi si conoscono i nomi di alcuni gnomonisti bellunesi, come Bartolomeo Toffoli, Marco De Bona, don Pietro Corso. Viene inoltre spiegato come funzionano e vanno lette le meridiane e sono riportati molti dei moti classici che sono stati utilizzati dagli gnomonisti.





In conclusione, si tratta di uno strumento conoscitivo di indubbio valore e utilità, che consentirà di sensibilizzare le soprintendenze ma anche un vasto settore della popolazione perché questo patrimonio scientifico, che affonda le sue radici in una tradizione antica, non subisca un ulteriore degrado e anzi sia adeguatamente restaurato.

Mario Quaranta

Storia della chiesa

LORENZO DA FARA, *I Cappuccini veneti: la storia e lo sviluppo*, Limena (PD), Colibrì, 1994, 8°, pp. 471, s.i.p.

Una trattazione storica del cammino spirituale compiuto dai Cappuccini veneti nella storia civile, concepita come un capitolo della storia dell'Ordine inserito in un preciso contesto locale: così si può definire quest'opera di p. Lorenzo da Fara, docente di teologia presso l'Istituto di Liturgia pastorale di Padova, già autore di numerosi saggi dedicati a diversi aspetti della spiritualità cappuccina. Si avvertiva da tempo la necessità di una storia organica dell'Ordine Cappuccino del Veneto. Era questa la prospettiva che traspariva da quella di più ampio respiro fra le opere moderne sui Cappuccini: la *Storia dei Cappuccini Veneti*, rimasta incompiuta, che per di più, pur con i suoi tre poderosi volumi, copriva un arco di tempo piuttosto limitato (i primi due, di p. Davide da Portogruaro, riguardano il periodo compreso fra il 1525 e il 1580; il terzo volume di p. Arturo da Carmignano di Brenta è dedicato invece alla storia dei conventi fondati fra il 1582 e il 1585).

L'opera di p. Lorenzo da Fara, dopo un primo capitolo introduttivo dedicato alle riforme francescane del XVI secolo, dalla bolla papale *Religionis zelus* (3 luglio 1528), che sanciva la nascita della nuova famiglia francescana, sino alle prime vere costituzioni cappuccine, del 1536, presenta una suddivisione della materia per secoli (dal '500 al '900). La storia spirituale dell'Ordine, il suo travagliato e prodigioso sviluppo, sono presentati all'interno di una visione d'insieme della religiosità veneta, a sua volta inserita nel panorama storico e socio-politico veneziano e, dal XIX secolo in poi, nazionale ed europeo. La spiritualità cappuccina, intesa come "vita spirituale", viene così ricostruita in modo dinamico, facendo seguire al lettore il percorso compiuto, fra desiderio di tradizione e ansia di rinnovamento, dai Cappuccini veneti, in una continua ricerca di armonia tra la vita delle loro comunità e quella dei laici.

Il lavoro di p. Lorenzo da Fara ripropone inoltre la pubblicazione di numerosi documenti di grande interesse per la storia e l'agiografia cappuccine. Così, la figura del santo e dottore della Chiesa Lorenzo da Brindisi, teologo e apologeta, fautore di una ricerca esegetica fondata sull'analisi del testo originale, riacquista una dimensione più vicina a quella del frate cappuccino preoccupato delle cose di ogni giorno, attraverso la rilettura di un suo breve scritto, del 1602, dedicato alle regole che dovevano governare la vita delle comunità cappuccine "della provincia di Helvetia". Numerosi anche i brani tratti da vite di santi e beati cappuccini. Questo impegno a ripubblicare le fonti va visto come una positiva conseguenza delle posizioni espresse dal Concilio Vaticano II, in cui si invitavano gli Ordini a riappropriarsi criticamente delle memorie ad essi relative favorendone al tempo stesso la diffusione e perciò, se non al-tro, un riesame anche da parte di un pubblico più ampio.

Simonetta Pelusi

Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). *Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*. Atti della giornata di studio (Verona, 16 ottobre 1993), a cura di Gian Carlo Marchi, Verona, Biblioteca Civica - Biblioteca Capitolare, 1994, 8°, pp. 360, s.i.p.

G.B. Carlo Giuliani (Verona 1810-1892) fu una figura di spicco della Verona dell'Ottocento. Primoge-

nito di una nobile e importante famiglia della vita culturale e amministrativa della città, rivelò presto, seguendo la tradizione di famiglia, la propria propensione per gli studi e per le ricerche in ogni disciplina. Contrariamente al volere dei genitori decise di intraprendere la carriera religiosa animato soprattutto da spirito missionario; tuttavia, fallito l'intento di farsi apostolo fra le genti, si dedicò con altrettanto fervore alla gestione della Biblioteca Capitolare alla cui direzione fu nominato nel 1856, quasi contemporaneamente al canonico in Cattedrale. Come ben descrive Rino Cona nel suo intervento, questo periodo fu pieno di dissidi sia con il Capitolo che con il vescovo in parecchi punti riguardanti la Chiesa e il suo ruolo nella società, la libertà, la giustizia e la nuova formazione dello stato italiano. Il Giuliani, amico di Rosmini, era orientato ad un cattolicesimo liberale e sosteneva la necessità di "conciliare la pastorale con le aspirazioni del mondo moderno nel rispetto della verità". Queste posizioni lo isolarono e lo portarono a scontrarsi con l'intransigenza assunta dalla Chiesa e dalle gerarchie ecclesiastiche nel difficile passaggio dall'amministrazione austriaca al neonato regno d'Italia.

L'attività del Giuliani bibliotecario si articolò su più punti, dal riordino del materiale librario alla ristrutturazione dei locali della biblioteca. La sua passione per la cultura (con particolare attenzione alla letteratura popolare) è tipica della tradizione erudita ottocentesca; al Giuliani però, come ai suoi contemporanei, mancò la necessaria specializzazione che avrebbe trasformato il sincero interesse per la conoscenza nel suo complesso di discipline, in rigorosa metodologia di ricerca. Il canonico si inserisce pienamente in questo clima culturale; egli, amico di molti studiosi italiani e stranieri, fu affascinato dalle ricerche paleografiche e codicologiche tanto da dedicare tempo ed energie alla ricatalogazione del patrimonio di manoscritti e codici presente nella sua istituzione allo scopo di dotare la biblioteca di validi strumenti di consultazione. Gli studi da lui avviati sui fondi della Capitolare denotano tuttavia da un lato la mancanza di metodo, e dall'altro un mancato aggiornamento delle proprie conoscenze ai nuovi sistemi di ricerca applicati, ad esempio, da Andrea Gloria nella vicina Padova e questo nonostante le sue amicizie con i maggiori ricercatori italiani e stranieri del settore (fra i tanti citiamo lo stesso Andrea Gloria, il tedesco Teodoro Mommsen e l'abate Valentinelli, direttore della Biblioteca Marciana di Venezia). Quanto finora esposto non appiattisce l'attività di Giuliani a sterile erudizione; a lui va il merito di aver valorizzato il patrimonio librario della Capitolare e di aver contribuito alla sua salvaguardia. Con pari entusiasmo si dedicò alla raccolta di "tutti" i libri, scritti da autori veronesi e non, che riguardassero la sua città sotto ogni aspetto: da quello letterario a quello scientifico e artistico. Il suo sogno era creare una "biblioteca patria" che riunisse tutte le ricerche condotte sulla città scaligera; per quindici anni cercò e raccolse quanto veniva edito su Verona, per un totale di quasi 4000 volumi in seguito donati alla Biblioteca Civica, il luogo, secondo il canonico, maggiormente adatto a raccogliere i documenti sulla città. La ricostruzione della figura, dell'azione e dell'attività culturale del Giuliani si chiude con l'elenco e una breve descrizione delle 235 opere da lui scritte, e per la maggior parte, date alle stampe.

Cecilia Passarin

Religiosità popolare a Possagno. Segni e luoghi di devozione popolare, a cura dell'Amministrazione Comunale di Possagno - Assessorato alla Cultura, Crespano del Grappa (VI), Edizioni Tipografia Melchiori, 1994, 8°, pp. 274, ill., s.i.p.

L'attitudine dello spirito umano a cogliere un significato superiore e assoluto nelle cose vissute e l'intuizione di un mistero oltre la realtà visibile hanno indotto l'uomo ad esprimere la propria devozione in modi e forme diverse nei secoli, ma accomunate dalla stessa necessità di mantenere intatto il legame con la divinità. Le forme con cui si è manifestata la religiosità popolare



rimangono, infatti, sempre identiche a se stesse fino al momento in cui non si modificano le condizioni che l'hanno resa possibile, cioè fino al momento in cui non muti la precarietà esistenziale cui essa si opponeva. Durante i secoli sono state adottate dagli uomini forme di comunicazione particolari con coloro che erano in grado di prevenire tutti gli eventi negativi quali malattie, guerre, incidenti, calamità naturali che potevano mettere a repentaglio la vita quotidiana: in quest'ottica sono da intendere tutte le festività, i riti e i gesti che generalmente vengono identificati come forme di devozione popolare. In molte zone rurali e montane succede spesso di imbattersi nei segni tangibili della pietà collettiva: capitelli, edicolelette votive, semplici iscrizioni di ringraziamento, vecchi alberi cavi contenenti immagini o statuine di santi, chiesette isolate.

Il patrimonio culturale testimoniato da così grande e spesso trascurata documentazione è stato catalogato e ampiamente descritto in questo volume sulla religiosità popolare a Possagno che, dall'originaria idea di un censimento ragionato, si è arricchito fino a comprendere lo studio di tutto l'apparato delle feste religiose che si celebravano nell'area del comune. L'itinerario storico parte dalle origini, spesso risalenti al periodo pagano, e prosegue con una particolareggiata analisi artistica e religiosa di tutte le testimonianze presenti nel comune di Possagno: di ognuna è dato il valore artistico, il significato simbolico e religioso e infine lo stato di conservazione. Purtroppo molti oggetti sono stati abbandonati a se stessi, quasi non appartenessero al patrimonio storico della comunità; tuttavia è proprio questo cattivo stato di mantenimento a mostrarci come sia mutato il senso religioso della popolazione. L'indagine comprende anche l'analisi di tutte le manifestazioni della religiosità legate ad eventi naturali della vita (ad esempio il parto) e di tutte le celebrazioni rituali che venivano officiate per propiziare il raccolto o cacciare il pericolo di eventi nefasti sulle coltivazioni, come ad esempio le *Rogazioni*, le processioni penitenziali (praticate fino agli anni '60) antecedenti e preparatorie la festa liturgica dell'Ascensione. Questa serie di riti è da intendersi come la manifestazione dell'anima religiosa della gente in un periodo in cui la vita era molto precaria e necessariamente inscindibile dalla fede in Dio.

Il volume è corredato di un corposo elenco comprendente la spiegazione di toponimi, degli oggetti devozionali, delle cose notevoli, dei concetti teologici, delle feste principali e di brevi biografie. Seguono ampie schede tecniche sui principali edifici di culto presenti nel territorio. Il volume è completato da una ricca documentazione fotografica, dalla planimetria dei principali edifici di culto e dalla pianta del comune.

Cecilia Passarin

Uomini e donne in comunità, "Quaderni di Storia Religiosa", n. 1, Verona, Cierre, 1994, 8°, pp. 350, L. 25.000.

Con questo volume dedicato allo studio delle comunità religiose di "fratres et sorores" nel periodo medievale si apre l'attività di questo nuovo periodico, nato da un'idea comune di Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo ed Antonio Rigon, che si propone di indagare il territorio composito e poliforme della storia religiosa nel medioevo. L'iniziativa vuole collegare e far comunicare i risultati di ricerche diverse, ma convergenti nelle metodologie e nell'approccio di studio, che da qualche tempo stanno fiorendo, con rinnovato interesse, in molte Università italiane attorno ai temi della storia religiosa. In quest'ottica la scelta mono-grafica che caratterizza i "Quaderni di storia religiosa" rivela la chiara volontà di individuare, fra questi molteplici itinerari di studio, un terreno comune di confronto, collaborazione, approfondimento. Il progetto di questo periodico appare fin dai suoi esordi di largo respiro, delineando un percorso di ricerca che affronterà nei prossimi anni il tema delle *Religiones Novae* nel 1995, quello dei frati predicatori nel 1996, lo studio dei Vescovi e dei capitoli cattedrali in età medievale nel 1997 ed infine, come termine temporaneo di questa prima programmazione, l'analisi della figura del prete medievale nel 1998.

Questo primo volume schiude alla ricerca un settore per molti aspetti inesplorato dalla storiografia italiana, svelando il rigoglioso fiorire di molte "imprese" religiose dove assai spesso uomini e donne operavano insieme delineando così uno scenario lontano dagli stereotipi della vita monastica medievale. I diversi saggi concentrano il loro studio su un'area geografica, il nord Italia, e su un periodo, per lo più gli anni che vanno dagli inizi del XII alla fine del XIII secolo, ben definiti. Questa scelta di delimitare il campo di studio nasce dall'intenzione comune di individuare, all'interno della lunga tradizione delle istituzioni religiose a carattere misto, un momento preferenziale e decisivo quando queste esperienze religiose, richiamandosi ai modelli della primitiva comunità cristiana, sembravano costituire una delle punte più avanzate del movimento di riforma interno alla chiesa. L'obiettivo della ricerca è rivolto alla dimensione umana e materiale di queste realtà, privilegiando un modello di indagine che, pur avvalendosi di documentazioni circostanziate e precise, cerca costantemente di svincolarsi dall'esame arido dell'istituzione per riscoprire il tessuto concreto e palpitante dell'esperienza vissuta.

Ferdinando Perissinotto

GONTRANNO TESSERIN, *Sulle orme di Filippo Neri. Santi di ieri e di oggi*, Chioggia, Oratorio secolare S. Filippo Neri, 1994, 16°, pp. 166, ill., s.i.p.

L'Oratorio secolare S. Filippo Neri di Chioggia con questo lavoro di Gontranno Tesserin ha voluto salutare la chiusura del processo diocesano di canonizzazione di padre Raimondo Calcapio ed offrire nel contempo una panoramica generale sulla spiritualità filippina in occasione del IV centenario della morte del fondatore (1515-95). Vengono pubblicate le biografie essenziali, sintetiche e divulgative, dei padri filippini distinti maggiormente nei quattro secoli di Oratorio italiano e di canonizzazioni. Si tratta di 51 brevi schede biografiche, ordinate cronologicamente e accompagnate da una immagine e da indicazioni bibliografiche per approfondimenti. Accanto a Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, e Sebastiano Valfré, patrono dei cappellani militari, per il loro ruolo in ambito regionale emergono il padovano Antonio Maria Cortivo De Santi (1586-1650), i vicentini Giuseppe Musocco (1668-1754), Isacco Maggiolaro (1889-1966) e Giovanni Ciscato (1906-82), i veronesi Luigi Perez (1812-95) e Filippo Bardellini (1878-1956), il veneziano e vescovo di Belluno e Feltre Salvatore Bolognesi (1814-1901), i chioggiotti Emilio Venturini (1842-1905) e Raimondo Calcapio (1888-1964).

Pier Giorgio Tiozzo

Lingua - Tradizioni

LORENZA RUSSO, *Pallidi nomi di monti. Camminare nel territorio delle Regole d'Ampezzo: tra linguistica, natura e storia*, Cortina d'Ampezzo (BL), Regole d'Ampezzo - La Cooperativa di Cortina - Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo, 1994, 8°, pp. 388, ill., s.i.p.

Quanti, leggendo le indicazioni dei sentieri che si dipartono dal rifugio Vandelli, sanno riconoscere nella parola *Lóudo* di *Ciadin del Lóudo* il corrispondente di *Laudò*, il cui significato è "regolamento vecchio delle Regole"? E chi, magari con la "Freccia del cielo", sale sulle Tofane, sa che il nome delle montagne verso cui si sta dirigendo è un enigma etimologico, per il quale sono state proposte diverse ma non decisive soluzioni (può derivare da *tofo*, "pietra calcarea", oppure essere collegato al prelatino **top / tob* "burrone", o ancora valere "dietro Fanes")?

Spesso, camminando in montagna, capita di porsi simili quesiti. Ed ecco allora che questo libro viene incontro a chi va in montagna cercando di nutrirsi non solo delle bellezze naturali che riesce a raggiungere, ma anche della cultura di chi è vissuto in quell'ambiente.

L'autrice ha infatti rielaborato la sua serissima tesi di laurea in Glottologia sui nomi dell'area ampezzana in un modo inaspettato: non ha presentato il suo materiale, come spesso accade, in una meccanica lista alfabetica, ma lo ha organizzato in 40 itinerari, illustrando l'origine dei nomi di luogo via via che li si incontra nell'itinerario escursionistico. E in più ha corredato il volume di 143 belle fotografie a colori (ma purtroppo non di qualche carta delle zone trattate!). Così l'osticissima materia toponomastica è piacevolmente disponibile anche per chi non ha interessi scientifici per la scienza dei nomi di luogo, ma ha la curiosità di sapere come mai i monti, i prati, i corsi d'acqua che lo circondano si chiamano proprio in quel modo.

Michele A. Cortelazzo

Massime e proverbi goldoniani, a cura di Marisa Milani, Padova, Editoriale Programma, 1993, 16°, pp. 252, ill., L. 28.000.

Per quanto la forte presenza di una componente sentenziosa sia facilmente percepibile quando si leggono le commedie goldoniane, o si assiste alla loro rappresentazione, a fatica mi sarei immaginato che si potesse mettere insieme un libretto di 250 pagine fatto tutto, e solo, di massime e proverbi, dialettali, italiani e (in sezione a parte) latini, estratti dall'opera goldoniana. È quello, invece, che è venuto in mente a Marisa Milani (e già questo è un titolo di merito), che ce ne ha fornito un'ampissima antologia, organizzata per parole-chiave (si inizia con *abbassarsi*, sotto cui si legge "chi troppo si abbassa, non esige rispetto" e si finisce con *volpe*, presente in cinque citazioni, l'ultima: "Vol piovre, la volpe se consegna"); i proverbi italiani e quelli



dialettali sono opportunamente riuniti in un unico corpus, sotto le stesse parole chiave, sicché è possibile valutare con immediatezza, almeno per questo settore, i rapporti tra l'una e l'altra lingua in Goldoni. Alla raccolta è premessa una piacevole introduzione che tratta della funzionalità e della stilistica di massime e proverbi nelle commedie goldoniane.

Marisa Milani, con un certo *understatement*, presenta la sua operetta come una "piccola appendice" al *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* di Gianfranco Folena (recensito nel n. 14 di questo "Notiziario"), ma mente: la raccolta di massime e proverbi ha un impianto autonomo, un'importanza particolare nel campo dell'editoria su Goldoni ed anche una gradevolezza tutta sua, che ne sollecitano una lettura tutta di seguito più che una discontinua consultazione.

Michele A. Cortelazzo

ANGELO SAVARIS, *Proverbi Novi (fatti e rifatti)*, Padova, Panda, 1993, 8°, pp. 84, ill., L. 10.000.

ANGELO SAVARIS, *Quadretti vilani (Girotondo dei mesi)*, Padova, Panda, 1993, 8°, pp. 62, ill., L. 9.000.

In poche rime il proverbio popolare sintetizza un giudizio, un pensiero, un luogo comune. Non importa se per lo stesso argomento esistono proverbi contraddittori, non è forse contraddittoria e piena di sfumature la stessa realtà in cui tutti noi viviamo?

Angelo Savaris, già direttore dell'*Almanacco Veneto*, ripropone in questi due volumetti un lessico tradizionale, nello stesso tempo pieno di saggezza e di banalità, dei modi di dire su una complessità di temi quali: la società, l'amore, la giustizia, l'economia, la politica, la religione ecc., che proprio per il loro linguaggio dialettale ricordano le affermazioni colorate che si sentono nei bar e nei luoghi classici della socialità quotidiana. Punto fermo nei *Proverbi novi* di Savaris è la visione ironica un po' fatalista della vita.

Più affascinanti e curiosi si presentano, invece, i *Quadretti vilani* con sottotitolo *Girotondo dei mesi*. Ad ogni mese dell'anno vengono accostati di volta in volta strumenti musicali, mestieri, colori, fiori, giochi. Nella precisione della struttura metrica e nel felice accostamento di parole affiora una scrittura poetica adatta a tutte le età. Le filastrocche sui mesi pescano dalla tradizione storica e si immergono nei problemi del presente, così per Savaris il mese di Ottobre per autopresentarsi può affermare: *Son Ottobre imbrigliata, ghe bevo na mastela. Spionze sane, e no' le bale che me da' el telegiornale*.

Carlo Zilio

COMUNITÀ MONTANA FELTRINA - CENTRO PER LA DOCUMENTAZIONE DELLA CULTURA POPOLARE, *L'abbigliamento popolare tradizionale nella provincia di Belluno*, a cura di Daniela Perco, Feltre (BL), Libreria Pilotto, 1993, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

Proponendosi esempio di "defolklorizzazione intelligente", mirando cioè a studiare gli aspetti della tradizione senza i soliti stereotipi fuorvianti, il presente volume traccia la storia dell'abbigliamento tradizionale della provincia di Belluno e delle trasformazioni da esso subite dal secolo scorso in poi. Si tratta di una storia affascinante che, grazie alle significative immagini fotografiche, permette di ricostruire non solo la storia del costume, ma anche l'atmosfera di quelle valli e il loro tipico tessuto sociale. I vari capi che costituivano l'abbigliamento popolare del bellunese erano infatti funzionali ad un popolo di lavoratori, di gente povera che prima di tutto doveva soddisfare il bisogno elementare di ripararsi dal freddo, ma identificavano anche con sottili differenziazioni l'identità e l'importanza sociale di chi li indossava. Il volume riporta infatti anche curiosi episodi storici che testimoniano il conflitto proprio in tema di abbigliamento tra il clero locale, desideroso di una maggiore uniformità nel vestire, e le donne, che però ne escono vittoriose e sanno imporre la



propria volontà, grazie soprattutto all'importanza che la figura femminile rivestiva nelle comunità montane. La descrizione degli abiti usati in occasione di feste particolari o di matrimoni e funerali è accompagnata da interessanti notizie sugli usi e costumi degli abitanti delle valli e presenta notevoli differenziazioni a seconda delle varie valli che compongono oggi il bellunese, ma che nel passato hanno sperimentato situazioni politiche diverse. A differenza del costume maschile, già scomparso alla fine dell'Ottocento, il costume popolare femminile si conservò più a lungo. Molte donne lo hanno indossato fino al secondo dopoguerra, in particolare proprio coloro che non emigrarono mai. Fu infatti l'emigrazione prima degli uomini, e poi via via anche delle donne, a contribuire alla trasformazione e alla scomparsa del costume popolare, ad eccezione di due elementi tradizionali che ancora oggi persistono: il grembiule e il fazzoletto da testa.

Assai interessanti dal punto di vista storico-sociale sono le liste dotali riportate nel volume. Vengono infatti elencati minuziosamente e stimati gli effetti personali della sposa, dal cassone e dal letto che tradizionalmente dovevano rientrare nella dote, ai capi apparentemente più insignificanti come i grembiuli, i fazzoletti e la biancheria usata e che tuttavia dovevano rappresentare un valore particolare nell'economia povera delle valli. Completano il quadro sull'abbigliamento popolare le note linguistiche e il glossario che riportano i termini connessi con l'abbigliamento, di molti dei quali purtroppo ormai se ne è persa la memoria.

Donata Banzato

GIAMBATTISTA BASTANZI, *Le superstizioni delle Alpi venete*, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1993, rist. anast. Treviso 1888, 8°, pp. 214, L. 20.000.

Sarà il periodo di crisi d'identità e di valori che si sta vivendo nel Nord Italia, in particolare nel Veneto, che rende così diffusa questa voglia di conoscenza delle tradizioni popolari e delle superstizioni della civiltà contadina e montanara del secolo scorso. Non è un caso, infatti, che sempre più spesso si ristampino vecchi opuscoli dell'Ottocento o dei primi anni di questo secolo che mettono in luce le crudeli condizioni di vita di classi sociali tagliate fuori dalla storia. Rientra in questa ipotesi la ristampa del libro di Giambattista Bastanzi *Le superstizioni delle Alpi Venete* pubblicato per la prima volta nel 1887. Fa uno strano effetto leggere oggi i riti e le cerimonie delle popolazioni montane del bellunese e del trevigiano di cento anni fa, il paragone va subito fatto con i reportages sulle attuali popolazioni di certi villaggi africani. Dove l'industrializzazione e la civiltà dei consumi non è ancora arrivata rimane infatti integro un rapporto totale, completo con la natura, con cui l'uomo intrattiene uno scambio permanente di energia. Sarebbe troppo banale catalogare i riti di esorcismo sulle donne di Verzegnis (Udine) riportati nel libro come puro folclore di plebe ignorante.

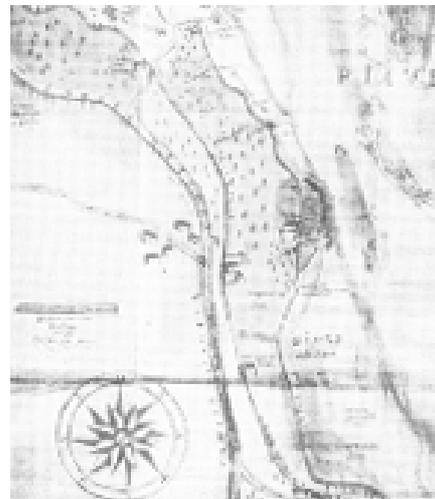
O ancora sarebbe troppo facile definire stupidaggini le superstizioni meteorologiche che legavano i lavori agricoli alle fasi lunari quando in epoca odierna si stanno riscoprendo i vantaggi dell'agricoltura biodinamica. Nella descrizione scientifica delle cerimonie montane, Bastanzi non nasconde il proprio orrore per le "aberrazioni dell'intelligenza" che intravede in certi riti, in effetti tremendi, quali il far bere il latte di cagna o l'acqua dove ha sbavato il cavallo come rimedio medico ai bambini che soffrono di tosse canina.

Per leggersi con tranquillità questo opuscolo ottocentesco è necessario cogliere il lato giocoso delle superstizioni elencate. Con questo spirito si potrà sperimentare davvero se "dormendo con le finestre aperte si diventa sonnambuli" o se porta veramente sfortuna "sposarsi di martedì e venerdì". Chi è affascinato dalle leggende nordiche potrà inoltre gustarsi le storie sul *massarol*, il diavolo delle Alpi nostrane che si confonde facilmente con le immagini dei folletti burloni che popolano i boschi dei villaggi tedeschi. A Mel nel bellunese il *massarol* diventa la *smara*, cioè un incubo mutato di sesso e natura. La parola *smara* deriva dalla lingua tedesca, precisamente da *mahar* che significa incubo. E gli incubi, come insegnano i bambini, si cacciano con filastrocche e riti magici. Di questi ultimi Bastanzi ne descrive a bizzeffe inframmezzando la scrittura con fiabe e racconti popolari.

Carlo Zilio

La Piave, a cura di Gianluigi Secco, 2 voll., Belluno, Belumat, 1991 e 1992, 4°, pp. 128, 143, ill., s.i.p.

La Piave. Si scrive al femminile allo stesso modo in cui il fiume è citato da Dante Alighieri nel IX canto del Paradiso, ma il cambiamento di genere è determinato dall'origine femminile delle parole latine *plavis* e *plabea* da cui deriva il termine Piave (*plavati* significa scorrere). Alla Piave lo scrittore Gian Luigi Secco ha dedicato un'opera in due volumi che raccoglie testimonianze storiche riguardanti le usanze, le tradizioni, i mestieri legati al fiume. Numerose le tematiche affrontate: l'analisi dei dialetti parlati nei paesi lungo il Piave, la storia dei *blasoni* popolari (i soprannomi), le canzoni sulla Piave, le leggende e i culti nati sulle sponde dell'antico fiume, la storia della sua navigabilità. L'opera nel suo insieme si presenta come un grande collage che può essere smembrato e letto per argomenti senza l'obbligo della continuità. Ogni parte, comunque, integra le altre e spesso certi argomenti che in un capitolo vengono solo accennati in altri capitoli vengono approfonditi in modo critico. Molto spazio è dato allo sviluppo economico del territorio attraversato dal fiume che venne utilizzato dalla Repubblica di Venezia per il trasporto del legname cadorino fino alla laguna. Alla Piave viene associato di frequente il mestiere dello



zattiere, lavoro ormai scomparso tanto che a Codissago di Castellavazzo, in provincia di Belluno, è stato creato un museo etnografico degli zattieri del Piave.

Interessanti le ricerche sui soprannomi popolari riportate nel secondo volume. "A San Donà i sioroni, a Fosalta i mincioni", recita un noto proverbio, ma pure gli abitanti del paesotto di Caorera non avevano una grande fama, infatti erano definiti *brauos*, che significa smargiassi. Affibbiare un *blason* alle persone estranee rendeva più sicuro il senso di appartenenza e l'identità individuale in un gruppo sociale.

Altre curiosità si possono leggere nella parte dedicata ai culti e alle leggende. Una tra tutte quella del tempio votivo che esisteva a Lagole, una località nei pressi di Calalzo (BL). Gli scavi archeologici hanno riportato alla luce delle piccole statue in bronzo. Decifrando le iscrizioni rinvenute si è arrivati a dare un nome alla Dea che dal IV secolo a.C. fino al 600 d.C. veniva adorata: Icatei (Elate Trposopa), dea che proteggeva la fertilità e le nascite. E le acque di natura sulfurea ferruginosa che scaturivano dal luogo erano considerate sacre.

L'opera è corredata da numerose fotografie, carte geografiche e documenti storici.

Carlo Zilio

PAOLO PIFFARERIO-PIERO ZANOTTO, *I Nizioletti raccontano. Tra leggenda e cronaca. 100 toponimi veneziani in fumetto*, Venezia, Il Cardo, 1994, 4°, pp. 120, ill., L. 25.000.

Raccontare la storia di una città attraverso i fumetti è talvolta più utile che raccontarla con la narrativa. Il fumetto è accessibile a tutti e l'immagine resta ben impressa nella memoria del lettore. Il giornalista Piero Zanotto e il disegnatore Paolo Piffarero hanno avuto l'ottima idea di spiegare in nove quadretti didascalici gli episodi più curiosi legati all'origine della toponomastica veneziana, che nel caso della città lagunare fa riferimento ai *nizioletti*, cioè ai piccoli lenzuoli di calce che si trovano sui muri i quali riportano i nomi delle calli, dei campi, dei porteghi e delle fondamenta. Pagina dopo pagina il lettore è portato a compiere un itinerario per posti famosi e sconosciuti di una Venezia che trabocca di episodi tra l'edificante e l'oscuro. Da Riva de Biasio nei pressi della stazione, chiamata così per ricordare un *luganegher* (salumiere) che nel 1520 venne giustiziato per aver ammazzato tre bambini e mescolato poi le loro carni nei salami che vendeva, il giro turistico prosegue per le fondamenta del traghetto del Buso, vicino a Rialto, così nominate per il trasporto continuo di prostitute che all'epoca si effettuava. Si passa poi alla famosa Riva degli Schiavoni, zona in cui attraccavano le barche provenienti dalla Dalmazia (la Schiavonia). Il giro si conclude alla Giudecca con il fumetto dedicato alle fondamenta delle Zitelle dove nel 1587 venne aperta una casa di ricovero per ragazze belle povere e nubili, una condizione sociale che all'epoca era considerata a rischio. *I nizioletti* ricordano ai veneziani storie e leggende locali e sono quindi patrimonio artistico da conservare e tutelare.

Carlo Zilio

Scienze sociali - Ambiente

ETTORE BEGGIATO, *L'idea federalista nel Veneto*, Venezia, Gruppo Union del Popolo Veneto - Consiglio Regionale del Veneto, 1994, 8°, pp. 135, s.i.p.

L'autore è un consigliere regionale dell'Union del Popolo Veneto, una formazione politica che nel 1983 conobbe "il primo successo autonomista e federalista nel Veneto, il primo in una regione a statuto ordinario". A dieci anni da quella data viene pubblicata questa antologia di scritti, documenti e lettere di federalisti veneti; in questo modo si fornisce un supporto storico alle attuali rivendicazioni federaliste, che in un certo senso costituiscono il punto d'approdo di un processo

storico avviato nel corso del Risorgimento e molto presto interrotto con la vittoria della linea antifederalista, ossia quella centralista.

Nella prospettiva storica tracciata dall'autore, ha un suo peso la scelta cronologica, dal Risorgimento, appunto; in tale modo Beggiano si differenzia da chi rivendica una specificità del Veneto a partire da molti secoli addietro. Gli autori antologizzati sono Daniele Manin, Nicolò Tommaseo, Eugenio Albers, Alberto Mario e Silvio Trentin (di ognuno si fornisce una scheda biografica), e inoltre ci sono alcuni fondamentali documenti come "la relazione sul progetto per costituire una Federazione politica regionale" del giugno 1889. La scelta dei brani è stata felice, nel senso che si trovano non tanto quelli programmatici o propagandistici, ma quelli "giornalistici", o altri in cui la proposta federalista è ampiamente giustificata. Così di Manin si dà l'intervista del 1848 ove alla prima domanda sui veri obiettivi dell'insurrezione veneziana il politico veneziano risponde in questi termini: "Preferivamo essere una Repubblica indipendente confederata con gli altri Stati italiani. E avremmo accettato di entrare a far parte di un unico grande Regno comprendente tutta l'Italia". E in una lettera a Tommaseo precisa in modo completo il suo progetto federalista: "Noi accetteremo, anzi tutto, che fosse costituito uno Stato delle sole provincie della Venezia; poi, che le provincie lombardo-venete costituissero un unico Stato, salvo in questi due casi di lasciare alla deliberazione dell'Assemblea costituente, eletta col suffragio universale, la forma del governo; in fine, e per caso estremo, non ci rifiuteremo a formar parte del già ideato Regno subalpino".

Dopo i brani tratti dalle opere di Alberto Mario e di Alberi (un filo Napoleone III), ci sono i due abbozzi di costituzione federalista per la Francia e l'Italia elaborati da Trentin. Il libro si conclude con la proposta di iniziativa del consigliere Beggiano: "Costituzione della Repubblica Federale Italiana".

Si tratta di un agile strumento di indubbia utilità, perché fornisce alcuni documenti fondamentali della tradizione federalista del Veneto, in un momento in cui il federalismo è al centro del dibattito e dei progetti di costituzione della seconda Repubblica.

Mario Quaranta

AA.VV., *Quale futuro per Venezia? La città lagunare tra conservazione e rinnovamento*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1993, 8°, pp. 132, ill., s.i.p.

Nel 1992 presso l'Università di Bonn si è tenuto un simposio internazionale sul problema della salvaguardia dei tesori artistici e dell'ambiente naturale di Venezia. Sono usciti ora, a cura del Centro Tedesco di Studi Veneziani, gli atti del convegno, che rappresentano un'altra voce autorevole nel panorama del dibattito sulla conservazione e il rinnovamento della città lagunare. Tra le relazioni più significative, che toccano aspetti economici, urbanistici, ambientali, culturali e sociali, segnaliamo *Luci ed ombre sul progetto di controllo della Laguna per la salvaguardia del destino culturale, mercantile e marinaro di Venezia* di Marco Rugen e *Traffici dell'Alto Adriatico: prospettive nell'Europa comunitaria. Appunti e considerazioni* di Claudio Boniciolli. Di particolare interesse ci sembra poi l'intervento del sociologo Gianfranco Bettin *Il luogo dove i veneziani scompaiono*. L'autore esordisce ricordando le parole di Jean Cocteau, che descriveva Venezia come "quel luogo un po' magico un po' paradossale dove i leoni volano e i piccioni camminano". Altro paradosso, ma niente affatto magico: oggi Venezia è il luogo dove ci sono sempre meno veneziani. Bettin lascia parlare i dati: nel 1951 i veneziani erano ancora 175 mila; nel 1961 138 mila; nel '71 108 mila; nell'81 93 mila; nel '91 77 mila, il minimo storico. Negli ultimi dieci anni il centro storico ha perso 17 mila abitanti e l'età media di chi è rimasto è salita a 46 anni: la più alta d'Italia. Le previsioni? Entro il 2000, i veneziani saranno meno di 60 mila, e, nel 2015, se si confermeranno le attuali tendenze, non più di 30 mila.

Da ciò si evince che forse il problema principale da



risolvere per la sopravvivenza di Venezia è proprio quello della fuga, dell'esodo degli abitanti che qui sono nati e in questa città dovrebbero vivere, lavorare e riconoscersi. Bettin individua con chiarezza le cause della "spersonalizzazione" e dello spopolamento. La perdita del ruolo culturale, politico ed economico di capitale, innanzitutto, oltre alla crescente omologazione a modelli urbani estranei. Ma anche il mutamento economico: la popolazione, da esperta nei mille mestieri del commercio, della cantieristica, dell'industria (l'Arsenale può essere considerato la più grande fabbrica del mondo premoderno), si è trasformata in compiaciuta svenditrice di se stessa a frotte anonime di turisti. E, non ultimi, il problema della casa e degli sfratti. Tutto ciò allontana i veneziani da Venezia e fa della città di S. Marco un contenitore sempre più anonimo di eventi e transiti totalmente scissi dalla sua storia. Per porre fine a questo scempio, a questa violenza perpetrata quotidianamente, Bettin indica due sole soluzioni: una di ordine politico (solo amministratori competenti e responsabili possono invertire il senso degli eventi e definire una politica che "difenda sistematicamente la residenza e lo spazio di vita degli ultimi veneziani, che li aiuti a moltiplicarsi") e una di ordine culturale ("sono l'acqua e la storia le due dimensioni - fisica e temporale - che più segnano Venezia. E dentro tali dimensioni in primo luogo che è possibile restituire vitalità ed energia sociale, economica, demografica alla città"). Non agire subito sarebbe un errore imperdonabile.

Marco Bevilacqua

AA.VV., *Giovani a Belluno*, a cura di Enzo Pace, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, 1993, 8°, pp. 166, L. 24.000.

Sono alcuni anni che gli interessi dei sociologi si sono concentrati sull'universo giovanile e per quanto riguarda il Veneto vi è oramai una ricca bibliografia riguardante i vari aspetti della vita dei giovani, con le somiglianze e le differenze che spesso li caratterizzano da provincia a provincia. Ne è esempio il presente volume, che traccia un quadro dettagliato dei giovani bellunesi, analizzando il rapporto che essi hanno con il loro ambiente, con le istituzioni, e in particolare il loro senso del sociale e gli orientamenti politici più diffusi. Ad una prima analisi i dati sembrano rassicuranti: nell'83% dei casi i giovani dichiarano che "si vive meglio a Belluno che altrove", ma quando si considera la scala di valori da loro assegnata ai vari aspetti dell'ambiente e della società si nota che la dimensione dell'impegno sociale appare poco sviluppata. Vengono quindi confermati quegli orientamenti post-materialistici che sembrano essere caratteristici di una generazione i cui bisogni primari sono quasi sempre garantiti e soddisfatti nell'ambito familiare. Si tratterebbe quindi di un "viver bene" individualistico, in una stretta cerchia. Per evitare comunque stereotipi generalizzanti, il volume mette a confronto i dati raccolti sui giovani bellunesi con analoghe ricerche svolte a Vicenza. Le analogie prevalgono, ma si possono riscontrare anche interessanti differenze. I giovani di Belluno, pur dimostrando una scarsa partecipazione alla vita politica, ritengono idealmente l'impegno sociale più importante di quanto facciano i loro coetanei di Vicenza. Concretamente, però, il loro impegno attivo si attesta su bassi

livelli e questo potrebbe spiegarsi con la minore incidenza che il mondo cattolico, con la sua capillare rete associativa, ha nel bellunese rispetto ad una provincia tradizionalmente bianca come Vicenza. D'altra parte questo spiegherebbe anche il minor grado di consenso che i giovani bellunesi dimostrano verso i partiti politici tradizionali e l'affermarsi invece di nuovi riferimenti, quali i Verdi e la Liga Veneta. L'universo giovanile di Belluno presenta indubbiamente una commistione di vecchio e nuovo e rende il quadro globale più complesso da analizzare. Gli autori del volume, nel tentativo di indicare più precisamente le caratteristiche dei giovani con delle parole chiave, li definiscono "disincantati e attenti, disimpegnati e prudenti". Il tempo delle "passioni" e delle rotture avrebbe quindi lasciato spazio ad atteggiamenti più realistici e concreti, legati alla tradizione e nello stesso tempo ai cambiamenti in corso.

Donata Banzato

FRANCO ISOTTA, *L'analisi dei bisogni di formazione. Il progetto BIFORE della Regione Veneto*, Rovigo, Istituto Padano di Arti Grafiche, 1993, 8°, pp. 271, ill., s.i.p.

Questo volume è il risultato di una ricerca commissionata dalla Regione Veneto al CUOA (Consorzio Universitario di Organizzazione Aziendale) al fine di rilevare i bisogni di formazione dei dipendenti regionali. L'obiettivo è quello di meglio definire la rilevanza strategica della formazione per un più efficace e razionale modo di operare della Pubblica Amministrazione. Il tutto secondo una logica di programmazione basata essenzialmente sui bisogni reali espressi da impiegati, quadri, funzionari e dirigenti. Il progetto, denominato BIFORE, ha consentito la raccolta di una gran mole di informazioni (ottenute dalle risposte ai questionari) che costituiscono un concreto supporto nella progettazione delle attività formative.

Il presente libro riporta, organizzati in tabelle e grafici riassuntivi, tutti i dati raccolti presso i dipendenti regionali mediante intervista o questionario. Il percorso della ricerca e il quadro di riferimento teorico e metodologico sono illustrati chiaramente nei primi capitoli. Tra le conclusioni emerse, è apparsa netta la necessità di una decisa rivalutazione della risorsa umana (capacità di autodecisione, responsabilità individuale, gestione di iniziative autonome ecc.), troppo spesso burocraticamente compressa in spazi angusti e sottoposti a rigide procedure gerarchiche.

Marco Bevilacqua

UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DEL VENETO - UFFICIO STUDI E RICERCHE ECONOMICHE-SOCIALI, *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 1993*, Dossin di Casier (TV), Società Industrie Tipolitografiche, 1994, 8°, pp. 414, ill., s.i.p.

BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia del Veneto nel 1993*, Venezia, 1994, 4°, pp. 49, ill., s.i.p.

Nel 1993 il Veneto, così come pressoché tutte le altre regioni industrializzate europee, ha dovuto far fronte a sempre maggiori difficoltà occupazionali e ai problemi legati al costo del denaro e al debito pubblico. Oltre a ciò, si è verificato un leggero aumento del prodotto interno lordo a fronte di un sostanzioso calo della domanda interna. Si è confermata così la tendenza degli ultimi anni, caratterizzata, anche a livello nazionale, da una costante anche se poco consistente crescita del PIL.

Significative indicazioni sullo stato dell'economia locale nel 1993, basate sull'analisi delle principali variabili di natura reale e finanziaria, si ritrovano in due testi di omologo contenuto recentemente pubblicati. Il documento della Banca d'Italia è una breve sintesi degli argomenti trattati nella consueta relazione economica regionale curata dalla sede di Venezia sulla base delle informazioni disponibili al 15 aprile del 1994. Il volume dell'Unioncamere del Veneto è invece inserito



nella collana di pubblicazioni di analisi della congiuntura economica – è il 27° della serie – promosse annualmente e offre una consistente mole di dati sia a livello regionale che provinciale, confrontati con le risultanze nazionali e, se del caso, internazionali.

Tra gli argomenti trattati dai due libri, sia pure con ampiezza e completezza diverse, ci sono l'andamento demografico, l'evoluzione della scolarità, lo stato dell'agricoltura e della pesca, la situazione produttiva dell'industria e dell'artigianato, l'evoluzione del settore terziario. Tabelle e grafici tematici facilitano la visualizzazione immediata dei dati statistici rilevati nell'ambito dei vari settori. Le pubblicazioni in oggetto si pongono l'obiettivo di offrire spunti di riflessione sui fenomeni congiunturali evidenziati nel corso del 1993 nell'ambito dell'economia regionale e costituiscono un valido strumento di studio e di lavoro.

Sempre a cura dell'Ufficio Studi e Ricerche Economico-Sociali dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio segnaliamo altri due recentissimi volumi: *Veneto: evoluzione della struttura produttiva nel 1992 e 1993* (Rovigo, IPAG, 1994, 8°, pp. 48, ill., s.i.p.) e *Il Reddito prodotto nel Veneto. Dati Regionali e Provinciali 1985-1993. Risorse, consumi, investimenti* (Dossone di Casier (TV), Società Industrie Tipolitografiche, 1994, 8°, pp. 91, ill., s.i.p.).

Marco Bevilacqua

REGIONE VENETO - GIUNTA REGIONALE, *Veneto in cifre. 1993*, a cura di Marina Sarpellon, supplemento alla rivista bimestrale "Il diritto della Regione", n. 1/1994, 8°, pp. 317, s.i.p.

Questa pubblicazione, promossa dalla Regione Veneto, costituisce la più completa fonte d'informazione numerica oggi esistente avente ad oggetto le attività, i servizi, la pubblica amministrazione, l'anagrafe, l'università, il servizio sanitario e quant'altro del Veneto.

Si tratta di un prezioso strumento di lavoro per quanti per motivi professionali – giornalisti, insegnanti, amministratori, dirigenti, imprenditori – necessitano di cifre e dati aggiornati. I capitoli più significativi, sempre divisi per province, sono dedicati alla popolazione (residenti, natalità, mortalità, matrimoni), alla sanità, all'assistenza (pensioni, consultori familiari, asili nido, prestazioni sociali, disabili, tossicodipendenti, minori, volontariato ecc.), all'istruzione, alla cultura e al tempo libero (sale cinematografiche, teatri, spesa pro capite, contributi regionali, sport), al lavoro, all'industria, al turismo, ai trasporti. Tra gli altri, va segnalato il capitolo sulle elezioni, che riporta tutti i dati relativi alle elezioni del Consiglio Regionale del 6 maggio 1990, del Parlamento Europeo del 18 giugno 1989 e della Camera e del Senato del 5 aprile 1992.

Marco Bevilacqua

FAUSTO ANDERLINI, *Ristrutturazione aziendale e melanconia operaia. Il caso Zanussi-Electrolux di Susegana*, present. di Diego Gallo, Milano, Angeli, 1993, 8°, pp. XI-142, L. 22.000.

La FIOM-CGIL del Veneto ha promosso una ricerca, condotta da Fausto Anderlini e ora raccolta in volume, tra i lavoratori dello stabilimento Zanussi-Electrolux di Susegana (TV), tesa a comprendere le conseguenze prodotte, nella sfera personale e sociale dei lavoratori, dai processi di ristrutturazione aziendale. Il caso in esame è significativo: la Zanussi-Electrolux ha attuato, alla fine degli anni '80, un profondo aggiornamento tecnologico e produttivo, passando da una struttura caratterizzata da semi-automazione ad un sistema integrato di automazione ed informatizzazione globale.

La ricerca si fonda su un questionario sottoposto a 782 addetti dello stabilimento; lo scopo è quello di evidenziare l'approccio fisico e psicologico del lavoratore ai moderni sistemi di produzione: nelle nuove relazioni che intercorrono fra uomo e fattori produttivi è ancora presente, si chiede Anderlini, qualche forma di

disagio ed angoscia che caratterizzava, ad esempio, l'organizzazione di stampo taylorista del lavoro? La risposta sembra essere affermativa, infatti, nel 60% dei casi, si evidenzia l'insorgere di fattori di insoddisfazione che il curatore della ricerca suddivide in cinque tipologie fondamentali di malessere: a) *psicofisico personale*, legato a un'attività lavorativa troppo intensa che saturo il tempo di vita a disposizione; b) *psicologico familiare*, indicante una cattiva condizione nervosa e disagi afferenti alla sfera relazionale; c) *lavorativo-professionale*, connesso alla insoddisfazione per il lavoro e alla mancanza di prospettive di promozione socio-professionale; d) *economico-reddituale*, rilevante in rapporto a bisogni inappagati proposti dalla vita familiare; e) disturbi nella socializzazione con gli altri.

Nasce la sensazione di un forte disagio dei lavoratori nei confronti delle relazioni produttive neo-industriali, disagio che Anderlini collega a una progressiva perdita di senso di identità dei lavoratori stessi. Ciò sembra essere sì connesso alla nuova situazione creatasi all'interno delle fabbriche, ma anche a una fase di crisi del sindacato e della sinistra in generale dopo le sconfitte degli anni '80, e al progressivo svuotarsi e decadere dei classici meccanismi di rappresentanza nelle aziende. La grande scommessa del sindacato deve essere, ed è questa la conclusione alla quale sembra pervenire l'autore, quella di dare nuovo significato ai radicali processi di trasformazione della sfera socio-economica, ponendoli su basi tendenti alla democratizzazione delle relazioni interne ai sistemi produttivi, per cercare di dare energia attiva e propositiva a tutte le componenti del complesso meccanismo che regola gli attuali rapporti di produzione. È quindi solo rendendo partecipi e protagonisti del cambiamento gli stessi lavoratori, che si potrà limitare e marginalizzare l'evidenziarsi di nuove forme di disagio che la contemporanea realtà economica sembra proporre con preoccupante insistenza.

Claudio Rossi

ISFID, *L'impresa possibile. Problemi di management dagli anni ottanta agli anni novanta*, a cura di Roberto Zanon, pref. di Giorgio Brunetti, Venezia-Mestre, Arco, 1994, 8°, pp. 215, L. 50.000.

Un gruppo di docenti e ricercatori perlopiù provenienti dall'Università veneziana di Ca' Foscari, con la collaborazione di colleghi delle maggiori università italiane, offre, in un articolato e documentato saggio, alcune chiavi di lettura utili per individuare i fatti e le tendenze venutesi instaurando negli ultimi dieci anni di management nel nostro paese. I contributi sono caratterizzati da un comune filo conduttore: l'ultimo decennio sarà ricordato per la fase di modernizzazione e sviluppo vissuto dal sistema italiano, e veneto in particolare, delle imprese. Una fase contraddistinta da grande entusiasmo, impegno, vitalità imprenditoriale, che ha permesso alle nostre aziende di compiere un effettivo salto di qualità. Giovanni Costa, ordinario di organizzazione aziendale a Ca' Foscari, pone il suo accento sui possibili fattori di nuovo sviluppo, individuando nelle "risorse umane", in stretto collegamento con le strategie di impresa, il punto nodale della scommessa sul futuro. L'uomo deve divenire esso stesso "fattore di sviluppo", all'interno di un sistema economico che si trova ora in crisi di strategia, sempre più articolato e complesso. Un mondo sempre più in movimento, verso il quale bisogna cambiare anche le forme di approccio interpretativo e disciplinare (come nota Luciano Olivetto, anch'egli ordinario a Ca' Foscari e tra i responsabili del CUOA), in cui l'individuazione delle corrette strategie di marketing e di controllo gestionale, oltre al pieno sfruttamento delle possibilità e capacità date dal management, possano garantire il posizionamento ad alto livello di un'impresa in un contesto altamente competitivo. Questo saggio sembra dunque voler essere un momento di analisi ed approfondimento, una sorta di fase di riflessione per comprendere la portata e l'importanza delle sfide che il mercato globale propone a ritmi sempre più incalzanti.

Claudio Rossi

Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione del Veneto, voll. 2, Venezia, Regione del Veneto - Segreteria Regionale per il territorio - Dipartimento per l'ecologia e la tutela dell'ambiente, 1994, 4°, s.i.p.:

vol. 1: *Qualità delle acque lacustri di balneazione nella Regione del Veneto (1984-1992)*, pp. 283, ill.

vol. 2: *Indagini limnologiche sui principali laghi della Regione del Veneto (1987-1992)*, pp. 227, ill.

Attraverso l'attività degli enti locali si stanno realizzando una serie di campagne di studi più o meno eclatanti e visibili al pubblico, volte a tutelare l'ambiente in tutte le sue sfaccettature. Una di queste attività, in cui ricade l'analisi documentata in questi volumi, è volta a formare un ampio network di micro e macro-rilevamenti che possono e devono diventare il punto di partenza per qualsiasi professionista che si occupi di ecologia e territorio.

Fra tutti gli elementi che caratterizzano e condizionano un ecosistema, quello che tuttora rimane più vicino all'uomo moderno ed è da lui più facilmente osservabile rimane l'acqua. Ricordiamo brevemente che tutelare il corpo idrico significa agire contemporaneamente su aria, acqua e suolo, essendo questi elementi strettamente collegati e con gradi di vulnerabilità diversi. In termini di bilancio idrico un'equazione empirica mostra come le precipitazioni si ripartiscano in ruscellamento, evapotraspirazione ed infiltrazione. Possiamo intuire come l'inquinamento dell'aria possa incidere sulle precipitazioni, mentre le attività che coinvolgono il trattamento chimico dei suoli agiscano sull'inquinamento dell'acqua di ruscellamento e di infiltrazione, interessando quindi le falde sotterranee e le acque superficiali quali fiumi, laghi e mari. A seconda del tipo di utilizzo a cui sono destinate (consumo umano o uso irriguo, zootecnico o industriale), le acque devono soddisfare requisiti diversi. La definizione degli indici di inquinamento – parametri facilmente determinabili e quantificabili scientificamente mediante analisi chimiche, chimico-fisiche e batteriologiche – permette agli specialisti e ai legislatori di avere dati oggettivi di lavoro e ottimi marker su cui basare i limiti di tollerabilità agli inquinamenti per i casi specifici.

Nel primo dei due volumi realizzati dal Dipartimento per l'ecologia e la tutela dell'ambiente della Regione Veneto, vengono analizzati in modo sistematico i dati di qualità dell'acqua in relazione alla possibilità di balneazione in alcuni laghi della regione, dati acquisiti attraverso una serie di rilevamenti ripetuti dal 1984 al 1992. Termini come colibatteri, salmonelle, eutrofizzazione, per citarne solo alcuni, rappresentano proprio quegli indicatori utilizzati per quantificare il grado di inquinamento. Questi indicatori assumono importanza diversa in funzione del tipo di studio che si sta conducendo: un inquinamento da fosfati, pur essendo gravissimo per quanto riguarda la vita biologica nell'acqua, è meno grave di un'elevata concentrazione di batteri fecali o di altri fattori incidenti direttamente sulla salute umana, se si sta considerando la possibilità di balneazione.

Il secondo volume presenta invece una serie di indagini effettuate tra il 1987 e il 1992 sui principali laghi del Veneto e costituisce il primo risultato di un piano di lavoro ad ampio respiro, pensato e gestito per aumentare la comprensione dell'ecosistema lacustre.

Lo scopo di queste indagini, effettuate con rigore metodologico e regolarità nel corso degli anni, è quello di fornire un sistema di previsione e prevenzione di eventi particolari, nonché di favorire una maggior presa di coscienza da parte degli abitanti prossimi ai bacini e di accrescere l'attenzione verso una corretta gestione delle acque interne.

Andrea Franzin

La montagna e il nord-est, a cura di Maurizio Busatta, Belluno, Fondazione "Montagna e Europa" Arnaldo Colleselli, 1992, 8°, pp. 63, 8°, s.i.p.

La Fondazione "Montagna e Europa" Arnaldo Colleselli di Borgo Pra di Belluno, pubblica nel 1992,

a due anni dalla nascita, il suo primo quaderno, ovvero una raccolta di materiali frutto dell'attività di ricerca svolta. Arnaldo Colleselli, parlamentare nazionale ed europeo, si adoperò instancabilmente a favore della montagna e dei suoi abitanti, lasciando un patrimonio di testimonianze, di pensiero e di azione che la Fondazione si propone ora di riscoprire, custodire e portare avanti. Proprio la consapevolezza dell'importanza di quest'operato ha fatto nascere l'idea di costituire una Fondazione che, promuovendo studi, ricerche, riflessioni e dibattiti, possa infine formulare proposte concrete che favoriscano lo sviluppo delle aree montane, salvaguardando il patrimonio naturale e paesaggistico che posseggono e che rappresenta senza dubbio la fonte del loro possibile progresso economico e sociale.

La pubblicazione di questo quaderno vuole quindi testimoniare il lavoro svolto nei primi due anni di attività, primo tra tutti il convegno "La Montagna e il Nord-Est", promosso in collaborazione con Belluno Innovazione. Sono proprio gli atti di questo convegno ad esprimere la consapevolezza che le montagne del Triveneto rappresentano sì l'area di confine del Nord-Est con il Centro Europa, ma nel contesto di una nuova Europa non dovranno più essere pensate come regioni di confine bensì come punti di contatto tra Italia ed Europa. Si è affermato al proposito: "se la nostra montagna vuole avere qualche speranza deve possedere un modello di sviluppo simile a quello della montagna dall'altra parte, con una forte componente di recupero agroindustriale, una forte riqualificazione del turismo ed una tutela del paesaggio e dell'ambiente non solamente enunciata, o viceversa, nella nuova funzione di mediazione della montagna presto si formerà un nuovo dualismo tra la 'montagna buona', più europea, più colta, che guarda lontano, ed una montagna che guarda a sud, che è in preda a difficoltà di governo, a scarsità di risorse".

Alessandra Pavanello

Regolamento (CEE) 2078/92 del Consiglio del 30 giugno 1992. Metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale. Programma regionale pluriennale, Venezia, Regione del Veneto, 1994, 4°, pp. 114, s.i.p.

Regolamento (CEE) 2080/92 del Consiglio del 30 giugno 1992 che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo. Programma pluriennale regionale 1994-96, Venezia, Regione del Veneto, 1994, 4°, pp. 64, s.i.p.

Sviluppo agricolo e protezione ambientale sono i temi trattati nei due fascicoli redatti allo scopo di illustrare il programma pluriennale stilato dalla Regione Veneto, in accordo con i regolamenti CEE. Il ruolo svolto dalla Regione in questo contesto è stato quello di elaborare il programma europeo adattandolo alle esigenze e rapportandolo alle specifiche realtà agro-territoriali venete. Principale obiettivo di questa nuova politica agricola è il miglioramento dell'utilizzazione e della conservazione delle risorse territoriali, agricole e forestali, che verrà conseguito grazie al nuovo ruolo assunto dall'agricoltura, la quale intende mettersi al servizio dell'ambiente e favorire la tutela ed il ripristino. Si dovrà optare per la riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci, la riconversione di alcuni seminativi in pascoli, l'allevamento di razze animali in via di estinzione, la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati ecc. L'elaborazione di questo piano è stata preceduta da un'altrettanto importante analisi del territorio veneto: lo studio degli aspetti naturali, ambientali e strutturali ha permesso di suddividere la regione in aree omogenee e al loro interno, e quindi interessate da uguali parametri di applicazione del programma agroambientale in oggetto.

Anche in ambito forestale ha preso piede una nuova sensibilità e il piano pluriennale regionale qui presentato propone, in accordo con le norme CEE, di favorire l'estensione del bosco, riconosciuto elemento inso-

stituibile per la salute dell'ambiente, nelle aree di pianura: si potrà procedere ad un uso alternativo delle terre agricole, destinandole all'imboschimento e sviluppando le attività forestali nelle stesse aziende agricole. Nelle zone collinari e montane è previsto invece solo il miglioramento delle superfici a bosco, essendo la loro estensione già sufficiente e la loro crescita spontanea.

In entrambi i volumi, alla presentazione dettagliata del programma, delle misure e degli interventi previsti, seguono alcuni capitoli relativi alle procedure di applicazione del programma stesso. Vengono definite in questo ambito le modalità di attuazione, le indicazioni tecniche complementari, le istanze che gli interessati all'applicazione di una o più misure dovranno presentare, i livelli di aiuto previsti e i premi concessi, le modalità di controllo ed eventuali sanzioni previste.

Alessandra Pavanello

INTESA INTERREGIONALE PER LA NAVIGAZIONE INTERNA EMILIA ROMAGNA, LOMBARDIA, PIEMONTE, VENETO - UNIONE NAVIGAZIONE INTERNA ITALIANA. *Il trasporto per acqua sugli assi padano e adriatico: navigazione interna e cabotaggio*, Atti del convegno (Ravenna, Palazzo Mauro De André, 4 giugno 1993), Venezia, Unione navigazione interna italiana, 1993, 4°, pp. 76, ill., s.i.p.

Secondo i promotori del convegno, che si è svolto a Ravenna il 4 giugno del 1993, la legge finanziaria del 1994 e l'aggiornamento del Piano generale dei Trasporti sarebbero stati i due terreni sui quali si sarebbe misurata la volontà del governo di riorganizzare e di riequilibrare il sistema nazionale dei trasporti. Vittorio Pieri, presidente dell'Intesa interregionale per la Navigazione interna, e l'on. Amedeo Zampieri, presidente dell'Unione di navigazione interna italiana, introducono gli atti con l'invito a riservare allo sviluppo del trasporto per acqua delle risorse adeguate, come accade in tutti i paesi industriali. Il trasporto per acqua presenta numerosi vantaggi: economicità dei costi per l'utente e la collettività, risparmio energetico, rispetto dell'ambiente, sicurezza.

Giuseppe Sciarone, coordinatore del Comitato interministeriale per la programmazione economica del trasporto (CIPET), evidenzia che soltanto nel 1984 è stato introdotto in Italia lo strumento del piano generale dei trasporti. Risulta indispensabile avviare il riequilibrio della ripartizione della domanda di trasporto fra le varie modalità. Nel nostro paese si è investito troppo sulla strada, troppo poco nelle ferrovie, troppo poco negli altri modi di trasporto. Per modificare la ripartizione della domanda di trasporto è necessario intervenire su cinque componenti: infrastrutture, tecnologia, organizzazione, regolazione, prezzi. Per dare un ruolo più efficace alla via d'acqua interna è necessario: aumentare la distanza, aumentare le percorrenze vedendo nella via d'acqua interna un momento di continuità rispetto alla via marittima. Bisogna cioè puntare su un servizio fluviomarittimo. In Italia manca la convinzione che le idrovie siano una componente funzionale del sistema dei trasporti. Mario Vorano ha descritto l'evoluzione diametralmente differente della navigazione interna in Italia rispetto agli altri paesi della Comunità Europea. In Italia il traffico idroviaro nel 1990 si è ridotto a meno di un terzo di quello che era nel 1970. Si tratta di una quota molto modesta del movimento nazionale merci.



Nello stesso periodo invece il movimento delle merci mediante il traffico viario è cresciuto del 4% nell'ambito della Comunità Europea. Un'evoluzione così diversa è la conseguenza di fattori geografici o di politiche economiche?

Elio Franzin

CAMILLO PAVAN, *La via del Sile*, Casale sul Sile (TV), Camillo Pavan, 1994, 8°, pp. 64, ill., L. 10.000.

L'Autore, che ha dedicato al fiume Sile tempo e passione pubblicando lavori ben più sostanziosi di questo, ha qui riunito, in una sintesi piacevolissima, l'essenziale che un turista, che si avventuri per questa via d'acqua dimenticata, deve sapere di storia, arte, natura. Guida turistica dunque, con scopi evidentemente didattici, ma non solo. Sarebbe sminuire la preziosità del testo se ci si fermasse solo a questo aspetto pratico. Esso è, piuttosto, un gustoso aperitivo verso una realtà di geografia antropica ben più sostanziosa che qui si intuisce trasparire dalla sicurezza dei dati offerti, dalle citazioni letterarie e storiche, dalla puntuale precisione di luoghi e persone, dai rinvii ai lavori di altri autori. Arricchito da due belle tavole a colori, che mostrano il percorso del fiume dai "fontanassi" alle foci, da semplici disegni di ville venete, dalla ricostruzione del castello di Casale, da 14 fotografie a colori o in bianco e nero e da disegni di animali e piante, guida il lettore a trovare, da solo, le sorgenti fra Casacorba e Torreselle, a fermarsi presso qualche vecchio mulino ancora in attività, fino al cimitero dei "burci", malinconica testimonianza di una vitalità economica e sociale un tempo sufficiente ad un vivere più rispettoso degli equilibri naturali. La partecipazione umana verso chi vi ha speso fatica e speranze lavorando lungo i suoi argini o navigando per trasportare materiali poveri (ghiaia, pietre, semi oleosi) traspare continuamente tra le righe. La carta d'identità ci fa capire che siamo in presenza di una grande arteria del Veneto centrale le cui risorgive stanno a venti chilometri ad ovest di Treviso, città che è vissuta, in gran parte, per le sue acque sfruttate nei mulini e nelle pile del riso. Dopo la città, l'economia e la vita cambiano gradualmente volto, ma sempre di una arteria si tratta; Venezia, attraverso Torcello, è il punto di riferimento come lo sarà poi Marghera che utilizza le acque del Sile per le sue industrie e per disettare Mestre. Ma il fiume è anche storia, come accade inevitabilmente dove lavora l'uomo, che qui era il barcaro e il cavallante che dalle alzaie guidava il mulo a trainare controcorrente la risalita dei burci. Ed è anche storia guerreggiata, quella che conosciamo di Venezia e dei suoi nemici e quella che non conosciamo delle leggende, come quella della sepoltura di Attila col suo carro d'oro. Flora e Fauna sono un richiamo alla necessità attuale di far nascere sul serio il parco del Sile, ora che, avendo perso la sua funzione caratteristica, potrebbe acquistarne un'altra, in linea con i tempi: quella ecologico-turistica.

Alfio Centin

MICHELE CASSOL - LOREDANA FACCHIN, *Il torrente Ardo. Itinerario lungo il corso d'acqua dalla città di Belluno al Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi*, Belluno, Ascom, 1994, 8°, pp. 148, ill., L. 50.000.

C'è un filo sottile che lega la storia di Belluno al suo paesaggio, portando la città, quasi impercettibilmente, a fondersi con la cerchia di montagne che la cingono a settentrione. È un filo azzurro d'acqua: il torrente Ardo. L'Ardo scorre quasi nascosto, incassato in una valle caratteristica, e confluendo nel Piave ha creato lo spazio in cui è nata la città di Belluno e ne ha segnato la storia. Cassol e Facchin, passo dopo passo, ce lo fanno scoprire sottolineando gli aspetti salienti che ne fanno una risorsa ancora inutilizzata. L'ambiente attorno al torrente non solo introduce nel cuore del nuovo Parco Nazionale delle Dolomiti (che si estende dalle vette feltrine all'agordino e alla valle di Zoldo), ma allinea una serie eccezionale di



risorse: segni di archeologia industriale, borghi urbani e rurali, scenari continuamente mutevoli, microambienti, animali e piante di grande rilievo. Un ambiente straordinariamente ricco, dimenticato per decenni. Il volume, promosso dall'Ascom di Belluno, offre molteplici chiavi di lettura: la ricerca di itinerari "fuori mano" e densi di stimoli; l'idea di costruire un parco fluviale attrezzando il territorio e valorizzando l'acqua, la vegetazione, la fauna, i manufatti, i sentieri che arricchiscono e diversificano il tratto cittadino, quello pedemontano e la propaggine montana di questo percorso a più dimensioni. Il "progetto Ardo", promosso da enti e associazioni bellunesi, mira a riorganizzare un lembo di territorio ricco di storia e di risorse naturali, per proporlo come degna porta d'ingresso al Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi.

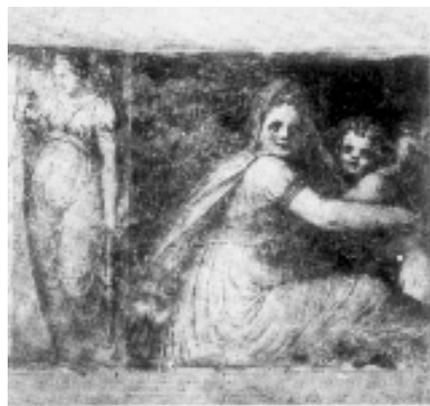
Giovanna Battiston

Arte

VINCENZO MANCINI, *Lambert Sustris a Padova. La villa Bigolin a Selvazzano*, Selvazzano Dentro (PD), Comune - Biblioteca Pubblica Comunale - Centro Culturale, 1993, 8°, pp. XI-255, ill., s.i.p.

Lo studio di Vincenzo Mancini su Lambert Sustris, inserito nella collana "Quaderni di storia locale" promossa dal Comune e dalla Biblioteca Comunale di Selvazzano Dentro, non è solamente, come può fare invece pensare il titolo, dedicato all'intervento dell'artista olandese nella villa Bigolin di Selvazzano, ma offre una ricostruzione quanto più completa del contesto storico-culturale nel quale Lambert Sustris si trovò ad operare, non solo a Padova. Il saggio si allarga così a considerare l'ambiente pittorico padovano negli anni Quaranta del Cinquecento, i suoi rapporti con Venezia, fino a toccare la produzione dell'artista in terra tedesca, dove egli si trasferì dopo il suo soggiorno a Padova.

Il capitolo iniziale offre un'approfondita indagine sui contatti di Lambert Sustris con l'ambiente pittorico toscano-romano, nel quale l'artista si inserì in occasione del suo soggiorno a Roma nel 1535/36, fondamentale per la sua evoluzione stilistica. A Roma infatti il pittore neerlandese si accostò ad artisti quali i due Salviati (Francesco e Giuseppe Porta) ed il Vasari, attraverso i quali rinvigorì la sua vocazione "romanista", già maturata in patria tramite il suo allunato presso il pittore fortemente italianizzato Jan Van Scorel. Queste pagine iniziali sono essenziali per comprendere a fondo le ragioni della venuta di Lambert Sustris nel Veneto e la sua attività concentrata soprattutto nella zona tra Venezia e Padova, dove cioè si stava instaurando un clima manierista affine a quello romano. Anzi, proprio l'arrivo a Padova di Sustris assieme al toscano Giuseppe Porta nel 1541 ha costituito un fatto all'avanguardia, che ha sicuramente scosso il clima pittorico qui presente. Ciò trova conferma proprio nella data di arrivo di Sustris nella città patavina, che il Mancini anticipa con



sicurezza di circa un quinquennio rispetto a quella tradizionalmente accettata dalla critica, rendendo ancora più significativa la presenza dell'artista nella zona per giustificare gli orientamenti stilistici qui poi verificatisi. Gli affreschi stessi della villa Bigolin a Selvazzano costituiscono un importante episodio artistico, in quanto rappresentano uno dei rari esempi di decorazione preveronesiana ancora esistenti nel territorio padovano. La stesura di questo saggio offre l'occasione all'autore anche di gettare un grido d'allarme per le sorti della villa Bigolin, ridotta ormai in precarie condizioni sia per l'incuria protrattasi nel tempo che per un recente incendio, che ha danneggiato in modo gravissimo gli affreschi, molti dei quali ormai scomparsi. Il loro studio è stato per fortuna agevolato dall'esistenza di materiale fotografico risalente a diversi anni or sono, che consente anche ai lettori di ammirare la bellezza delle scene affrescate, col rammarico però di saperle in parte ormai distrutte. A conclusione viene illustrata la breve attività tedesca di Sustris, offrendo delle importanti puntualizzazioni sulla partenza dell'artista da Padova per Augsburg, nel 1548, dove già si trovava Tiziano, e da dove ritornò nel Veneto alla fine dello stesso anno.

Anna Pietropoli

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DEL VENETO, *Pietro De Marascalchi. Restauri, studi e proposte per il Cinquecento feltrino*, catalogo della mostra (Feltre, Museo Civico, 10 settembre - 11 dicembre 1994), a cura di Giuliana Ericani, Treviso, Canova, 1994, 8°, pp. 419, ill., L. 60.000.

La figura di Pietro De Marascalchi, cui è intitolata l'esposizione feltrina, non è trattata isolatamente ma è collocata nel contesto della multiforme produzione artistica a Feltre, dopo che la città venne messa a sacco nel 1510 dalle truppe di Massimiliano d'Asburgo. Andrea Bona ci parla della ricostruzione del centro abitato distrutto, a partire dallo sgombero del materiale di crollo, obbligatoriamente assegnato agli abitanti del territorio rurale ma regolamentato con pratica saggezza. Il diritto di cittadinanza che sancirà il passaggio dalla condizione di contadino a quella di cittadino sarà concesso a quanti in città costruiranno una casa "habilem et convenientem", secondo il giudizio del Rettore e dei rappresentanti della comunità. Nell'operosità così incoraggiata, un'attenzione particolare è rivolta alla decorazione murale esterna ed interna, sentita dagli abitanti e dai governanti come parte importante del recupero dell'identità urbana. All'abbellimento delle superfici decorate di affreschi e di graffiti, si affianca l'opera di stuccatori, intagliatori, cornici, cesellatori, ceramisti che ci parlano di una straordinaria cultura diffusa, di tono aristocratico, originale ed insieme aperta agli influssi dei più importanti centri umanistici vicini: Venezia, Padova, Treviso, Bassano. Innumerevoli sono gli esempi di affreschi esterni ed interni che testimoniano la presenza di pittori dalla forte personalità e di botteghe di successo.

La ricognizione degli ambienti architettonici di uso abitativo fornisce un ampio studio comparato dei diversi ambienti mettendone in luce le qualità dell'assetto spaziale, degli arredi fissi (camini, cornici, panche a muro, panneggi di arredo ecc.), della decorazione ad affresco delle pareti e dei soffitti. Straordinario per raffinatezza e varietà di soluzioni, ad esempio, è il repertorio delle decorazioni ad affresco negli interni. Una particolare attenzione, in questo insieme, meritano le decorazioni con cornice a parete "soasa", o con motivi "ad inferriata", o, ancora, con elementi architettonici simulati. Sullo sfondo così illuminato, emergono personalità di grande rilievo come Lorenzo Lusso e Pietro De Marascalchi, messe a fuoco nei percorsi della vita, della produzione, della fortuna critica da Giuliana Ericani. Il saggio di Federico Velluti indaga la tradizione e le consuetudini delle officine artistiche feltrine offrendo un'interpretazione dell'intervento di restauro inteso come un momento di indagine e di ricerca, come opportunità di lettura e di analisi di precise procedure tecniche che danno base materiale al



gusto dell'epoca. Le opere che la mostra raccoglie ed espone nelle sale restaurate del Civico Museo e quelle visitabili nel parallelo Itinerario proposto, sono corredate di schede storico-critiche, di relazioni di restauro, di analisi chimico-stratigrafiche, a completamento di una iniziativa che è testimonianza di esemplare correttezza metodologica. La scoperta degli affreschi nelle due sale del Castello di Feltre, il recupero di altri importanti cicli di affreschi nelle case della città, il programma di restauro dell'opera di Pietro De Marascalchi sono i momenti culminanti del percorso fin qui compiuto, che ha arricchito straordinariamente il quadro della cultura figurativa feltrina del '500.

Lina Ossi

LINA SALERNI, *Repertorio delle opere d'arte e dell'arredo delle Chiese e delle Scuole di Venezia*, vol. I: *Dorsoduro - Giudecca - Santa Croce*, revisione del resto a cura di Elisabetta Pasqualin Vespignani, Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. 371, ill., L. 70.000.

La passione per Venezia ha condotto Lina Salerni a redigere uno scrupoloso volume, sottratto ad ogni tentazione olografica, che raccoglie le notizie essenziali riguardanti le Chiese e le Scuole di Dorsoduro, Giudecca e Santa Croce; si tratta del primo volume dei tre previsti, destinati a censire l'intero patrimonio di istituzioni religiose della città lagunare. Promosso dall'Ateneo Veneto, nell'ambito della "Collana di Studi", si offre a varie forme di consultazione, grazie al suo sobrio impianto che consente una immediata ricerca di ogni informazione, relativa non solo agli edifici ma di quanto vi si è sedimentato negli anni.

Frutto di uno scrupoloso rilevamento, consente una stima sostanziale dell'esistente, indipendentemente dal valore dell'oggetto e dall'epoca a cui esso risale: sono perciò considerati sia le opere di maggior pregio che i modesti contributi artigianali. Il lavoro si sottrae ai problemi relativi all'attribuzione, pur proponendo soluzioni che tengono conto degli studi più recenti. Ogni scheda presenta quindi una sintetica storia dell'edificio, seguendo le vicende delle istituzioni che ne promossero la costruzione e ne determinarono il mutamento di aspetto e la destinazione, annota le trasformazioni, gli arricchimenti e le spoliazioni. Il risultato suggerisce un percorso le cui tappe scandiscono la storia della vita della società veneziana, accessibile anche a chi voglia servirsene a guisa di guida della città; tuttavia, contemporaneamente, si presta alla consultazione di chi cerchi puntuali informazioni relative a singoli episodi qui posti in evidenza dalla meticolosa e sistematica ricognizione condotta negli anni dalla curatrice.

La scelta di registrare ogni testimonianza, a prescindere da qualsiasi giudizio valutativo, consente di porre in evidenza i processi che generarono la vita dei singoli edifici, rappresentati nella loro organica esistenza, in rapporto col molteplice tessuto di esperienze umane che ne motivarono l'origine e ne hanno scandita la storia, inseguita fino al presente spesso precario.

Guido Galessio Nadir

GIOVANNA VALENZANO, *La Basilica di San Zeno in Verona*, pref. di Giovanni Lorenzoni, Vicenza, Neri Pozza, 1993, 4°, pp. IX-254, ill., con allegata una cartella dei Rilievi, L. 70.000.

La basilica di San Zeno a Verona, chiesa di un importantissimo monastero benedettino fondato nell'altomedioevo, ha subito nel corso dei secoli numerosi interventi, fino ad assumere l'aspetto strutturale attuale con la sua completa ricostruzione in età comunale. Il volume dedicato ad essa rappresenta il primo prodotto di un progetto di ricerca interuniversitario, illustrato da Giovanni Lorenzoni in prefazione, che ha lo scopo di studiare alcuni dei più significativi monumenti architettonici medievali affiancando i tradizionali sistemi di ricerca interpretativa storico-critica ad un approfondito esame della struttura considerata tramite la realizzazione di rilievi grafici di piante, sezioni, prospetti ecc.

Grazie alla realizzazione di tali rilievi l'autrice del libro è riuscita a precisare le varie fasi e i diversi interventi costruttivi della basilica, che avevano sempre costituito per tutti gli studiosi occupatisi dell'edificio un nodo problematico e difficilmente risolvibile, come ben emerge dal capitolo sul dibattito storiografico, dove viene presa in esame l'amplia bibliografia su San Zeno e le diverse ipotesi che si sono via via proposte sulla ricostruzione della sua storia. Viene così sciolto il difficile problema della connessione tra la struttura più antica e la nuova fabbrica in stile romanico, e quindi viene puntualizzato l'intervento fondamentale di maestro Nicholaus (1138). Inoltre si sono potuti ricostruire gli interventi posteriori, dalla sopraelevazione della facciata con la realizzazione della Ruota della Fortuna dovuta al Brioloto (fine XII - inizio XIII secolo), fino all'ampliamento dell'abside e la sopraelevazione dei muri laterali nel XIV secolo. Tutte queste ricerche, illustrate nel capitolo *I cantieri architettonici*, possono essere seguite ancor meglio tramite la lettura dei diversi rilievi realizzati, allegati al libro in una cartellina a parte.

Se questa parte del saggio riserva le maggiori novità, anche per l'impiego del nuovo metodo di studio, non meno interessanti sono gli altri capitoli, che consentono una lettura integrale del monumento. Infatti, a fianco di materiale in parte già conosciuto, soprattutto per quel che riguarda la storia del monastero e la figura di maestro Nicholaus, troviamo un importante rendiconto dei restauri subiti da San Zeno nel corso dei secoli, ma soprattutto nell'Ottocento, grazie al quale risulta ancor meglio comprensibile la sua struttura.

Altri tasselli della storia di questa importantissima basilica vengono aggiunti dal catalogo completo delle sculture che decorano l'edificio, molte delle quali di fatto inedite, e dall'analisi critica delle iscrizioni e delle epigrafi esistenti, grazie alle quali la Valenzano ha potuto ottenere utili informazioni per la ricostruzione delle vicende storiche non solo dell'edificio, ma di tutto il monastero.

Anna Pietropoli



AA.VV., *Luca Carlevarijs e la veduta veneziana del Settecento*, a cura di Isabella Reale e Dario Succi, Milano, Electa, 1994, pp. 336, ill., s.i.p.

Dopo la grande antologica di Massimo Campigli, il Palazzo della Ragione di Padova ha ospitato ancora una volta un'importante mostra. Risultato di un accurato studio scientifico e di delicate trattative per rintracciare e ottenere in prestito opere provenienti da tutta Europa, "Luca Carlevarijs e la veduta veneziana del Settecento" è la prima mostra monografica di così ampia portata (un centinaio di opere, concesse da collezioni private e istituzioni tra cui l'Ermitage e i musei di Dresda e Amsterdam) su questo autore che, al pari di Guardi e Canaletto, ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'arte veneziana e veneta del '700.

Opere come l'"Entrata dell'ambasciatore britannico, Conte di Manchester, in Palazzo Ducale", "Il Molo verso Palazzo Ducale" o "Regata sul Canal Grande in onore di Federico IV di Danimarca" ben sintetizzano i profondi risvolti intellettuali e la valenza innovativa del messaggio iconografico del pittore udinese.

A Carlevarijs (Udine 1663 - Venezia 1730), considerato l'iniziatore del vedutismo e il rinnovatore del paesismo, Electa dedica un catalogo adeguato - per contenuto e veste editoriale - all'importanza dell'esposizione e veste editoriale - all'importanza dell'esposizione dell'"immagine-Venezia". La parte iconografica del catalogo, come nella tradizione Electa ottimamente resa nei colori e nei tratti, è divisa in due parti, rispettivamente dedicate a dipinti e disegni e alle incisioni (arte in cui Carlevarijs non era meno esperto e apprezzato).

Per chi non avesse potuto vedere la grande mostra del Salone, questo volume rappresenta senza dubbio la migliore occasione per conoscere in modo completo e attendibile la figura e l'opera di un artista misconosciuto, i cui quadri costituiscono oggi la testimonianza preziosa di un'epoca e di uno stile che a Venezia e nel Veneto ha avuto radici profonde.

Marco Bevilacqua

MARIA SOLE CRESPI, *Arte colta e popolare nel moglianese. Dipinti devozionali su muro*, catalogo della Mostra curata dal Gruppo Ricerca Storica, Mogliano (TV), Comitato del Millennio, 1994, 8°, pp. 73, ill., s.i.p.

Il progetto di questo volume, anche se riferito a un'area geograficamente poco estesa (il moglianese), risulta molto ambizioso. Si è voluta infatti fare una completa ricognizione degli affreschi e delle pitture murali di devozione del territorio di Mogliano, un censimento che ha permesso di riportare alla luce tutte quelle manifestazioni artistiche che si riferiscono alla cultura religiosa popolare, ed ha inoltre reso palese il degrado in cui versano alcune di queste testimonianze.

Questo progetto si può dire completamente realizzato: a complemento di questo volume è stata infatti organizzata una mostra fotografica che potrà far avvicinare a queste forme artistiche di devozione popolare un numero sempre maggiore di persone. L'autrice, Maria Sole Crespi, riporta alla luce un mondo di testimonianze artistiche sotto certi aspetti inatteso. Tra le opere catalogate è da segnalare l'affresco raffigurante il *Giudizio Finale*, conservato nella sagrestia dell'Ar-cipretale di S. Maria Assunta di Mogliano, opera del 1344 di Filippo da Firenze, pittore toscano "cresciuto" nel solco della tradizione gotico-devozionale, che riprende modi legati a Vitale da Bologna. Altri affreschi, della fine del secolo XV, sono probabilmente attribuibili a Defendino de Rota, artista trevisano poco conosciuto e poco studiato.

Tra le manifestazioni artistiche di religiosità vanno ricordati i capitelli come momento di "sacralizzazione del territorio". Notevole importanza rivestono quelli di Zerman (paese vicino a Mogliano): la tradizione locale vuole infatti che l'autore delle immagini sia il Veronese - una affermazione non ancora confermata da documenti; si tratta comunque di dipinti che si collocano nell'ambito della scuola del Veronese. Merita di essere ricordato anche un antico capitello, presente nelle carte topografiche fin dal 1555, situato nei pressi di Fossa Storta e raffigurante una Madonna con bambino (ora in avanzato stato di degrado): in questo caso l'intervento pittorico è posteriore alla realizzazione del capitello.

Dallo studio dell'autrice emerge un panorama artistico molto interessante che deve essere conservato e tutelato, perché "ci aiuta a saldare il vissuto alle nostre origini, ed a trasmettere alle generazioni future i valori della cultura locale". Il volume è integrato da 86 schede dove vengono descritti l'ubicazione, il soggetto, l'autore, l'epoca e lo stato di conservazione di ogni dipinto e da un discreto apparato fotografico. Apre il libro il breve saggio di Maria Sole Crespi che con grande capacità e pertinenza ci introduce al mondo dell'arte religiosa del territorio di Mogliano. In appendice si può consultare un utile repertorio iconografico. Il volume è stato realizzato grazie al patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Mogliano.

Luca Parisato

KATIA BRUGNOLO - TOMMASO CEVESE, *Harmonia. Strumenti musicali nell'arte figurativa vicentina*, pref. di Renato Meucci, Bassano del Grappa (VI), Ghedina e Tassotti, 1993, 8°, pp. 138, ill., L. 23.000.

Il volume propone un'originale lettura delle rappresentazioni iconografiche di Vicenza e provincia, del periodo compreso tra l'XI e il XIX secolo, condotta da due punti di vista paralleli: storico-artistico e musicologico. L'insolito abbinamento è di grande interesse e mostra quanto sia fruttuosa la ricerca interdisciplinare riferita alle opere d'arte e, più estesamente, al patrimonio storico-artistico.





Katia Brugnolo, consulente scientifica per la Pinacoteca del Museo Civico di Vicenza e studiosa di Battista Zelotti, è attenta alla didattica e alle esigenze particolari del pubblico della scuola; Tommaso Cevese, musicologo e fotografo appassionato, è docente nella scuola media superiore. Forse per via del comune interesse per la scuola, insieme, hanno saputo dare un'insolita evidenza all'idea dell'arte intesa come documentazione e fonte storiografica; in questa direzione, la loro ricerca è indirizzata primariamente al contesto territoriale, per molti versi ancora inesplorato. Ed infatti la pista frutta un ricco bottino fotografico di opere di pittura e di scultura che raffigurano strumenti musicali. La prefazione di Renato Meucci è illuminante: "L'importanza delle rappresentazioni iconografiche per la storia della musica è testimoniata in maniera inequivocabile dall'esistenza di una disciplina autonoma denominata 'iconografia musicale', termine con il quale si intende il complesso degli studi riguardanti le arti figurative a soggetto musicale. Al suo interno si sono venuti affermando in questi ultimi decenni almeno due settori di ricerca, con obiettivi e specializzazioni decisamente complementari: da una parte quello relativo alla raccolta e al censimento delle raffigurazioni di scene musicali presenti nello sterminato repertorio iconografico internazionale; dall'altra quello relativo allo studio e all'analisi delle singole opere d'arte in vista di una loro corretta interpretazione".

È questo, infatti, l'esito migliore della ricerca interdisciplinare presentata nel volume: lo studio della storia degli strumenti musicali e della loro evoluzione trova l'indispensabile documentazione iconografica nelle opere di pittura e di scultura, ma queste ultime a loro volta, sulla scorta delle informazioni che hanno fornito al musicologo, possono essere re-interpretate negli aspetti più specificamente formali che le caratterizzano. Un esercizio critico chiarificatore, nella direzione indicata, è applicato agli affreschi di Giovan Antonio Fasolo (1530-1572), presenti a Villa Caldogno e nel Municipio di Albettono. Nei due casi, le rappresentazioni hanno soggetto analogo - *Scene di concerto* - ed assai simile è anche l'insieme degli strumenti musicali che vi compaiono. L'osservazione più attenta di questi ultimi, però, induce ad ipotizzare una diversa e più convincente attribuzione degli stessi affreschi.

Il volume è completato da uno speciale glossario e da bibliografie distinte per la parte storico-artistica e per la parte musicologica.

Lina Ossi

PATRIZIA EICHER CLERE - ELISABETTA RIVA DE BETTIN, *Una villa veneta nella Ladinia dolomitica: Girolamo Pellegrini e gli affreschi di palazzo Poli-de Pol a San Pietro di Cadore*, pref. di Giuseppe Pilo, Venezia, Edizioni del Gazzettino, 1994, 8°, pp. 81, ill., s.i.p.

Inserito nella collana "Quaderni" della rivista "Arte Documento" e promosso dal Gruppo Musicale di Costalta, questo libro rende giustamente onore alla villa Poli-de Pol, una villa veneta inserita nel paesaggio dolomitico cadorino. L'edificio rappresenta una solida



testimonianza del secolare dominio di Venezia su questi territori e del loro profondo legame storico-culturale con essa. Attraverso gli studi delle due autrici vengono ricostruite le vicende della ricca famiglia di notai e quelle della villa Poli-de Pol, edificata nelle forme attuali nella seconda metà del '600.

La prima parte del volume, relativa alla storia della famiglia Poli, si deve a Patrizia Eicher Clere, che ha attentamente ricostruito, tramite soprattutto la lettura dei documenti d'archivio, le varie tappe della storia della famiglia cadorina. I Poli, famiglia di notai già importante e conosciuta nella seconda metà del Cinquecento, si arricchirono progressivamente con il commercio di legname, assumendo sempre più modelli e comportamenti veneziani, fino ad acquistare il titolo nobiliare di patrizi veneti. Ma proprio lo sforzo economico per l'iscrizione al patriziato veneto e per la costruzione della loro villa, spinse la famiglia Poli verso un'inarrestabile decadenza, e l'ansia di emulare i modelli della Serenissima portò i Poli ad allontanarsi dal solido pragmatismo dei loro avi.

Nella seconda parte del libro, dovuta a Elisabetta Riva de Bettin, vengono ricostruite le vicende dell'edificazione della imponente villa Poli-de Pol, che ricorda ancora il nome degli antichi proprietari, i fratelli De Pol, e quelle della sua decorazione con i begli affreschi a soggetto mitologico di Girolamo Pellegrini. Anche l'architettura della villa rileva lo spirito di emulazione dei Poli nei confronti di Venezia: le tipologie sono quelle tipiche delle ville venete e fanno ipotizzare alla Riva de Bettin l'intervento di Baldassarre Longhena. Le stesse osservazioni si possono fare anche per la decorazione ad affresco, dovuta ad un autore molto legato al clima pittorico di Venezia della seconda metà del '600, Girolamo Pellegrini che, come sottolinea anche Giuseppe Maria Pilo nella sua ricca presentazione, è ricordato soprattutto per la decorazione di alcune chiese veneziane e importatore sulle lagune dei modi pittorici romani di Pietro da Cortona, del quale viene indicato tradizionalmente come collaboratore.

Il libro si conclude con un utile catalogo delle opere di Girolamo Pellegrini, curato sempre da Elisabetta Riva de Bettin, che aiuta a meglio comprendere l'importanza degli affreschi cadorini nel contesto delle opere del loro autore.

Anna Pietropoli

AA.VV., *Venezia 1717 - Venezia 1993. Immagini a confronto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 28 luglio - 31 dicembre 1993), a cura di Umberto Franzoi, Maria Giulia Montessori, Alessia Bonannini, Milano, Silvana, 1993, 4°, pp. 243, ill., L. 60.000.

Agli inizi del Settecento, mentre la sua fortuna economica era ormai declinante e il suo ruolo politico si mostrava subalterno, Venezia mantenne integro il proprio prestigio, il proprio fascino di città più significativa d'Europa, di "centro più allettante, la capitale del divertimento, la città in cui la vita ha più colore e sapore, lo scenario di un intensificato piacere del vivere". Delle potenzialità economiche dell'immagine di Venezia fu consapevole Domenico Lovisa, editore, a partire dal 1715, de *Il Gran Teatro di Venezia ovvero descrizione esatta di cento delle principali Vedute e Pitture che in essa si contengono*. L'esposizione svoltasi nello scorso anno nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale ha fornito l'occasione per una ricognizione relativa alle stampe contenute nel primo tomo. Come nel presente catalogo, le incisioni settecentesche erano accostate ad attuali fotografie degli stessi luoghi.

Nei saggi che accompagnano il volume vengono messe in evidenza le peculiari caratteristiche della fortunata iniziativa editoriale del Lovisa, che seppe assumersene l'onere finanziario. Se ne coglie "il tentativo di consegnare al futuro la grande suggestione della città sia attraverso i monumenti e gli spazi, sia attraverso il suo viver quotidiano; di fissare con caratteri eminentemente attrattivi la percezione multipla delle esperienze architettoniche e ambientali create nella città nei secoli fino al Settecento".



L'analisi delle incisioni e il loro inserimento nella particolare congiuntura storica consente di individuare le forme dell'autorispeccamento della città, orientata ad investire sulla propria immagine consolidata nei secoli di maggior agio. La vocazione turistica di Venezia appare in luce quando ancora il suo sfruttamento non ne aveva profondamente alterato l'aspetto.

Guido Galesso Nadir

ENZO DI MARTINO, *Bevilacqua La Masa 1908-1993. Una fondazione per i giovani artisti*, pref. di Giandomenico Romanelli, Venezia, Marsilio, 1994, 8°, pp. 209, ill., L. 32.000.

Il volume redatto da Enzo Di Martino su un'istituzione veneziana ormai quasi secolare - nata dal lascito della duchessa Felicità Bevilacqua al Comune di Venezia "a profitto specie di giovani artisti ai quali è spesso interdetto l'ingresso nelle grandi mostre" - riprende quasi inalterata una precedente edizione del 1984, salvo l'integrazione dell'ultimo capoverso circa la storia dell'istituzione tra il 1984 e il 1993 "dieci anni tra crisi e rinnovamento" e l'aggiornamento della documentazione in apparati che riportano anno per anno: l'elenco degli organismi direttivi; la lista degli artisti premiati alle mostre collettive annuali, ma solo nel secondo dopoguerra (1947-93); le mostre personali tenutesi tra il 1939 e il 1993; le esposizioni a carattere storico e retrospettive (1941-93); gli statuti e le convenzioni che hanno retto la fondazione (1906-72); la cronologia degli artisti che hanno usufruito degli studi a Palazzo Carminati (1901-93). Come già si intuisce da questa elencazione, si tratta di un'istituzione unica nel suo genere, nata dal preveggenze filantropismo tardo ottocentesco di una benefattrice amante delle arti.

Le mutate condizioni sociali dalle prime mostre di Ca' Pesaro - cioè dal 1908 - ad oggi non hanno fatto venir meno lo spirito del lascito, che è quello di promuovere e agevolare gli artisti giovani più meritevoli per farli conoscere al pubblico attraverso varie occasioni espositive. Ma la vita della fondazione, anche se ha visto gli esordi di non pochi artisti italiani di primo (e talora di primissimo) piano, è sempre stata molto stentata, e addirittura mal tollerata dalle varie amministrazioni succedutesi a Venezia nel nostro secolo.

Il volume offre un materiale utilissimo per la storia delle arti figurative a Venezia nel nostro secolo, anche se l'autore finisce per puntare più sulle vicende interne della fondazione che su quanto essa ha effettivamente promosso e fatto conoscere dal 1908 ad oggi, attestandosi in effetti su una cronistoria della Bevilacqua La Masa, senza impegnarsi su scelte e giudizi che a livello di una vera storia non si possono eludere. Così Di Martino sceglie di ripercorrere la vicenda delle mostre collettive annuali dedicate ai giovani artisti al di sotto dei trentacinque anni, indubbiamente significative per rilevare le opzioni delle giurie e delle commissioni culturali che si sono succedute negli anni, ma col forte rischio di trascurare altri aspetti importanti dell'attività della fondazione. In tal senso sarebbe stato opportuno

che l'autore si addentrasse un tantino sul resto dell'attività espositiva della Bevilacqua La Masa, dandone un profilo più completo e significativo, mettendone maggiormente in gioco la storia culturale.

Spiace considerare l'esiguità dell'apparato iconografico, che in questa seconda edizione avrebbe avuto bisogno di un'attenta revisione e di oculate integrazioni. Analogamente possiamo notare nel testo dell'autore, quando la cronistoria si avvicina ai giorni nostri, che si infittiscono gli errori, le omissioni (speriamo non siano sempre volute) e gli equivoci interpretativi, rivelando le non poche difficoltà di proporzionare e distinguere gli episodi minimi della cronaca (rischiando l'aneddotica pettegola) dalle questioni e dalle vicende che hanno avuto effettivamente un peso culturale, cioè che veramente hanno fatto storia. Tuttavia un merito di questo volume consiste nell'aver tentato per la prima volta di colmare un certo vuoto storiografico sulle mostre di Ca' Pesaro tenutesi al Lido tra il 1925 e il 1936, e sulle successive esposizioni all'Ala Napoleonica di Piazza San Marco fino agli anni di guerra, il che, assieme a un primo riordinamento dei materiali d'archivio che il lavoro offre, giustifica sicuramente l'utilità di questo libro per una prima ricognizione abbastanza completa sulla Fondazione Bevilacqua La Masa, che ovviamente merita ulteriori approfondimenti.

Giorgio Nonveiller

Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica, a cura di Giulia Fogolari, Venezia, Marsilio, 1993, 4°, pp. 159, ill., L. 38.000.

Dopo dieci anni di chiusura, nel 1990 riaprì la collezione di materiale archeologico custodita a Torcello nel Palazzo dell'Archivio, restaurato e adeguato al compito di permettere la conservazione e l'esposizione dei reperti che testimoniano l'origine e la vita secolare dell'insediamento lagunare. Questo catalogo, curato e introdotto da Giulia Fogolari, responsabile della direzione del piccolo e singolare museo di proprietà della Provincia di Venezia, corona degnamente il lavoro condotto per rendere pienamente fruibile la raccolta costituita in poco più di un secolo. L'introduzione affronta in primo luogo l'esigenza di tracciare un profilo della storia della collezione, iniziata nel 1870 con l'acquisto da parte del conte senatore Carlo Torelli del Palazzo del Consiglio, prospiciente Santa Fosca, con l'intenzione di farne il centro di raccolta degli oggetti di antichità trovati a Torcello e nelle aree limitrofe, nei luoghi dell'insediamento paleoveneto successivamente sede del *municipium* di Altino. Le vicende relative alla raccolta risultano quindi coesistenziali a quelle dell'edificio che, assieme al vicino Palazzo dell'Archivio destinato in particolare agli oggetti di età antica, la contengono costituendo insieme le sopravvivenze più significative dell'antica comunità torcellana, accanto ai prestigiosi edifici religiosi.

I criteri museografici che ordinano l'esposizione e sostengono la concezione del catalogo intendono adeguarsi alla necessità di porre in evidenza il valore della



piccola civiltà locale apprezzabile nei singoli pezzi. La redazione delle schede, divise per sezioni e introdotte da distinte presentazioni, è stata affidata a diversi specialisti delle Università di Padova e Verona e delle Soprintendenze di Venezia e Padova con l'intento di coniugare al massimo rigore scientifico una facilità di accesso anche al visitatore meno competente. In particolare appare opportuna l'attenzione rivolta alle provenienze, spesso riconducibili a collezioni private, che consente di riconoscere i materiali trovati in loco, ascrivibili all'antico insediamento altinate, tuttavia testimoni dei rapporti intrattenuti da questo con altre civiltà prossime e lontane.

Guido Galessio Nadir

Chiuppano. Storie di campanili e campane, a cura di Alberto Carollo e Bortolino Enzo Segalla, Chiuppano (VI), Comune, 1993, 8°, pp. 47, ill., s.i.p.

I campanili, soprattutto nella pianura veneta, sono dei veri e propri punti di riferimento per chi viaggia: riescono a dare le coordinate geografiche di un luogo regolando così l'orientamento del visitatore. E nel campanile sono custodite le campane, che con il loro suono scandiscono il ritmo della giornata. A Chiuppano, paese del vicentino, hanno voluto ricordare l'anniversario della nascita del loro celebre campanile a cinque campane della chiesa di San Michele, affidando a due ricercatori il compito di riportarne la storia in un libretto. In poche pagine vengono delineati gli episodi storici più importanti che hanno contribuito allo sviluppo della parrocchia e del campanile. Sappiamo così che dal 1965 le cinque campane hanno subito una innovazione tecnica: per farle funzionare non c'è più bisogno della forza fisica dei campanari perché sono state motorizzate. Purtroppo i simpatici personaggi dei campanari sono ormai una specie in via d'estinzione. L'opuscolo su Chiuppano sarebbe stato giusto dedicarlo a loro.

Carlo Zilio

MARIA GIOVANNA BENACCHIO - GIANCARLO BRAZZALE, *Il giocattolo di legno*, catalogo della mostra (Treviso, Palazzo Scotti, 9 aprile - 30 luglio 1994), pref. di Giulio Nascimbeni, Roma, De Luca, 1994, 4°, pp. 48, ill., L. 15.000.

Questo volumetto, che costituisce il catalogo dell'omonima mostra organizzata dall'Azienda di Promozione Turistica di Treviso, rende il giusto merito al gioco e al giocattolo di legno come oggetti di intrattenimento di molte generazioni, ma anche come espressione artistica e testimonianza storica. Gli oltre 300 pezzi descritti vanno dalla seconda metà del '700 ai nostri anni '50, vale a dire dalla produzione artigianale a quella industriale, fino alla spietata e vincente concorrenza della latta, prima, e della plastica, poi.

Le tematiche toccate dalle diverse sezioni del catalogo sono le più varie. Si comincia con i *tavoli da gioco*, veri e propri pezzi d'antiquariato che in passato arredarono dimore nobiliari e ricchi salotti. Biliardini, antesignane slot-machines, calcetti di originalissima foggia si celano, racchiudendo complicati meccanismi a molla o a tamburello, su ripiani intarsiati. Tra i *giochi da tavolo* troviamo una rarissima "piscina con gara di nuoto", pezzo inglese del primo '900 il cui meccanismo (interamente ligneo) mette in movimento quattro nuotatori che, tra i flutti azzurri, sono in competizione da una sponda all'altra. I *teatrini* offrono poi splendidi esempi di atmosfere granguignolesche impreziosite da decorazioni liberty o art-déco, così come non faticano a evocare suggestioni favolistiche i numerosi burattini e marionette che ancora si affacciano sul proscenio con abbigliamenti sfarzosi e cipigli inequivocabili (il buono e il cattivo si riconoscono subito) scolpiti nel legno.

E ad avvalorare il ruolo pedagogico dei balocchi, spesso i più adatti a coniugare divertimento e apprendimento, troviamo i modelli di locomotive, gli animali "trainabili", case di bambola, costruzioni e cubi



in stile futurista, automobili multicolori con tanto di rimessa e pompa di benzina, pallottolieri, trottole e biglie, camion robusti con stampata sopra il parabrezza la scritta beneaugurante "Va' e torna" che molti ancora ricordano. Anche la propaganda fascista non si lascia sfuggire il potenziale di penetrazione ideologica dei giocattoli: sui cannoni sgarigianti di blu e di rosso - quasi a voler allontanare dall'oggetto la sua natura di imitazione di uno strumento di morte - campeggia il motto "I bimbi d'Italia si chiamano Balilla".

Marco Bevilacqua

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

ENNIO CONCINA, *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1994, 8°, pp. 248, ill., L. 42.000.

Il testo di Concina, basandosi su un paziente lavoro di riordino sistematico delle fonti relative alla decima sulla rendita di case e possessioni istituita nel 1463, cerca di ricostruire una linea di coerenza evolutiva nel caotico sviluppo urbanistico della Venezia moderna. Lo studio procede attraverso un'analisi funzionale dei siti veneziani, tentando di ridefinire l'organizzazione formale di un tessuto urbano per altri versi policentrico e disperso. La suggestione tardomedievale del modello interpretativo antropomorfo applicato alla città, permette a Concina di ritagliare lo spazio delle "viscere" pulsanti di Venezia nell'area che collega le piazze realtina e marciana. Qui si trovano i siti delle istituzioni, le vie intrecciate delle spezie e dell'oro, i conglomerati concentrati della mercatura. Sono questi i luoghi dove i valori di rendita immobiliare sono più elevati, dove gli spazi si comprimono nell'affastellarsi delle costruzioni, nel dedalo intricato delle calli. Opposte a questo centro nodale si incontrano le grandi aree periferiche: spazi dispersi dei terreni vacui, dove si allentano le maglie della trama abitativa e dove persistono tratti più o meno ampi di ruralità. È proprio su questi siti, sugli spazi non ancora definiti delle periferie, che sembra appuntarsi la grande scommessa della progettualità urbanistica del '500. All'interno di un modello evolutivo basato su valori rinascimentali di razionalità ed equilibrio si sviluppano, più o meno coscientemente, i programmi cinquecenteschi volti all'integrazione delle zone marginali con il corpo della città, ma il sogno di una città armonica e conclusa si infrange sulla soglia della grande peste seicentesca e della rovinosa guerra di Candia. Le trasformazioni nei due secoli seguenti si succedono: si estendono le unità abitative, si allargano i sistemi di approvvigionamento contradale, scompaiono le tracce di arcaiche ruralità, mentre si espandono i consumi, ma le antiche inerzie prevalgono sul disegno di ridefinizione strutturale. Si rafforzano così le persistenti centralità; si approfondisce, invece che colmarsi, il divario fra l'"estremo delle contrade" e le "viscere della città". La volontà di razionalizzazione nella Venezia esangue e cosmopolita del XVIII sec. perde la possibilità di intervento sul reale, sembra unicamente confinata nel mondo dell'immagine: la pianta prospettica di Lodovico Ughi, comparsa nel 1729, ci offre una rappresentazione di Venezia tanto ordinata ed



armonica nel cesello di orti e giardini "all'italiana" che la contornano, quanto inattendibile. Il lavoro dell'Ughi nasce infatti da una deliberata "rimozione di quelle componenti funzionali 'sporche' e 'vili' eppure anche vitali, di quegli 'ignobili aspetti' della fisiologia urbana che contrastano con la serena maestà dell'irripetibile *forma urbis*". Incapace di dominare ed intervenire sui processi reali di trasformazione della storia, Venezia sembra rifugiarsi in un'immagine codificata e convenzionale di inalterabilità, quella stessa immagine che, secondo Concina, traspare nella brillante lucentezza del vedutismo settecentesco.

Ferdinando Perissinotto

BRUNO BASILE, *L'elisio effimero. Scrittori in giardino*, Bologna, Il Mulino, 1993, 8°, pp. 195, ill., L. 25.000.

È il veneto Giuseppe Jappelli l'architetto dei "giardini all'inglese" in Italia. Sono noti i suoi splendidi interventi o progetti completi a Torre de' Picenardi, Saonara, Sant'Elena di Battaglia, Volta Brusegana, Lion di Albignasego, nel centro storico padovano (i giardini Treves e Giacomini), a Vaccarino, a Mirano. La caduta del Regno italico e l'occupazione di Padova da parte dell'esercito austriaco nel novembre del 1813 segnano una svolta drammatica e radicale per Jappelli: ingegnere di seconda classe nel Corpo di acque e strade ed organizzatore attivo della ritirata dell'esercito di Eugenio Beauharnais, venne a trovarsi a Cremona in una situazione professionale e finanziaria del tutto disperata. Durante il drammatico soggiorno cremonese Jappelli supera come esperto e progettista di giardini l'esame di Giuseppe Picenardi, il proprietario assieme al fratello di uno dei tre giardini all'inglese esistenti in Italia citati da Ippolito Pindemonte nella sua *Dissertazione* presentata nel 1792 all'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. La *Dissertazione* del 1792 è stata riprodotta e commentata in modo molto pertinente nel presente volume, che raccoglie una serie di saggi storici sui giardini in Italia. Jappelli, nelle sue "memorie pel giardiniere e per l'agricoltore", dimostra una conoscenza dei giardini all'inglese esistenti in numerose località europee molto più ampia di quella del Pindemonte.

La serie dei giardini "ideologici" era stata aperta nel padovano, ad Altichiero sulle rive del Brenta, dal senatore Angelo Querini. Il dibattito sui giardini è intensissimo a Padova; lo animano Ippolito Pindemonte, Luigi Mabil, Vincenzo Malacarne, Girolamo Polcastro, Giuseppe Barbieri, Francesco Fanzago, oltre naturalmente al grande Melchiorre Cesarotti. Sono tutti personaggi, compreso l'architetto Jappelli, legati alla massoneria, alle autorità francesi durante i loro regimi più o meno provvisori stabiliti in Italia. Attraverso il dibattito e l'aggiornamento sui giardini gli esponenti più vivi della nobiltà e della borghesia padovana, e non soltanto, alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento stabiliscono dei collegamenti con le correnti più avanzate della cultura europea.

Nel saggio sull'*Arienti e il giardino della viola*, Bruno Basile comunica delle preziose informazioni sulla descrizione di Sabadino degli Arienti del giardino della viola in Bologna, opera conservata manoscritta nella libreria degli Eremitani di Padova ed ora trasmigrata nella Biblioteca Civica di Treviso. Anche questo testo viene riprodotto nel volume.

Elio Franzin

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI DI ARCHITETTURA ANDREA PALLADIO, *Vademecum per la manutenzione ed il restauro della villa veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 127, ill., L. 20.000.

Il numero delle ville venete ammonta a circa 3.000 - 3.500 edifici, un patrimonio culturale immenso e di enorme valore che da solo potrebbe essere motivo di orgoglio e prestigio per qualunque nazione. In Italia questa ricchezza è localizzata tra il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia: ville che sono state progettate da grandi architetti quali, Palladio, Scamozzi, Longhena, Selva, Jappelli e affrescate da altrettanto grandi artisti come il Veronese, Carpioni, Luca da Reggio, Tiepolo. Questo volume si propone come uno strumento per i proprietari delle ville venete, gli architetti, i restauratori, gli artigiani, gli inquilini, i funzionari delle soprintendenze, per chiunque debba confrontarsi con questo importante patrimonio culturale e non conosca le leggi, le possibilità di finanziamento, i modi corretti per conservare una villa ecc. Gli argomenti trattati nell'opera sono molteplici, tutti tesi alla tutela del contesto ambientale della villa: tracciare nuove strade, costruire un giardino, edificare nuove strutture, sono interventi che modificano il primitivo aspetto della villa. Ampiamente trattato è il problema della tutela e del recupero del giardino della villa veneta: vengono evidenziate le difficoltà che presenta un corretto studio, restauro e manutenzione di un "giardino storico", anche in considerazione del fatto che solo degli specialisti sono in grado di riconoscere, ai fini della legge, le caratteristiche che fanno di un giardino un "giardino storico".

Viene raccomandata sempre la consultazione, per ogni tipo di intervento, con la soprintendenza. Una consultazione necessaria nel caso di riutilizzo di una villa veneta: il restauro, se non può prescindere da certe esigenze moderne, come l'installazione dell'impianto elettrico o del riscaldamento, non può nemmeno andare ad alterare l'impianto originale dell'edificio. Solo degli specialisti possono suggerire le modifiche corrette oltre che compatibili con la struttura e la storia dell'edificio.

Altri temi affrontati dal volume riguardano la tutela e conservazione delle decorazioni pittoriche all'esterno e all'interno della villa. Per la decorazione esterna la situazione è spesso drammatica, questi affreschi versano infatti in gravissime condizioni a causa del loro contatto con l'ambiente esterno e anche in conseguenza di interventi conservativi non corretti.

Fondamentale per un corretto recupero della villa è la ricerca storica e di archivio, così come lo è la manu-



tenzione costante: controlli regolari e continuati possono segnalare i primi segni di un degrado evitando così un più "pesante" intervento di restauro. Il vademecum mette in rilievo l'importanza delle indagini conoscitive, indispensabili prima di qualunque tipo di intervento sul manufatto. Successiva alle indagini conoscitive è l'opera del restauratore, la cui abilità ed esperienza può garantire un corretto lavoro di conservazione.

Luca Parisato

BARBARA FRATE - PAOLA AMADIO, *L'abbazia di S. Eustachio di Nervesa. La storia, i ruderi e il loro restauro*, present. di Ullderico Bernardi, Treviso, Canova, 1994, 8°, pp. 132, ill., L. 35.000.

In un luogo ricco di suggestioni, sulla sommità delle pendici del Montello, nel trevigiano, spiccano le vetuste rovine della romanica Abbazia di S. Eustachio di Nervesa. Il volume, basandosi su notizie avvalorate spesso da antichi documenti di cui viene riportato il testo, ci conduce alla scoperta della storia millenaria di questa abbazia benedettina, sorta attorno all'anno 1000 per volere di Rambaldo III Conte di Treviso e di sua madre Gisla, i quali ne fecero dono alla sede apostolica; in una bolla papale del 1602 venne poi sottolineata la non appartenenza del monastero alla giurisdizione vescovile, fatto questo che conferì grande autorità alla figura dell'abate e generò secolari controversie tra abati e vescovi. Rambaldo III discendeva da una stirpe nobile e assai potente, quella dei Conti di Treviso, nota in seguito con l'appellativo di Conti di Collato. Tale famiglia, ricca di possedimenti su entrambe le sponde del Piave e nella stessa città di Treviso, ebbe molta rilevanza nella storia dell'Abbazia di Nervesa, non solo all'atto della fondazione di essa, ma anche nel corso dei secoli.

Le autrici del libro evidenziano il fatto che in origine l'Abbazia non doveva apparire come tale, ma piuttosto come un semplice oratorio adiacente al castello dei Conti di Collato. Anche dopo la fondazione del monastero la costruzione mantenne la sua importanza difensiva, dovuta alla sua posizione strategica. Riguarda l'anno 1229 la notizia certa di una distruzione del monastero-fortezza. Successivamente il complesso subì vari danneggiamenti nel 1372; ma fu solo verso la fine della guerra mondiale del 1915-18 che l'Abbazia di Nervesa, dilaniata dalle cannonate, fu ridotta allo stato di rudere.

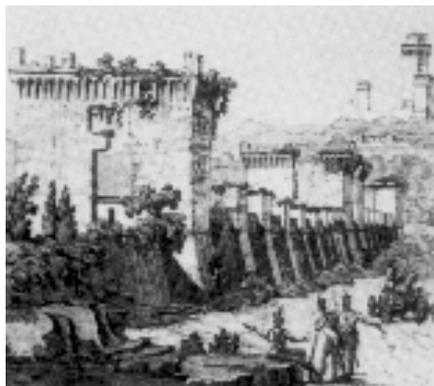
Tra il XIV e il XV secolo il monastero conobbe un lungo periodo di decadenza morale e di crisi fino a quando, nella seconda metà del '400, l'Abbazia divenne commenda. Nel 1521 il Papa creò la Prepositura, che ebbe termine nel 1865. Non va, comunque, dimenticato che intorno alla metà del '500 l'Abbazia di S. Eustachio costituì un importante cenobio di cultura, ospitando oltre a vari artisti anche numerosi poeti e letterati, tra i quali Pietro Aretino, Giovanni Della Casa e Gaspara Stampa.

Nel volume particolare rilievo è dato alla descrizione architettonica del complesso abbaziale, integrata da alcune ipotesi; tra esse si può citare quella riguardante la facciata della chiesa. Conclude il volume la relazione dell'arch. Luigi Cerocchi sul possibile restauro dell'Abbazia di Nervesa.

Barbara Giaccaglia

AA.VV., *Il ponte visconteo a Valeggio sul Mincio*, a cura di Ezio Filippi, Valeggio sul Mincio (VR), Comune - Verona, Cierre, 1994, 8°, pp. 196, ill., s.i.p.

Nel 600° anniversario dell'inizio della costruzione del ponte visconteo situato a Valeggio sul Mincio, l'Amministrazione Comunale di Valeggio ha realizzato una pubblicazione di carattere monografico tesa a sottolineare l'importanza storica ed artistica di questo antico manufatto, che rappresenta il più imponente e grandioso monumento del territorio valeggiano. Tra i diversi saggi di cui si compone il volume, opera di vari studiosi (C. Farinelli, G.M. Varanini, G. Perbellini, C. Datei, P. Salan-din, F. Vecchiato), va evidenziato quello che Gino Sandri scrisse nel 1938 e che viene ripubblicato in questa sede,



costituendo ancora un contributo estremamente valido per comprendere la storia del ponte visconteo.

Il volume intende fare chiarezza sui quesiti da lungo tempo ricorrenti riguardo alla genesi del ponte, alla sua storia, al suo utilizzo, alla sua manutenzione e alla sua decadenza. Ma la domanda fondamentale, primaria, è quella concernente lo scopo per il quale fu costruito il ponte di Valeggio sul Mincio: diga, fortezza, ponte? Quale tra queste possibilità di uso è quella rispondente alla realtà dell'intenzione di Gian Galeazzo Visconti, committente della monumentale opera? Il progetto e la direzione dei lavori per la costruzione del ponte vengono attribuiti a Domenico da Firenze, noto ingegnere militare ed esperto di idraulica del tempo. Da varie fonti si sa che nel 1393 egli consigliò a Gian Galeazzo Visconti di deviare le acque del Mincio dal loro corso naturale, al fine di prosciugare i laghi di Mantova e conquistare la città. Probabilmente eretto per questo scopo, il ponte visconteo venne forse usato in seguito come ponte fortificato. Svariate sono le ipotesi espresse nel volume, completato da tre schede (rispettivamente di L. Decò, E. Agnolin, E. Barbieri), delle quali una riporta passi delle *Bucoliche* e *Georgiche* di Virgilio in cui si fa riferimento al Mincio mentre le due rimanenti narrano le biografie di Gian Galeazzo Visconti e di Francesco Gonzaga. Conclude il libro un saggio di Luigi Cerocchi sul progetto di recupero e restauro del complesso monumentale di Valeggio.

Barbara Giaccaglia

La Legge Urbanistica della Regione Veneto 27 giugno 1985, n. 61, commentata articolo per articolo, a cura di Riccardo Caccin, Brescia, ICA, 1993², 8°, pp. XXII-647, s.i.p.

La materia urbanistica è senza dubbio la materia più tipicamente regionale fra le diciotto elencate dall'art. 117 della Costituzione, e la più importante fra quelle che hanno goduto di un reale processo di attribuzione di competenze alle regioni. Queste competenze abbracciano in pratica tutta la disciplina dei procedimenti formativi e di approvazione degli strumenti urbanistici.

È questo il contesto che ha portato il poderoso commentario della Legge Urbanistica della Regione Veneto di Riccardo Caccin alla sua seconda edizione. Essa amplia ed aggiorna la precedente, alla luce di alcune rilevanti modifiche alla legge stessa (la 61/85), e dell'evoluzione giurisprudenziale relativa all'argomento, sopravvenuta nei quasi dieci anni trascorsi dall'entrata in vigore della legge. Il curatore del commentario non si esime inoltre dal criticare il legislatore, sia pur positivamente, ma senza mezzi termini, in quei punti in cui il testo della legge è poco chiaro o lacunoso. È per esempio il caso dell'art. 27, "Zone di tutela e fasce di rispetto", dove Caccin accusa un "modo disarticolato di esposizione" della norma, e la definisce addirittura "quasi incomprensibile". Nonostante questo egli guida il lettore alla più corretta ricostruzione delle intenzioni del legislatore, e quindi ad un'efficace interpretazione del dettato legislativo.

Pietro Casetta

AA.VV., *Cartografia numerica e informazione territoriale*, a cura di Massimo Pasqualin, Venezia, Regione del Veneto - Mogliano Veneto (TV), Arcari, 1993², 8°, pp. 346, L. 50.000.

Si sta concludendo dopo circa 15 anni di lavoro, l'imponente opera di realizzazione della cartografia della Regione, intrapresa nel 1976, denominata "Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN)": centinaia fra "sezioni" in scala 1:10.000 ed "elementi" in scala 1:5.000, che sostituiscono gli obsoleti quadranti e tavole in scala 1:50.000 e 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.).

In tutti i periodi storici, da parte delle organizzazioni territoriali più stabili, si registra il fenomeno di affidare a valenti cartografi il compito di delineare l'immagine del territorio. Nella storia moderna, divenendo il territorio uno degli elementi costitutivi dello Stato (assieme al popolo e all'ordinamento giuridico), l'opera cartografica diventa fondamentale per attestare l'esistenza di una determinata organizzazione territoriale. Nel momento contingente, in cui le Regioni si configurano sempre più come organizzazioni territoriali dotate di una loro autonomia, la cartografia della Regione Veneto acquista quindi anche un particolare significato.

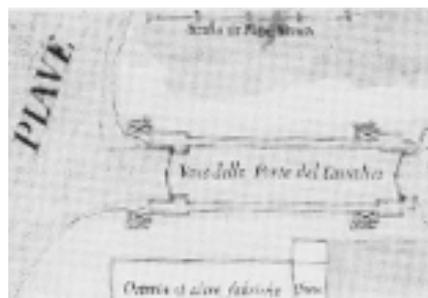
L'esigenza di una cartografia regionale in Italia comincia ad avvertirsi nel secondo dopoguerra, quando inizia il lento declino della produzione cartografica dell'I.G.M. almeno per due motivi. Innanzitutto per l'esigenza di una cartografia più "urbanistica" (dovuta al forte sviluppo edilizio), che soppianta l'esigenza di una cartografia più militare, che aveva procurato la conservazione del prestigioso Istituto nato con l'Unità d'Italia. In secondo luogo la legge urbanistica del 1942, che affidando ai Comuni il compito di dotarsi dei Piani Regolatori iniziava di fatto il lento cammino del decentramento della materia urbanistica (culminato negli anni '70 coi Piani Regionali di Sviluppo). Da qui la necessità di un adeguato supporto cartografico. L'opera che presentiamo è la chiave d'interpretazione della CTRN Veneta. Cartografia "numerica" dunque: perché la stessa rivoluzione che si ebbe nella cartografia dell'Illuminismo con l'introduzione della geodesia e della triangolazione, si ha in questo fine secolo con la connessione fra aerofotogrammetria ed informatica.

Pietro Casetta

PIERO SANTOSTEFANO, *Le porte del Cavallino al tempo della Serenissima*, Venezia, Associazione culturale Tra mar e laguna, 1994, 8°, pp. 64, ill., s.i.p.

Lo studio della storia di questa località consente di raccontare vicende tipiche della realtà lagunare, amministrata con lungimirante attenzione dalle autorità della Serenissima. L'autore dedica un meticoloso studio su documenti d'archivio relativi all'origine della conformazione della bocca di porto che doveva permettere il transito marittimo fra la laguna e i centri del litorale orientale, ricostruita nelle sue connessioni con i problemi derivanti dalla presenza delle foci della Piave e del Sile. Questa microstoria, come la definisce lo stesso autore, sembra riportare in vita oltre ai luoghi e alle cose, apparentemente inavvertibili nel paesaggio attuale, l'umanità di chi vi si prodigava con alterne fortune per i propri interessi.

Guido Galessio Nadir



MARIA ANTONIETTA MORO - LUCIANO MINGOTTO, *Una casa a Oderzo. Indagini preliminari al progetto*, Oderzo (TV), Edizioni del Gruppo Archeologico Opitegino, 1993, 4°, pp. 101, ill., s.i.p.

Il volumetto presenta il recupero, la ristrutturazione e il parziale cambio d'uso di un'antica abitazione di Oderzo, Municipio "in mediterraneo", letteralmente "in mezzo alla terra" veneta, secondo i criteri del progetto di modificazione. Esempari sono gli elaborati grafici assonometrici che rappresentano le fasi trasformative del manufatto edilizio dalla sua nascita (XV sec.) al XX sec. In questo esempio di edilizia minore, maggiormente soggetto alle manipolazioni e ai rimaneggiamenti rispetto alle "emergenze", diventa disciplinarmente assai labile riproporre il concetto di "originalità" quando è decisamente condizionato da quello di "durata". L'avanzato degrado ha necessariamente determinato consistenti sostituzioni di parti anche strutturali dell'edificio, fermo restando l'intento di salvaguardarne il più possibile gli aspetti formali, tipologici e costitutivi. Una critica ai progettisti, considerati i presupposti iniziali, è di non aver saputo mantenere, a tutti i piani, la sala passante centrale quale memoria distributiva del tipo edilizio a fronte tricellulare. All'interno è stato restaurato l'affresco della *Madonna tra S. Rocco e S. Sebastiano*, databile, visto il soggetto devozionale in auge nei periodi di pestilenza, verso la prima metà del '600. Interessante la scoperta di un immondozziaio interrato ("butto"), inutilizzato dal XVI secolo, in cui sono stati ritrovati resti di bicchieri e ceramiche, anche di pregevole fattura, consegnati al Museo Civico Opitegino.

Roberto Tosato

AA.VV., *Costruire a Venezia. Trent'anni di edilizia residenziale pubblica*, a cura di Tullio Campostrini, Venezia, Il Cardo, 1993, 4°, pp. 226, ill., L. 60.000.

Un insieme di puntuali contributi di docenti dell'IUAV ripercorre, in occasione della ricorrenza dell'ottantesimo anno di attività dell'IACP di Venezia, le vicende salienti che hanno caratterizzato la storia dell'edilizia residenziale sovvenzionata, quindi non solo quelle relative all'Istituto, nell'intera provincia. Viene presa in esame l'evoluzione normativa in materia di edilizia popolare - a tale proposito la prima proposta di legge presentata da Luzzatti in Parlamento risale al 1902 - da cui emerge l'"incapacità" di costruire una vera politica della casa in Italia. Esempificativo è il Piano Ina-Casa del 1949, varato per sostenere l'industria edilizia a superare i momenti ciclici di crisi economica e non certo per risolvere "la questione delle abitazioni". Nei primi anni '70, in concomitanza all'eliminazione della GESCAL e di altri enti inutili, vengono attribuiti nuovi compiti agli IACP (L. 685/71): la realizzazione degli interventi e la gestione degli alloggi costruiti. L'Istituto veneziano estende così, con apprezzabile sensibilità culturale, i suoi interventi al recupero, restauro e risanamento conservativo di antichi complessi edilizi, quali lo storico quartiere Dauli di Dolo e l'utopia agro-



urbana di Alvisopoli realizzata da Alvise Mocenigo alla fine del '700. L'IACP di Venezia ha il merito, inoltre, di indire, a metà degli anni '80, un importante concorso internazionale, vinto poi da Siza Vieira, per la progettazione di un nuovo quartiere a Campo di Marte alla Giudecca. Tra le opere ed i progetti che hanno contrassegnato, nel secondo dopoguerra, le iniziative nel settore dell'edilizia residenziale, un doveroso risalto viene dato al concorso per le barene di S. Giuliano (1959). Vince l'ipotesi "contemplativa" di Muratori, ma la proposta di Quaroni, che avrà risonanza internazionale, si pone come nuovo modello di quartiere, più attenta al rapporto tra città e territorio e alle suggestioni ambientali, in antitesi con l'impostazione sociologica allora dominante (il campiello, l'unità di vicinato ecc.). La progressiva modificazione ed il tramonto dell'idea tradizionale di quartiere è uno dei temi centrali di un dibattito quarantennale che ha visto l'IACP di Venezia pronto ad adeguarsi alle istanze culturali più evolute. Oggi, a differenza dei primi anni del secolo in cui l'obiettivo da raggiungere era "il sano, l'economico ed il popolare", si interviene in una realtà più complessa per mezzo di singole opere esemplari e "virtuose", di maggiore espressività formale, che hanno accantonato i canoni convenzionali di un'edilizia popolare che era, spesso, la manifestazione evidente della ghettizzazione in quartieri monoclasse.

Roberto Tosato

"Naos. Il luogo abitato", n. 1: *L'architettura della salute*, 1994, 4°, pp. 82, ill., s.i.p.

Recentemente è giunta a compimento un'impresa ambiziosa: quella di dotare l'Ordine degli Architetti della Provincia di Padova di un proprio periodico, quale organo di promozione dell'attività culturale, che indichi i grandi temi relativi all'architettura e al governo, sviluppo e riordino della città e del suo territorio. Gli interventi ospitati nella rivista, che avranno prevalentemente un taglio locale, saranno "intersecati", nell'intento di sprovvincializzare la limitatezza del dibattito attualmente in corso, dalle testimonianze di esperienze progettuali significative italiane ed internazionali. La rivista è aperta inoltre a contributi extradisciplinari avendo verificato la necessità di esaminare "a tutto tondo" le problematiche complesse. Le intenzioni sono, in definitiva, quelle di realizzare un utile strumento di riflessione critica rivolto non solamente agli addetti ai lavori. *Naos* tratterà temi monografici.

Il primo numero, curato da Antonio Susani e Roberto Tosato, è dedicato a *L'Architettura della salute*: a Padova sono dedicati i contributi di Antonio Susani sulla *Storia dell'Ospedale Civile*, di Giovanni Cagnoni sul *Teatro anatomico*, di Lino Scalco *Per una storia sanitaria del Padovano*, di Attilio Ceccarelli su *L'opera di Daniele Calabi per le cliniche universitarie e il nuovo ospedale*.

Roberto Tosato



Musica - Teatro

FONDAZIONE UGO E OLGA LEVI, *Giovanni Legrenzi e la cappella ducale di San Marco*, Atti dei convegni internazionali di studi (Venezia, 24-26 maggio 1990; Clusone, 14-16 settembre 1990), a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Firenze, Olschki, 1994, 8°, pp. XI-666, L. 130.000.

Impossibile suddividere in sezioni ben definite tutti gli interventi presenti in questo cospicuo volume, frutto di un omaggio tributato a Giovanni Legrenzi e alla più importante istituzione musicale di Venezia: nei primi sette articoli si può tuttavia individuare un filo conduttore, che è quello relativo alla biografia di Legrenzi, sebbene di volta in volta il profilo del musicista sia posto apparentemente in secondo piano per fare emergere gli ambienti, le istituzioni e i personaggi a cui fu legato.

Legrenzi, nato a Clusone nel 1626, ricoprì il suo primo incarico d'un certo prestigio a Bergamo, dove fu organista presso la basilica di S. Maria Maggiore dal 1645 al 1654, anno in cui i reggenti della MIA (Misericordia Maggiore), l'istituzione a cui doveva la sua assunzione, lo licenziarono per gravi ma oscuri motivi, reintegrandolo poi l'anno successivo. Altre prospettive apparivano tuttavia sull'orizzonte del nostro, che forse già alla fine del 1656 divenne maestro di cappella dell'Accademia dello Spirito Santo, al servizio della famiglia Bentivoglio, in particolare di Ippolito; circa nove anni più tardi, inizierà la sua definitiva dimora veneziana, in una città in cui la musica e il teatro rappresentavano forse, per Legrenzi, le principali attrattive. Presso S. Marco fu attivo dal 1677 prima come vicemaestro; assunto poi alla carica principale, s'impegnò nella riforma della cappella ducale, morendo a Venezia nel 1690, poco tempo prima che il Consiglio dei Dieci approvasse la fondazione del "Sovvegno di Santa Cecilia", ultima iniziativa di carattere istituzionale da lui appoggiata.

Un secondo gruppo di contributi è teso a chiarificare l'entità del rapporto che sembra sussistere tra Legrenzi, il Friuli e la Dalmazia, grazie ad una serie di ricerche condotte sulla nobile famiglia friulana dei Savorgnan, sulla presenza di una danza come la *furlana* nell'opera di un bergamasco qual è il nostro, sulle considerazioni estetiche tratte dall'epistolario del letterato e librettista dalmata Cristoforo Ivanovich, severo critico del melodramma proprio nel periodo di maggior successo di Cavalli e Legrenzi, sul musicista Giovanni Sebenico (nato forse a Sibenik), ed infine con una prima ricognizione sulla diffusione dell'opera italiana a Dubrovnik tra il 1670 e il 1800.

Un *excursus* storico sui primi passi compiuti dalla musica strumentale a S. Marco nel '500, ed un assaggio di qualità della produzione vocale sacra destinata alla basilica, ossia i mottetti di Benedetto Vinaccesi (1666-1719), introducono l'ultima e più corposa parte del volume, che volge ora la propria attenzione sulle creazioni musicali di Legrenzi, suddivise in strumentali e vocali. Lo stile, le strutture melodiche, testuali ed armoniche, analizzate nella loro azione reciproca anche attraverso l'utilizzazione di tecniche appositamente realizzate con l'elaboratore elettronico, i libretti, gli allestimenti scenografici, i frequenti primi piani su suoi contemporanei (Agostino Steffani, J. Ph. Krieger, Johann Rosenmüller, Francesco Claude-François Ménestrier, De Castris, Giovanni Paolo Colonna): nulla parrebbe essere stato trascurato in questa vorticoso sarabanda di fatti, di suoni (consistenti gli esempi musicali) e di personaggi, che parlano attraverso le loro opere, raccontando lo stile di un'epoca.

Anna Vildera

Il pianto della Madonna e la visita delle Marie al sepolcro. Introduzione, testi e melodie del secolo XIV secondo una sconosciuta fonte di Venezia, a cura di Giulio Cattin, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi - La Biennale di Venezia, 1994, 8°, pp. 85, s.i.p.

Con questo volume apparentemente esile, ma in realtà denso di concetti e di dati, la storia del dramma



liturgico medioevale si arricchisce di nuovi documenti, la cui importanza non è stata sottovalutata dai responsabili della "Biennale di Venezia", che li hanno inseriti nel programma delle esecuzioni musicali dell'edizione 1994. Essi sono contenuti nel manoscritto miscelaneo Lit. 4, conservato a Venezia presso la biblioteca della chiesa di Santa Maria della Consolazione, o della Fava, com'è più comunemente conosciuta: l'autore della presente edizione, a cui si deve il reperimento di tale codice, ne ha ulteriormente approfondito l'esame in un saggio d'imminente pubblicazione (G. Cattin, *Tra Padova e Cividale: nuova fonte per la drammaturgia sacra nel Medioevo*).

Per più di un secolo il *planctus Marie* "Ubi sunt discipuli", contenuto in un processionale cividalese (Cividale, Museo Archeologico Nazionale, ms. Cl. ante 1403), è stato considerato dagli storici della musica e del teatro un *unicum*: il manoscritto ritrovato a Venezia, restituendone un'altra versione, smentisce tutto ciò, e inserisce un terzo centro d'attrazione, non ancora esattamente identificato, relativo alle fonti del dramma liturgico nell'area nord-orientale dell'Italia, a fianco di Padova e Cividale.

Il dilemma critico fondamentale presentato in queste pagine riguarda l'inserimento geografico e cronologico di questa fonte rispetto alle testimonianze già note, visto che la datazione dei suoi fascicoli, vergati da mani differenti (sec. XIII-XV), lo rivela antecedente all'esistenza della chiesa di S. Maria della Fava. Tuttavia l'indagine filologica condotta sui testi, le melodie e le strutture drammatiche di questi tre esempi del teatro liturgico medioevale, avvallano l'ipotesi di un'origine veneto-friulana, derivata anche dalla presenza nel codice di altri formulari, come le lamentazioni per il Mattutino del triduo sacro, che, confrontate con testimoni di Aquileia e Cividale, inducono a circoscrivere ulteriormente la sua primitiva destinazione, legata forse a qualche comunità religiosa orbitante attorno alla sede del patriarcato.

Per il lamento *Flete, fideles anime*, la cui provenienza più accreditata pareva quella germanica, con la mediazione di Cividale, Cattin propone invece un percorso inverso (Francia - passaggio nel Veneto con probabile ingresso attraverso Padova - Cividale), all'interno del quale il gruppo italiano appare compatto rispetto a quelli d'oltralpe, pur nelle significative varianti, che manifestano dall'uno all'altro una crescita nel senso della complessità drammatica. Questa si ripropone anche nel *Planctus Marie* e nella *Visitatio sepulchri*: delle due fonti collazionate, che pur sembrano far riferimento ad un medesimo antgrafo, la Fava si mantiene più fedele ad esso, mentre Cividale dimostra una maggior esigenza di varietà. I manoscritti della Fava, di Padova e Cividale, rappresentano dunque diversi momenti evolutivi, o forse anche solo una differente sensibilità nell'accostarsi ai temi più cari dello spirito religioso medioevale, rimanendo tuttavia testimoni riconoscibili di una tradizione comune autonoma, ormai quasi certamente individuata.

Anna Vildera

ANONIMO DEL CINQUECENTO, *La Venexiana*, a cura di Giorgio Padoan, con versione italiana a fronte, Venezia, Marsilio, 1994, 16^a, pp. 157, L. 18.000.

Fin dalla prima pubblicazione, dovuta nel 1928 a Emilio Lovarini che ne rintracciò il manoscritto in un codice marciano, *La Venexiana* fu salutata come capolavoro assoluto del teatro rinascimentale. Di autore anonimo, rappresentata probabilmente una sola volta secondo il destino accettato di molta produzione del tempo, la commedia ha conosciuto nel nostro secolo diverse edizioni e una notevolissima fortuna scenica. Giorgio Padoan, che approntò vent'anni fa l'edizione critica intervenendo autorevolmente sull'originale e appurando, oltre alla datazione dell'opera (il 1536 circa), anche l'identità reale dei personaggi femminili, ripropone oggi la sua lezione con qualche snellimento nell'apparato. Nell'introduzione lo studioso illustra le ragioni che fanno di questo testo, per secoli dimenticato, un *unicum* nel panorama teatrale del Cinquecento. Se la trama è infatti quasi banale (un giovane milanese di passaggio a Venezia è bramato e conteso da due no-bildonne, che ne ottengono i favori grazie ai buoni uffici dei servi) e il trattamento delle unità aristoteliche non del tutto perfetto, *La Venexiana* gode in compenso di meriti indiscutibili: una sicura teatralità, un uso del linguaggio realistico e aderente alla psicologia dei personaggi, la poetica sensualità delle scene erotiche. Ad essi si aggiunge la concretezza dei gesti e dell'ambientazione, con riferimenti precisi alla vita veneziana, e uno sbalorditivo capovolgimento delle parti, che vede le donne in veste di soggetti desideranti, artefici di azioni e parole che trasgrediscono, sia pure segretamente, il ruolo loro assegnato dal sesso e dalla classe.

L'uso dei diversi piani linguistici inoltre (l'italiano del giovane lombardo, il veneziano delle dame e delle serve, il bergamasco del facchino), non costituisce una mera coloritura virtuosistica, ma è assunto quale elemento caratterizzante, secondo l'intendimento dell'autore, "rivolto tutto alla descrizione dei caratteri, tracciati con essenzialità eccezionale".

La presente edizione inserisce, per la prima volta, i testi dei componimenti che venivano cantati come intermezzi con, in appendice, la musica dei primi due.

Giuseppe De Meo

La maschera e il volto di Carlo Goldoni. Due secoli di iconografia goldoniana, a cura di Gian Antonio Cibotto, Filippo Pedrocco e Daniele Reato, Vicenza, Neri Pozza, 1993, 4^a, pp. 231, ill., L. 47.500.

L'intento dell'opera è di offrire una rilettura dell'opera di Goldoni partendo dall'immagine del suo volto quale ci è tramandata dai ritratti. I sei saggi che formano il volume, diversi tra loro per tema e per sviluppo, hanno in comune la scelta di un punto di vista iconografico. Questi i titoli: *Interpretazione di Goldoni, Goldoni visto dai contemporanei, Diciassette scene per un autoritratto, La vita attraverso i documenti,*



Iconografia tra Ottocento e Novecento, Goldoni nello spettacolo del '900. La riproduzione dei ritratti dei contemporanei, presentata nelle belle immagini corredate di schede critiche, è sicuramente l'aspetto di più immediata godibilità dell'opera: si tratta di oli, incisioni, medaglie, di autori quali Richard Wilson, Giambattista Piazzetta, Marco Alvise Pitteri, Pietro Longhi, Alessandro Longhi, Lorenzo Tiepolo, Giuseppe Valiani, che formano nell'insieme una suggestiva quanto inconsueta galleria, popolata dalle molte facce di una personalità che ci è familiare.

Fa da guida, nella lettura del testo, ricco di gustose digressioni, una riflessione di Luchino Visconti, citata nel saggio introduttivo: nei giorni in cui allestiva *La locandiera*, il regista dichiarava che le sue interpretazioni "non poteva ignorare la ferma seriosità del volto di Goldoni. Che a suo avviso, dietro un'apparente serenità, tradiva una bloccata paralisi del sentire, quasi in vita fosse preoccupato di non lasciar affiorare una sua acuta malinconia, uno stato d'animo tramato d'inquietudine, che però non doveva trapelare, lasciato in ombra dall'aria di notevole appagato che viveva in armonia con il lavoro, la famiglia, il pubblico, la struttura teatrale, e, più ancora, con i 'lustrissimi' della Serenissima, lontani dal sospettare che la folata del mutamento stava già dietro la porta, e sarebbe arrivata in pochi lustri di corale sbandamento...". Non è malinconica, tuttavia, l'immagine che Goldoni vuole dare di sé: nel capitolo *Diciassette scene per un autoritratto* sono riprodotte le incisioni che decorano gli altrettanti volumi della edizione Pasquali. Le immagini sono presentate insieme alle note autobiografiche dell'Autore, nelle quali si intrecciano episodi di vario genere, narrati con quel piacere della scena che ben conosceamo. Al lettore, messo sulle tracce dei toni umorali più segreti, l'accostamento dei due linguaggi espressivi risulta particolarmente interessante per il tono divertito, ma nello stesso tempo nettamente distaccato, che costituisce l'originale scelta attuata da Goldoni per fissare le tappe della personale carriera.

Lina Ossi

Letteratura

Il libro di Messer Tristano ("Tristano Veneto"), a cura di Aulo Donadello, Venezia, Marsilio, 1994, 8^a, pp. 647, L. 88.000.

I primi decenni del Duecento segnano l'avvio della riscrittura in prosa di numerosi romanzi cavallereschi apparsi in versi nel secolo precedente. In essi si assiste segnatamente ad un recupero dei valori e degli ideali del passato legati all'aristocrazia, e insieme alla creazione di una nuova realtà narrativa, meno mitica e senz'altro più complessa. Tali romanzi in prosa, spesso ben ampi e piuttosto disorganici, conobbero notevole successo soprattutto in area romanza, ma si diffusero ampiamente anche in Italia, specie in area veneta e nella Toscana occidentale. In particolare, il *Roman de Tristan* - il cui testo fu redatto intorno al 1230 e andò via via ampliandosi e conglobando anche materiale da romanzi diversi - destò in Italia grande interesse fino a tutto il XV secolo, negli ambienti dell'aristocrazia e delle corti ma anche della borghesia mercantile (come accadde a Venezia, dove pare fece la sua apparizione prima del 1268). Ne è evidente testimonianza il fatto che degli 82 manoscritti noti conservanti il testo francese del romanzo, ben 16 provengono da area italiana (soprattutto dalle corti padane e da quella di Napoli); sei, inoltre, i manoscritti rimastici che ne riportano rimaneggiamenti o traduzioni. Tra queste il *Tristano Veneto* risulta senz'altro l'unico testo organico e completo, oltre che il più fedele alle due maggiori versioni del romanzo francese. E finalmente, per la cura di Aulo Donadello, questa redazione giunge ora intera alle stampe.

Il manoscritto che conserva il *Tristano Veneto* (Vienna, Osterr. Bibl., cod. Palat. 3325), datato 1487, è una copia tarda di una traduzione del *roman* francese



che si fa risalire agli inizi del XIV secolo, se non addirittura alla fine del XIII. Vi è narrata l'intera storia di Tristano, con mano sapiente, elegante ed accurata. L'intenzione manifesta del traduttore, come rileva Donadello, è di creare una sorta di *summa*, di "romanzo totale": un "ideale" romanzo di cavalleria. Si raccontano le imprese d'arme, gli amori, i viaggi, il peregrinare di corte in corte del protagonista. E Tristano è insieme audace cavaliere, amante appassionato e turbato, poeta e musico raffinato... Insomma un eroe diverso rispetto al modello codificato dalla tradizione.

Uno dei meriti più grandi di cui si fa ampia lode al traduttore nell'introduzione al volume è l'aver saputo sfumare abilmente la giustapposizione tra le diverse parti del romanzo per le quali egli si riface a testi differenti. Mentre nella prima parte, dove si narra l'infanzia e la giovinezza di Tristano (con duelli, amori, passioni) l'autore traduce dal testo francese di due mss. contenenti la storia di Tristano, egli si volge poi alla compilazione di Rustichello da Pisa: qui la dimensione personale e intima del Tristano precedente cede il posto a quella pubblica, ossia storica e sociale, ed egli ridiventa soltanto prode cavaliere. Ma significativo è che infine si ritorni alla traduzione dei due mss. citati, così da far chiudere circolarmente la storia dell'eroe di nuovo sulla dimensione sentimentale e privata. La sua avventura estrema, in senso temporale ed esistenziale, resta infine la morte.

La lingua del romanzo, a cui Donadello dedica alcune pagine all'interno della nota critica, è un veneziano che presenta una "patina di generica koinè veneto-settentrionale" e una "tenue toscanzizzazione". Il testo è corredato da un apparato critico, da un'ampia sezione di note e da un glossario.

Marta Giacometti

Il Paradiso perduto da Rolli a Baj: edizioni, traduzioni, illustrazioni, a cura di Gloria Rivolta, Verona, Società Letteraria - Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, 1994, 4^a, pp. 90, ill., s.i.p.

Nel 1730 ci fu a Verona la prima traduzione italiana del grande poema inglese; nel 1992 è stata pubblicata da Einaudi una nuova traduzione per opera di Roberto Sanesi (poeta e pittore milanese ma attivo anche a Venezia e a Verona) con incisioni di Emilio Tadini. E a Verona si decide di censire le traduzioni e le edizioni italiane del grande poema inglese, anche come stimolo alla compilazione di un catalogo nazionale delle opere di Milton. Le biblioteche veronesi hanno tutte partecipato all'iniziativa, contribuendo all'allestimento di una mostra che si è svolta dal 20 maggio al 20 giugno scorso nell'elegante sede museale della Fondazione Miniscalchi-Erizzo. La presenza miltoniana a Verona è risultata molto forte. Sono state individuate dieci edizioni del Settecento, oltre trenta edizioni dell'Ottocento, nove edizioni del Novecento e due raccolte di incisioni relative al *Paradise Lost*, per moltissimi esemplari la maggior parte dei quali localizzati nella Biblioteca Civica. Spettacolare è l'edizione con falso luogo



Parigi per i tipi di Alberto Tumermani in folio del 1742, nella celeberrima traduzione del Rolli con incisioni del Piazzetta e dello Zucco su disegno di famosi artisti, ma importanti sono pure le modeste edizioni dell'Ottocento, oggi piuttosto rare, ben conservate per quanto riguarda anche le brochure originali.

Mostra importante sotto l'aspetto bibliografico e bibliologico dunque: è stata infatti l'occasione per effettuare accurate ricognizioni sui vecchi cataloghi, controllare lo stato effettivo delle raccolte, studiare la provenienza di molti esemplari. Nel catalogo sono riportate le schede descrittive delle opere esposte, integrate da alcuni saggi sulla vita di John Milton, sulla sua opera maggiore, sulle varie traduzioni italiane (da quella settecentesca di Paolo Rolli a quella romantica di Lazzaro Papi, a quella attuale di Roberto Sanesi), e da note biobibliografiche sugli artisti che hanno illustrato la lotta tra Dio e l'angelo ribelle Satana.

Valentina Trentin



quello dei Tarchetti e dei Boito, dei Gualdo e dei Dossi. Ma il suo sguardo attento era assolutamente sovranazionale, se solo pensiamo che Sterne e soprattutto Dickens furono narratori da lui amati e assunti a modello, come del resto, sul piano poetico, accadde con Baudelaire. Il pregio fondamentale della pubblicazione presa in esame è quello di attenuare l'"effetto strenna" attraverso una sapiente suddivisione in tre parti, tra loro armonicamente intrecciate: la parte critica, imperniata su un ampio saggio di Giulio Cattaneo; la parte fotografica (come quella antologica curata da Giuseppe Roi e Vanni Scheiwiller) che documenta luoghi e figure che hanno contornato le vicende biografico-creative dello scrittore. Ciò che il volume contiene scorre da *Malombra* a quel *Daniele Cortis* che Cattaneo definisce "piccolo mondo vicentino"; da *Il mistero del poeta*, romanzo di ambientazione mitteleuropea, a *Piccolo mondo antico*, il romanzo dell'equilibrio, in cui si fondono introspezione umana e protagonismo della natura; da *Piccolo mondo moderno* a *Il Santo*, che rappresenta il superamento delle connotazioni veristiche prima presenti e l'ingresso nelle introspezioni spiritualistiche, in piena polemica antimodernista. Resta in ogni caso significativa la possibilità, attraverso un'opera di tal fatta, di realizzare un primo, direi "popolare" approccio con un personaggio della letteratura a cavallo fra i due secoli che, pur inserito storicamente in quel movimento degli Scapigliati milanesi, trova da parte nostra un convinto inserimento nella foltissima schiera dei debitori verso Manzoni: ce lo confermano da sempre le storie letterarie; ma per molti anni ancora, dopo di lui, il romanzo italiano è esistito grazie a lui.

La vicentinità di Fogazzaro, in un rinnovato manzonismo scapigliato come quello che fa da sfondo sia all'impianto narrativo che alle raffigurazioni dei personaggi, sembra quasi chiudere un cerchio geografico attorno a Manzoni: con Pace Pasini, l'anticipatore seicentesco dei *Promessi Sposi*, ormai la critica ha recentemente fatto definitivamente i conti; da Vicenza si è poi partita questa figura che, singolarmente, accostiamo a Manzoni come sua evoluzione. In definitiva, il grande lombardo ha sì lavato i panni in Arno, ma una parte della loro confezione porta a Vicenza, piccola città veneta che ha riempito Ottocento e Novecento con una ricchezza di talenti letterari decisamente esuberante rispetto alle sue dimensioni e che motiva collane editoriali, come quella che con questo volume promette di proseguire per ancora tanti anni.

Giorgio Bido

GLORIA MANGHETTI, *So la tua magia: è la poesia. Diego Valeri: prime esperienze poetiche 1908-1919*, con lettere inedite a Francesco Meriano e una scelta di testi rari, Milano, Scheiwiller, 1994, 8°, pp. 150, L. 24.000.

Sulla difficile collocazione di Diego Valeri nel panorama poetico novecentesco, si sono sempre espressi molti e vari commentatori. Sta di fatto che, spesso, egli resta uno degli "esclusi" dalle antologie e dalle letterature. L'accusa più frequente è di una poesia "facile", "delle

vacanze", secondo una nota, quanto male interpretata, definizione debenedettiana. Forse, non resta che prendere atto di questa semplicità come di una precisa scelta poetica, una sorta di fedeltà a se stesso e alla poesia. Questo – in sintesi – l'assunto sostenuto dalla Manghetti nel volume, in cui ripercorre gli esordi poetici di Valeri, individuando già nella prima produzione le cifre distintive del suo fare poesia, all'insegna della discrezione e dell'*humilitas*. Che non sono soltanto qualità della lingua e degli oggetti poetici, ma del tono stesso della poesia di Valeri, del suo sguardo e sentimento verso gli uomini e il mondo. Una poesia vissuta quasi come momento religioso in cui solo si esprime la verità dell'essere. E la dimensione religiosa dell'atto poetico è fatta soprattutto di sentimento di fraternità, di amore per la vita, di speranza, anche di fronte all'inspiegabilità del dolore e del destino umani.

È l'epoca di passaggio, tra la crisi della tradizione poetica aulica, la nascita dell'irrazionalismo simbolista e decadente, l'esplosione delle avanguardie che predicano la via del rinnovamento totale. Valeri sceglie la fedeltà alla sua natura e alla sua poesia. E non si tratta, sottolinea la Manghetti, di snobismo, di disinteresse per il nuovo che intorno sorge e lo sollecita: è piuttosto ripudio dei modelli precostituiti, dei debiti pagati alla moda, magari in nome del nuovo, nella convinzione che "Nuova in qualche modo sarà sempre, se è poesia". Anche ciò che nei suoi poeti prediletti Valeri ama ed accoglie nella sua scrittura, non è altro che ciò che è già presente in lui naturalmente. E gli echi di certa poesia, come ad esempio di certo gusto crepuscoliano – spiega la Manghetti –, non sono che il frutto di un'immedesimazione sostanziale con quella poesia, di una condivisione di sguardo e di sentire con quei poeti.

Alla sezione introduttiva in cui la studiosa si sofferma sulle prime esperienze poetiche del padovano (da *Monodia d'amore a Gaie tristezze, Umana, Crisalide*, raccolte uscite tutte tra il 1908 e il '19), seguono le lettere inedite di Valeri a Francesco Meriano, un intellettuale di origine piemontese di poco più giovane di lui. Un colloquio tra uomini e letterati, protrattosi dal '15 al '22, a ritmi alterni, che oltre a fornirci qualche notizia biografica e bibliografica nuova, permette di conoscere più a fondo l'esperienza di Valeri sulle pagine del settimanale "La Democrazia" (marzo-agosto 1915).

Marta Giacometti

GIANFRANCO FOLENA, *Filologia e umanità*, Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 396, L. 42.000.

Attraverso venti saggi, legati ad occasioni e sollecitazioni diverse, disseminate lungo trent'anni della sua attività (convegni, lezioni commemorative, atti, miscellanee...), Folena ritrae qui alcuni grandi maestri e grandi colleghi, ricordandoli e insieme meditando, e restituisce l'evoluzione del clima culturale di cento anni di studi linguistici italiani, pur nella frammentarietà naturale ad un volume di tale genere. Seguendo un ordine pressoché cronologico sfilano le figure di Carducci, Canello, Croce, Lovarini, Pasquali, Devoto, Migliorini, De Robertis, Pancrazi... È un'opera a cui Folena (professore di Storia della lingua presso l'ateneo patavino per molti anni) si dedicò con interesse nell'ultimo periodo, ma di cui purtroppo non riuscì a vedere le stampe, e che riunisce contributi già apparsi su Alberto Limentani e Mario Fubini.

Vi è in questo volume, oltre che storia della lingua e della filologia, storia delle idee; ma anche storia di persone, di rapporti intellettuali e amicali. Perché, se da un lato Folena di ognuno di loro, come studioso, ricostruisce i metodi di indagine, esalta il rigore scientifico, cita i contributi migliori, considera le debolezze di pensiero o di metodo, dall'altro ne rivela e racconta la dimensione umana, talvolta addirittura "umorale": il carattere affabile o le ombrosità di ciascuno, le pazientate fatiche, a volte sisifee, delle ricerche d'archivio, le esaltazioni per una scoperta insolita, le delusioni di fronte ad un'ipotesi arenata, le incertezze, le emozioni per un documento ritrovato... E attraverso il racconto delle indagini comuni, di certo lavoro collettivo sotter-

DANIEL VARUJAN, *Il canto del pane*, con testo armeno a fronte, a cura e con introd. di Antonia Arslan, trad. di Antonia Arslan e Chiara Haigunush Meghigian, Milano, Guerini e Associati, 1992, 8°, pp. 139, L. 21.000.

Daniel Varujan è un poeta armeno vissuto tra il 1884 e il 1915. Il padre imprigionato dal Sultano Rosso (Abdul Hamid), i massacri perpetrati contro gli armeni, la miseria di quegli anni, lasceranno un segno incancellabile su di lui e sulla sua poesia. Per affinare la sua educazione, negli anni 1902-06 è nel collegio di Moorat-Raphael dei padri mechtaristi armeni, a Venezia. Qui Varujan vede pubblicata la sua prima raccolta di poesie, *Fremiti* (1906). La sua formazione culturale incontra fecondamente la letteratura italiana contemporanea (ma egli conobbe anche quella classica, e lesse soprattutto Leopardi), in particolare D'Annunzio, Carducci, Vittoria Aganoor (poetessa veneta di origine armena) e Ada Negri. Il soggiorno veneziano, alle soglie del secolo, contribuì a far crescere la sua istintiva propensione alla poesia: "Sento totalmente che Venezia ha influito su di me con i suoi cangianti tesori di colori, ombre e luci", scrisse in una lettera. "È una città nella quale non è possibile pensare senza ricorrere ad immagini". E ciò ben si sposava con la sua naturale consonanza alla poesia, soprattutto simbolista.

L'edizione del *Canto del pane* di Antonia Arslan (con testo a fronte) è la prima traduzione italiana della raccolta, che uscì a Costantinopoli nel 1921, quando già da sei anni il poeta era morto, ucciso insieme a molti altri intellettuali e politici armeni durante le persecuzioni, dopo aver subito la deportazione verso l'interno. Sono poesie spesso simili a inni, nel ritmo, nelle immagini, nel tono espressivo. Inni di invocazione e di benedizione, in cui al centro sta di frequente il mistero della fecondità e della generazione: della terra, dell'uomo, di Dio. E del poeta stesso. La campagna e il mondo contadino che egli ritrae come davanti a visioni – nel sogno della sua terra e nel dolore della patria perduta (sono poesie che egli cominciò a comporre tra il 1913-14) – sono calati in una dimensione quasi mitica, in cui ogni gesto è rito, e sacri sono il lavoro e i suoi frutti. In cui la vita tutta, nella sua gioiosa armonia di anima e corpo, fisicità e spiritualità, è scandita dal ritmo naturale e armonioso dei giorni e delle stagioni. E per Varujan la ripetitività sembra avere il senso di una liturgia che si perpetua e si rinnova sempre, generando attesa: ogni volta uguale a se stessa, ma insieme diversa, nuova. Come ogni volta è nuova la vita.

Marta Giacometti

Antonio Fogazzaro: il poeta, il romanziere, il saggista, introd. di Giulio Cattaneo, antologia e iconografia a cura di Giuseppe Roi e Vanni Scheiwiller, Vicenza, Banca Popolare Vicentina - Milano, Scheiwiller, 1991, 8°, pp. 175, ill., s.i.p.

Il panorama letterario in cui Fogazzaro cominciava a muoversi era quello dominato dalla Scapigliatura,

raeano durato anche anni, dei fitti scambi di infomazioni, consigli, impressioni – documentati da lettere, stralci di conversazione, incontri – si disegna diffusamente un clima anche di *sodalitas* in nome dello studio, delle *humanae litterae*, fatto spesso di scambi fruttuosi e dagli ampi orizzonti. Perciò il titolo suona assai felice, e con onestà sembra promettere ciò che poi il libro in effetti si rivela: oltre che puro saggio, piacevole narrazione. E il binomio “filologia e umanità” riferito agli studiosi ricordati riappare con variazioni linguistiche diverse in molti dei contributi, a rendere palese il filo rosso che pure congiunge tra loro testi così diversi per contenuto e origine: una sorta di lucida filigrana che a tratti emerge in superficie, a rivelare quella che fu la concezione di cultura di Folena stesso, fatta di incontro, di confronto e di scambio, anche di *sympatheia*. Non da ultimo, di pedagogia: perché Folena costantemente sottolinea il suo debito e la riconoscenza verso i maestri che amarono “fare scuola”, come lui.

Marta Giacometti

GIOVANNI COMISSO, *Gente di mare*, pref. di Nico Naldini, Vicenza, Neri Pozza, 1994, 16°, pp. 237, L. 29.000.

Gente di mare è sicuramente una delle opere migliori di Giovanni Comisso (Treviso 1895-1964), ed è inoltre il testo che gli ha assicurato maggiore fama e riconoscimenti. Pubblicato da Treves nel 1929, ricevette subito il Premio Bagutta ed unanimi consensi che affermarono Comisso a livello europeo. Non è irrilevante, riteniamo, che tra coloro che gli hanno assegnato il Bagutta ci sia stato Orio Vergani, conoscitore ed estimatore dell’ambiente e delle atmosfere lagunari descritte da Comisso. Dopo l’esperienza della Grande guerra e l’ubriacatura fiumana con D’Annunzio, Comisso trova una sua patria spirituale negli uomini di mare di Chioggia. È proprio da questo ambiente che trovano ispirazione i suoi racconti, che cominciano ad apparire nel ‘25 su “L’Eco di Padova”, poi nel volume *Il porto dell’amore*, e che troveranno quindi sistemazione definitiva in *Gente di mare*. Il volume si compone di 32 racconti brevi, divisi in due parti: i primi 22 sono ispirati all’ambiente chioggiotto; gli altri 11 ambientati in mare aperto, in quel navigare tanto caro a Comisso.

La nuova edizione è arricchita da una pregevole prefazione di Nico Naldini. Oltre ad una felice sintesi dei giudizi della critica, sulla scorta delle lettere di Comisso e di altre documentazioni biografiche, Naldini sottolinea il trasporto verso Chioggia di Comisso, il suo ritornarvi dopo alterne vicende e praticamente in ogni momento delicato della sua vita. Qui infatti Comisso trova il suo porto sicuro, il suo intenso contatto con il popolo e con la vita: qui realizza il suo perenne sogno giovanile di essere parte del mondo. I racconti di Comisso, ancora dopo più di 60 anni, costituiscono un’espressione letteraria di notevole pregio ed attualità. Al fondo, come scenario e fonte ispirativa del narrare, vi è la pulsante presenza della città dei pescatori, a cui “si arriva per prati d’acqua” e dove la vita sprigiona la sua essenza. Non solo la laguna ed il mare, con le loro tentazioni e le loro avventure, diventano letteratura, ma anche le calli, le donne che vi sostano e vi vociano, le venditrici ambulanti, gli ortolani di Sottomarina, gli svariati fatti e personaggi della vita minuta del popolo. Per Chioggia il capolavoro comissiano ha costituito una affermata visione letteraria della città. La presenza di Comisso a Chioggia è stata d’altronde vivace e sentita, testimoniata ad esempio dalla cittadinanza onoraria e dal premio dell’Amicizia assegnatogli dall’Amministrazione comunale nel 1963.

Il prossimo centenario della nascita di Comisso, cui si stanno adoperando in particolare gli “Amici di Comisso” di Treviso, fornirà, speriamo, ulteriori elementi per approfondire maggiormente questo legame. A questa meravigliosa stagione di Comisso, di Vergani e di diversi altri scrittori ed artisti che negli anni Trenta e Quaranta hanno in Chioggia motivo di incontro e di un comune sentire, si collega anche il catalogo curato dalla Casa Moretti di Cesenatico, *Marino Moretti - Filippo De Pisis. Mare scritto - mare dipinto* (a cura di Orlando

Piraccini e Simonetta Santucci, Ravenna 1992). L’elegia dell’Adriatico e dei bragozzi colorati e pieni di vita unisce lo scrittore dell’*Andreana* con il pittore De Pisis, e con loro i Diego Valeri, gli Umberto Bertuccioli ed altri: attraverso il filtro di Comisso essi trovano a Chioggia un contenuto ed un luogo fisico che li accomuna nel loro sodalizio umano ed intellettuale.

Pier Giorgio Tiozzo

Guido Piovene o della “vicentinità”, a cura di Clelia Martignoni, Rossana Sacconi, Vanni Scheiwiller, Vicenza, Banca Popolare Vicentina - Milano, Scheiwiller, 1993, 8°, pp. 173, ill., s.i.p.

“Piovene? Nutrivo per lui una grandissima ammirazione. Aveva un cervello di una acutezza, di una sottigliezza unica. Anche quando sbaglia, sbaglia per eccesso di generosità, pienezza d’animo. I suoi libri sono straordinari e terribilmente vicentini... Ha avuto una giovinezza avventurosa dentro una famiglia di una temperie particolare, una madre che non lo ha amato, un padre che forse gli è stato estraneo...”. Così, con un tocco di singolare impressionismo descrittivo, Neri Pozza si esprimeva qualche tempo prima di morire a proposito di Piovene. In effetti la figura di Piovene, come scrittore e come personaggio, evoca due attributi non mai disgiungibili in lui: la raffinatezza e l’intelligenza. Piovene proviene da una famiglia che ha segnato la storia di Vicenza, che ha dato uomini e palazzi che, ancor oggi, segnano onomasticamente punti di riferimento della città e della provincia. Il piglio aristocratico, nel senso più etimologico del termine, è dunque un fatto di sangue per Piovene, che ha trasfuso nella lingua, nei temi trattati, nelle conversazioni che teneva, nel suo giornalismo irripetibile. Ma tutto questo da solo non sarebbe bastato, se Piovene non avesse potuto interpretare questa naturale sua eleganza con la costante presenza di un’intelligenza e di una sensibilità che sono proprie dell’artista, di chi crea, interpreta, inventa storie, compie letture, rivive vicende, con il filtro dell’arte. Tuttavia non basterebbe questo a spiegare il perché della giustapposizione del concetto di “vicentinità” al titolo di questo volume: Piovene ne è non solo interprete, ma anche studioso, riconoscendo proprio in Fogazzaro il suo precursore, che “della vicentinità fu ‘il prodotto più illustre, più compiuto’, assorbendone al massimo ‘l’anima orgogliosa [...] e dialettale...”.

Il volume che abbiamo di fronte si presenta come una scorrevole carrellata antologica, in grado di consentire l’approccio a chiunque, proprio in nome di quell’impostazione divulgativa che la Banca Popolare Vicentina, promotrice dell’iniziativa, ha voluto attribuire alla collana di scrittori vicentini. L’antologia scorre da *La vedova allegra* a *Le stelle fredde*, da *Lettere di una novizia a Viaggio in Italia*, da *La gazzetta nera a Le furie*, non trascurando campioni di scrittura saggistica e giornalistica, a testimonianza della vastità e completezza degli orizzonti letterari di Piovene. Anche se



breve, accattivante si presenta pure la sezione antologica dedicata alla critica che si è occupata di Piovene. Ultima sezione del volume, quella delle immagini. È sufficiente scorrere i soggetti fotografici per avere un film sulle frequentazioni di Piovene e sui suoi legami: accanto a foto di Guido con l’amata Mimy e con parenti vari, compaiono Giacomo Debenedetti e Umberto Saba, Michele Prisco e Arnoldo Mondadori, Valentino Bompiani e Franco Antonicelli, Jean Paul Sartre e Diego Valeri, Riccardo Bacchelli ed Eugenio Montale, Domenico Porzio e papa Paolo VI. Testimonianze di una vita intensa, sia sul piano culturale che su quello esistenziale: iniziata a Vicenza nel 1907, ebbe prematura fine a Londra nel 1974.

Giorgio Bido

ELIO CERESATTO, *Concordia con amore. Favole per risorgere*, pref. di Pietro Nonis, San Donà di Piave (VE), Rebellato, 1994, pp. 309, L. 25.000.

Il “romanzo non romanzo” di Elio Ceresatto è una riuscita raccolta di sedici cronache di vita paesana, con prefazione del mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza, e un epilogo di Ivone Cacciavillani, giurista e scrittore che ama definirsi “concordiese nel cuore”. Sono cronache di vita vissuta, e ingiallite dalla memoria, all’interno di una classica fattoria veneta chiamata “la Franzona”, e lungo le rive o sulle acque del fiume Lèmene. Il libro si colloca tra quei testi che vanno raccontando e rievocando il mondo rurale e non rurale che è scomparso tra le due guerre e che, visto con la lente del successivo progresso, risulta più vicino al Medioevo che ai nostri giorni.

La gran voglia del Ceresatto di raccontare ai posteri “le ricordanze di famiglia” è costantemente accompagnata dal desiderio di testimoniare. Egli, da fanciullo, ha ammirato in diretta uomini e cose che descrive e lo sottolinea, da scrittore, al termine di ogni descrizione con chiose, commenti e riflessioni per mettere in risalto lo spessore delle esperienze umane o per far emergere ricchezze morali velate nei protagonisti. Così egli illustra con nostalgia il carattere laborioso e generoso del contadino e del bracciante veneto, e ci fa scoprire la gente di Concordia molto orgogliosa (“l’estremismo ha avuto calore e passione e ha caratterizzato tutte le azioni, nella politica, nella chiesa, nello sport e mille altre cose di campanile”) e fiera.

Il memoriale del Ceresatto è di piacevole lettura: il suo breve periodare dona freschezza e chiarezza ai fatti e trascina il lettore a essere solidale con gli attori di essi. Sicuramente il libro troverà i suoi naturali lettori tra i concordiesi, e anche nell’ambito degli emigrati della grande famiglia veneta con i quali e per i quali l’autore ha lavorato (in Venezuela) quale esperto di agricoltura.

Alessandro Paglia

MARIO ULLIANA, *Almanacco di Giulio Clovio*, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1993, 8°, pp. 348, ill., L. 30.000.

L’idea stessa di “almanacco” ci pone inevitabilmente di fronte – e dentro – all’idea del tempo. Del tempo passato in particolare. E ci avvicina alla dimensione della memoria, del patrimonio dell’“accaduto” come qualcosa a cui non si vuole rinunciare; e che anzi si raccoglie e si conserva nel suo naturale sedimentarsi sulla storia dei luoghi, dei personaggi, delle città... Mario Ulliana non è nuovo a questo genere di testi. Vittoriese di origine, si è sempre rivelato acuto indagatore e appassionato narratore della storia e della vita della sua terra. Già con *Vecchio tinello*, del 1984, dedicato alla memoria del padre, aveva ritratto Vittorio Veneto nel passaggio a questo nostro secolo. Con lo pseudonimo “Giulio Clovio” (un umanista originario della Croazia, poi giunto in Italia, illustre pittore e miniatore), Ulliana aveva già firmato per un settimanale locale una serie di corsivi, riuniti in seguito nel volume *Une conta. I Buonadomenica di Giulio Clovio*, di cui queste pagine sono un’ideale continuazione.



Anche qui "tuoneggia" infatti la vena satirico-umoristica di Ulliana, che, non a caso, è anche disegnatore umorista. Fatti locali di politica e di costume contemporanei o del passato (a volte anche molto "saporiti") sono divenuti di settimana in settimana spunto per un commento, un motteggio, una riflessione via via seria o seriosa, arguta o pungente... Nel teatrino di Clovio-Ulliana popolano le scene più varie e fantasiose nomi reali e contemporanei dell'amministrazione pubblica locale, volti anonimi di gente comune, personaggi rievocati con naturalezza dal passato. Sono narrate e commentate le cose più diverse: le discussioni in Consiglio comunale, le elezioni, i malcontenti dei cittadini per l'operato dell'amministrazione, il cicaleccio delle vedove che *conveniunt* al cimitero del paese, il soggiorno in Consiglio di Cossiga, il terremoto del 1873... Clovio racconta a volte in prima persona, divenendo egli stesso personaggio in situazioni e colloqui immaginari: con Dino Buzzati, con s. Tiziano, patrono della città, Tito Antonio Spagnol, romanziere e giornalista suo concittadino, il Meschio (il fiume di Vittorio Veneto) che gli confida le sue magagne... Guidano la penna di Ulliana un gusto faceto del bozzetto, dell'allegorizzazione buffonesca, del gioco linguistico. E anche la sua lingua, quella dialettale della terra in cui è nato, si ritaglia spazi improvvisi e spontanei, spuntando in uno stralzo di dialogo, in una battuta, in un'espressione popolare. Riuniti a comporre questo almanacco sono i pezzi pubblicati dall'aprile 1991 al settembre 1992 ne "Il Quindicinale", inseriti in una rubrica che portava lo stesso titolo del volume.

Marta Giacometti

Storia

CLAUDIO AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale tra antichità e alto Medioevo*, Treviso, Fondazione Benetton - Canova, 1994, 8°, pp. 178, L. 22.000.

L'autore segue, sulla scorta delle suggestioni derivanti dalla lezione di Santo Mazzarino (1976), l'iter della X Regio Venetia et Histria dai tempi di Augusto (8 a.C. - 6 d.C.) fino agli inizi del IX secolo nel processo di definizione territoriale ed individuazione degli elementi di frattura o di continuità tra Venezia e il suo ambito lagunare e la terraferma. Le fasi relative alle vicende di Venetia ed Histria in epoca romana, ostrogota e gota, longobarda, franca, bizantina, romana individuano specificità e continuità tra un'epoca e l'altra nella contrapposizione tra ambito lagunare e terraferma, pur con forti connotazioni unitarie per ruoli e funzioni. Con Diocleziano l'area suddetta diventa VIII provincia Venetia et Histria e si qualifica come bastione posto a tutela dell'intera Italia di fronte ai barbari, i quali con le loro incursioni (es. Unni) le fanno perdere gradatamente tale ruolo, sicché sotto i Goti e i Longobardi l'epicentro della regione si sposta verso l'interno e viene meno l'unità politica ed amministrativa di territori per secoli governati con ordinamenti comuni. Nasce la distinzione tra terraferma longobarda e costa bizantina, tra Venezia città e Venezia ducato e l'Istria bizantina si allontana inevitabilmente dal ducato venetico e diventa provincia separata.

Nell'alto Medioevo l'evoluzione da bastione a regione d'intenso popolamento germanico non garantisce l'unità, la quale si sarebbe potuta ripristinare con i Franchi se avessero sottomesso il ducato lagunare, come previsto dal disegno di Pipino. La pace di Aquisgrana dell'812 tra i Franchi e i Bizantini, invece, sancisce definitivamente la separazione politica della terraferma lagunare dall'Istria e orienta le vicende storiche successive della Serenissima verso i problemi dell'espansione nella terraferma.

È Venezia a recuperare, con la formazione della propria identità, le funzioni commerciali e di cerniera tra Est ed Ovest, le quali erano state proprie in età antica dei centri altoadiatici. Il definirsi del carattere insulare

del ducato veneziano coincide con la decisione di Agnelmo Particiaco di trasferire la sede ducale da Malamocco a Rialto; progressivamente la Regione acquisisce un sistema economico omogeneo e si costituisce come una frazione dell'Italia nei confronti del mondo centro europeo.

Antonio Napoli

ANDREA CASTAGNETTI, *La società veneziana nel medioevo, II: Le famiglie ducali dei Candiano, Orseolo e Menio e la famiglia comitale vicentino-padovana di Vitale Ugo Candiano (secoli X-XI)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1993, 8°, pp. 116, L. 15.000.

L'Autore prosegue con questo saggio la sua ricerca sulla società veneziana medievale che ha già portato nel 1992 alla pubblicazione di un primo volume dal titolo *Dai tribuni ai giudici*. Indagando sul primo sorgere dei nomi di famiglia quali appellativo degli appartenenti a strutture patrilineari legate a luoghi ben determinati, viene instaurato un analitico confronto tra l'area lagunare - dove il fenomeno si presenta con particolare precocità - e la Terraferma, geograficamente vicina ma assai lontana quanto alla situazione sociale e alle modalità di gestione del territorio da parte del potere pubblico e privato. L'analisi è condotta sul significativo esempio rappresentato dalle vicende della famiglia dei Candiano conti di Vicenza e Padova, la cui origine si lega alla omonima famiglia ducale veneziana, e porta a delineare gli aspetti salienti dell'evoluzione istituzionale nella Marca veronese in età precomunale e protocomunale.

Prendendo le mosse da alcuni documenti notarili relativi a transazioni immobiliari al fine di ricostruire l'intreccio delle genealogie in linea diretta e collaterale dei Candiano e delle famiglie ducali Menio e Orseolo, la discussione è portata sugli avvenimenti che alla fine del X secolo vedono l'affermazione della supremazia ottoniana e sulla posizione assunta nei confronti dell'impero dai duchi veneziani; è lumeggiato infine il successo dei conti Candiano con l'assunzione del titolo comitale in raffronto alla decadenza che la famiglia incontra a Venezia, anche in ragione dell'assenza in area lagunare di strumenti oggettivi, idonei a consolidare un dominio familiare, di efficacia paragonabile alla trasmissione dinastica dei titoli, all'accesso al vassallaggio imperiale, al possesso fondiario collegato alla disponibilità di forze militari, disponibili invece negli ordinamenti subordinati all'impero.

Silvia Gasparini

LUCA PACIOLI, *Trattato di partita doppia. Venezia 1494*, edizione critica a cura di Annalisa Conterio, introd. e commento di Basil Yamey, nota filologica di Gino Benzoni, Venezia, Albrizzi, 1994, 8°, pp. 189, L. 35.000.

In occasione del quinto centenario della prima edizione - commemorato quest'anno a Venezia anche dal convegno della European Accounting Association - appare in edizione critica il *Trattato di partita doppia* di Luca Pacioli. L'edizione curata da Annalisa Conterio è accompagnata da un saggio ed un commentario al testo di Basil Yamey, da una nota filologico-linguistica di Gino Benzoni e da una nota della curatrice a proposito della tradizione testuale del *Trattato*.

L'opera di Pacioli si colloca nel fervore degli studi e dell'editoria che rendono la Venezia tardoquattrocentesca un fenomeno peculiare nella storia della cultura europea. Qui l'Autore studia le matematiche presso il *Gymnasium Rivoaltinum*, fa pratica di contabilità nel fondaco di Antonio de' Rompiasi e scrive la *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et portionalità*. La personalità di Pacioli innamorato della proporzione, che esalta la sezione aurea e configura il dodecaedro quale forma platonica dell'universo, risalta forse più nei trattati di matematica e geometria pura dei quali si compone la *Summa* che in quello dedicato alla partita doppia, il quale tuttavia è stato il più fortunato quanto a diffusione e successo. La partita doppia o alla

veneziana (metodo non inventato dal Pacioli ma da lui per primo fatto oggetto di esposizione dottrinale) segna infatti un elemento di sostanziale novità nella *Summa*, in quanto ne sottolinea la finalità di enciclopedia pratica del sapere matematico in cui trovano posto anche argomenti non inclusi nei programmi di insegnamento universitario. Che la *Summa*, e in specie il *Trattato*, si presentino quali opere non innovative, nonostante la loro esaustività, non impedisce tuttavia a Yamey di contestare nel suo saggio l'accusa - mossa a Pacioli nel passato da Fabio Besta - di aver plagiato un trattato manoscritto redatto da Troilo de Cancellariis negli anni '60 del XV secolo. Sono anche prese in esame la diffusa influenza esercitata nel XVI secolo dal *Trattato* e il declinare della sua notorietà nell'epoca successiva, fino alla sua più recente rivalutazione quale radice dell'*accounting* moderno.

Silvia Gasparini

Statuti bandi e ordinamenti del Comune di San Giorgio delle Pertiche (secolo XIII), a cura di Lino Scalco, introd. di Silvana Colloido, Padova, Il Poligrafo, 1994, 8°, pp. 76, ill., L. 14.000.

Gli *Statuta banna et ordinamenta comunis Sancti Georgii de Perticis* sono conservati nel manoscritto Marciano Latino XIV CCLXXXVIII (=4635) del secolo XIII. Non sono inediti: infatti sono stati pubblicati da Aldo Checchini (in appendice al suo saggio sui *Comuni rurali padovani*, "Nuovo Archivio Veneto", 1909), però questa trascrizione, curata da Donato Gallo, è paleo-graficamente aggiornata e corretta, inoltre la traduzione in italiano la rende anche accessibile ad un vasto pubblico.

L'introduzione di Silvana Colloido consente di inquadrare gli statuti dal punto di vista giuridico e storico. Chiarisce infatti che si tratta di disposizioni valide per un certo territorio e per le persone ivi dimoranti, suddivise in norme relative ai reati contro l'integrità della persona e contro il diritto di proprietà, infrazioni delle regole varie per la tutela dell'ordine pubblico e ordini che riguardano l'esercizio di attività inerenti all'utilità pubblica. Individua inoltre blocchi di temi: difesa della persona e protezione dei beni (rubriche 1-10); norme amministrative (le 4 rubriche centrali); norme fiscali (rubriche 16-19). Rileva infine che vi sono molte discrepanze, non solo nel dettato ma anche logiche, dovute alla sedimentazione e alla giustapposizione di piccole parti di leggi di per sé autonome; ed anche che le rubriche fino alla quindicesima si riferiscono in modo specifico al comune di San Giorgio, mentre in quelle finali si parla di tutte le "ville" del contado padovano e quindi queste norme devono essere state prodotte dal Comune urbano dominante.

Valentina Trentin

FONDAZIONE GIORGIO CINI, *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1994, 8°, pp. XIII-236, L. 49.000.

La morte dell'Imperatore Mattia Corvino (1490) e quella di Lorenzo il Magnifico (1492) segnano la quasi contemporaneità di due momenti decisivi della storia d'Ungheria e d'Italia (Vasoli, p. VII); un'epoca che vede tra l'Adriatico e il Danubio un asse connettivo sul quale ruota il destino dell'Europa. Il volume che qui si presenta, che raccoglie le relazioni di un Seminario tenuto dal 19 al 23 novembre 1990 presso la Fondazione Cini, trova il suo *focus* sull'attivismo politico e culturale dell'Imperatore. Di particolare interesse il saggio di Magda Ja'szay sui rapporti intercorsi tra la Repubblica di Venezia, tradizionalmente neutrale tra potenti vicini e portata a compromessi anche dolorosi e costosi, e il re d'Ungheria Mattia Corvino dal 24 gennaio 1458, giorno dell'elezione, fino alla vigilia della sua morte. Le fasi storiche di un contesto europeo dominato dall'ansia del pericolo turco, il progressivo coinvolgimento

della diplomazia di Venezia prima sempre restia ad intervenire sia nei rapporti tra gli Stati italiani sia nelle guerre del mondo balcanico sia nei conflitti dinastici dell'Europa centrale ed orientale, trovano un *turning point* nel trattato di alleanza del 12 settembre 1463 tra Venezia e Mattia. La collaborazione è alta ed intensa, anche se progressivamente s'incrina (soprattutto dopo il matrimonio di Mattia con Beatrice d'Aragona e i suoi stretti legami familiari con Ercole d'Este e gli Sforza), senza però giungere allo scontro aperto.

L'attenzione su Mattia Corvino, *homo novus*, senza le ambizioni dinastiche di un Luigi d'Angiò o di un Sigismondo di Lussemburgo, figli di quel Giovanni Hunyadi, eroico, vittorioso sui Turchi nel 1456 a Belgrado contro Maometto II, richiama il nuovo ruolo politico e diplomatico di Venezia, la quale conduce, con alterne fortune, guerre per terra e per mare nella Morea e nella Dalmazia insieme al re d'Ungheria, né firma una pace separata con l'Impero Turco nonostante le varie profferte. Mattia, sia per il buon senso sia per il peso politico, resta un fattore d'equilibrio tra i due potenti Imperi che dal nord e dall'est dei suoi confini la Repubblica deve fronteggiare. È una garanzia per Venezia nel corso della quasi trentennale relazione diplomatica, fatta di alti e bassi e senza punti di rottura definitiva, neppure nel periodo '78-'82. La Domenica delle Palme del 1490 il re nomina cavaliere l'ambasciatore veneziano in partenza, donandogli una veste di broccato d'oro foderata d'ermellino, un cavallo riccamente bardato e staffe e speroni d'oro. È il suo ultimo atto ufficiale e il sigillo all'amicizia per Venezia.

Antonio Napoli

SILVANO GHIRONI - ANTONIO MANNO, *Palmanova. Storia, progetti e cartografia urbana (1593-1866)*, Padova, Buzzanca, 1993, 8°, pp. 273, ill., s.i.p.

Una città veneziana in terra friulana, così potrebbe essere definita Palmanova, il simbolo della Serenissima in terraferma, una città la cui nascita fu osteggiata da Udine e da Gorizia. Anche la Chiesa della nuova città sorgerà sotto la protezione del leone di San Marco, togliendone la giurisdizione al vicino Patriarcato di Aquileia. L'interessante volume di Silvano Ghironi e Antonio Manno ci segnala che nel 1594 venne deliberata l'erezione di una Cappella di tavole intitolata a San Marco, orientata verso est-ovest come la Basilica Marciana, un ulteriore segno dell'"appartenenza" di Palmanova alla città di Venezia.

Le ragioni che portarono alla costruzione di Palmanova vanno cercate nell'ambito di una vasta strategia difensiva, che vedeva la zona compresa fra Gorizia e Gradisca e fra Gradisca e la pianura di Monfalcone priva di fortificazioni e completamente indifesa in caso di invasione nemica. È attraverso questo varco, conosciuto come la gran porta d'Italia, che le truppe turche entrarono nel cuore del Friuli e nel 1511-12 fu la Casa d'Austria a spingersi fino Gorizia e Gradisca arrivando indisturbata a Portogruaro. Risultava quindi urgente dotare il Friuli di una fortezza che potesse arginare questi attacchi. Due sono le linee di principio: realizzare dei presidi nei pressi della porta d'Italia oppure costruire una città-fortezza nelle vicinanze di Strassoldo. Portavoce di quest'ultima ipotesi era Giulio Savorgnan, che poté verificarla a Cipro con la costruzione della fortezza di Nicosia. Nel 1592 si individua la zona compresa tra Palmada e S. Lorenzo come ideale per la costruzione della nuova città, una città che per affrontare un esercito numeroso dovrà avere almeno nove baluardi. Tale fortezza avrà la funzione di baluardo anti turco, ma anche di pressione militare verso la Casa d'Austria.

I problemi da affrontare furono moltissimi: la questione dell'esproprio dei terreni, che provocò il malumore della nobiltà udinese; molto dibattuta fu la scelta se fare di Palmanova una città-fortezza abitata solo da militari oppure realizzare una vera e propria città con case, negozi, mercati. Si decise di fare di Palmanova una vera città, progetto che non riuscì a realizzarsi



completamente. Nel 1600 il provveditore Alvise Priuli rilevava l'esiguo numero di case; nel 1609, mentre la città si andava completando, Paolo Campana si mostrava scettico sulla possibilità di portare i nobili ad abitare a Palmanova; per tutto il Seicento la popolazione della nuova città oscillerà tra le 1.000 e le 2.000 unità.

Il libro raccoglie 95 schede relative alle piante e vedute di Palmanova, un lavoro di ricerca che, come scrive Silvano Ghironi nella sua brillante introduzione, non è esaustivo ma che ha il grande merito di accrescere le nostre conoscenze sulla città. Il saggio iniziale di Antonio Manno ricostruisce le vicende storiche della città fortezza con molta chiarezza, ponendo l'attenzione sui legami strettissimi tra Palmanova e la "madre" Venezia. Tutte le schede danno un'accurata descrizione della pianta raffigurata nel libro, indicandone dimensioni, tecnica, data, autore, derivazione, ubicazione e bibliografia.

Luca Parisato

MARIA LUISA PAROLINI - SERGIO NOTO - FRANCESCO VECCHIATO, *Venezia e l'Europa. Soldati, mercanti e riformatori*, a cura di Francesco Vecchiato, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1994, 8°, pp. XV-541, L. 80.000.

Frutto di un ampio e dettagliato lavoro d'archivio, quest'opera, realizzata da un gruppo di docenti dell'ateneo veronese, è costituita da sette saggi che, coprendo un arco di tempo di quattro secoli, si soffermano su alcuni aspetti dei rapporti intercorsi tra il Veneto e le principali potenze d'oltralpe, prima relegate minacciosamente oltre i confini della Repubblica di Venezia, poi indesiderate dominatrici dei nostri territori. Il volume si apre con quattro saggi di Francesco Vecchiato. Il primo prende in esame l'importanza strategica che ebbe nei secoli la linea Garda-Mincio, e in particolare il tratto compreso tra Valsleggio e Borghetto, teatro di aspri combattimenti durante la guerra di Cambrai, durante la guerra di successione di Mantova, al tempo dell'invasione napoleonica e, infine, nel corso delle guerre di indipendenza contro gli austriaci. Il secondo saggio si occupa in specifico dei risvolti politico-sociali e militari che si registrarono nei territori occidentali della nostra regione in seguito all'irruzione oltre il Mincio delle truppe del Bonaparte: violenze, spoliazioni, morte di bestiame e insurrezioni popolari che costituirono il triste preludio al definitivo tracollo della Serenissima. Il terzo e il quarto saggio vertono invece sul periodo immediatamente precedente, quando Venezia, ormai consapevole della propria decadenza, tentò la via di una maggiore apertura verso modelli di sviluppo già collaudati dagli stati europei più all'avanguardia: in uno ci viene illustrato il pensiero dei vari riformatori che si succedettero "al capezzale dell'economia veneziana" additando tra le principali cause del suo declino la perdita dell'antico spirito imprenditoriale, ormai emigrato in Olanda e in Inghilterra; nell'altro ci vengono descritte le tensioni sociali provocate, in tale prospettiva di rinnovamento, dal progetto di sopprimere le corporazioni di mestiere: una proposta che se da una parte era volta a stimolare l'iniziativa privata e l'insor-

gere di un'economia di mercato, dall'altra andava a colpire mortalmente un'istituzione che svolgeva, a vantaggio dei lavoratori, importanti funzioni previdenziali e assistenziali. Completa il quadro del Settecento veneziano lo studio di Sergio Noto sulla famiglia Perulli, ricchi affaristi di origine greca che raggiunsero con le loro navi anche gli scali della costa atlantica e del Mare del Nord, specialmente negli anni 1740-48, quando le maggiori potenze europee erano impegnate nella guerra di successione austriaca, e la neutralità in cui si manteneva la Repubblica di S. Marco garantiva la prosperità dei loro traffici e dei loro commerci. Segue un altro scritto di Francesco Vecchiato su Verona "capitale austriaca". Mentre infatti le capitali ufficiali del Lombardo-Veneto, Milano e Venezia, si rivelarono ben presto alla prova dei fatti del 1848 due "ali facilmente aggirabili e amputabili", Verona, grazie alla sua posizione geografica e alle sue massicce strutture difensive, risultò essere il vero e proprio punto forte della presenza asburgica in Italia.

Chiude il volume un'antologia di fonti storiche che, dopo un saggio introduttivo di Maria Luisa Parolini e Francesco Vecchiato, ci offrono alcune vivaci testimonianze sul rovescio militare subito dai veneziani ad opera dei lanzichenecchi tedeschi al tempo della guerra di successione di Mantova, e sull'occupazione del territorio veneto da parte delle truppe napoleoniche nel 1796-97.

Bruno Maculan

ANDREA ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Albrizzi, 1994, 8°, pp. 191, L. 35.000.

Zannini dà seguito con questo volume alle sue indagini sulla burocrazia veneziana dell'età moderna, grazie alle quali stanno oggi prendendo corpo le esili e frammentarie notizie tramandate finora dalla storiografia sul ruolo, l'attività, il reclutamento dei funzionari non nobili a Venezia: il cosiddetto *ministero*.

Oggetto della ricerca ora pubblicata è il sistema di revisione della contabilità delle magistrature, problema assai delicato nel suo implicare difficili interazioni fra i *ministeriali* incaricati di redigerla e i titolari nobili delle cariche cui spettava di verificarne l'esattezza e regolarità. L'Autore esamina le ragioni per cui il sistema delle revisioni, quale si affaccia all'età moderna, risultava insufficiente, e i rimedi adottati nel tempo per sanarne i difetti. L'evoluzione nel tempo della normativa in materia, attraverso l'istituzione dei Revisori e Regolatori alla Scrittura incaricati di rendere più efficienti i metodi di redazione dei documenti contabili, la professionalizzazione dei funzionari addetti alla contabilità con la creazione del Collegio dei Ragionati, e la moltiplicazione dei controlli *a posteriori* tramite le *appuntature* - affidandole ancora, tuttavia, a non sempre incorruttibili *ministeriali* - si affianca ad un quadro ricostruttivo dei criteri di reclutamento, della posizione sociale, delle carriere dei funzionari contabili.





La terza parte dell'opera tratta della svolta settecentesca, che vede infine l'intervento diretto di un magistrato nobile, l'Inquisitore alle Revisioni e Appuntature, a dirigere le operazioni di verifica. Il volume è completato da un'appendice di documenti, tra cui la matricola dei Ragionati del Collegio tra il 1708 e il 1792.

Silvia Gasparini

Dalle carte segrete della polizia austriaca, Egig, 1993, pp. 130, L. 20.000

Nel 1851, in pieno clima risorgimentale, la patriottica Tipografia Elvetica di Capolago pubblicò tre volumetti di *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*. Alcuni di questi documenti vengono ora ripubblicati e fra di essi ve ne sono tre relativi al processo svoltosi nel 1821 contro i carbonari di Fratta Polesine. L'anonimo curatore della ristampa non presta particolare fede ai documenti polizieschi recuperati durante le insurrezioni del 1848 e vede in essi una prova della capacità di invenzione della burocrazia poliziesca. Al contrario i documenti relativi al caso di Fratta Polesine, per la loro pignoleria informativa, sono un'eccellente testimonianza sulla fase che stava attraversando nel 1818 il movimento per l'unità della penisola italiana.

La recente storiografia ha ridimensionato il valore e il significato di molte opere di diretta ispirazione risorgimentale mettendo in luce il livello politico piuttosto modesto di molti dei protagonisti dei processi del secondo decennio dell'Ottocento e sottolineando la corretta e burocratica applicazione del codice austriaco da parte dei magistrati e dalle autorità di polizia. Ma probabilmente non è questo l'aspetto più rilevante dei rapporti polizieschi, almeno nel caso di Fratta Polesine, alla cui conclusione furono condannati 34 imputati, di cui 13 riconosciuti colpevoli di alto tradimento e quindi passibili della pena di morte poi commutata.

L'organizzatrice del gruppo indipendentista di Fratta Polesine, Giuseppina Cecilia Monti, apparteneva ad una famiglia di ufficiali del Regno Italico; si era sposata con un generale napoleonico, il barone nizzardo Gio Batta D'Arnaud, ed era imparentata Paolo Monti, gran maestro della vendita carbonaria di Fermo, nelle Marche. Anche suo fratello Sebastiano era un ex ufficiale bonapartista. Tutti i rapporti cospirativi del gruppo di Fratta Polesine si sviluppano nella prospettiva di un cambiamento di governo in Francia al quale dovrà seguire come appendice subordinata l'unificazione della penisola. La tecnica cospirativa e la simbologia sono ancora di tipo massonico. Cecilia Monti appartiene alla massoneria francese. In attesa del rivolgimento francese, a Fratta Polesine non si va al di là di qualche cerimonia di stile massonico e di qualche banchetto. Il movimento per l'unificazione nazionale è in una fase assolutamente infantile, non è autonomo, è subordinato, subalterno rispetto ai protagonisti e alle prospettive della politica francese. Perché nel corso dell'istruttoria le autorità austriache sfilano la principale protagonista dell'episodio cospirativo polesano? Cecilia Monti infatti scompare dal processo. Non è fra i condannati così come suo marito. L'Austria colpisce invece con estrema durezza gli altri cospiratori, evidentemente sprovvisi di rapporti internazionali. Secondo Marco Meriggi "è alquanto azzardato attribuire un vero rilievo politico" all'episodio di Fratta Polesine. Ciò non toglie che sarebbe molto interessante se su questo episodio non ci si dovesse ancora limitare a leggere ed interpretare i documenti della polizia austriaca.

Elio Franzin

LETTERIO BRIGUGLIO, *Il federalismo repubblicano di Alberto Mario*, Padova, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Padova, 1994, 8°, pp. 79, ill., s.i.p.

Il rinnovato interesse per ipotesi federaliste che anima il dibattito istituzionale e politico di questo primo scorcio della seconda repubblica ha avuto la

benefica conseguenza di stimolare lo studio e la ricerca su quel filone eretico e solo apparentemente marginale del nostro Risorgimento che vedeva nell'opzione anticentralista e federalista la via preferenziale per lo sviluppo civile e democratico della nazione. L'opera e la vita di Alberto Mario, ricordate e commentate nel testo di Briguglio, si inseriscono a pieno titolo in questa corrente, apportando un contributo originale alla formazione dell'ideologia federalista in Italia. Il lavoro di Briguglio segue così il percorso intellettuale di Mario, sottolineando il distacco critico da Mazzini ed i fecondi rapporti con Garibaldi, ricostruendo l'attiva campagna politica promossa dall'intellettuale veneto per la creazione di un movimento liberal-repubblicano, anticentralista, antitrasformista, sociale, federalista.

Particolarmente stimolante in questo contesto risulta lo studio del retroterra culturale di Alberto Mario: dello stretto legame con il Cattaneo, della sua attenzione alle forme del federalismo americano e svizzero, del suo vivo interesse per l'"utilitarismo sociale" di Mill, visto quale armonica mediazione fra l'individualismo grezzo ed egoistico e il collettivismo massificante; elementi tutti che contribuiscono a dare spessore teorico ed estendere la prospettiva di Mario ad un orizzonte che supera il provincialismo di molte posizioni a lui contemporanee, per assumere un respiro che Briguglio non esita a definire europeista. Questa dimensione progettuale si concretizza nell'azione politica di Mario: nella fondazione della Lega per la Democrazia a sostegno del suffragio universale, nel 1879, come nell'appassionata difesa di un modello di società in cui l'opzione federalista si coniughi con le istanze di libertà, democrazia, pacifismo.

Ferdinando Perissinotto

EMILIO FRANZINA, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina. 1876-1902*, Verona, Cierre, 1994, 8°, pp. 270, L. 25.000.

La Cierre Edizioni ci propone, a distanza di quindici anni dalla sua prima apparizione, la riedizione ampliata e aggiornata del volume *Merica! Merica!*, che riecheggia nel titolo il grido di speranza con cui gli emigranti italiani del secolo scorso – in massima parte contadini – lasciavano la patria per dirigersi oltreoceano. L'opera consiste infatti in una raccolta di cinquanta lettere scritte negli anni 1876-1902 da veneti e friulani trasferiti in Brasile e in Argentina, dove la loro massiccia presenza non mancò di dare vita a vere e proprie comunità, profondamente segnate dalla cultura e dalle tradizioni della nostra regione. Se in certi casi tali scritti attestano la fortuna incontrata nel Nuovo Mondo da alcuni emigranti, la maggior parte di queste lettere ci parla delle loro tribolazioni e sofferenze: le promesse ingannatrici di agenti di emigrazione privi di scrupoli, i disagi del viaggio, la diversità del clima, gli insetti, le malattie, l'elevata mortalità infantile, il lavoro defaticante, gli scarsi guadagni, nonché in alcuni casi l'ostilità degli indios. Si va dai toni amaramente ironici e disillusi dei fratelli Taschetto: "questa è la cucagna che i scriveva che ghera qui nella Merica"; a quelli commossi dei fratelli Fortunato: "Ah! caro padre, s'io dovessi farvi sapere i pianti e le lacrime che sono cascati di certi che stavano bene in Italia e ora sono ridotti di bater alla porta"; per giungere fino alla disperazione di Antonio Basso che supplicava i familiari rimasti in patria di scrivere al "nostro re vitorio e manuele [...] dimandando grasia datornare in nitalia". Si tratta sì – come si può notare – di un linguaggio approssimativo ed irto di sgrammaticature, ma non per questo privo di efficacia, anche in virtù del ricorso frequente a espressioni contadinesche vivaci e fortemente icastiche, dotate di "una persuasività eccezionale".

Precede tale raccolta di lettere un'ampia introduzione che ne mette in luce lo straordinario valore di fonti per lo studio dei vari problemi inerenti al fenomeno dell'emigrazione, sottolineandone in particolare il carattere di documenti alternativi, in quanto provenienti dal basso, cioè da quelle classi subalterne lasciate

spesso ai margini della storia, perché "regolarmente estromesse dalla gestione del potere". Completa il volume un'appendice volta a porre in risalto alcuni aspetti della cultura contadina che emergono da questi scritti: la centralità della vita religiosa, l'attenzione per i cicli climatici e produttivi dell'agricoltura, la condizione della donna e, non ultima, la crapula, intesa come liberazione dai bisogni materiali, come momentaneo abbandono ad "un sogno tanto antico" di benessere e abbondanza che forse solo il mito della "Merica" poteva dare la speranza di vedere realizzato.

Bruno Maculan

GIORGIO VEDOVELLI, *Crimini e misfatti nel veronese (aa. 1813-1838)*, Torri del Benaco (VR), Museo del Castello Scaligero di Torri del Benaco - Centro Studi per il Territorio Benacense, 1994, 8°, pp. 107, ill., s.i.p.

L'autore ci offre in quest'opera un'ampia rassegna di circolari di polizia, bandi, proclami e avvisi, aventi tutti per oggetto i più svariati aspetti della microcriminalità che caratterizzò il territorio veronese negli anni 1813-1838, vale a dire nel periodo immediatamente successivo all'instaurarsi della dominazione austriaca in Veneto. Si tratta di documenti conservati presso l'Archivio Comunale di Torri del Benaco, in massima parte inediti e qui proposti attraverso una settantina di riproduzioni fotostatiche, raggruppate, a seconda della tipologia dei reati, in otto agili capitoletti, cui fa di volta in volta da necessaria cornice il commento vivace e puntuale dell'autore.

I più numerosi sono i provvedimenti sui furti, compiuti tanto nelle chiese quanto nelle abitazioni private, dove i ladri penetravano sia scardinando porte e finestre, sia calandosi con funi dal camino. Gli elenchi della refurtiva parlano di soldi, preziosi, capi di abbigliamento, utensili, generi alimentari, nonché bestiame e prodotti agricoli. Frequenti erano pure le aggressioni a scopo di rapina a danno di viandanti sorpresi di sera in luoghi isolati, soprattutto non lontano dal confine, oppure sui ponti e lungo le strade in salita, dove i carrettieri procedevano al passo. Si trattava per lo più di banditi vestiti "alla villica": probabilmente contadini ridotti in miseria dalle gravi carestie che afflissero la zona. Armati spesso di soli bastoni, non mancavano di sottrarre ai malcapitati, oltre alla borsa, anche gli indumenti e le scarpe. Solo di rado durante tali assalti si registravano omicidi, che avvenivano invece più spesso nel corso di risse tra bevitori. Motivo di disordini erano anche i numerosi disertori: il servizio militare infatti, espletato di norma nelle regioni più remote dell'Impero, non durava mai meno di cinque anni, e se era pur vero che i coscritti sorteggiati per l'arruolamento potevano farsi esonerare pagandosi un sostituto, per i contadini più poveri non rimaneva altra via che quella di darsi alla macchia. Abbastanza comuni erano pure i casi di trovatelli, i cosiddetti *esposti*, che, fuggiti dagli orfanotrofi, si temeva potessero darsi alla delinquenza. Una circolare del 1826 ne elenca addirittura undici tra i 9 e i 17 anni, tutti facilmente riconoscibili per la divisa "di tela turchina". Non mancano poi documenti sui *ricercati*, persone cioè che in diverse circostanze erano scomparse senza lasciare traccia di sé, e sugli *espulsi*, fra i quali figurano prostitute, ciarlatani, vagabondi e sospetti in genere. L'ottavo capitolo infine, sotto la voce *varie*, raccoglie le casistiche più singolari e disperate. Completa il volume un glossario ed una scheda, a cura di Franco Pezzi, che ci illustra tutte le caratteristiche e il valore delle varie monete citate nelle circolari.

Bruno Maculan

NICOLETTA PANNOCCHIA, *Il movimento sindacale e cooperativo nella Sinistra Piave dalle origini al primo dopoguerra*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1994, 8°, pp. 211, ill., L. 22.000.

Anche da un punto di vista geomorfologico la Sinistra Piave si distingue dall'altra metà della provincia di

Treviso; montuosa e collinare nel Vittoriese, collinare ed ondulata nella zona di Conegliano e pianeggiante intorno ad Oderzo. Nel momento storico tra '800 e '900 derivava da questa geografia economica un sistema articolato comprendente anche manifatture ma all'interno del quale l'agricoltura aveva comunque il peso maggiore e dove la condizione dei contadini era la più dura. A partire dagli anni '80 del secolo scorso si assistette ad un fiorire di iniziative cooperative di vario tipo che andavano dalla costituzione di latterie sociali alla fondazione di istituti di credito cooperativo; in pratica seguendo le linee di tendenza dell'epoca che vedevano nel modello cooperativo uno strumento di modernizzazione della struttura produttiva nel quadro della continuità degli assetti sociali. Ne derivò in ogni caso una forte tradizione all'autodecisione e all'autonomia dei ceti popolari, pur non senza contrasti nella lunga storia dell'affermazione delle classi lavoratrici.

L'opera propone una lettura metodica e documentata delle vicende storiche del modello (o dei modelli) cooperativo instauratosi nella Sinistra Piave soprattutto per l'opera attiva di Gaetano Schiratti, promotore di latterie sociali e banche popolari. La conoscenza e l'indagine di questi aspetti apportano un interessante contributo alle varie interpretazioni dell'atipicità delle radici del modello economico veneto, sulle quali ferve sempre un intenso dibattito storiografico.

Giovanni Punzo

Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento, Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1994, 8°, pp. XV-389, s.i.p.

Carlo Cipolla (1854-1916) è stato uno dei maggiori storici medievisti italiani, e l'Accademia veronese, che l'ha avuto come socio effettivo dal 1882, nel 75° anniversario della morte gli ha dedicato un convegno, di cui ora escono gli atti che comprendono due ampie relazioni e quattordici comunicazioni oltre una presentazione. Le relazioni di Enrico Artifoni e Mauro Moretti affrontano i due momenti in cui si è espresso il magistero universitario dello storico trevigiano: gli anni di Torino, ove Cipolla insegnò dal 1882 al 1906, e il decennio successivo in cui insegnò a Firenze succedendo all'altro grande storico, Pasquale Villari, diverso per temperamento, orientamento metodologico e ideologico dal collega cattolico liberale.

Artifoni ricorda che l'arrivo di Cipolla a Torino avvenne "sull'onda della pubblicazione, nel 1881, della *Storia delle Signorie italiane*", e proprio nei due anni successivi escono due riviste che segnarono profondamente la cultura italiana: il "Giornale storico della letteratura italiana" di Arturo Graf, e la "Rivista di filosofia scientifica" di Enrico Morselli. Siamo in un clima positivistico, e Cipolla affida alla prolusione *I metodi e i fini nella esposizione della storia italiana* il suo credo metodologico e storiografico, caratterizzato da un approccio analitico, da un'attenzione particolare verso la ricerca dei fatti, in una prospettiva di filosofia della storia "alla quale spetta di indagare il ruolo della Provvidenza nel cammino umano". Viene poi analizzata, insieme alla produzione storica, la funzione svolta da Cipolla nell'ambito della cultura torinese di quegli anni, entro e fuori le istituzioni; egli divenne in quel periodo "il punto di riferimento di ambienti e generazioni diverse: si rivolgono a lui laici e sacerdoti, eruditi locali e patrizi dediti alla storia, studenti e autodidatti".

Moretti interviene su un argomento, i rapporti di Cipolla con Villari e l'Istituto di Studi superiori, già variamente discusso e che trova ora un'esauriente e persuasiva sistemazione. Siamo di fronte, sostiene l'autore, a due dei maggiori storici del cinquantennio liberale, "e di due tipi diversi di studiosi e di intellettuali, e della indubbia appartenenza a quel gruppo ristretto di ricercatori e professori che posero le basi della storiografia italiana post-unitaria". La figura di Cipolla emerge soprattutto attraverso il carteggio con Villari, qui analizzato in modo puntiglioso, ove un rilievo

particolare viene dato ai "diversi stili storiografici e in particolare metodologiche" dei due storici.

Le comunicazioni affrontano i diversi aspetti dell'attività scientifica e culturale di Cipolla, con un privileggiamento alle relazioni che egli intrattenne con studiosi italiani e stranieri. Anzi, uno degli aspetti più interessanti e innovativi del convegno riguarda appunto la massa di carteggi e manoscritti di Cipolla, la cui lettura ha consentito di tracciare un quadro più completo della figura dello storico veneto. In particolare sono stati studiati i carteggi con Stefani, Renier, Novati, von Sickel, Zanichelli, Solerti, e quello molto ampio con il fratello Francesco, di cui ci è dato un esauriente inventario.

Mario Quaranta

L'anomalia laica. Biografia ed autobiografia di Mario e Guido Bergamo, a cura di Livio Vanzetto, con un saggio di Mario Isnenghi, Verona, Cierre - Treviso, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea della Marca Trevigiana, 1994, 8°, pp. 245, L. 25.000.

Dedicato a due figure "rimosse dalla memoria collettiva dell'Italia contemporanea", il volume a cura di Livio Vanzetto, con un saggio di Mario Isnenghi, riporta in luce *pensiero ed azione* dei fratelli mon-tebellunesi Mario e Guido Bergamo, cresciuti e maturati politicamente nel Trevigiano dell'età giolittiana, assertori di una fede laica senza aggettivi, convinti interventisti, combattenti della Grande Guerra e repubblicani sociali. Mario (1892-1963) - avvocato - e Guido Bergamo (1893-1953) - medico - furono personaggi politici veneti di respiro nazionale e di notevole spicco lungo un arco di tempo che va dal primo dopoguerra all'avvento del fascismo o, per meglio dire, fino al consolidamento dello stato totalitario e agli "anni del consenso".

Le biografie parallele dei due fratelli ovviamente si intersecano ed anche l'autore ha scelto opportunamente di non trattarle separatamente ma con una trama unica, facendone risaltare i numerosi fattori comuni, tra i quali riveste un ruolo centrale l'adesione all'interventismo di ispirazione democratica e repubblicana, quello che affondava le sue radici negli ideali garibaldini e mazziniani del Risorgimento. La scelta interventista fu particolarmente sofferta; l'ideale mazziniano della fratellanza tra i popoli cozzava con il sostegno politico alla guerra, ma il pensiero della necessità di fondare una nuova Europa ebbe il sopravvento. Volontari di guerra e repubblicani con l'uniforme del Regio Esercito, presero parte ai combattimenti più aspri del conflitto tra le truppe alpine fino alla difesa del Grappa nel novembre-dicembre del '17. I momenti di questa battaglia furono vissuti con particolare intensità da ambedue i fratelli; non solo metaforicamente, dalla sommità della cresta montana tra Brenta e Piave, il capitano Guido Bergamo vedeva la sua Montebelluna (l'episodio è citato da Tullio Minghetti, *Diario di guerra di un irredento trentino*, Trento 1938).

Le lotte politiche del primo dopoguerra li vedono però entrambi protagonisti a cominciare dal marzo 1919 a San Sepolcro ed ambedue contribuiscono, assieme a Pietro Nenni, alla fondazione del primo fascio di combattimento bolognese. Scelte comuni che porteranno ad esiti diversi. Dopo il '24, Mario, ormai avvocato, era diventato segretario nazionale del partito repubblicano ed avendo operato a lungo in Emilia era perseguitato dagli squadristi con quello zelo particolare riservato ai transfughi. Guido invece, dopo le esperienze delle ultime carneficine sui Solaroli durante la difesa del Grappa che lo avevano fatto riflettere sul suo interventismo, non si abbandona "alla diffamazione" del sacrificio compiuto, ma entra con decisione nell'agone politico, forte della passata esperienza di sindacalista negli anni 1912-14 e della fama di ex combattente, divenendo deputato nel novembre del '19 proprio nel collegio di Montebelluna. In breve nella zona bianca bergamina voleva dire essere peggio dei socialisti, inviso al clero e ai moderati.

La tragica stagione di Salò li vide in incarichi politici che dovevano essere a loro affidati dallo stesso Mussolini; il Duce voleva far stendere la carta costituziona-

le della Repubblica Sociale da Mario, o tentare un ribaltamento delle alleanze attraverso i contatti di Guido con l'opposizione non comunista. Per quanto tali missioni non potessero fatalmente aver successo e fossero comunque rifiutate da Guido e Mario, contribuirono a fornire alcuni tra i più semplici pretesti per la loro emarginazione definitiva nel secondo dopoguerra.

Come osserva nella postfazione Mario Isnenghi, ambedue restarono legati sempre intimamente all'esperienza bellica della Grande Guerra, ma - si potrebbe aggiungere - non seppero comprendere né tradurre in azione i cambiamenti politici e sociali del nuovo secolo che era iniziato proprio con la conclusione della guerra; il loro bonapartismo di sinistra, ben diverso dal trasformare la guerra in rivoluzione, fu forse l'ultima espressione di un ideale politico ancora ottocentesco.

Giovanni Punzo

AA.VV., *Ebrei a Verona: presenza ed esclusione*, Verona, Istituto Veronese per la Storia della Resistenza - Cierre, 1994, 8°, pp. 111, ill., L. 18.000.

In un momento in cui il vuoto prodotto dal progressivo offuscarsi e dissolversi della memoria storica rischia d'essere colmato da una ritrascrizione del nostro passato dettata e diretta da discutibili esigenze politiche del presente, lavori di studio e di testimonianza come questo testo si presentano non solo come preziosi antidoti contro l'affievolirsi del ricordo, ma anche quali concreti argini nei confronti di ogni forma di revisionismo mistificante. In quest'ottica è particolarmente significativo che questo libro, pur presentando un'informazione scientificamente corretta, rigorosa nell'analisi delle fonti e nella metodologia di ricerca, si rivolga in modo privilegiato ad un pubblico di studenti ed insegnanti. Gli autori del testo si propongono di intervenire direttamente nello spazio di riproduzione e diffusione del sapere e della cultura, offrendo uno strumento valido ed efficace per affrontare, dall'angolo di prospettiva della storia locale, uno dei nodi della storia. La vicenda degli ebrei veronesi è seguita dai diversi saggi fin dalle origini tardo medievali, ma il cuore della trattazione si concentra sulle vicende di quest'ultimo secolo. Si ricostruiscono i rapporti fra l'ideologia fascista e le teorie razziste, cercando di delineare lo spazio ambiguo, fra tolleranza e strisciante discriminazione, tessuto dalla politica mussoliniana nei confronti della popolazione ebraica prima della promulgazione delle scellerate leggi razziali del 1938, per ripercorrere infine il tragico calvario della comunità veronese: dall'umiliazione dell'emarginazione fino all'orrore dei campi di sterminio.

Attento alla concretezza della dimensione storica, il testo ci aiuta, fra l'altro, a smantellare alcuni consolanti stereotipi storiografici quale quello che afferma la radicale estraneità del fascismo italiano alla politica razziale, accettata solo quando era ormai chiara la leadership della Germania hitleriana, o quello sulla radicata repulsione del popolo italiano verso ogni forma di razzismo. Il saggio di Antonia Plantone Dusi riscopre così, in embrione, i prodromi di una politica razzista oltre che in autorevoli esponenti del regime quali Farinacci, Preziosi, Interlandi, anche nella stessa vocazione imperialista del fascismo, culminata nella guerra di conquista in Etiopia. In quest'ottica quindi l'opportunismo di Mussolini si manifesterebbe non tanto nella promulgazione delle leggi razziali del '38, quanto nella sua tolleranza iniziale.

Al fianco della ricerca delle radici ideologiche del razzismo fascista, risalta lo studio minuzioso delle fonti volte a ricostruire l'orchestrata campagna d'opinione che precede e accompagna la promulgazione delle leggi razziali ed è probabilmente responsabile della sostanziale indifferenza con cui la popolazione veronese accolse la nuova infamante normativa. Se l'antisemitismo non diventò mai un pregiudizio diffuso, "non vi fu nemmeno un moto di sostegno e di 'complicità' nei confronti degli Ebrei che ponesse gli orientamenti popolari in diretta opposizione con le indicazioni del regime".

Ferdinando Perissinotto



Matteotti. Il mito, a cura di Stefano Caretti, premessa di Giovanni Spadolini, Firenze, Nistri-Lischi, 1994, 8°, pp. 412, Lire 35.000.

È il quinto volume delle *Opere* di Giacomo Matteotti, che lo storico Stefano Caretti ha finora pubblicato presso l'editore fiorentino. È una raccolta completa delle innumerevoli testimonianze di dolore, pietà, solidarietà e rabbia che uomini di ogni ceto sociale hanno espresso sul delitto di Matteotti. Queste testimonianze sono dal curatore classificate in rapporto ai diversi ambienti da cui provengono e ci consentono di vedere come si passi dall'iniziale condanna del delitto alla vera e propria costruzione spontanea del "mito" Matteotti, con un culto popolare che ha avuto una enorme diffusione in Italia e all'estero. Così abbiamo le lettere degli intellettuali e dei politici, dei conoscenti, dei partiti, del mondo del lavoro e così via.

Ora, che la reazione del popolo italiano di fronte a quell'evento sia stata immediata e diffusa lo affermano tutti i testi scolastici di storia, ma qui possiamo comprendere meglio il significato politico di quella reazione. Prima di tutto c'è l'immediata percezione di trovarsi di fronte a una svolta radicale della situazione politica del paese; ossia la consapevolezza che si è di fronte a un delitto politico compiuto da chi intende esercitare una intimidazione verso qualsiasi forma di opposizione sociale e politica al fascismo. Un altro aspetto riguarda la stessa figura di Matteotti, un trentanovenne che è unanimemente considerato il referente politico di tutto un popolo per la sua coerente opposizione al fascismo, un movimento di cui egli individuò per primo i caratteri eversivi in senso reazionario. I modi stessi in cui avvenne il delitto contribuì subito a fare di Matteotti un "martire", ossia un uomo che testimonia con la vita la "fede" nei suoi ideali democratici. In un paese cattolico come l'Italia, una tale immagine si affermò presto andando ad alimentare un immaginario collettivo che durò nel tempo, e gli echi si sono visti recentemente quando si è ricordato il 70° della morte. Verso Matteotti ci fu, afferma Caretti, "una sorta di mitizzazione cristologica, diventato via via il 'maestro' e l' 'apostolo', difensore degli umili e degli oppressi, e perciò oggetto di persecuzione da parte dei potenti malvagi ('sicari') e infine votato al 'sacrificio' o 'martirio': grande 'martire', dunque (o 'eroe', più laicamente)".

Questo libro ci consente di comprendere meglio il fascismo, i meccanismi che ne hanno determinato la vittoria ma l'intima, permanente fragilità politica, di cui lo stesso Mussolini ha dato prova di avere sempre presente; ha dichiarato la guerra proprio il 10 giugno, anniversario del delitto, "quasi ad esorcizzare definitivamente l'infausta 'jattura'".

Mario Quaranta

"Storia e cultura", Numero monografico per il 50° anniversario della Resistenza, a cura di Lino Scalco, a. IV, n. 13-14, gennaio-giugno 1994, Cittadella (PD), Centro Studi "O. Peron", 1994, 4°, pp. 200, ill., L. 15.000.

Il numero monografico di *Storia e cultura* dedicato al Cinquantenario della Resistenza offre un'interessante ed aggiornata panoramica di brevi saggi, interviste, recensioni a pubblicazioni e mostre sulla Resistenza nonché segnalazioni di tesi di laurea incentrate sulla storia della guerra di liberazione nel Veneto con particolare riferimento al Padovano. L'ampia ed articolata pubblicazione tratta numerosi argomenti a volte con saggi di sintesi, a volte indicando percorsi nuovi ma tentando soprattutto di fare il punto sulla ricerca storica dedicata alla Resistenza; viene così dato ampio spazio alle opere generali più recenti e discusse nel dibattito storiografico, ma anche a quelle a carattere regionale che rappresentano le fonti indispensabili.

Chiari ficatore per altri aspetti, al di là della semplice lettura di storia economica, il saggio di Giorgio Roverato dedicato alla centralità economica di Padova anche nelle due fasi del periodo bellico ('40-'43 e '43-'45). Tra i saggi più originali merita attenzione quello di Pietro

Grassi sulle vicende della divisione Piave (composta in maggioranza da veneti, e da padovani) durante la mancata difesa di Roma nel settembre '43; tra i soldati veneti della Piave esisteva un diffuso sentimento antitedesco già prima degli scontri intorno alla capitale e tale sentimento fu riportato dagli sbandati che riuscirono a far ritorno nel Veneto; si trattò di una componente tutt'altro che trascurabile tra i numerosi motivi che contribuirono all'adesione alla lotta di Liberazione.

Giovanni Punzo

EMILIO DA ROLD, *Turismo e sport nella provincia di Belluno durante il Fascismo*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1994, 8°, pp. 163, ill., L. 25.000.

Già nei primi decenni del secolo la provincia bellunese poteva disporre di un discreto livello di organizzazione turistica. L'alta borghesia inglese stava scoprendo le Dolomiti come luogo di svago e di vacanza e stimolava il CAI e il Deutsch und Oesterreichischen Alpenverein a un sempre più incisivo ruolo di cura e controllo del territorio montano. Prima del 1914 nel bellunese erano già in funzione una decina di rifugi, una rete di sentieri segnalati e numerosi alberghi. La guerra e l'occupazione austriaca interruppero il processo di valorizzazione turistica in atto, anche se in almeno un caso, quello del potenziamento della ferrovia Calalzo-Cortina-Dobbiaco, gli effetti furono senz'altro positivi e favorirono la ripresa economica postbellica.

Questo libro è incentrato sul periodo immediatamente successivo a quello della Grande Guerra, cioè sull'arco di anni in cui anche il bellunese rientrava nei grandi progetti territoriali del regime fascista. La linea guida della politica locale fascista era univoca: "porre almeno un argine al quasi generale, benché percentualmente non uniforme, spopolamento della montagna [...]". La tradizionale emigrazione bellunese, dovuta a vari ordini di fattori tra cui il sorgere di impianti idroelettrici (fattore di dissesto per un'economia tradizionale e rurale) e la precaria condizione economica di agricoltori e allevatori montani, non si era infatti arrestata ed aveva anzi ripreso vigore, alimentata dallo stato di abbandono e di precarietà che il conflitto aveva lasciato in eredità.

La ricerca di Da Rold indaga in profondità le ragioni storiche che hanno orientato le scelte politiche e amministrative nel campo dello sport e della valorizzazione turistica del territorio. Tra i temi trattati, l'autore sottolinea come "il divario esistente tra Cortina e il resto della provincia, invece di ridursi, sostanzialmente permangono anche nel periodo fascista", perché a Cortina, anche prima della Grande Guerra, "l'industria del forestiero costituiva già la principale 'industria', come allora si diceva". Tra i capitoli più interessanti, "Sport e ideologia" ripercorre i processi di inquadramento e controllo della gioventù messi in atto dai funzionari e dagli amministratori del regime.

Marco Bevilacqua

Guida ai forti italiani e austriaci degli altipiani. Itinerari e storia, a cura di Enrico Acerbi, Marcello Maltauro, Claudio Gattera, Andrea Povo, Valdagno (VI), Gino Rossato, 1994, 8°, pp. 143, ill., L. 18.000.

Secondo un noto assioma clausewitziano le linee fortificate in montagna sono assolutamente imprevedibili e tale concetto influenzò profondamente tutte le dottrine strategiche dei principali eserciti europei sino al primo conflitto mondiale. Dagli anni '90 del secolo scorso fino a poco prima dello scoppio della Grande guerra lungo le vallate alpine furono studiate analiticamente per insediarsi a più riprese fortificazioni permanenti o per rafforzare altre fortificazioni campali. Non stupisce affatto quindi il ruolo che queste giocarono negli eventi bellici dal 1915 al 1918 e quanto importante sia, anche prescindendo dalla consueta analisi della storia delle fortificazioni collocata tra

storiografia militare e storiografia locale, per cercare testimonianze o vere e proprie fonti del pensiero militare dell'epoca, visitare attentamente i manufatti fortificati rimasti.

Il presente volume, che contiene numerosissime utili notizie destinate ai visitatori e agli escursionisti, è un'ottima opera di sintesi che denota ampie e coordinate letture apportando un contributo specifico in questa direzione ma non cogliendo ancora nel segno. Le fortificazioni, fonte storica materiale primaria di un conflitto o del livello tecnologico raggiunto dai belligeranti, sembrano solo "collocate" sugli Altipiani senza aver considerato tutta la complessità delle ipotesi strategiche originate dalle situazioni evolutesi dall'Unità d'Italia allo scoppio della Grande Guerra né la laboriosa fase della progettazione e della costruzione negli anni precedenti il conflitto. Uno studio completo sulle fortificazioni (ma questo non era certo lo scopo degli autori) non può prescindere infatti dalla conoscenza dell'ideazione, della progettazione e della realizzazione delle opere fortificate in rapporto anche al contesto socio-economico dei luoghi prescelti e della loro *militarizzazione* (si vedano ad esempio i volumi di Musizza dedicati ai forti del Cadore, esemplari dal punto di vista del metodo, già recensiti su questo *Notiziario*); a parte la figura del generale Rocchi, che adattò al teatro operativo italiano il forte corazzato, è sfuggito agli autori che il progettista e direttore dei lavori dei forti Lissar, Cima di Campo e Cima di Lan fu lo stesso e che il medesimo realizzò tra il 1916 e il 1917 altre opere campali e soprattutto la strada Cadorna sul Grappa; nel caso dei tre forti prima citati, tutti destinati a sbarrare la Valsugana, è sfuggito proprio questo concetto e cioè che l'unità nell'analisi di opere fortificate va ricercata nello scopo militare principale: lo sbarramento della via di facilitazione.

Giovanni Punzo

I contadini-pescatori dell'Alto Garda, a cura di Giorgio Vedovelli, Torri del Benaco (VR), Centro Studi per il territorio benacense - Provincia di Verona, 1993, 8°, pp. 126, ill., s.i.p.

Giorgio Vedovelli, direttore del Museo del Castello di Torri del Benaco, profondo conoscitore del territorio lacustre e dei suoi abitanti, tratta in questo libro di un particolare aspetto dell'Alto Garda veronese, ai giorni nostri quasi del tutto dimenticato. Egli esamina l'insolita unione venutasi a creare fra attività agricola, un tempo prevalente, e uso frequente di una pesca primitiva ed elementare, motivata dall'impossibilità di soddisfare i bisogni essenziali alla sopravvivenza col solo lavoro dei campi. L'autore, servendosi di testimonianze che riguardano principalmente gli ultimi tre secoli, descrive la stagione in cui toccava ai contadini sfruttare le acque del lago. Il periodo cominciava con la frega delle alborelle, che essi pescavano con tecnica rudimentale, considerata dai pescatori di professione propria degli estranei al lago. Dalla dettagliata descrizione emerge l'immagine del contadino pescatore che con il badile pulisce la riva allo scopo di attirare le alborelle, che cercano ghiaia pulitissima per riprodursi, giungendo anche, se possedeva una mola ed un aratro, ad arare il fondo rinnovando totalmente il greto di ghiaia. Spesso succedeva che le spiagge fossero sovraffollate con tutti gli inconvenienti che ne derivavano, perciò le liti non erano infrequenti. Proprio per evitare il ripetersi di continui incidenti, ogni comunità dell'Alto Garda dovette procedere alla regolamentazione dello sfruttamento delle zone di pesca. Il lavoro di Vedovelli è di estremo interesse anche perché fornisce una lista di voci tecniche e settoriali, preziose per la conoscenza sull'attività peschereccia dei centri rivieraschi, e raccoglie numerosi toponimi e microtoponimi non cartografati che saranno studiati da geografi e linguisti. Il volume è accompagnato da una serie di tavole e disegni esplicativi e da numerose fotografie.

Luigina Fontana

LORENZO MORAO - GIOVANNI BACCHION, *Civiltà e memoria di una terra di campagna*, Istrana (TV), Cassa Rurale ed Artigiana di Villanova d'Istrana, 1993, 4°, pp. VIII-311, ill., s.i.p.

In occasione della ricorrenza del primo centenario della nascita della Cassa Rurale ed Artigiana di Villanova appare interessante ed utile la pubblicazione di questo volume che ripercorre la storia dell'istituto di credito, da quando si chiamava "Cassa Rurale dei Prestiti di Villanova di Istrana" fino ai giorni nostri. Fondamentale impulso venne dato alla sua creazione dal parroco di Villanova, don Girolamo Grespan, che ne influenzò le motivazioni, le caratteristiche e le regole sociali, le forme della raccolta come della gestione del risparmio. Sotto la sua presidenza la Cassa divenne un importante strumento per contenere l'usura, per rinnovare il bestiame, per acquistare sementi e concimi, insomma per corrispondere alle esigenze di una cultura povera con scarsa liquidità, come è quella della zona. Successivamente la Cassa Rurale concorse anche a sostenere il processo di ammodernamento delle aziende agricole ed artigiane, nella direzione di una sempre maggior cooperazione, grazie all'assistenza creditizia della Banca Cattolica di S. Liberale di Treviso. Don Grespan si ritirò ai primi del '900 e il nuovo parroco di Villanova, don Giuseppe Fogale, continuò ed ampliò l'opera del suo predecessore, pur dovendo affrontare periodi di crisi, come la Grande guerra e l'avvento del fascismo, momenti in cui le Casse Rurali si trovarono in difficoltà perché oppresse anche dalla concorrenza dei grandi istituti. Nel 1937 l'istituto assunse il nome corrente e oggi, dopo aver superato quasi indenne le crisi politiche e sociali della prima metà del secolo, si presenta come punto di riferimento per la nascita del paese e di tutto il territorio. Nel 1967 don Fogale, ormai novantenne, rassegna le dimissioni, lasciando un istituto ben avviato verso l'allargamento della zona di competenza, obiettivo che la Cassa continua a prefiggersi.

La seconda parte del volume, scritta dal prof. Giovanni Bacchion, offre interessanti spunti di ricerca per quanto riguarda il territorio di Villanova, come per esempio l'estimo catastale del 1846, particolarmente importante perché dà la prima immagine esatta e completa di tutto il territorio comunale. Corredano l'opera fotografie e documenti d'epoca.

Luigina Fontana

Il Comune di Colle Umberto. Storia arte toponomastica, a cura di Maurizio Lucheschi, Colle Umberto (TV), Amministrazione Comunale - Banca di Credito Cooperativo delle Prealpi - Venezia, Regione Veneto, 1994, 8°, pp. 301, ill., s.i.p.

L'Amministrazione comunale di Colle Umberto (TV) e il Comitato di gestione della locale biblioteca, in collaborazione con la Regione Veneto - Dipartimento per le attività culturali, propongono, in elegante veste grafica, un'accurata ricerca sulla storia, l'arte e la toponomastica del comune trevigiano. Una sorta di "viaggio", come afferma Nilo Faldon in una nota introduttiva, all'interno del complesso rapporto tra uomo e territorio, nell'interagire tra gruppi e ambiente spaziale, nel lento ma incessante progredire di una società che fu guerriera e contadina ed è ora pacifica e industriale. Tanto entusiasmo e lavoro d'archivio in un libro che, ancora secondo Faldon, è una sorta di "concerto a più mani", che vede riuniti tutti gli studiosi del luogo per dare vita a questa interessante iniziativa editoriale: vengono ripercorse tutte le tappe dello sviluppo di questi luoghi, dalle prime iscrizioni paleovenete alle millenarie vicende di Colle e S. Martino, dalla storia dell'Abbazia di S. Pietro in Colle sino al passaggio di questi territori sotto l'egida della Repubblica di S. Marco e il dominio austriaco; fino ai piccoli eventi che contraddistinguono la vita di paese, come le prime scuole elementari obbligatorie, le medie, l'Istituto professionale. Degna di nota è inoltre l'accurata ricerca araldica svolta sugli stemmi di famiglie e contrade locali, che porta alla luce una storia nascosta, legata a



simboli ed emblemi magari dimenticati, ma che hanno marchiato in modo indelebile la vita del paese e dei suoi abitanti, lasciando il proprio segno sulla toponomastica, sulla natura degli attuali insediamenti, sugli angoli più nascosti e reconditi. È forse questo il significato di questo lavoro: tenere viva la memoria storica, insegnare alla gente la comprensione di luoghi e vicende passate, per migliorare il rapporto con il nostro presente e il nostro futuro.

Claudio Rossi

AA.VV., *Fontane: storia di una comunità. 900 anni della Chiesa Vecchia. 90 anni della Chiesa Nuova*, s.e. [Grafiche Italprint di Treviso], 1993, 8°, pp. 70, ill., s.i.p.

La storia passata e recente di Fontane, frazione di Villorba alle porte di Treviso, viene ripercorsa in questo libro, che ha colto come occasione per la sua stesura e pubblicazione l'anniversario della fondazione della antica chiesa, avvenuta nel 1093, e quello della Chiesa Nuova, nel 1903, che andò a sostituire la vecchia.

Legata strettamente a quella di Treviso, la storia più antica di Fontane è caratterizzata dall'importanza delle sue fertili terre, che l'etimo stesso del toponimo, dovuto all'abbondanza nella zona delle sorgenti d'acqua, ci fa intuire. Attraverso la raccolta di documenti d'archivio vengono ripercorse le vicende storiche, economiche e culturali di Fontane, che vide il progressivo affrancarsi da Treviso per acquisire una sua più autonoma fisionomia. La ricchezza e l'importanza di questo centro si può cogliere anche nella decorazione stessa della Chiesa Vecchia, dedicata a Santa Maria di Fontanis, illustrata nel libro da un apposito capitolo curato da Giuseppe Dinetto e Narciso Vecchiato. Pur piccola e architettonicamente semplice, essa accoglieva una grande quantità di arredi, dipinti, statue, in parte ancora in loco, in parte trasportati nella Chiesa Nuova sia per l'abbellimento di quest'ultima, sia perché spesso oggetto di ruberie nella Chiesa Vecchia, ormai in disuso. La costituzione ai primi del '900 del nuovo edificio di culto, più grande e funzionale, se da un lato è indice dell'espandersi e dell'arricchirsi di Fontane, coincide con il progressivo abbandono della Chiesa Vecchia, che solo un recente restauro ha restituito alla comunità riaprendola al culto.

Il libro, pur nella sua semplicità, offre tutti gli elementi per conoscere a fondo questo bel centro del trevigiano e tradisce sicuramente l'amore per esso dei suoi abitanti.

Anna Pietropoli

Robegano, a cura di Fabio Bello, Salzano (VE), Amministrazione Comunale, 1994, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

Una storia completa ed esauriente di Robegano, unica ed importante frazione di Salzano, deve essere

ancora scritta, tuttavia il presente volume colma in gran parte questa lacuna. Infatti esso, pur non presentandosi come organico studio delle vicende del paese, offre ugualmente, attraverso gli studi che lo compongono, una compiuta visione d'insieme. La prima delle due sezioni in cui è composta l'opera si apre con il saggio di Fabio Bello il quale, attraverso fonti edite e manoscritti rinvenuti presso gli Archivi di Stato di Venezia e Treviso, la biblioteca comunale di Treviso, la parrocchia di Robegano, traccia una possibile storia del paese.

Attestata la sua esistenza fin dal XII secolo, Robegano a quel tempo visse all'ombra della potente famiglia dei Da Robegano e del castello di loro proprietà; successivamente intrecciò le proprie sorti a quelle del comune di Treviso, venendosi così a trovare in mezzo alle lotte tra Venezia e i Carraresi, che nella Marca compirono scorrerie e devastazioni. Per breve tempo i signori di Padova occuparono Treviso, ma dal 1388 in poi il capoluogo ed il suo contado, tra cui Robegano, restarono in mano a Venezia fino al termine della Repubblica, vivendo un'epoca tranquilla. Ci furono poi gli scompigli napoleonici che portarono Robegano a essere per breve tempo comune fino al successivo e definitivo accorpamento a Salzano. Un paese tranquillo, segnato da pochi eventi di rilievo storico, ma ricco di testimonianze che ne attestano l'antico passato. Un esempio è quello presentato da Quirino Bortolato che, attraverso documenti locali inediti, traccia la storia del santuario della Beata Vergine delle Grazie, la cui costruzione avvenne in occasione dell'apparizione della Vergine nel 1534. Anche le note descrittive sull'edilizia rurale di Francesca Zambon contribuiscono a farci conoscere la tipologia di vita di una comunità contadina quale quella di Robegano. Chiude la prima sezione lo studio di Nevio Anò che riguarda le caratteristiche naturalistiche del territorio.

La seconda sezione è composta di schede monografiche che comprendono: il testo trascritto e corredato da apparato filologico di un brano poetico composto da Auliver da Robegano nel XIV secolo, a cura di Sara Salin; le fotografie di Decimo Stevanato che ritraggono Robegano in veste assai diversa da quella odierna; un ricordo di don Mario Stocco, storico appassionato di Robegano, a cura di Quirino Bortolato. Concludono il volume due appendici in cui sono trascritti antichi capitoli riguardanti la vita parrocchiale.

Luigina Fontana

FRANCO SIGNORI, *San Nazario e il suo territorio. La comunità civile*, San Nazario (VI), Comitato Promotore per la Storia di San Nazario, 1993, 8°, pp. 460, ill., s.i.p.

San Nazario è il primo paese che si incontra, dopo Solagna, se ci inoltra nella valle del Brenta partendo da Bassano. Caratterizzato dal fiume ai piedi del quale si sviluppa e dalle montagne, si contraddistingue per le numerose contrade, le più importanti delle quali sono il Merlo, Carpané, Rivalta e S. Marino. Di questa realtà locale traccia la storia don Franco Signori con un lavoro di ricerca, tra fonti edite ed inedite, puntuale e dettagliato. Originariamente il paese doveva essere un presidio militare, costruito prima del Mille sul Colle di San Nazario dai vescovi padovani, a vedetta della valle continuamente percorsa non solo dai traffici commerciali ma anche da spostamenti militari dal nord al sud dell'Europa. Soggetta civilmente e religiosamente a Solagna (lo sarà fino al XVII secolo), San Nazario passò dalla dipendenza ai vescovi di Padova da una signoria all'altra. I primi furono i Da Romano, che si videro affidare Solagna ed il suo territorio direttamente dai vescovi patavini. Nel 1268 Bassano e tutte le contrade degli Ezzelini lungo il Brenta passavano al comune di Padova, successivamente per quasi un ventennio Solagna e San Nazario caddero in mano agli Scaligeri. Al ritiro dei Della Scala si fecero avanti i Carraresi, che dominarono per circa un cinquantennio, poi i Visconti, per giungere infine nel 1404 sotto la protezione della Serenissima. Il dominio veneziano, che si protrasse per quattro secoli, segna un periodo di stabilità e prosperità, nonostante le guerre della Lega Santa e di Cambrai.



Durante quest'epoca, precisamente nel '600, emerge la volontà da parte di San Nazario di ottenere l'indipendenza religiosa e civile da Solagna, dopo secoli di liti e contese. Il passaggio dalla Repubblica veneziana all'Austria (1815) e infine all'Italia (1866) non fu indolore per la popolazione che fu colpita dalla guerra e dalle carestie. Verso gli ultimi decenni del secolo, a causa della situazione economica assai precaria, con l'avanzare della povertà e l'aggravarsi delle condizioni igienico-sanitarie, si verificarono a San Nazario numerosi casi di malattie contagiose.

Il XX secolo vede San Nazario affrontare con coraggio i due conflitti mondiali, pur dovendo pagare un alto prezzo in termini di emigrazione, che in queste zone fu davvero di massa. Dalla Liberazione ad oggi l'autore fa una cronistoria fino al 1990, descrivendo anno per anno i fatti più importanti. Fanno parte del volume un'appendice che comprende la toponomastica di San Nazario e un elenco di famiglie storiche sannazaresi, e un archivio fotografico davvero suggestivo.

Luigina Fontana

SISINIO NARDUZZO, *Il paese scomparso ovvero Condugol di Ciano*, Cornuda (TV), Grafiche Antiga, 1993, 8°, pp. 177, ill., s.i.p.

“... alla Badia de Vidor se partiva la Piave et un ramo grande veniva per lungo la riva alta vecchia et un altro ramo de qua ma piccolo sopra el quale era un ponte che quelli de Conduol venivano a messa e Ciano passando ditta Piave su per ditto ponte”. “Ho sentito dir anche a mio padre che li puti stando su ditta riva tiravano pomi alli zatterer che passavano con le zate”. E un altro: “... mio padre et mio barba dicevano che si soleva far in ditta villa la qual era grande de bagordi, come zugar al sabo de sera al mal de le botte, alla balla et simili giochi”: vivaci squarci di vita vissuta che fresche voci del XVI secolo risuscitano dai verbali di una magistratura veneziana.

Tante sono state le “storie di paese” (L. Vanzetto ha censito un centinaio di soli titoli trevisani, usciti dopo il '70), ma la storia di un paese scomparso nel nulla, senza lasciar traccia di sé neppure nelle più vaghe ombre della memoria collettiva, è un fatto piuttosto singolare. È il caso di Condugol di Ciano, borgo di 300 abitanti, travolto e cancellato dalle acque del Piave in un'alluvione dell'autunno-inverno 1479-80. Le voci che abbiamo sentito sono la testimonianza più diretta che quel paese è davvero esistito. Per registrarle l'autore si è mosso come un detective. Scartando gli strumenti dell'archeologia, egli ha preso le mosse da una fonte letteraria, un poemetto di 175 strofe, probabilmente scritto da don Girolamo Bortolato, parroco di Ciano dal 1682 al 1707. Il poemetto, già edito da Augusto Serena nel 1923 con il titolo impreciso di *Le antiche rovine di Ciano*, non ha pregi artistici, ma rievoca con dovizia di particolari immaginari la distruzione di Condugol, dandola al 175 d.C. La data è errata perché “Candovol” è ancora presente nel catastico di Liberal Prada (1423) e “Canduvolum” è citato anche in una *reformatio focorum* del 1453, pubblicata recentemente da G. Del Torre. Ma il documento decisivo, che ridà voce ai superstiti, Narduzzo l'ha trovato negli atti di un processo del 1560 provocato dai discendenti dei sopravvissuti per contestare la legittimità della vendita di 200 campi a Piero Beltrame da Vidor. Stretti tra Piave e Montello, i superstiti difendono il poco che è rimasto contro l'alienazione di quei magri pascoli comuni sulle ghiaie che avevano sepolto il loro antico villaggio: mille campi di “terre arative piantate et frutifere et pradive” con 22 mulini.

Benito Buosi

Il Comune di S. Urbano dall'eneolitico agli inizi del XX secolo. Raccolta di testimonianze ad opera degli alunni della classe III- anno scolastico 1989-90, Padova, Alfa 60, 1993, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

Il comune di Sant'Urbano (PD) nasconde una storia millenaria: dall'eneolitico ad oggi i paesaggi ed i ma-

gnifici sfondi naturali atestini hanno fatto da cornice al dipanarsi di eventi e civiltà che fanno assumere nuova dimensione alla storia di questi luoghi. È questo il frutto di una ricerca condotta, con la supervisione del professor Angelo Ferro, dagli studenti della classe III (anno 1989/90) della locale scuola media, lavoro incentrato su cinque filoni fondamentali: a) reperti e testimonianze archeologiche; b) studio dell'evoluzione del territorio; c) spoglio archivi e registri delle parrocchie; d) indagine su chiese e oratori esistenti e scomparsi; e) raccolta materiale fotografico delle opere più rilevanti dal punto di vista architettonico, storico ed artistico.

Da tutto questo nasce un modo diverso di leggere la storia ambientale, dai sarcofagi romani ai reperti preistorici, fino alla “piccola storia” narrata dagli archivi parrocchiali e dagli insediamenti agricoli ed industriali. Interessante metodo d'insegnamento, che avvicina i ragazzi delle scuole a tematiche quali la ricerca sul campo, lo studio d'archivio, l'indagine storica, facendo loro apprezzare e rivalutare i nostri musei e biblioteche, visto che i giovani hanno effettuato la maggior parte del lavoro di assemblaggio e raccolta dati presso il locale Archivio di Stato, il Museo nazionale atestino e il Museo etnografico di Stanghella.

Claudio Rossi

GIOVANNI CANIATO, *Lungo il Piave, civiltà di un fiume*, Padova, Associazione culturale Lombardo-Veneto, 1994, 8°, pp. 48, ill., s.i.p.

Quando il Piave si navigava, le sue barche erano le zatterer, soprannominate “barche a perdere” perché all'arrivo a Venezia venivano disfatte per fornire legname all'Arsenale. Questo è il filo conduttore del prezioso libricino di Caniato che accompagna un'interessantissima mostra a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta.

Le mitiche zatterer venivano costruite a Perarolo assemblando i tronchi di alberi che i *menadàs* (addetti alla fluitazione libera dei tronchi nelle acque torrentizie del Boite e dello stesso Piave). Le zatterer navigavano poi seguendo la corrente del Piave fino alla laguna di Venezia, condotte da quei contadini-marinai chiamati zatterieri. Non mancavano lungo il fiume veri e propri porti come a Longarone, Belluno, Busche, Crocetta e Nervesa sul Montello, Cimadolmo, Jesolo, Cavallino e Murano. A Venezia, in località Arsenale, le zatterer entravano sfasciate sugli scali di costruzione delle galeazze della Serenissima, mentre quelle provenienti dall'Adige e dalla Brenta arrivavano a Dorsoduro, la cui riva è ancora oggi chiamata Zatterer.

Così avveniva il trasporto del legno dal produttore al consumatore, dal boscaiolo al marinaio, attraverso l'opera ingegnosa e coraggiosa degli scalpellini, dei *menadàs* e degli zatterieri. Un altro aspetto interessante di questa complessa e articolata attività è che spesso gli uomini del fiume rimanevano a Venezia a fare i mestieri di *maragon* all'Arsenale, o di *remar*, o di *squerariol* (privato costruttore di gondole). Si comprende come tali attività, trasmesse di generazione in generazione, abbiano dato luogo a una vera e propria civiltà di fiume, che si ritrova lungo tutti i fiumi del mondo.

Formuliamo l'auspicio che questo omaggio alle grandi tradizioni venete, così ben radicate nel solco



epico della civiltà dell'uomo sin dai primordi, abbia un seguito con analoghi opuscoli sulla civiltà del Brenta e dell'Adige al fine di fornire una collana preziosissima per l'educazione nelle scuole. Perché ha ragione la scrittrice Milena Milani, che ha presentato il libro alla Terrazza Cortina nella scorsa estate, quando afferma che nella navigazione del Piave c'è qualcosa di magico, che ha il sapore del tempo perduto, delle testimonianze da non dimenticare. E con la memoria sostenere così quell'impegno collettivo a difendere e ripristinare l'habitat del fiume.

Alessandro Paglia

RINO MECENERO, *Volta la carta... Evoluzione della Valle del Chiampo dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni*, Vicenza, Egida, 1992, 8°, pp. 159, ill., L. 25.000.

L'attaccamento alle proprie origini e alle proprie tradizioni, il senso di appartenenza ad una comunità in evoluzione e della quale si tentano di comprendere le ragioni delle scelte e dei comportamenti attuali sono alcuni tra i tanti spunti proposti dal presente volume dedicato alla Valle del Chiampo. L'autore ha ricostruito, attraverso una fresca narrazione scandita da episodi con un “simbolico” protagonista centrale, una sorta di storia di famiglia o meglio di una piccola comunità residente in una parte abbastanza isolata della Valle del Chiampo. Le vicende individuali, calate all'interno della microstoria, costituiscono l'elemento principale dell'ordito narrativo e colgono alcuni precisi momenti di svolta o di evoluzione nella vita della piccola comunità. Lo sfondo è quel mondo contadino verso il quale tutti provano una certa nostalgia ma al quale, per la verità, sembra anche che pochissimi vogliano tornare sul serio. I protagonisti invece sono di volta in volta “l'uno tra i tanti”, ovvero dei singoli che si trovano assieme ad altri in un determinato momento a voltare una pagina nella storia delle loro consuetudini.

Del volume resta viva e freschissima l'accurata descrizione di certe attività contadine, anche mediante il ricorso all'uso di termini dialettali ormai patrimonio dei filologi e non più compresi dalle nuove generazioni. La narrazione si conclude ai giorni nostri con una vaga malinconia non tanto per “i bei tempi” trascorsi (tempi di dura fatica) quanto per la crisi di identità attuale e per la perdita della dimensione umana; certo le conquiste – soprattutto economiche – hanno elevato il livello di vita ma il prezzo pagato è stato spesso eccessivo.

Giovanni Punzo

La Cooperativa di Cortina 1893-1993. Un cammino di solidarietà, Cortina d'Ampezzo (BL), La Cooperativa di Cortina, 1993, 8°, pp. 115, ill., s.i.p.

Ripercorrere le vicende storiche della Cooperativa di Cortina d'Ampezzo, che ha da poco festeggiato i cento anni di attività dalla fondazione (1893), vuol dire seguire due linee di sviluppo e cioè quella dell'associazionismo e quella più propriamente aziendale. In Ampezzo le tradizioni di cooperazione, o per meglio dire di autonomia e solidarietà nella gestione collettiva dei pascoli, affondano le radici nella tradizione millenaria delle Regole d'Ampezzo e degli Statuti del Cadore e si fondono, a partire almeno dalla fine del secolo scorso, in un più moderno e complesso sistema economico la cui componente principale diventerà, con il secondo decennio del '900, il turismo.

La storia della Cooperativa permette di verificare attraverso un percorso lungo un secolo – ricco di rivolgimenti storici – numerosissimi aspetti della quotidianità; l'attuale ruolo centrale rivestito nell'economia della conca ampezzana offre lo spunto per altre riflessioni socio-economiche e le origini lontane offrono un esempio concreto di come si materializzò quella dottrina sociale del cattolicesimo nata dalla *Rerum novarum*. In estrema sintesi i punti toccati dai tre coautori del volume sono questi, ma non mancano le

contraddizioni: accanto a parchi naturali di unica bellezza, nelle stagioni turistiche la cittadina è praticamente invivibile per il traffico e per l'inquinamento da esso provocato; sulle millenarie tradizioni di autonomia si è innestato un filone più radicale che guarda con simpatia a un eventuale passaggio sotto l'amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano e, con buona pace delle tradizioni solidaristiche, i prezzi sono talvolta sfuggiti anche al buon senso.

Giovanni Punzo

Archeologia

Processi formativi della stratificazione archeologica, Atti del Seminario Internazionale "Formation Processes and excavation methods in Archaeology: perspectives" (Padova, 15-27 luglio 1991), a cura di Giovanni Leonardi, Padova, Università - Dipartimento di Scienze dell'antichità - Imprimerie, 1992, 8°, pp. 416, ill., L. 45.000.

Il testo rappresenta un ponderoso strumento, altamente specialistico, per chi desiderasse approfondire la propria conoscenza sulle forme e i metodi di scavo archeologico: vengono affrontate tematiche specifiche quali settore abitativo insediamentale, funerario, artigianale/ produttivo ecc. Il percorso analitico, stilato da G. Leonardi, parte dagli itinerari formativi dei bacini naturali e antropici e, attraverso le linee di approccio alla stratificazione archeologica, scandaglia numerose esperienze di scavo, sia in Italia che all'estero. Nella prima parte del volume G. Leonardi affronta il tema *Deposito archeologico: bacini, processi formativi e trasformativi*, collegando schemi e catene processuali precodificate all'azione più meccanica dello scavo; subito dopo C. Balista, geoaerologo, propone la *Sedimentologia in archeologia* (scienza che studia i processi di sedimentazione e di diagenesi che portano alla formazione di rocce sedimentarie, i meccanismi, la distribuzione, gli ambienti della sedimentazione), e la *Pedologia* (studio di terreni naturali, vegetali, agrari). Di seguito Leonardi e Balista insieme evidenziano le *Linee di approccio al deposito archeologico*, tracciando un percorso che tende ad organizzare concettualmente la materia, per giungere ad una sua categorizzazione sul piano teorico. Vengono in questo modo a delinearsi le "coordinate" teoriche della cosiddetta "Scuola di Padova" (di cui i due sopradetti studiosi sono i principali esponenti): indagine analitica della deposizione archeologica quale pre-condizione necessaria per la comprensione dell'evoluzione della storicizzazione archeologica (processi formativi) in funzione di una concreta ricostruzione storico-antropologica del passato.

Nella successiva spiegazione di vari esempi di scavo, un cenno a parte merita il capitolo sulla Necropoli Paleoveneta del CUS Piovego a Padova, argomento centrale del testo, affrontato da Leonardi. Qui la descrizione dello scavo, accompagnata da schemi e disegni nonché parametri e diagrammi di flusso, viaggia di pari passo con l'analisi degli aspetti storico-antropologici del sito, evidenziandone l'importanza non relativa, ma assoluta. Altre "letture" dello scavo padovano vengono proposte successivamente da diversi studiosi. Il susseguirsi delle esperienze di scavo crea un completo impianto conoscitivo che comincia dalla metodologia dello scavo stesso per finire alle tecniche di laboratorio e agli elementi rivelatori per l'attribuzione temporale, presentate nell'ultima parte del volume. In questo senso una tecnica particolare è quella dell'utilizzo del fosforo come spia dei cambiamenti nelle caratteristiche chimiche dei suoli provocati dall'attività dell'uomo, argomento proposto da M. Migliavacca. Altro esempio di studio in laboratorio, presentato da A. Drusini, è quello dei resti scheletrici umani rinvenuti nello scavo archeologico, che permette di attribuire statura, tipo fisico, proporzioni corporee, affinità razziali, stima della fertilità femminile, tipo di alimentazione, anomalie e patologie.

Giovanni Mari



La centuriazione dell'agro di Adria. La Mostra Archeologica didattica di Villadose. Storia delle scoperte archeologiche nell'area centuriata, Atti del convegno "La centuriazione dell'agro adriese", a cura di Enrico Maragno, Stanghella (PD), Linea AGS Edizioni, 1993, 8°, pp. 352, ill., s.i.p.

La pubblicazione è la testimonianza del lavoro – lungo, metodico e rigorosamente condotto – del Gruppo Archeologico di Villadose (RO). La prima parte è dedicata alla Mostra Archeologica didattica permanente "La centuriazione romana a Villadose"; schede esplicative agili ed esaurienti, corredate da una ricca e utile iconografia, consentono a chi visita la mostra di comprendere la realtà paleoambientale dell'agro centuriato e il tipo di vita degli antichi abitanti (economia, contesti abitativi, alimentazione, spettacoli, religione, culti).

Segue, nella seconda parte, di Enrico Zerbinati, una *Storia delle scoperte archeologiche nell'area centuriata* che ripercorre con ricchezza di dati i ritrovamenti archeologici documentati in area adriese dal Cinquecento al Novecento; di Sandro Maragno è il contributo su *La pianificazione dello sviluppo del territorio in epoca romana: limitatio e castrametatio*: sono illustrate le procedure che consentivano a Roma di prendere possesso di un territorio in maniera razionale e funzionale e di inserirlo in un contesto civile e statale ben organizzato.

Costituiscono la terza parte del volume gli Atti del convegno *La centuriazione romana dell'agro adriese* tenuto a Villadose il 13 giugno 1993: vengono prima studiati i temi della pianificazione e dell'organizzazione del territorio centuriato e sono poi presi in esame (e dati) i reperti raccolti in superficie e le monete dell'agro centuriato (S. Bonomi, B. Callegher), i bolli laterizi di Adria e del Polesine, le anfore rinvenute a Villadose (S. Toniolo), il materiale lapideo e le fibule. Il testo si chiude con 108 schede relative ad altrettanti siti archeologici del Comune di Villadose.

Si tratta di una pubblicazione di indubbia utilità su più versanti, che coniuga il rigore scientifico con le finalità didattiche, e che si segnala anche come coronamento di un itinerario didattico-scientifico che ha positivamente e proficuamente coinvolto nella ricerca la popolazione locale in genere e i proprietari dei fondi interessati dalle raccolte di superficie in particolare.

Luigi Zusi

Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio, Padova, Società Archeologica Veneta, 1992, numero monografico della rivista "Archeologia Veneta", XV, 8°, pp. 176, ill., s.i.p.

Il volume raccoglie contributi di amici e allievi di L. Bosio, a conclusione del suo insegnamento di Topografia dell'Italia antica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova. All'introduzione, che delinea il profilo umano e scientifico dello studioso, segue la nutrita bibliografia, che testimonia la diversità e la varietà degli interessi di Bosio. Molti i contributi relativi all'area veneta: G.P. Brogiolo studia gli insediamenti romani (villaggi, poderi e ville) in area gardesana; da

M. Calzolari vengono esaminati gli aspetti topografici della Via Postumia e i diversi percorsi viari che da essa si staccavano. G. Gorini prende in considerazione il ripostiglio di monete bronzee del terzo secolo d.C. venuto alla luce a Camin nel 1925: 1081 esemplari bronzei, piuttosto in cattivo stato, probabilmente interrati intorno al 260, epoca in cui si assiste a un "fenomeno di tesaurizzazione delle monete bronzee in tutto il mondo romano". G. Rosada tocca il complesso problema del tracciato della Claudia Augusta, che portava in sé la funzione concreta di strada ma anche il significato di un simbolo, in quanto strada di "propaganda o un'idea di strada che si inseriva in un contesto di politica di espansione"; da G. Tosi viene studiato un fregio d'armi, rinvenuto nell'area urbana patavina nel 1826, proveniente, con ogni probabilità, da un monumento pubblico, presumibilmente non funerario. L'architavofregio è dubitativamente datato al momento di rinnovamento urbanistico e architettonico della città, tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del secolo seguente.

Luigi Zusi

AA.VV., *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del lapidario del Museo Archeologico*, catalogo della mostra permanente (Padova, Musei Civici agli Eremitani), a cura di Girolamo Zampieri e Mirella Cisotto Nalon, Milano, Electa, 1994, 4°, pp. 211, ill., s.i.p.

Secondo la leggenda, l'antica Patavium sarebbe stata fondata nel 1118 a.C. da Antenore, mitico eroe troiano fuggito dalla sua città incendiata e distrutta. Oggi la sua tomba, che in realtà sembra contenga le spoglie di un ricco guerriero germanico, è uno degli angoli più amati di Padova. Presunte nobili origini a parte, la storia millenaria di questa città vive uno dei suoi periodi più fiorenti nell'epoca romana. Al tempo dell'imperatore Augusto, come attestano Tito Livio (che qui ebbe i suoi natali) e il geografo Strabone, Padova era, con la spagnola Cadice, la seconda città più ricca dell'impero. Le devastazioni barbariche e i mutamenti urbanistici delle epoche successive (nel medioevo era consuetudine utilizzare le pietre delle vecchie costruzioni per erigerne di nuove) hanno spazzato via gran parte delle vestigia lapidee di allora e così oggi appare arduo il percorso di riscoperta e valorizzazione di questa "romanità". Ma, a testimonianza di questi propri fasti, il Museo Archeologico patavino ha approntato un nuovo allestimento lapidario permanente che si pone come momento importante per una definizione della fisionomia della Padova romana nei suoi aspetti urbanistici e architettonici.

La sistemazione e la storicizzazione di tutti i reperti del nuovo allestimento restituiscono buona parte di quegli elementi sociali, artistici, economici che definiscono la storia di una realtà urbana così composta e stratificata qual è quella patavina. Le sale del Museo Eremitani, e in primo luogo il quattrocentesco chiostro dell'ex convento, insegnano dignità di documento storico anche ai reperti più modesti, disadorni, estetica-





mente poco significativi ma non per questo meno importanti per gli archeologi.

Il catalogo pubblicato da Electa testimonia con ampiezza di materiali lo sforzo che è stato fatto. Seguendo un percorso tematico che si snoda tra i vari interventi di studiosi ed esperti, i reperti – architravi, basi, capitelli, pilastri, votivi, mosaici, tutti databili dal 60 a.C. agli inizi del IV secolo d.C. – vengono illustrati con precisi riferimenti alla loro collocazione originaria e all'area di rinvenimento (per lo più la zona Pedrocchi / Piazza Cavour, dove erano situati due importanti edifici pubblici ornati di imponenti colonnati). Nel catalogo, così come nella mostra, i reperti sono presentati cronologicamente in modo da consentire una corretta lettura e una completa comprensione dell'organismo architettonico di cui facevano parte. La suddivisione seguita è di carattere tipologico, data la difficoltà di procedere secondo un ordine topografico non così evidente a causa dell'incerta area di provenienza di molti frammenti. Tra gli altri contributi, paralleli alle varie sezioni dell'esposizione, il catalogo ospita un capitolo di Maria Luisa Bianco sugli elementi architettonici romani presenti nel contesto urbano patavino e una interessante "Analisi delle tecniche di lavorazione" della pietra curata da Maria Antonella Scotton.

Marco Bevilacqua

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Il Museo archeologico cadorino e il Cadore preromano e romano*, Pieve di Cadore (BL), Magnifica Comunità di Cadore - Venezia, Regione del Veneto, 1991, 8°, pp. 261, ill., s.i.p.

Il volume, una pregevole, rigorosa presentazione del ricco patrimonio archeologico custodito nel Museo di Pieve di Cadore, rappresenta uno strumento che rende più facilmente accessibili, e meglio conoscibili, i numerosi reperti preromani (a partire da 500 anni a.C.) e romani (rinvenuti soprattutto nel secondo dopoguerra e non tutti esposti nel Museo) grazie ai quali è possibile ricostruire un quadro articolato degli insediamenti nell'area centrale dolomitica. I reperti romani (in particolare i resti di una villa con mosaici e un perfezionato sistema di riscaldamento) e le oltre 90 iscrizioni, da tempo oggetto dell'indagine di glottologi e storici, sono il segno della continuità degli insediamenti, nel tempo, nell'area cadorina e della sua importanza. In questa zona, abitata senza interruzione da *Catubri/Cadorini* almeno a partire da 2500 anni, osserva l'autore, l'idioma prelatino è stato latinizzato *in loco*, diversamente da quanto è avvenuto nelle altre vallate del Sella.

Lo studio raccoglie, nella quasi totalità, contributi (già editi e ampiamente apprezzati) di G.B. Pellegrini sulle testimonianze epigrafiche e sulla lingua preromana del Cadore. Di E. De Lotto è un articolo sulla stipe votiva rinvenuta a Lagole, che attesta il culto risalente a epoca preromana di una divinità benefica, sanante (il tema viene ripreso nelle pagine di Pellegrini su *Le epigrafi di Lagole e la divinità venerata*). Le numerose iscrizioni e l'abbondanza dei materiali archeologico-figurativi (tra questi le molte lamine bronzee, doni per grazia ricevuta lasciati in loco dai pellegrini) attestano



l'importanza del santuario (un culto legato alla libazione dell'acqua della sorgente solforosa ivi esistente) al quale dovevano affluire devoti non solo dal Cadore ma anche dalla pianura veneta e dalla vicina Val Pusteria. Di G. Frescura viene poi riproposto un contributo sugli scavi che, nel 1951, misero in luce i resti musivi della villa di un romano di buon livello sociale.

Chiude il volume una interessante *Appendice sui dialetti cadorini*, sempre di Pellegrini, che raccoglie testi dialettali di epoca e zone diverse, dei quali vengono brevemente evidenziati i fenomeni linguistici più significativi.

Luigi Zusi

"Padusa", Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici di Rovigo, n.s., a. XXVIII, 1994, 8°, pp. 307, ill., s.i.p.

Un primo gruppo di articoli presenta notizie sulla necropoli dell'Olmo di Nogara (Verona), i cui scavi sono ancora in corso, e fornisce indicazioni sul contesto geomorfologico dell'area in questione. Nella necropoli, databile tra la media età del Bronzo e l'età del Bronzo recente e caratterizzata dal biritualismo inumazione/incinerazione, sono presenti numerose tombe di guerrieri, alcune con corredo di spada o pugnale. Da L. Salzani e G. Chelidonio viene studiato l'abitato peistorico dell'età del Bronzo scavato nel 1991 in località 'I Camponi' di Nogarole Rocca (VR). Circondato da un argine e da un fossato, l'abitato, le cui strutture abitative non sono agevolmente interpretabili, ebbe una durata abbastanza limitata, come dimostrano i materiali archeologici pervenuti, litici prevalentemente. A. Riedel, tramite lo studio delle ossa animali rinvenute nello stesso deposito, delinea il quadro della fauna della zona; prevalgono di gran lunga gli animali domestici (buoi, capro-ovini, maiali), come in tutta l'Italia Nord-orientale già dalla fine del Neolitico; abbastanza bene rappresentati anche gli animali selvatici; numerosi i cinghiali, forse per la presenza di foreste e acquitrini. È un tipo di fauna tipica dell'età del Bronzo antica e media, una fase in cui molto sviluppo ebbe l'allevamento. L'ultimo contributo di ambito veneto è quello di P. Bellintani, che presenta una sintesi delle ricerche sino a oggi compiute sui materiali ceramici ritrovati in superficie a Frattessina di Fratta Polesina (RO) e identifica la presenza di quattro fasi, dal protovillanoviano iniziale (seconda metà del XII secolo a.C.) a un momento non iniziale della prima età del Ferro.

Luigi Zusi

I Paleoveneti nel Bellunese, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1993, 8°, pp. 97, ill., s.i.p.

Il volumetto, la continuazione di un itinerario di ricerca sulla storia locale iniziato nel 1988 con *La Preistoria nella provincia di Belluno*, rappresenta una sintesi dei risultati più recenti della ricerca sui Paleoveneti. Schematicamente, ma efficacemente, vengono studiate le origini di questa popolazione indoeuropea e il territorio da essa abitato. Agili sintesi, corredate da un ricco materiale iconografico e da utili didascalie (la pubblicazione è stata pensata come un agevole strumento di consultazione per insegnanti e alunni), consentono di ricostruire gli aspetti della vita dei Paleoveneti: economia, organizzazione sociale e politica, religione, lingua e cultura. Vengono evidenziati i caratteri peculiari della cultura paleoveneta nella Valle del Piave, un'area in cui sono avvertibili anche influssi celtici e caratterizzata da una notevole vivacità e ampiezza di scambi culturali. Particolarmente interessante il capitolletto dedicato alla necropoli di Mel: oltre a 60 tombe a incinerazione, nel 1962 sono stati rinvenuti 7 recinti circolari, di circa tre metri di diametro (4 dei quali restaurati e oggi visibili in loco), che costituiscono un pregevole esempio di architettura



funeraria dell'età del ferro, comparabili con strutture analoghe di altre popolazioni italiche. Della densità di popolazione dell'area bellunese in età venetica sono testimonianze i numerosi oggetti provenienti da necropoli e da abitati che vengono presentati nella parte conclusiva dello studio.

Luigi Zusi

Archeologia a Costabissara, a cura di Andrea Kozlovic, Giuseppe Mariani, Lorenzo Casolo, Costabissara (VI), Gruppo Archeologico Bissari - Comune di Costabissara, 1993, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Dovuta alla ormai più che ventennale attività del gruppo Archeologico Bissari, la pubblicazione presenta reperti rinvenuti tra il 1970 e il '79 in tre località: Le Pignare, la Valletta del Tumulo, San Valentino. Alla descrizione dei manufatti seguono i contributi di A. Kozlovic su Vicenza e il suo territorio e sulle fabbriche di mattoni nel vicentino (un'industria molto diffusa e piuttosto redditizia in età romana) e di G. Gorini sulle 25 monete romane trovate a Costabissara e probabilmente provenienti da un ripostiglio sparso, abbandonato forse nel 402, in coincidenza con la calata di popolazioni barbare. I reperti provenienti dalle Pignare attestano l'importanza che questo sito ebbe, in particolare nell'età del Bronzo finale, nel controllo sia della pianura circostante sia della via che presumibilmente si snodava lungo le propaggini dei Lessini. La documentazione archeologica della Valletta Del Tumulo e di San Valentino è particolarmente interessante, perché attesta come, in un quadro in cui la nota culturale predominante era quella paleoveneta, esistessero contatti economico-culturali con l'ambiente retico-trentino. La presenza a Costabissara di una villa rustica, uno degli elementi basilari delle strutture economico-produttive dei primi secoli dell'impero, è il segno della romanizzazione dell'area, verificatasi, in forma del tutto pacifica, come nel resto del Veneto, nel corso del II secolo a.C.

Luigi Zusi

Lo scavo della Pieve di S. Martino. Nuove testimonianze sull'antica comunità rurale di Giussago, Gruppo Archeologico Veneto Orientale, 1994, 8°, pp. 54, ill., s.i.p.

È il primo di una serie di pubblicazioni (collana "L'Album") con cui il GRAVO (Gruppo Archeologico Veneto Orientale) intende sia informare sulla propria attività sia fare il punto su scavi, indagini territoriali, reperti recuperati. I primi due contributi del volumetto ripercorrono la vita e l'opera del Gruppo (di scavo, ma anche di divulgazione e di propedeutica archeologica, particolarmente in ambito scolastico). Il nucleo centrale del libro è costituito dalle relazioni dello scavo di Centa di Giussago. V. Gobbo (*Lo scavo della Pieve di S. Martino*) esamina le condizioni (difficili a causa di operazioni distruttive effettuate dai mezzi agricoli) in cui è avvenuto l'intervento e formula una classificazione formale (utile anche per confronti futuri) degli oggetti rinvenuti, interessanti per la storia del territorio concordiese nel Medioevo. M.G.B. Altan studia le

fortificazioni spontanee contadine di epoca medioevale e analizza il toponimo "Centa" (cortina, cerchia), che allude a una fortificazione comunitaria. L. Boldrin Mazzuggia, infine, delinea la lunga attività scientifica di Dario Bertolini, lo studioso di Portogruaro che, nel secolo scorso, operò per buona parte della vita per riportare in luce e studiare i resti dell'antica Concordia Sagittaria; a lui si deve il Museo Nazionale concordiese. Dallo studio emerge non solo la figura dello studioso (legato al Mommsen da un nutrito scambio epistolare), ma tutto il panorama della città e gli avvenimenti che, nell'Ottocento, ne segnarono la vita.

Luigi Zusi

MARGHERITA TIRELLI, *Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino*, Padova, Editoriale Programma, 1993, 8°, pp. 48, ill., L. 8.000.

SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI PADOVA, *Cava Bomba a Cinto Euganeo*, a cura di Franco Colombara e Giamberto Astolfi, con un contributo di Camillo Corrain, Padova, Editoriale Programma, 1994, 8°, pp. 48, ill., L. 8.000.

La collana "Tesori del Veneto" di Editoriale Programma si è recentemente arricchita di due nuove uscite, entrambe corredate da fotografie a colori, dedicate rispettivamente al Museo Archeologico di Altino e all'area e al Museo Paleontologico di Cinto Euganeo.

Il primo volumetto illustra l'intenso rapporto che sussiste tra il Museo di Altino e la vasta area archeologica circostante, caratterizzata dalla presenza di testimonianze le più antiche delle quali risalgono all'età epipaleolitica (VIII-V millennio a.C.), ma soprattutto all'età del Bronzo, durante la quale si verificò il primo

insediamento stabile nella zona. Introdotta da un capitolo sul rapporto storico venutosi a creare tra la ricerca archeologica e l'esigenza di rendere pubbliche le acquisizioni, sfociato alla fine degli anni Cinquanta nella fondazione della sede museale, questa guida offre una completa panoramica sullo stato attuale delle conoscenze archeologiche dell'intero territorio, conoscenze che trovano nel ricco Museo Archeologico Nazionale la sede più adatta per essere messe a disposizione del pubblico.

Il secondo volume tratta dell'ambiente naturale dei Colli Euganei, frutto di un'evoluzione geologica durata milioni di anni, e costituisce il catalogo dei reperti esposti al Museo di Cinto Euganeo. I curatori di questa guida si propongono di portare a conoscenza di un vasto pubblico le tappe di tale evoluzione, ben testimoniata dal preziosissimo ritrovamento di Cava Bomba, che ha restituito alla luce un grosso giacimento di pesci fossili. Anche questa guida privilegia l'aspetto didattico: interi capitoli sono dedicati alla descrizione dei principali strumenti d'indagine geologici, mineralogici, paleontologici e idrogeologici. Chiude il volume una sintetica ma utilissima nota bibliografica.

Marco Bevilacqua

ALESSANDRA TONIOLO, *Le anfore di Altino*, Padova, Società Archeologica Veneta, 1991, numero monografico della rivista "Archeologia Veneta", XIV, 8°, pp. 232, ill., s.i.p.

La ricerca costituisce il primo dei due volumi dedicati alle Anfore di Altino e si inserisce organicamente in un filone iniziato nel 1987 con gli studi sui contenitori di trasporto dell'area aquileiese. L'autrice prende in considerazione più di seicento esemplari di anfore conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino (due altri nuclei di materiali, di notevole importanza, saranno oggetto di un secondo lavoro). Vengono esaminate sia le anfore provenienti dall'area urbana di Altino (rinvenute sia nel corso di campagne di scavo sia casualmente) sia quelle provenienti da necropoli e usate come ossuario. Tutti i materiali sono stati sistematicamente schedati e inventariati ed è stata effettuata la trascrizione grafica dei bolli e dei graffiti. Aperto da cenni storici su Altino e da una breve introduzione, il volume presenta poi le diverse tipologie dei contenitori da trasporto, che rientrano in un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il VI-VII d.C. Al catalogo dei materiali, suddivisi per nuclei originari di provenienza, e al catalogo dei bolli seguono le conclusioni, che consentono di individuare gli aspetti produttivi, i precisi flussi commerciali indirizzati verso il nordadriatico, gli ateliers, le diverse zone di produzione dei contenitori e l'importanza, in età romana, del ruolo economico-commerciale di Altino, ubicata in un

punto nodale per i trasporti marittimo-lagunari e terrestri, incrociata da strade di respiro transalpino

Luigi Zusi

MUSEI CIVICI DI PADOVA, *Museo Archeologico. Sale di collezione: materiale greco, etrusco, italota*, a cura di Girolamo Zampieri e Mirella Cisotto Nalon, Padova, Editoriale Programma, 1994, 8°, pp. 78, ill., L. 20.000.

In occasione dell'apertura delle sale dedicate al materiale greco, etrusco e italota, i Musei Civici di Padova hanno dato alle stampe un'agile guida illustrata. Il volume è diviso in sezioni per semplicità di consultazione e per consentire al lettore di individuare la materia o il periodo più interessanti. Gli argomenti delle sezioni sono: la ceramica etrusca, la ceramica geometrica daunia e messapica, la ceramica corinzia e ionica, i vasi attici, le lucerne greche, la ceramica italota, le ceramiche apula e alto-adriatica, le terrecotte figurate, la ceramica a vernice rossa. Ogni sezione è introdotta da una nota storico-archeologica e illustrata dalle immagini a colori di tutti i reperti presentati. Molto istruttivo il capitoletto finale dedicato alle principali forme della ceramica greca (la cui tipologia è suddivisa in: vasi per contenere, vasi per attingere e versare, vasi per bere mangiare e per libagioni, vasi di uso vario). Questa guida, realizzata con intenti divulgativi e didattici, si rivolge soprattutto a un pubblico di visitatori del museo, ai quali offre, oltre alla puntuale descrizione dei pezzi esposti, abbondanti notizie di carattere storico, archeologico e topografico inerenti le singole raccolte e utili per mettere a fuoco la provenienza, la destinazione d'uso e le eventuali qualità artistiche dei singoli materiali.

Marco Bevilacqua



Beni mobili storico artistici di proprietà ecclesiastica nel Veneto

(Espedita Grandesso)

Il Servizio Regionale di Documentazione dei Beni Culturali e ambientali dispone al momento attuale di 52.357 schede riferite a beni mobili storico artistici ("OA" opere d'arte). Di queste schede, ben 17.925 sono informatizzate, e non è poco, considerato che la metodologia informatica è stata applicata sistematicamente solo da due anni a questa parte. Le schede pervenute al Servizio spaziano dall'oggettistica di uso ecclesiale alla statuaria, alla pittura, fino ai manufatti lignei, all'argenteria, ai tessuti, ai ricami pregiati. Data la varietà e la ricchezza del materiale raccolto, si ritiene opportuno darne segnalazione, senza pretese di esaustività, raggruppandolo grosso modo per filoni d'interesse, a partire dallo specifico della proprietà ecclesiastica. La schedatura effettuata per conto della Regione Veneto, fatta eccezione per alcune importanti chiese di Venezia, riguarda soprattutto i centri minori localizzati nelle province. Ciò ha consentito di entrare in contatto con una grande quantità di materiale pregiato al quale forse, finora, non si è concesso un meritato risalto. Si ritiene che l'arte sviluppata nelle province offra spunti di grande interesse, come si cercherà di evidenziare nelle brevi note che seguiranno.

Il mobilio in legno

Un primo filone è rappresentato dal mobilio in legno, con una estensione che va dal coro alla sedia impagliata del secolo scorso, alla cornice intagliata e dorata, dotata di piccole sculture (testine di cherubino, fiori), alle "palme" lignee che, specie in ambito montano, ornavano i lati dell'altare. I mobili di sacrestia risultano per lo più discretamente conservati, presentano una tipologia ben precisa e sono



Comelico Superiore (BL):
Chiesa di san Luca, Croce penitenziale, XIX sec.
(foto: Brogiolo Mario / Brescia)



Martellago (VE): Chiesa di santo Stefano Protomartire,
"Le nozze di Cana", Maffeo da Verona,
primo decennio del XVII sec.
(foto: Bison G.A. / Musile di Piave - VE)

sempre piuttosto austeri. Anche quelli risalenti al XVIII secolo sembrano fare astrazione dalla moda e conservano la loro compostezza, il che non toglie che l'esecuzione sia sempre accurata e, spesso, di pregio. Nel caso del mobilio, e ancor più di alcuni accessori lignei, la dizione "opera d'arte" è relativa e non rispecchia sempre la realtà dell'oggetto. Se per certi cori lignei la definizione "opera d'arte" risponde indubbiamente al vero, per altri oggetti – quali raccolte, "palme d'altare", sedie impagliate o scranni ecc. – parlare di arte è quanto meno improprio o soltanto convenzionale. In realtà questo tipo di oggettistica, lavoro di artigianato spesso modesto (v. sedie impagliate), in altri casi ingenuamente fantasioso e gradevolissimo (v. "palme d'altare" e "croci della Passione"), richiederebbe l'uso d'altra schedatura riconducibile, assieme ad alcuni stendardi di Confraternite, all'ambito etnografico-folklorico.

Un discorso a parte meritano gli altari lignei, specifici delle zone montane. Ne sono pervenuti parecchi e in buono – anche ottimo – stato di conservazione, di epoca tardo rinascimentale e barocca. L'uso di questo tipo di altare è continuato anche nel XIX secolo, ma con tipologia meno complessa. Peraltro, anche quando siano stati eseguiti da scultori e intagliatori anonimi, gli altari di legno si presentano sempre sontuosi, ricchi di statue, di festoni di fiori e di frutta, di colonne di tutti i tipi, con una preferenza per quelle tortili, e di angeli di tutte le dimensioni, dai volti spesso bruttissimi e dalle membra tozze, che commuovono proprio per l'ingenuità dell'esecuzione. Se gli angioletti sono piuttosto brutti, la lavorazione di colonne e capitelli, dei fiori e della frutta (spesso cascate d'uva con foglie e pampini, a rammentare il Sangue di Cristo) è inappuntabile ed è singolare l'uso della doratura sulle colonne tortili, eseguita con aggiunta di colore verde o rosso, che crea un effetto cangiante veramente prestigioso. Quando la mano che scolpisce non è anonima, bensì è quella di Andrea Brustolon o della sua scuola, gli angeli e i putti, questa volta bellissimi nei volti ed equilibrati nelle forme, sembrano davvero prendere il volo verso un mondo ideale. Pittura e scultura occupano un posto di primo piano per l'interesse che presentano queste espressioni artistiche e anche per la nutrita presenza di tele e sculture in tutti gli edifici sacri.

La pittura devozionale

Non tutto il materiale supera la mera funzione devozionale, anzi, i luoghi di culto di recente costruzione presentano nella maggior parte dei casi forme puramente decorative, spesso consistenti in fregi di ornato meno che accademici e dipinti dimessi. Nei luoghi di culto più antichi, invece, sia che si tratti di

chiese come di oratori, si possono incontrare delle sorprese davvero piacevoli e, in qualche caso, emozionanti. Non manca la presenza di autori noti, anzi famosi, che non sono presenti soltanto a Venezia o nelle altre città storiche del Veneto, bensì anche nei centri minori. Al di là delle grandi firme, però, è particolarmente interessante, e importante sotto il profilo della storia dell'arte, la presenza di molti maestri minori, nella gran parte dei casi anonimi, che fungono da fondamento ai grandi e ai massimi. Senza la loro ripetizione di stili e di modi, ma anche la loro sperimentazione, volontaria o, magari, casuale, non ci sarebbero state le mature espressioni artistiche dei più abili e più dotati. Giorgione, Tiziano, Tintoretto hanno aperto nuove strade artistiche avvedute per base quelle già percorse da una torma di umili e umilissimi pittori che forse, in certi casi, sarebbe più appropriato definire artigiani piuttosto che artisti. Sempre in tema di pittura, si può notare che alcuni maestri anonimi fungono da tramite con le nazioni oltre i confini; alcune tele ricordano da vicino la scuola pittorica tedesca e mantengono rigidità gotiche anche in pieno Rinascimento. Non è detto, però, che quel canone sia privo di pregi e non è detto che non abbia insegnato qualcosa a quanti si sono accinti ad intraprendere la carriera di pittore dopo di loro. Quei dipinti, tele o affreschi che siano, possono ancora comunicare emozioni e concetti a chi vive l'attuale periodo storico e indurre alla curiosità di saperne di più su quanto costituisce il patrimonio culturale del nostro Paese, far sorgere la voglia di percorrere le strade e i vicoli di questa nobile arte per comprendere quale sia stato il punto d'incrocio tra la sensibilità nordica e quella prettamente veneta e quale sia stato il risultato di questo incontro anche a livello artistico modesto e medio, non solo a livello elevato.

Sarebbe costruttivo prendere contatto a distanza più ravvicinata con la pittura devozionale dell'Ottocento. Questo secolo ormai, non più tanto vicino, richiede di essere studiato con maggiore attenzione, facendo astrazione da quei grandi movimenti che hanno rivoluzionato e la pittura e la storia dell'arte e dedicando qualche cura al passaggio dall'espressione pittorica del tardo Settecento a quella del periodo immediatamente successivo, vagliando le motivazioni che portano gli artisti minori del periodo ad allontanarsi dai moduli settecenteschi per



Comelico Superiore (BL): Chiesa di sant'Anna,
Altare in legno scolpito e dipinto, fine del XVII sec.
(foto: Brogiolo Mario / Brescia)

attestarsi su una pittura accademica, spesso corretta come impostazione, ma assai fredda e compassata, incapace, forse volutamente, di comunicare delle emozioni. Molte sono, in questo periodo, le rivisitazioni cinquecentesche, imponenti ma prive dell'energia interiore che si coglie nelle tele e nelle pale d'altare rinascimentali.

È interessante notare come nel secolo scorso si attestino una tipologia di pittura religiosa sempre più stereotipata ed edulcorata, che si protrae per tutta la prima parte del XX secolo. Si potrà osservare che questo tipo di pittura non rientra tanto nello studio della storia dell'arte quanto nella devozione pura e semplice, tuttavia rappresenta un fatto di costume. Dietro ad ogni immagine dipinta o stampata si cela il supporto di un pensiero filosofico e religioso, quindi non sarebbe irrilevante chiedersi a quali cause sia dovuto lo scadimento dell'immagine nel dipinto di devozione tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX. Tra l'altro, proprio con la pittura devozionale tra l'Ottocento e il Novecento, si confondono o scompaiono quei simboli che, nelle epoche precedenti, si accompagnavano alle figure dei santi e ne dichiaravano in compendio sia il percorso che li aveva portati alla santità, sia la loro identità precisa. Quei simboli, probabilmente, ebbero a lungo la funzione di mettere in grado tanti fedeli illetterati di riconoscere immediatamente il santo o la santa a cui erano devoti. Se si procede oltre a questa apparenza, però, ci si accorge che anche simboli che sembrano semplici, perfino elementari, possiedono un elevato grado di complessità, giusto perché, alle loro spalle, esiste una storia agiografica del santo a cui si riferisce il simbolo ed un tipo determinato di religiosità sostenuto da una specifica visione del mondo. Al di là delle questioni stilistiche, ben diversa è la rappresentazione dei santi nei secoli XIII-XIV da quella che si avrà dopo la Controriforma. Ritornando al simbolo, si cercherà di rendere il concetto espresso con un paio di esempi riferiti a due santi particolarmente venerati – e riprodotti – nel Veneto: sant'Antonio Abate e santa Barbara.

Alcuni esempi di simboli usati nella pittura devozionale

Sant'Antonio Abate, è storicamente accertato, visse per più di cento anni, da circa il 251 al 356. Scelse, in giovane età, l'esistenza dell'eremita per dedicarsi interamente alla preghiera e alla meditazione, anche se in varie riprese ebbe contatti con altri confratelli per dirimere le loro questioni e sciogliere i loro dubbi in fatto di fede. Il santo viene rappresentato in veste monastica e con la tipologia dell'uomo vecchio, assieme a molti elementi atti ad identificarlo quali: il mitico porcellino posato presso i suoi piedi, il bastone a "Tau", il campanello e il fuoco tenuto nella palma di una mano. L'interpretazione semplicistica data a questi simboli li spiega, più o meno, nei termini seguenti: il bastone è l'ovvio sostegno di un uomo molto avanti negli anni; il fuoco rappresenta la malattia che, evidentemente, il santo può scagliare contro i peccatori e togliere, qualora si aggiunga al pentimento la preghiera (non per niente l'herpes viene ancora definito "fuoco di sant'Antonio"); il maialino ha indotto a supporre nel santo un particolare amore per gli animali utili all'uomo e, in conseguenza, a eleggerlo protettore degli animali domestici (esiste ancora l'usanza di benedire gli animali nella ricorrenza di sant'Antonio Abate o, quanto meno, è memoria di ieri). Ovviamente l'interpretazione media dei simboli è altra: il bastone a "Tau" è un simbolo della croce, che il santo ha abbracciato per tutta la vita senza mai deplorare, almeno di tanto in tanto, come tendono a fare le persone comuni. Il fuoco è simbolo di ardore e della passione inesausta che il santo rivolse al-



Martellago (VE): Chiesa di santo Stefano Protomartire, Statua di san Giuseppe e Bambino in gesso dipinto, Società Rosa Zanazio, Roma, 1927 (foto: Poles G. / Mestre - Venezia)

l'Eterno, ardore che, mentre affinava il suo spirito, purificava la sua carne. Il grazioso porcellino non è una presenza così affabile come si volle credere, ma è simbolo del demonio e della tentazione carnale e, a mio parere, contiene due significati precisi: uno di vittoria sugli istinti meno nobili, l'altro di avvertimento che una caduta è sempre possibile, in ogni momento e in ogni età. Il campanello, che fin dall'antichità aveva la funzione di allontanare gli spiriti maligni, significa anche la parzialità e la limitatezza dell'esperienza terrena per la brevità del suo suono e la scarsa espansione dello stesso nello spazio. Il campanello, col suo debole suono, sembra dunque un invito all'umiltà.

Vuole la leggenda che santa Barbara abbia subito il martirio circa nel III secolo d.C. Come tutte le martiri nella pittura veneta, iconograficamente è ritratta in ricche vesti quale dama di giovane età e di grande avvenenza. Reca in una mano la palma del martirio e nell'altra una torre o un cannone (più raramente, almeno nel Veneto, un ciborio). Cannone e torre spesso appaiono ai suoi piedi e tanto la torre fortificata quanto, soprattutto, il cannone, hanno contribuito ad affidare al patronato di santa Barbara gli artiglieri e i vigili del fuoco; inoltre questa martire viene invocata, durante i temporali, contro il fulmine. Esiste addirittura un'invocazione in dialetto veneziano a tale proposito, ora passata in proverbio, ma che in altri tempi fu recitata con devozione: "Santa Barbara, san Simon / libereme da 'sto ton / libereme da 'sta saéta / santa Barbara benedeta". "Santa Barbara", almeno nei tempi passati, era il termine che indicava il deposito degli esplosivi sulle navi da guerra. Questo per quanto attiene ad una conoscenza superficiale, meramente visiva, dei simboli che caratterizzano la martire. I simboli, però, contengono altro e diverso significato al quale si può accedere solo prendendo in considerazione la vita leggendaria e il martirio di Barbara. Mentre la palma, attributo dei martiri, non ha bisogno di commenti, la torre rappresenta il luogo in cui la vergine Barbara fu rinchiusa dal padre: secondo alcuni a causa della sua fede, secondo altri per gelosia. A proposito della torre, la leggenda vuole che Barbara facesse murare una finestra su quattro per rendere la sua prigione simbolo della Trinità oppure, al contrario, che le finestre fossero due e lei

ne facesse aprire una terza. Il ciborio, che non compare in linea di massima nei dipinti veneti, è collegato alla santa perché la si volle patrona della "buona morte", ma forse il simbolo più complesso è il cannone. Vuole la leggenda che, dopo vari tormenti, la giovane venisse decapitata dal padre in persona il quale, subito dopo l'uccisione della propria creatura, sarebbe stato incenerito dal fulmine di Dio. In senso traslato il fulmine divenne il cannone nelle rappresentazioni pittoriche più tarde. D'altra parte un colpo di cannone ha l'immediatezza e la distruttività del fulmine e l'arma pesante è certo più facilmente rappresentabile sulla tela o nel marmo.

Come si può comprendere da questi due semplici esempi, la perdita dei simboli che caratterizzano le immagini dei santi, che avviene tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo attuale, non è irrilevante e potrebbe forse diventare soggetto di ricerca.

La statuarìa

Un altro argomento interessante proposto dal materiale di schedatura riguarda la statuarìa, che comprende tanto le statue a tutto tondo in marmo pregiato, in bronzo, in legno e in gesso, quanto i rilievi e gli stucchi. Molto materiale risale al XVIII secolo, specialmente per quanto concerne gli stucchi, che meglio di altri soggetti si adattano all'ottica un po' frivola dello stile Rococò. Nel tardo Settecento anche le chiese di provincia si riempiono di puttini di stucco che volano verso i soffitti, si rincorrono, sostengono croci o simboli di martirio. Verso la fine del XVIII secolo sulle bocche dei cherubini e dei serafini spunta – o rispunta – il sorri-so, ma fino a una cinquantina d'anni prima i volti di questi infanti celesti erano gravi, spesso contraddetti da un'aria di tedio, dovuta forse allo sforzo degli artisti nell'interpretare il "disprezzo del mondo".

Il settore di schede riguardanti la scultura, facendo astrazione da Venezia e altri centri storici, presenta piacevoli sorprese sia per il reperimento di opere di notevole valore artistico, sia per la raffinatezza di esecuzione di certe statue del XVIII secolo: alcune d'autore certo e importante, altre di scuola ma non meno pregevoli per lavorazione e resa psicologica dei personaggi ritratti.

Anche le sculture lignee presentano un notevole interesse, soprattutto nei manichini del Sei-Sette ed Ottocento raffiguranti la Madonna col Bambino. Si tratta quasi sempre di due soggetti ben precisi: la Madonna del Carmelo (o del Rosario) e Maria Ausiliatrice. Le statue-manichino, colte, in qualche caso, nei loro particolari di struttura, sono molto interessanti. Presentano braccia e polsi snodati, occhi di vetro e con una capigliatura appena accennata perché, probabilmente, erano dotate di una parrucca, che veniva acconciata con il velo. Il corpo, nei casi di figura in posizione eretta, è scolpito in un unico pezzo che accenna ad una veste aderente, sulla quale si sovrapponeva l'abito confezionato in tessuto pregiato e il manto. Gesù bambino presenta le stesse caratteristiche e normalmente due corone di metallo argentato o d'argento, ornate di pietre vitree, completavano l'insieme.

La breve elencazione della statuarìa devozionale non può concludersi senza un accenno alle statue di gesso che, pur non possedendo vero e proprio valore artistico, trattandosi di opere artigianali a stampo, rivestono tuttavia qualche interesse. Questo tipo di statuarìa "minima" si attesta per lo più nella seconda metà dello scorso secolo e cessa praticamente nei primi decenni del secolo attuale. Ciò non significa che non esista tuttora qualche fabbrica specializzata in questa lavorazione, ma nelle chiese di nuova fabbricazione queste statue sono quasi del tutto scomparse, segno che la loro funzione è cessata.

Sembrano tutte eguali, le statue di gesso, ma in realtà anche tra questi manufatti modestissimi sussistono notevoli differenze. Le più antiche sono quasi sempre le meglio eseguite, ma non mancano buone esecuzioni anche in tempi relativamente recenti. Questo tipo di statuaria, con ogni probabilità, deve la sua origine e il suo sviluppo al costo sempre più elevato delle statue di legno, provenienti dal Trentino e, soprattutto, dall'Alto Adige. Ancora adesso in quelle regioni esistono artigiani altamente qualificati che intagliano il legno su schemi ormai attestati da secoli. I risultati sono sempre decorosi e anche pregevoli, nell'ambito dell'artigianato artistico, ma è chiaro che i costi sono elevati sia per la nobiltà del materiale usato che per la lunga e laboriosa lavorazione di scultura e di dipintura. Il gesso è di per sé poco costoso e la lavorazione a stampo ha consentito di sfornare questi oggetti di culto su scala industriale, con personale meno qualificato di un maestro intagliatore; anche la colorazione dei volti e delle vesti ha richiesto mani meno esperte e offerto minori difficoltà, permettendo una resa indubbiamente efficace anche se più esposta al deperimento.

L'interesse vero e proprio, però, consiste nel progressivo instaurarsi di stereotipi nella resa dei volti e dei gesti di questa statuaria, nella perdita di connotazione e, in seguito, di identità dei vari santi e sante che, presentando le stesse caratteristiche, diventano, con l'andare del tempo, intercambiabili. Spariscono i simboli che aiutavano ad identificare il santo e una giovinetta in tunica, con la testa coronata di rose, può rappresentare tanto santa Rosalia quanto una qualsiasi martire cristiana. La resa edulcorata dei volti, divenuti infantili per eccesso di mitezza e di pietà, tocca il vertice del cattivo gusto, giungendo ad essere involontariamente blasfema, nell'attribuire un volto effeminato, ricoperto di boccoli biondi, al "Sacro Cuore di Gesù", che poco differisce invero dal "Sacro Cuore di Maria" spesso posto poco distante.

Le suppellettili ecclesiastiche

Per quanto attiene alle suppellettili ecclesiastiche, c'è da notare che vanno dal candelieri di serie, privo di qualsiasi interesse che non sia strettamente funzionale, al calice o all'ostensorio in materiale prezioso, solitamente argento ma, in qualche caso eccezionale, oro. A questo riguardo si ritiene che la parola vada lasciata agli esperti, tuttavia la schedatura ci pone di fronte ad un ingente patrimonio tanto sotto il profilo artistico quanto sotto quello patrimoniale, che non è poco poiché al valore in solido del metallo prezioso va aggiunto quello di antiquariato. A quanto consta, esclusa la parte di catalogazione riguardante Venezia o altre città storiche, fino ad ora non sono molti i pezzi risalenti ad epoche lontane. La maggior parte delle suppellettili ecclesiastiche schedate risale al XVIII e XIX secolo, più



Albettone (VI): Chiesa di S. Maria Vergine Nascente, Velo omerale in "gros de Tours" di seta ricamato, manifattura italiana, XVIII sec.

(foto: EDS Informatica e Cultura / Castelfranco Veneto - TV)

qualche interessante reperto in stile "floreale" risalente ai primi decenni del secolo in corso. Anche nel settore dell'oreficeria risulta di particolare interesse il momento di passaggio dai modi del XVIII secolo alla resa degli oggetti offerta dal secolo successivo, che presenta molte varianti di stile. Infatti, se il grande ostensorio raggiato diventa quasi una caratteristica dell'argenteria sacra nel XIX secolo, un'altra caratteristica di questo periodo è l'imitazione o meglio la rielaborazione di stili antecedenti. Proprio nella seconda parte del XIX secolo si instaura l'abitudine di rielaborare lo stile "gotico" in questo tipo di oggettistica, per cui ci si trova di fronte a calici e a reliquiari decisamente imponenti che, per morfologia, ricordano oggetti di epoche lontane, come il XIV o XV secolo, mentre potendoli osservare da vicino presentano caratteristiche di esecuzione e di gusto che si staccano nettamente da quei momenti storici. Sempre nella seconda metà dell'Ottocento si assiste ad una rivisitazione del "barocco" anche settecentesco. L'esecuzione è spesso assai accurata sotto il profilo tecnico eppure l'esito è del tutto diverso; ponendo accanto un reliquiario di fine Settecento ed uno, che ne imita lo stile, del secolo successivo, si nota forse una mag-

giore esattezza nell'incidere il disegno, ma una minore vitalità. La puntigliosa precisione nel riprodurre i motivi decorativi dell'oggetto lo rende nel suo complesso immoto per eccesso di compostezza formale. Ci si trova, cioè, di fronte ad una visione del mondo che è del tutto altra rispetto la precedente.

I paramenti sacri

Si cita per ultima, ma non perché sia meno interessante, la schedatura che riguarda i paramenti sacri ossia i tessuti e i ricami. Anche qui, in linea di massima, i reperti presenti con maggiore abbondanza sono riferibili al XVIII e al XIX secolo. Poco o niente c'è da riferire per i tessuti contemporanei che, nel migliore dei casi, sembrano tutt'al più opera di buon artigiano, quando non presentano dorature in "lurex". Rispetto ad altro materiale fragile, il tessuto presenta una ulteriore difficoltà di conservazione a causa dell'uso continuato, che ne provoca un rapido logoramento. Forse questo particolare contribuisce alla scarsa presenza di manufatti particolarmente antichi nella schedatura fin qui pervenuta al Servizio Regionale di Documentazione.

Il sicuro interesse dei paramenti schedati dipende dall'originalità dei tessuti che, fino al secolo XVIII, venivano elaborati presso le manifatture della Repubblica Veneta e avevano un posto di rilievo, anche a livello europeo, per quanto riguarda i damaschi e i broccati. In seguito, verso la seconda metà del secolo XVIII, il primato dell'originalità è detenuto dalle tessiture di Francia e si può supporre che le manifatture venete si siano affrettate ad imitare le stoffe proposte dalla nuova moda. Questi ed altri passaggi epocali si notano anche nei paramenti sacri, che variano per disegni e per tessitura anche nel corso dello stesso XVIII secolo.

Un discorso a parte meriterebbe il ricamo, che comprende anche l'arte del merletto. Queste due attività artigianali, infatti, fungono da valido supporto al tessuto nell'esecuzione dei paramenti perché completano il manufatto. Il ricamo, a punto pieno e a punto raso, poi, interviene come protagonista a partire dal XIX secolo, in cui si attesta l'uso del "gos grain" di seta oppure del raso di seta in tinta unita, decorato ampiamente da ricami in filo di seta, ma anche d'oro e d'argento, spesso dovuti ad un artigiano d'altissima qualità.

L'entità del materiale preso in considerazione ha costretto a proporre una panoramica molto ampia, limitata all'esposizione, per sommi capi, dei vari elementi compositivi della schedatura OA raccolta dal Servizio. Si rimanda a successivi interventi l'analisi in dettaglio di opere e oggettistica che presentino particolari motivi d'interesse o di curiosità.

L'opera bibliografica veneta di Pietro Paleocapa

(Pietro Casetta)

Con la morte avvenuta nel 1869 all'età di 81 anni, Pietro Paleocapa lasciò una mole tanto vasta di scritti da indurre l'amico Luigi Torelli, allora prefetto a Venezia, a curarne un minuzioso inventario. Lo scopo del Torelli era dichiarato: oltre che onorare la memoria dell'amico ed esprimerne l'ammirazione, impedire la facile dispersione di quell'immenso patrimonio di esperienza tecnica e conoscenza scientifica relativo soprattutto all'ingegneria idraulica, accumulato dal Paleocapa nei suoi sessant'anni di attività e rappresentato da oltre 400 fra testi, progetti, pareri, relazioni e disegni di legge, dei quali contribuì soltanto una cinquantina editi. A Luigi Torelli spetta il merito di essersi reso conto dell'importanza, soprattutto per il Veneto, di salvaguardare il bagaglio di conoscenze del Paleocapa. Egli non si limitò quindi solo a compilare il regesto degli scritti e a pubblicarlo prontamente (Luigi Torelli, *Elenco generale degli scritti editi e inediti dell'Illustre Pietro Paleocapa, Senatore del Regno, Venezia 1871*), ma raccolse anche tutti gli inediti dell'amico per depositarli presso l'Archivio di Stato di Venezia (allora "Archivio del Frari") dove tutt'ora si trovano. Inoltre raccolse quante più copie potè degli scritti editi, e le depositò presso 17 "fra le principali biblioteche d'Italia". Le biblioteche venete che contengono le opere editte del Paleocapa sono quindi: la Marciana di Venezia (in cui sono depositate tutte: non essendo riuscito il Torelli a reperire tante copie quante erano le biblioteche, assegnò alla Marciana la priorità rispetto le altre), la biblioteca dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, e la Biblioteca Universitaria di Padova. Infine trasmise il regesto da lui compilato "ad ogni comune ed a tutti quegli uffici tecnici del Veneto, ove la conoscenza de' lavori dell'esimio Ingegnere idraulico poteva essere utile". Se la poderosa opera bibliografica del Paleocapa si trova tutt'ora a disposizione del pubblico dei tecnici e degli studiosi, disposta in maniera organica e con facile reperibilità dei singoli testi, si deve per la gran parte al prezioso contributo di Luigi Torelli.

Prima di passare alla disamina di quella parte dell'opera bibliografica del Paleocapa che riguarda il Veneto, è necessario precisare che tutti i suoi scritti pervenuti tramite il Torelli riguardano esclusivamente l'aspetto ingegneristico della sua attività. Nessuno di questi scritti si riferisce ai suoi contributi, altrettanto importanti, di uomo politico, ruolo rivestito soprattutto a Venezia quale membro del governo rivoluzionario e ambasciatore presso re Carlo Alberto durante la rivoluzione repubblicana di Nicolò Tommaseo e Daniene Manin del 1848, poi a Torino quale Ministro dei Lavori Pubblici durante il "decennio di preparazione" (anni '50 del secolo scorso).

Il Paleocapa svolse la sua opera di ingegnere idraulico oltre che nel Veneto anche in Ungheria per la sistemazione del fiume Tibisco, sulla costa settentrionale del Mar Nero per la sistemazione della foce del Danubio, e per l'Egitto durante lo scavo del Canale di Suez.

Certamente fu nel Veneto che si concentrò la maggior parte dei contributi del Paleocapa, poiché fu qui che nel 1817 egli intraprese la carriera di ingegnere presso il Governo Austriaco, lasciata ben trent'anni dopo a seguito dei citati fatti risorgimentali. Continuò però a seguire molto intensamente le

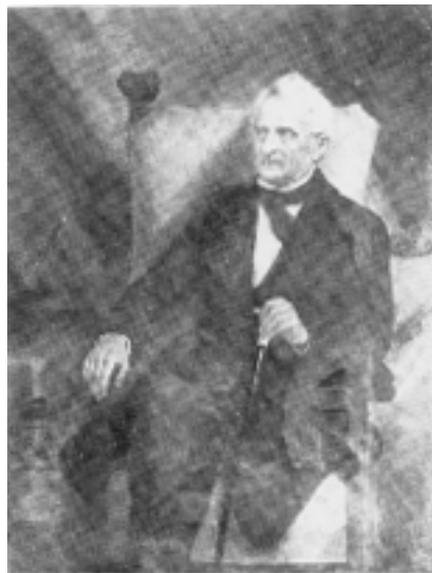
questioni idrauliche venete durante il decennio passato in Piemonte, e dopo l'Unità sino alla morte.

La carriera di ingegnere idraulico del Lombardo Veneto del Paleocapa è ben documentata da tutti gli inediti relativi ai fiumi veneti e friulani depositati dal Torelli all'Archivio di Stato di Venezia. Essi riguardano particolarmente i seguenti corsi d'acqua: Adige (col canale di S. Caterina e il fiume Fratta), Bacchiglione, Brenta, Frassine, Piave, Sile, Tagliamento, Po, Tartaro, Timonchio, Fossa Serega; i seguenti ponti: sulla strada Pontebbana, sulla Laguna di Venezia, sul Torre da Udine per Cividale; infine la Laguna di Venezia, il ponte di Malamocco, la strada Pontebbana, oltre a due pareri rispettivamente sulle Acque Camerali e sui danni causati da opere pubbliche.

Il corpus delle ben 52 opere editte raccolte dal Torelli lo possiamo qui suddividere in quattro grandi gruppi.

Le opere di carattere teorico

Fra queste spiccano: l'*Esame delle opinioni di Benedetto Castelli e di Alfonso Borelli sulla Laguna di Venezia*, pubblicata nel 1819 a Venezia e le *Memorie d'Idraulica pratica*, pubblicate sempre a Venezia nel 1859. La prima opera è importante perché in essa appaiono le sue "conoscenze della matematica e della fisica applicata all'idraulica" (Ghetti). Inoltre essa rappresenta un momento di rottura sul piano teorico con le conoscenze idrauliche dell'epoca, ormai consolidate più dalla tradizione che dalla verifica scientifica: "La lunga analisi del Paleocapa è rivolta non tanto contro il Castelli ed il Borelli, quanto ai contemporanei epigoni che solo sulla loro autorità presentavano infelici proposte di reintroduzione dei fiumi in laguna" (Ghetti). Il Paleocapa imposta la sua contestazione in un modo scientifico ed attuale, non limitandosi a contraddire i due idraulici, ma proponendo un nuovo sistema di calcolo della marea (questo l'oggetto della discussione), poi abitualmente accettato. Infine l'opera è importante poiché il suo autore fa per la prima volta coincidere in essa la critica al sapere scientifico con la critica al pensiero politico: quello della reimmissione dei fiumi in laguna era infatti ormai diventato un vero e proprio partito, con un suo rappresen-



Ritratto di Pietro Paleocapa esposto nella sede del Municipio di Bergamo

tante politico trovato nel conte Leoni, e un suo tecnico rappresentato dall'ing. Romanò. Tale partito si era assunto il compito di tutelare gli interessi agrari di un preciso settore dell'aristocrazia di terraferma, che vedeva nella reimmissione dei fiumi in laguna (col conseguente interramento di questa) la sola possibilità di salvaguardare le proprie campagne dalle continue alluvioni. In realtà è contro il Romanò che si scaglia il Paleocapa, ed in particolare contro l'uso pretestuoso delle teorie del Castelli e del Borelli da parte di esso. A partire da quest'opera, e per tutta la vita, pensiero scientifico e pensiero politico coincideranno sempre nella visione delle problematiche affrontate dal Paleocapa.

Con la seconda opera il Paleocapa affronta e risolve un problema idraulico che tormentava la regolazione dell'Adige nientemeno che dal 1438, anno in cui una probabile rotta diede origine al diversivo del Castagnaro. L'assenza quasi completa di formule di calcolo dalle 266 pagine dell'opera discende senz'altro dai modi di esporre degli idraulici dei secoli precedenti (Ghetti), ma non è un omaggio né al passato, né alla pratica a scapito della teoria. Vuole piuttosto mettere in guardia dal troppo esclusivo affidarsi ad una pur corretta base teorica, rispetto all'osservazione diretta dei fenomeni idraulici. Un giusto equilibrio fra teoria come sintesi derivata dall'osservazione su grande scala, e osservazione dei singoli fenomeni, era quanto egli aveva attinto alla Scuola Militare di Modena, allora appena riformata sul modello francese della moderna Ecole des Ponts et Chaussées.

(Un'ottima disamina di questo gruppo di opere, limitatamente agli aspetti scientifici e tecnici, si deve ad Augusto Ghetti, *Le conoscenze idrauliche di Pietro Paleocapa, in Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1988).

Le opere relative alla sistemazione idraulica dei fiumi veneti

Queste opere comprendono anche il piano per la sistemazione dei fiumi Guà e Frassine, ma il contributo che, fra questi, più di tutti consacrò il Paleocapa alla posterità fu senza dubbio la sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione, progetto passato alla storia come "Piano Fossombroni-Paleocapa", dal nome anche del noto idraulico e uomo politico toscano che collaborò alla progettazione.

I contributi fondamentali del Paleocapa a questo piano sono tre: l'*Avviso* del 1866 al Ministro dei Lavori Pubblici posto poi a prefazione dell'opera di Camillo Vacani *Della laguna di Venezia e dei fiumi delle attigue provincie* del 1867; la *Prefazione* allo scritto del Fossombroni del 1847 *Considerazioni sopra il sistema idraulico dei Paesi Veneti*; ed infine la sua *Memoria Idraulica sulla regolazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione* del 1842. Quest'ultimo scritto è un inedito del Paleocapa (compare quindi fra gli inediti dell'elenco del Torelli), fondamentale per chiarire definitivamente il ruolo che egli rivestì nel progetto elaborato col Fossombroni. Consta di oltre 400 pagine, ed è stato recentemente ritrovato ed esaminato dallo scrivente ai fini della sua pubblicazione. (Per un'ulteriore informazione su questo gruppo di opere, rimando al mio contributo: *Dopo la Serenissima. Vacani, Fossombroni, Paleocapa: il nuovo approccio al problema della sicurezza idraulica nel Veneto*, "il Piovegò", settembre 1994.)

Le opere relative alla sistemazione del porto di Malamocco

La sistemazione del porto di Malamocco fu un'opera di dimensioni contenutissime, ma fu proprio grazie alla grande intuizione avuta dal suo autore, intuizione che permise tale sistemazione,

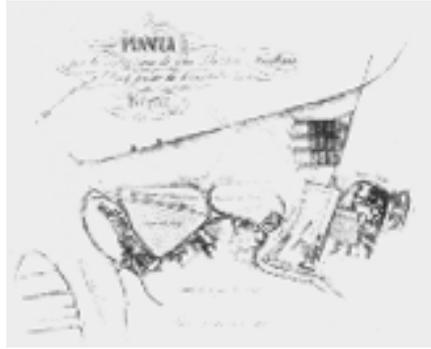


che il nome di Pietro Paleocapa sali sulla ribalta internazionale, oltre che nazionale. L'intuizione consistette nell'aver individuato il principio per il quale l'insabbiamento del porto non dipendeva soltanto dalle torbide depositate dai fiumi oltre le loro foci, ma anche dal ruolo rivestito dalle correnti nel distribuire tali torbide in aree determinate e determinabili del litorale. Questo studio delle "correnti litoranee", iniziato sull'Alto Adriatico a Malamocco e testimoniato da molti scritti, proseguì sul Medio Adriatico e all'estero.

Le opere relative ai lavori idraulici eseguiti fuori del Lombardo Veneto

Queste opere furono per gran parte le conseguenze dei risultati conseguiti a Malamocco, ed il frutto del proseguimento degli studi sulle correnti litoranee. Sono quindi direttamente legate all'attività che il Paleocapa svolse per il Veneto. Oltre alle già citate sistemazioni delle foci del Danubio e dello sbocco del Canale di Suez, vale la pena di ricordare due studi, rispettivamente sui porti di Ravenna e di Rimini, nel Medio Adriatico.

Non si può concludere questa rassegna degli scritti del Paleocapa senza ricordare un'opera che, pur non essendo di ambito ingegneristico, riveste un notevole interesse al fine di cogliere la sensibilità del suo autore nei confronti della gestione del territorio, sensibilità di cui i lavori idraulici sono tuttavia chiara espressione. Si tratta degli "scritti censuari", relativi al periodo in cui il Paleocapa fece parte della Giunta del Censimento del Lombardo Veneto (1821-1830), istituita per redigere il nuovo catasto.



Progetto per la costruzione della Stazione Marittima

Il Torelli si limita solo a segnalare l'esistenza di tali scritti, che verranno poi considerati a partire dal 1874 dal più importante ed affezionato biografo del Paleocapa: Giorgio Colabich. La loro pubblicazione avverrà molti decenni dopo col titolo: Giorgio Colabich, *Pietro Paleocapa uomo di stato ed economista (con suoi scritti inediti in materia censuaria)*, Padova 1924.

Pietro Paleocapa amò indubbiamente il Veneto ed in particolare Venezia. Ad essa volle dedicare la sua ultima opera, relativa ad un parere sulla sistemazione del rio del Cavalletto, vicino a San Marco. La scrisse nove giorni prima di morire.

Bibliografia essenziale su Pietro Paleocapa

- GIORGIO COLABICH, *Pietro Paleocapa uomo di stato ed economista (con suoi scritti inediti in materia censuaria)*, Padova 1924.
- FEDERIGO SCLOPIS, *Notizie della vita di Pietro Paleocapa socio della R. Accademia delle Scienze*, Torino 1869.
- LUIGI TORELLI, *Elenco generale degli scritti editi ed inediti dell'Illustre Paleocapa Senatore del Regno*, Venezia 1871.
- GIUSEPPE DI PRIMA, *L'opera politica e tecnica di Pietro paleocapa alla luce di un epistolario inedito*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1940.
- MARIA CESSI DRUDI, *Pietro Paleocapa nel 1848-49, "Archivio Veneto"*, Deputazione di Storia Patria per le Venzie, 1950.
- MARIA CESSI DRUDI, *Carteggi di Pietro Paleocapa nel 1848-49*, Venezia, La Deputazione editrice, 1952.
- ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA - MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, *Contributi su Pietro Paleocapa 1788-1869*, Venezia 1988.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa*, Venezia 1988.
- GIULIO BELOTTI, *Pietro Paleocapa: biografia*, Tresscore Balneario (BG), Casa editrice San Marco, 1989.
- Pietro Paleocapa e la grande ingegneria dell'Ottocento, "Bergomum"* (Bollettino della Civica Biblioteca "Angelo Maj" di Bergamo), Bergamo 1989.



Il progetto per il Canale di Suez a percorso diretto difeso da Pietro Paleocapa e per merito suo realizzato

I Teatri del Veneto

(Giuseppe De Meo)

Con il volume su Treviso e la Marca Trivigiana si avvia a completamento l'impresa editoriale dedicata ai teatri del Veneto promossa dalla Giunta Regionale, mentre è in preparazione quello conclusivo (primo della collana) riguardante Venezia e il suo territorio. Affidata a un'équipe di studiosi di chiara fama, l'opera accompagna, e sostiene scientificamente, l'iniziativa della Regione volta a promuovere e finanziare il restauro dei teatri storici del Veneto, per salvarli dal degrado e restituirli alla vita culturale della comunità, come beni artistici e poli di aggregazione civile.

Il lungo tempo richiesto alla sua pubblicazione corrisponde, naturalmente, alla complessità dell'impresa, commisurata al reperimento di tutta la documentazione fino ad oggi rintracciabile su oltre duecento teatri di tradizione, molti dei quali andati distrutti, dismessi o adibiti ad uso commerciale. L'opera viene così ad abbracciare l'intera storia della vita teatrale veneta, osservata attraverso i luoghi scenici, stabili e provvisori, che ne hanno seguito e consentito l'evoluzione, non priva di vicissitudini. Ne sono protagonisti la chiesa e la piazza, siti delle adunanze civili e religiose della popolazione, di riti e ludi drammatici; i teatri domestici e di corte, frutto delle accademie rinascimentali; i teatri da torneo e le prime sale a pagamento del periodo barocco, fino alla grande fioritura setteottocentesca dei teatri all'italiana e alle sale dello spettacolo popolare del secolo scorso, sedi di stagioni più o meno floride e prestigiose, comunque gloriose.

Adottando un metodo unitario, gli autori riservano a ciascuna città e al rispettivo territorio una parte introduttiva, che lega le vicende degli spazi teatrali al tessuto sociale e culturale di cui furono espressione e punti di riferimento irrinunciabili, e agli avvenimenti politici che, nel bene come nel male, condizionarono la vita artistica e spettacolare del Veneto nel corso della sua storia. All'introduzione fanno seguito i profili storico-tecnici di tutti i teatri cittadini e territoriali della provincia in esame, illustrati da materiale d'archivio perlopiù inedito. Sfilano così davanti al lettore momenti, aspetti e soggetti della vita di ciascun teatro: ubicazione, strutture e dotazioni, promotori, architetti, attività artistica e



Padova, Piazza dei Signori (1643)
Carrì per il Torneo notturno a cavallo
L'Amor Pudico: la Primavera

repertori, modifiche e restauri; in breve (fonti permettendo), l'intero curriculum di ogni singolo edificio o spazio scenico, ricostruito e collocato nel mosaico storico-culturale di appartenenza. Un'idea circa l'evoluzione degli spazi teatrali veneti ci può essere offerta, nei limiti del presente articolo, dal rapido esame di alcuni momenti esemplari concorrenti Padova e Verona.

La vita teatrale a Padova, documentata lacunosamente nel Medioevo, trae origine, come un po' dovunque in Europa, dalle feste popolari e dai drammi liturgici. Le adunanze profane si tenevano in Pra' della Valle e consistevano in feste di primavera, cortei mascherati, processioni e pantomime che avevano luogo durante feste e ricorrenze scandite dal calendario liturgico. Prato della Valle rimase sede di fiere e armeggerie popolari sia sotto i Carraresi che dopo il passaggio della città alla Serenissima, e mantenne questo ruolo fino ad Ottocento inoltrato.

Sede deputata alle rappresentazioni liturgiche fu la chiesa sulla quale venne eretto, nel 1552, l'attuale Duomo. Vi era celebrato, sin dal XII secolo, un ciclo di uffici drammatici, alcuni dei quali potevano giungere ad una licenziosità espressiva "al limite dell'irriverenza e dell'insubordinazione", come nel *Ludus Erodias* e nella parodistica *Messa dell'Epi-scopello*. Accanto a queste esibizioni liberatorie, appannaggio degli ordini minori, gli altri drammi liturgici si snodavano fra Natale e Pasqua con regolare frequenza, con messinscene divenute sempre più spettacolari nel corso del tempo. Limitate da interventi censori, le rappresentazioni liturgiche cessarono in seguito ai lavori di costruzione del Duomo.

Sebbene si abbia notizia di una vivace attività spettacolare facente capo all'Università durante il Medioevo, è solo a partire dal Cinquecento che la vita teatrale padovana risulta meglio documentata. Essa si concentrava nell'operosità delle accademie, particolarmente vitale e accesa anche a causa della presenza dello Studio e all'"insofferenza culturale di una classe intellettuale non sempre ortodossa". Fra i numerosi sodalizi formati nel corso del secolo, è d'obbligo citare il cenacolo raccolto intorno ad Alvise Cornaro. Nella loggia e nell'Odeo di via del Bersaglio, come nella sua residenza a Fossion di Loreo, il nobile promosse ed ospitò per quarant'anni, dal 1524, le iniziative drammatiche, letterarie e musicali animate da Ruzante, Sperone Spe-

roni, Alessandro Piccolomini e dai più prestigiosi esponenti della cultura veneta.

Fatto tipico della cultura spettacolare padovana fu la gestione diretta, da parte dei Rettori della città, di spazi teatrali situati nei Palazzi del Governo, come la Sala dei Giganti e la Sala Verde, entrambe nel Palazzo del Capitano, o il Teatro dello Stallone, che ospitavano le serate ufficiali delle accademie, gli spettacoli goliardici e, più tardi, quelli dei comici professionisti. La presenza di questi ultimi diventerà abituale a partire dalla seconda metà del Cinquecento; compagnie di diversa fama e valore si esibivano nei teatrini governativi e nelle sale private e, dal 1652, nell'inaugurato Teatro degli Obizzi.

Importante, anche ai fini della storia dell'architettura teatrale italiana, fu a Padova lo sviluppo della tradizione cavalleresca. L'incontro dei tornei, tenuti in Piazza dei Signori o in Pra' della Valle, diveniva occasione per elaborare coreografie. Il torneo svoltosi nel 1636 in Pra' della Valle è particolarmente significativo perché richiese, per la rappresentazione dell'*Ermiona*, la costruzione al chiuso di un apparato che prefigurava l'assetto delle future sale pubbliche barocche.

Nella seconda metà del Settecento la situazione degli spazi teatrali si attesta, stanti le limitazioni sul numero dei teatri imposte dalla Repubblica, sull'esistenza di due teatri pubblici: il già citato Obizzi (in seguito, dal 1844, Teatro Concordi) e il Teatro Nuovo (1751). Ambedue le sale, in aspra concorrenza, coducevano stagioni liriche e drammatiche e, ridimensionate le vistose differenze di prestigio, finirono col diventare le sedi ufficiali del teatro padovano, sebbene la città contenesse sale alternative molto frequentate, come il Teatro Santa Lucia e il Poli. Edifici adibiti al teatro popolare sorsero sotto la dominazione austriaca; durante le guerre di indipendenza tutte le sale cessarono la loro attività e, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, il loro numero andò progressivamente calando, fino a lasciare al Teatro Verdi, sorto nel 1844 sull'area del glorioso Nuovo, il ruolo di unico teatro padovano.

Nella provincia di Padova l'esistenza di sale ed edifici teatrali è legata al costume del teatro in villa, ossia agli intrattenimenti di amatoriali e professionisti che le famiglie nobili ospitavano nelle grandi dimore estive. A tale scopo erano nati i teatrini degli Obizzi al Cataio, dei Contarini a Piazzola e il Teatro di villa Widmann di Bagnoli, dove Goldoni soggiornò a lungo tra il 1755 e il 1757. I primi e soli teatri stabili del Settecento furono quelli di Este, Montagnana e Cittadella, mentre nel secolo successivo sorsero un po' dovunque teatri a ragione socia-



Padova, Teatro provvisorio in Pra' della Valle (1636)
Scena di Alfonso Rivarola detto il Chenda per *Ermiona*:
azione II, *Gli errori di Cadmo*



La sala del Nuovo Teatro Verdi di Padova dopo il restauro di Achille Sfondrini (1844). Soffitto del pittore Giacomo Casa (da "Il Teatro Illustrato", giugno 1884)



Anfiteatro detto l'Arena di Verona con veduta di una giostra all'incontro
Incisione di A. Cristofali su invenzione di L. Dorigny, 1696

le, fra i quali sono rimasti attivi quelli di Cittadella e Piove di Sacco.

L'attività spettacolare a Verona, fin dal tardo Medioevo, è dominata dalla presenza dell'Arena. Costruito nel I secolo d.C., l'Anfiteatro risulta inserito nella vita della città fin dai tempi più antichi, rivelandosi atto ad accogliere manifestazioni popolari, esercizi marziali e incontri cavallereschi, ruolo che manterrà nel corso dei secoli anche quando, a partire dal Cinquecento, l'Arena diventerà la sede principale del teatro comico professionale.

Sempre nel Cinquecento, i Gesuiti alimentavano il rigore devozionale del Concilio di Trento con la creazione del dramma morale, e rappresentazioni tragiche venivano allestite nelle chiese veronesi ad opera di compagnie secolari; il canto corale e la rappresentazione di oratori erano praticati dalle *Scholae* e da diversi ordini religiosi.

Assai rilevante fu anche a Verona l'attività drammatica amatoriale, presente sin dal periodo rinascimentale, ma che raggiunse pieno sviluppo nei primi decenni del Settecento. Colti sodalizi di giovani appartenenti alle più belle famiglie veronesi rappresentavano i propri componimenti drammatici nei teatri privati delle loro residenze. Da queste accademie usciranno gli uomini destinati a influenzare la vita teatrale cittadina, come, ad esempio, Scipione Maffei che, nel 1712, fu tra i promotori della costruzione del Teatro Filarmonico. La vita musicale, teatrale e letteraria di Verona, a partire dal Cinquecento, ruotava intorno all'Accademia Filarmonica, committente sia del citato teatro (ricostruito col nome di Nuovo Teatro Filarmonico, 1754-1945), sia della Sala Grande dell'Accademia.

Nel Seicento era iniziata, anche a Verona, l'attività dei teatri stabili. Si trattava di sale private, a scopo di lucro ma con aspirazioni culturali, destinate al teatro d'opera, come il Teatro dell'Isolo e il Teatro dei Temperati, che ebbero durata più o meno effimera. La grande protagonista del teatro a gestione impresariale settecentesco rimase, però, l'Accademia Filarmonica, che era riuscita a monopolizzare, anche con mezzi discutibili, l'attività dello spettacolo musicale della città. Con la fine della Repubblica la situazione restò sostanzialmente immutata, fatta eccezione per l'apertura del Teatro Morando, nel 1814. Sotto l'amministrazione austriaca la vita teatrale, divisa fra l'Arena, per la stagione comica estiva, e la Filarmonica, subì un graduale appiattimento, non compensato dall'apertura, nel 1846, del Teatro Nuovo, ancora oggi attivo. La vera novità, nell'Ottocento, fu rappresentata dall'espandersi del teatro popolare, che produsse l'apertura di numerose sale diurne. Il Teatro Romano, invece, è stato recuperato all'uso teatrale a partire dal 1948, ospitando rassegne estive, in particolare shakespeariane.

FRANCO MANCINI - MARIA TERESA MURARO - ELENA POVOLEDO, *I Teatri del Veneto*, 3 voll., Venezia, Regione Veneto - Giunta Regionale - Corbo e Fiore, 1985-1994, 4°:

II: *Verona, Vicenza, Belluno e il loro territorio*, 1985, pp. 401, ill., s.i.p.

INDICE: VERONA E IL SUO TERRITORIO: *Introduzione* • Verona: Teatro Romano - Arena - Teatro dell'Isolo - Teatro dei Temperati - Teatro di Palazzo - Teatro dell'Accademia Vecchia - Teatro Filarmonico (1732-1749) - Teatro dietro la Rena - Nuovo Teatro Filarmonico (1754-1945) - Teatro nella Sala Grande dell'Accademia Filarmonica - Teatro di San Bovo - Teatro del Territorio - Teatro Morando - Teatro Diurno in Cittadella - Teatro Morando alla Beverara - Teatro Sardi - Teatro Nuovo - Teatro del Pallone - Nuovo Teatro Diurno in Cittadella - Teatro Mondini - Salone Samiccheli - Teatro Filarmonico (1975) • *Il territorio veronese*: Bardolino, Teatro Municipale - Bovolone, Teatro di Bovolone - Bovolone, Teatro Comunale - Caprino Veronese, Teatro Cantoni - Castagnaro, Sala Teatro Zeme - Castelrotto, Teatro di Villa Bellini - Cazzano di Tramigna, Teatro Sociale - Erbe, Teatro Zucconi - Garda, Teatro Sociale - Isola della Scala, Teatro Sociale - Legnago, Teatro Vecchio - Legnago, Teatro Nuovo - Legnago, Teatro Salieri - Nogara, Teatro Comunale - Peschiera sul Garda, Teatro Comunale - Pressana, Teatro Comunale - San Bonifacio, Teatro Sociale Adelfico - Sanguinetto, Teatro Comunale, poi Teatro Zinetti - Soave, Teatro Mussati - Tregnago, Teatro Sociale - Vigasio, Teatro Malino - Vigasio, Sala Teatrale - Villa Bartolomea - Villa Bartolomea, Salone Teatro - Villafranca, Teatro Comunale - Valsugana sul Mincio, Teatro Sociale - Zevio, Teatro Sociale • VICENZA E IL SUO TERRITORIO: *Introduzione* • Vicenza: Teatro Provvisorio nel Cortile di Ca' da Porto - Teatro Provvisorio di Palladio in Basilica - Teatro Olimpico - Teatro delle Garzerie - Teatro Tornieri - Teatro di Piazza - Teatro delle Grazie - Teatro Eretenio - Teatro Berico - Teatrino nelle Case Caldogn - Teatro Diurno in Campo Marzo - Teatro dei Dilettanti a Santa Lucia - Teatro dei Dilettanti alle Barche - Teatro Goldin - Teatro Vezzari - Arena Pamato - Teatro Verdi • *Il territorio vicentino*: Arzignano, Teatro Provvisorio - Bassano, Teatro in Palazzo Pretorio - Bassano, Teatro Brocchi - Bassano, Teatro Nuovo - Camisano Vicentino, Sala Teatrale - Lonigo, Teatro dei Concordi - Lonigo, Teatro Comunale - Marostica, Teatro Sociale - Noventa Vicentina, Sala teatrale Concordia - Piovene, Salone Teatro - Recoaro, Teatro Alhambra - Sandrigo, Teatro Sociale - Schio, Teatro Piagno - Schio, Teatro Sociale - Schio, Teatro Jacquard - Schio, Teatro Civico - Thiene, Sala Teatrale - Thiene, Teatro Civico - Valdagno, Teatro Sociale - Valstagna, Salone Teatro • BELLUNO E IL SUO TERRITORIO: *Introduzione* • Belluno: Nobile Teatro della Caminada - Teatro Sociale • *Il territorio bellunese*: Agordo, Teatro Sociale - Feltre, Teatro della Senna - Feltre, Teatro Zerman - Feltre, Teatro del Consorzio - Fonzaso, Sala Teatrale - Longarone, Teatro Sociale - Mel, Teatro della Speranza - Santa Giustina, Teatro.

III: *Padova, Rovigo e il loro territorio*, Venezia, 1988, 4°, pp. 450, ill., s.i.p.

INDICE: PADOVA E IL SUO TERRITORIO: *Introduzione* • Padova: Loggia nel cortile di Ca' Cornaro - Teatro provvisorio nel Palazzo del Podestà - Teatro nel Salone dei Giganti - Teatro nella Sala Verde - Teatro dello Stallone - Teatro provvisorio in Piazza dei Signori - Teatro provvisorio in Corte del Capitano - Teatro provvisorio per l'Ermiona - Teatro degli Obizzi - Teatro Tavola - Teatro Nuovo della Nobiltà - Teatro del Seminario - Teatro del Recinto - Teatro Pepoli - Teatro in via Santa Lucia - Teatro Poli - Teatro Novissimo - Teatro Diurno - Teatro Duse - Teatro dell'Istituto Drama-Filodrammatico - Teatro Verdi • *Il territorio di Padova*: Abano Terme, Teatro Varietà - Bagnoli



Giuseppe Jappelli, Facciata del Teatro Nuovo di Padova (1846-1847) - (Padova, Museo Civico)



L'ingresso del Teatro Filarmonico di Verona, in via Roma. Litografia del 1850 ca.

di Sopra, Teatro nella Villa Widmann - Battaglia Terme, Teatro nel Castello del Cataio - Battaglia Terme, Teatro Marigo - Camposanpiero, Teatro Sociale - Castelbaldo, Salone Teatro - Cittadella, Teatro di Porta Bassanese - Cittadella, Teatro Sociale - Conselve, Teatro Comunale - Este, Nuovo Teatro - Este, Teatro della Società - Monselice, Teatro Sociale - Montagnana, Teatro della Magnifica Comunità - Montagnana, Teatro nella Loggia del Comune - Montagnana, Teatro Sociale - Mottinello Nuovo, Sala Filarmonica - Piazzola, Teatro Grande - Piazzola, Secondo Teatro Contarino - Piove di Sacco, Teatro Filarmonico - Ponte di Brenta, Politeama Giuseppe Verdi - Pontevigodarzere, Teatro Eden - San Martino di Lupari, Salone Teatro Allegria - San Pietro in Gu, Teatro del Ricreatorio • ROVIGO E IL SUO TERRITORIO: *Introduzione* • Rovigo: Teatro Campagnella - Teatro Manfredini - Teatro della Società - Teatro Lavezzo - Teatro Dante - Teatro Sociale • *Il territorio di Rovigo*: Adria, Teatro presunto in Palazzo Pretorio - Adria, Teatro di Santo Stefano - Adria, Teatro Fidora poi Orfeo - Adria, Teatro Zen - Adria, Politeama - Adria, Salone Massimo - Adria, Teatro Estivo Zagato - Adria, Teatro Comunale - Badia Polesine, Teatro Dente - Badia Polesine, Politeama Giuseppe Piana - Bottrighe, Salone, Teatro - Castelmassa, Teatro Comunale Cotogni - Ficarolo, Teatro nella Villa Saracco - Ficarolo, Teatro Sociale - Ficarolo, Teatro nel Caffè La Borsa - Ficarolo, Teatro nella Casa del Popolo - Fiesso Umbertiano, Salone Teatro - Giavello, Teatro Sociale Faccin Bellotta - Lendinara, Teatro Ballarini - Loreo, Teatro Zago - Occhiobello, Sala Filarmonica e Filodrammatica - Papozze, Teatro Sociale - Polesella, Teatro Sociale - Stienta, Sala Teatrale Cazzoli - Trecenta, Teatro Comunale.

IV: *Treviso e la Marca Trivigiana*, 1994, pp. 219, ill., s.i.p.

Indice: TREVISO E LA MARCA TRIVIGIANA: *Introduzione* • Treviso: Teatro provvisorio per il Castello D'Amore - Teatri provvisori in Piazza dei Signori - Teatri provvisori nei Palazzi del Governo - Teatro provvisorio in Piazza San Martino - Teatro di Santa Margherita - Teatro Onigo - Teatro Dolfino - Secondo Teatro Onigo - Secondo Teatro Dolfino - Teatro Diurno - Teatro Sociale - Politeama Garibaldi - Teatro dei Filodrammatici - Teatro Eden • *La Marca Trivigiana*: Asolo, Teatri provvisori alla corte di Caterina Cornaro - Asolo, Teatro Asolo - Castelfranco, Teatro Accademico - Cavaso del Tomba, Teatro Sociale - Cison di Valmarino, Teatro Comunale - Conegliano, Teatro delle Accademie degli Incaminati - Conegliano, Teatro di Società - Conegliano, Teatro Concordia - Conegliano, Teatro dell'Accademia - Follina, Teatro - Montebelluna, Teatro Sociale - Motta di Livenza, Teatro nella Loggia Pubblica - Motta di Livenza, Teatro Sociale - Motta di Livenza, Teatro Lucchesi - Oderzo, Teatro nella Loggia Pubblica - Oderzo, Teatro Sociale - Roncade, Sala Teatro - Valdobbiadene, Teatro a Santa Margherita - Vittorio Veneto (Ceneda), Teatro Zuliani - Vittorio Veneto (Ceneda), Teatro Sociale - Vittorio Veneto (Serravalle), Teatro Sociale.

Le stoffe dei Veneziani

(Guido Galessio Nadir)

Le preziose stoffe che si fanno ammirare nei teleri della pittura veneziana, che trovarono risonanza nelle pagine veneziane di Proust, nella cui sontuosa tessitura si intrecciano raffinate culture orientali ed europee, sono finalmente oggetto di autonome monografie che nelle loro riproduzioni, pur così attente, offrono solo un'approssimativa sensazione dell'improbabile esperienza diretta e tattile a cui rinviano e sollecitano il lettore. La pubblicazione, quasi contemporanea, dei tre volumi che qui si presentano permette tuttavia di illuminare le testimonianze della produzione tessile veneta, e veneziana in particolare, nonché il patrimonio di una delle più cospicue collezioni di tessuti presenti nella regione provenienti dall'Italia e dall'Europa.

Doretta Davanzo Poli e Stefania Moronato (*Le stoffe dei veneziani*) hanno redatto una storia della produzione tessile veneziana che rappresenta una sintesi degli studi relativi a una delle principali manifatture della città lagunare.

I veneziani dettero un sostanziale contributo al prestigio e alla fortuna della produzione tessile, scandendone l'ascesa, la ricchezza e la decadenza, produzione che ebbe nell'opera degli epigoni novecenteschi un'estrema fioritura. Il patrimonio tessile veneziano, disseminato in collezioni private e pubbliche e nelle istituzioni religiose, viene, grazie a questo lavoro, restituito alla città e alla sua vita secolare.

Questa storia dell'artigianato tessile veneziano, nei suoi rapporti con i mercati e le manifatture d'Oriente, d'Italia e d'Europa, viene narrata dalle autrici – la prima si occupa del periodo compreso fra le origini e la caduta della Repubblica, la seconda degli ultimi due secoli – coniugando i diversi e pure inestricabili piani nei quali si esprime. L'essenziale aspetto economico e commerciale, che progressivamente assume un rilievo decisivo, viene seguito nei passaggi determinati dalle innovazioni tecniche, a loro volta presupposto delle soluzioni formali apprezzabili solo grazie all'elevata costanza di qualità della quale l'oculata legislazione della Serenissima, adeguatamente evoluta, dava garanzia.

La trama della storia della Repubblica si dipana in queste pagine attraverso il dispiegarsi dei panni di



Velluto tagliato operato di seta
Venezia, terzo quarto del sec. XVIII

seta e di lana, le cui riproduzioni accompagnano frequentemente il testo a loro rivolto. Le vicende delle diverse imprese artigiane – dei filatori, dei tintori, dei tira e battiloro, dei testori – che concorrevano alla realizzazione dei pregiati prodotti finiti, vengono descritte nei loro articolati e complessi risvolti, mentre opportunamente si offre un puntuale richiamo ai termini che designavano gli artefici, le loro attività, i loro manufatti.

Il secondo volume (*Tessuti nel Veneto. Venezia e Terraferma*, a cura di Giuliana Ericani e Paola Frattaroli), in un'edizione fuori commercio promossa dalla Banca Popolare di Verona nell'ambito di una collana di studi dedicata alla storia e all'arte veneta, consiste in una prima indagine approfondita del patrimonio costituito da una delle produzioni più tradizionali e significative della nostra regione nel Medioevo e nell'Età Moderna.

L'opera è stata realizzata, soprattutto sulla base di documenti d'archivio, grazie alle campagne di catalogazione condotte dalla Soprintendenza per i Beni artistici e storici del Veneto. Gli oggetti presentati in questo contesto, selezionati per la loro qualità, sono quasi interamente inediti.

L'intenzione è quindi di proporre un percorso cronologico che colga l'evoluzione tecnologica, tipologica, iconografica e stilistica attraverso vari secoli, caratteristica di un territorio che, per la sua collocazione e la sua conformazione, ha sviluppato nel settore una produzione di altissimo livello. Il lavoro presentato ha inoltre il pregio di porre all'evidenza i rapporti e le consistenti differenze tra la produzione veneziana e quella degli altri centri concorrenti.

I saggi, diversamente orientati, mettono in luce, oltre alle caratteristiche dei manufatti, anche i contesti economici e produttivi dai quali provengono. D'altronde, come chiarisce nel proprio intervento Giuliana Ericani, una storia della manifattura tessile deve tenere presente lo stretto connubio che, in questa attività in particolar modo, presentano gli aspetti estetici rispetto a quelli tecnici e ai mezzi di produzione. L'indagine storica nel campo trova perciò una singolare difficoltà rivolgendosi ad un settore produttivo su cui era mantenuta una accorta segretezza per ostacolare la diffusione, presso l'agguerrita concorrenza, delle peculiari procedure seguite. Ne consegue l'importanza dello studio e dell'identificazione delle tecniche al fine di individuare la provenienza del manufatto.

Il volume è accompagnato da un prezioso *Glossario*, che offre la possibilità di intraprendere una lettura più consapevole di questa e delle altre due

opere anche a coloro che non posseggono già una competenza scientifica. I curatori – Michele A. Cortelazzo, Adriana Da Rin e Paola Frattaroli – nei testi delle voci spiegano compiutamente ciò che designano i termini, la loro origine e la loro storia.

Ampia risulta l'attenzione rivolta dai saggi centrali all'intreccio di rapporti intrattenuti tra le forme di produzione tessile e le forme elaborate dall'arte pittorica loro contemporanea.

In particolare nel contributo di Anna Maria Spiazzi, che si rivolge ai secoli XIV e XV ed è costituito da un repertorio iconografico e stilistico esteso all'intera area veneta, si pone in evidenza la stretta correlazione intercorsa fra manufatti tessili e rappresentazioni figurative. Se ne evince l'esigenza di approfondire la ricerca seguendo questa impostazione, rivolgendosi agli altri centri produttivi ed estendendola a periodi più recenti.

Risponde parzialmente a ciò il catalogo di quanto ci è pervenuto grazie all'intelligente opera di raccolta dell'abate Luigi Bailo, iniziata nella seconda metà del secolo scorso, quando l'interesse per questi materiali non si era ancora affermato.

Se l'iniziativa di Bailo rende possibile oggi esporre a Treviso quella collezione di tessuti e cogliere il valore della lungimirante sensibilità dell'intellettuale della provincia trevigiana, la realizzazione della mostra è stata altresì consentita solo dal lavoro di recupero, restauro e catalogazione, cominciato nel 1982, diretto e coordinato da Doretta Davanzo Poli.

Gli oltre mille pezzi di esemplari tessili della collezione ricoprono un arco di tempo significativo, che si estende fra il XIV e il XIX secolo, e permettono di valutare non tanto la produzione locale – in quanto limitata a trattamenti di preparazione del filato e di rifinitura – quanto piuttosto i mutamenti di gusto e i rapporti con Venezia, la Francia e l'Europa. La schedatura che ne scaturisce vuole attendere sia alle esigenze scientifiche che a quelle divulgative.

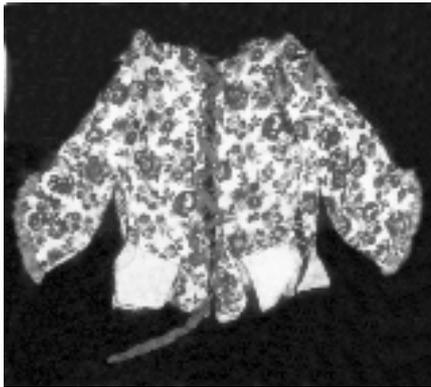
Opportunamente il volume presenta, proprio per rendere più accessibili le osservazioni di carattere tecnico, una adeguata nota informativa. Accompagnano e integrano il catalogo alcuni saggi relativi alla produzione e al commercio locali – i cui aspetti sono esposti da Giampaolo Cagnin e da Danilo Gasparini – e al patrimonio tessile liturgico trevigiano, curato da Gabriella Delfini Filippi.



Velluto di seta, cesellato o "soprarizzo", fondo raso
con motivo liberty, 1902



Velluto "soprarizzo" o cesellato di seta
Italia, fine sec. XVI



Corpetto femminile in tela stampata
Treviso, metà sec. XVIII

DORETTA DAVANZO POLI - STEFANIA MORONATO, *Le stoffe dei Veneziani*, Venezia, Albrizzi, 1994, 4°, pp. 180, ill., L. 90.000.

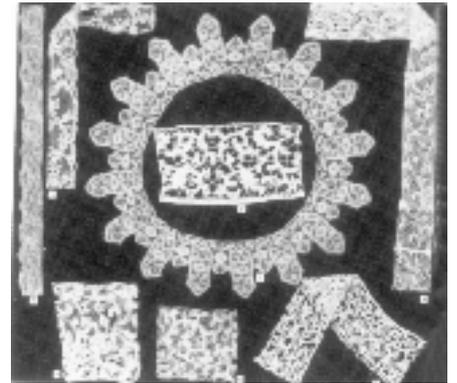
INDICE: DORETTA DAVANZO POLI, *Dalle origini alla caduta della Repubblica* (Le origini - L'organizzazione delle arti tessili - Il Trecento: l'apporto dei Lucchesi - Lo splendore dell'arte tessile - Il consolidarsi delle industrie - Controllo e tenuta delle attività tessili - La decadenza) • STEFANIA MORONATO, *Dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento* (La crisi del setificio - La ripresa di una tradizione - Le collezioni veneziane) • APPARATI: *Bibliografia citata* • DORETTA DAVANZO POLI, *Glossario*.

Tessuti nel Veneto. Venezia e la terraferma, a cura di Giuliana Ericani e Paola Frattaroli, Verona, Ban-

ca Popolare di Verona, 1993, 4°, pp. XVI-570, ill., s.i.p. (con *Glossario*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Adriana Da Rin, Paola Frattaroli, pp. 32).

INDICE: GIULIANA ERICANI, *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma. Storie di "lavorieri de seda", tecniche, manufatti e parole* • DORETTA DAVANZO POLI, *La produzione serica a Venezia* • SILVANA COLLODO, *La produzione tessile nel Veneto medievale* • SILVANA ANNA BIANCHI, *Il lanificio veronese fra XIII e XIV secolo: strutture organizzative, tecniche, prodotti* • MICHELA DAL BORGO, *Fonti e documenti dell'Archivio di Stato di Venezia per la storia della produzione serica nei territori della Serenissima* • ROBERTO BERVEGLIERI, *La produzione di manufatti tessili non laniere a Venezia. I brevetti* • MARIA LUIGIA DE GREGORIO, *Documenti per l'arte tessile a Vicenza* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Per la storia tessile in area veneta dal secolo XIV alla metà del secolo XV. Repertorio iconografico e stilistico* • PAOLA FRATTAROLI, *Tessuti medievali nell'entroterra veneto dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo. Aspetti tecnici e desinenze ornamentali* • GIOVANNA GALASSO, *Modelli e schemi per la produzione tessile in età moderna. Problemi metodologici ed evoluzione dei modelli iconografici dal Cinquecento alla seconda metà del Seicento* • LIA CAMERLENGO, *Note sull'iconografia dei tessuti d'abbigliamento nell'ultimo secolo di dominio della Serenissima* • MARCO PASA, *Per una storia del lanificio e del setificio veronesi in epoca veneta (secoli XV-XVII)* • CHIARA RIGONI, *Produzioni e tipologie tessili in uso a Verona nei secoli XVI e XVII* • GABRIELLA DELFINI FILIPPI, *I tessuti nella liturgia cattolica* • I Tessili • GIORGIO ROVERATO, *Le manifatture tessili venete nella loro evoluzione industriale* • DENISE MODONESI, *Bibliografia* • MICHELE A. CORTELAZZO - ADRIANA DA RIN - PAOLA FRATTAROLI, *Glossario* • FRANCO DIDONE - DENISE MODONESI, *Indice dei nomi e dei luoghi*.

Tessuti antichi. Tessuti, Abbigliamento, Merletti, Ricami. Secoli XIV-XIX, catalogo della mostra (Treviso, Casa da Noal, 16 giugno - 13 novembre 1994), a cura di Doretta Davanzo Poli, Treviso, Canova, 1994, 8°, pp. 351, ill., L. 70.000.



Merletti veneziani dei secc. XVII-XIX

INDICE: ELIO GIANNUZZI, *Presentazione* • EUGENIO MANZATO, *La raccolta di "stoffe" del Museo Civico di Treviso: appunti dagli inventari* • DORETTA DAVANZO POLI, *Tessili antichi a Treviso* • DORETTA DAVANZO POLI (a cura di), *Catalogo: Tessuti sec. XIV-XX - Abbigliamento sec. XVIII-XIX - Merletti e ricami. "Lavori donneschi" sec. XVII-XX - Oriente sec. XIX-XX • Bibliografia* • FRANCESCA PIOVAN (a cura di), *Inventario dei tessuti conservati nei depositi del Museo Civico L. Bailo • Tavole • Tessili antichi nel territorio trevigiano* • GABRIELLA DELFINI FILIPPI, *Il patrimonio liturgico a Treviso: note, segnalazioni • Produzione e commercio dei panni a Treviso dal Medioevo al secolo XVIII* • GIAMPAOLO CAGNIN, *Produzione e commercio dei panni a Treviso nel Medioevo. Schede d'archivio* • DANILO GASPARINI, "Fortune negotij et artefici" a Treviso in età moderna (sec. XV-XVIII).

Una nuova Storia di Treviso: dalle origini all'età contemporanea

(Alfio Centin)

Un'altra storia locale, non per colmare una lacuna (Treviso ha già le sue storie consolidate) ma per rispondere ad alcuni perché e per evitare che alcuni stereotipi continuino a travisare la realtà attraverso la formazione di un immaginario collettivo proiettato alla descrizione di ciò che è nobile e distinto nascondendo ciò che è più umile e subalterno. Un'esigenza di completezza, insomma, ha sollecitato alcuni studiosi, coordinati da Ernesto Brunetta e sulla scorta di ricerche recenti, a riscrivere una storia locale non dimentica del contesto più ampio in cui una microstoria è fatalmente inserita. In principio era l'acqua e poi... tutto quel che segue, un po' come dappertutto ma qui con una particolarità: la sottomissione a Venezia che, in fondo, è una simbiosi tra madre e figlio con qualche tentativo di separazione-individuazione che non intaccò - e come poteva essere altrimenti con una simile madre - la sostanziale affettività voluta e cercata da entrambi, allora e adesso. Storia di un lungo periodo, dunque, in cui la Dominante è tale, di nome e di fatto, ma in cui Treviso non rimase imbozzolata, sviluppando autonomamente, per esempio, i suoi statuti comunali, una sua economia, un suo status

sociale e religioso non perfettamente speculari alla casa-base veneziana. Secondo questa idea portante mi sembra si debba leggere la *Storia di Treviso*, così come Brunetta la propone nel suo saggio introduttivo ricco di osservazioni e di rimandi bibliografici che sono, essi stessi, un saggio nel saggio, perché, in fondo, la storia è sempre terminabile ed interminabile, è un punto fermo da cui ripartire.

Che la storia sia sempre anche geografia ce lo ricorda il saggio di Ugo Mattana: *La città e il territorio*. Montagna, collina, pianura, risorgive, attività sismica, clima, temperatura, precipitazioni, vegetazione, idrografia e navigabilità dei suoi corsi d'acqua, interventi sapienti e meno sapienti sul Sile, le cave, le strade, l'evoluzione demografica, l'agricoltura, lo sviluppo economico recente, trovano una sintetica ed efficace presentazione di un luogo caratterizzato dalla sua funzione intermedia tra due regioni a vocazioni diverse: quella montana e quella marittima.

Le origini

Con un saggio sostanzioso di quaranta pagine ed un'altrettanto documentatissima bibliografia di diciannove pagine, che si leggono entrambi con grande interesse, Ezio Buchi con il suo *Tarvisium e Acelum nella Transpadania* mette ordine sulle citazioni venete di Treviso, sulla penetrazione romana nell'area veneta e sulla sua graduale romanizzazione, sull'invasione dei Cimbri, sulla cittadinanza romana e sulle vicende politiche che la legano alle alterne vicende che si svolgevano attorno a luoghi del potere. Merita interesse, oltre al resto, come già detto, il capitolo relativo all'organizzazione territoriale e alle risorse economiche, in particolare quelle

legate all'agricoltura e alla pastorizia. Bel saggio, il più lungo di quelli raccolti nel primo volume, a testimonianza di una storia che c'è, contro un immaginario collettivo che, finora, si stemperava in un'abbastanza indistinto concetto di romanità.

Di Silvio Tramontin è l'ultimo saggio del primo volume: *Le origini del cristianesimo a Treviso*. A.S. Prosdocimo è sempre stata attribuita l'evangelizzazione di Treviso. Ora questa certezza non c'è più perché non è sufficientemente documentata. Prosdocimo fu vescovo di Padova, proveniente dalla Grecia come Ermagora ad Aquileia ed Eurepio a Verona. Bisogna attendere il sesto secolo per essere sicuri dell'esistenza di un vescovo trevigiano: Felice, amico di Venanzio Fortunato, poi vescovo di Poitiers, che dà testimonianza del suo incontro con Alboino sul Piave nel 569. Felice non fugge nelle isole come altri vescovi veneti e così aumenta la sua influenza sulle diocesi vicine, influenza che sarà anche civile quando Treviso diventerà Ducato longobardo (VI secolo). Di fatto, tuttavia, è accertato che il cristianesimo veneto si attesta più tardivamente rispetto alle altre regioni d'Italia e fra le diocesi venete quella di Treviso è l'ultima a nascere. Poche sono le testimonianze letterarie sul primitivo cristianesimo trevigiano e poche sono anche quelle archeologiche fino alla scoperta, nel 1967, di un pavimento tardo imperiale nel quale si è individuato il primo battistero di Treviso.

Il Medioevo

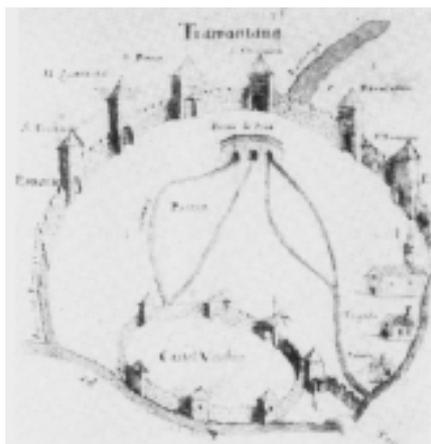
Dei quattro volumi di cui è composta questa storia di Treviso, il secondo, dedicato al medioevo, è il più consistente per il numero di studiosi coinvolti e per la varietà dei saggi proposti, a dimostrazione

che il policentrismo medioevale è anche un dato di fatto storiografico, nel senso che i temi sono tali e tanti da rendere improponibile una loro omogeneizzazione. Se lo scopo è quello di individuare alcune coordinate che consentano una lettura agevole anche al lettore non specialista, la via intrapresa degli approcci non urbanocentrici, con la proposta di saggi-quadro monografici su specifici problemi, è quella più interessante. Il volume si articola in quattro parti: "Politica e istituzioni"; "Economia e Società" (da segnalare qui, come del resto nelle altre parti del libro, la ricchezza bibliografica che si avvale, sovente, di tesi di laurea inedite che in tal modo entrano in un circuito culturale più ampio); "Chiesa e vita religiosa", trattata, con due contributi, da Silvio Tramontin che, da grande esperto qual è, inquadra *La diocesi e i vescovi dall'alto Medioevo al secolo XIII*, e *Aspetti di vita religiosa a Treviso nei secoli XIII-XIV*; alla cultura è dedicata la quarta parte del volume con i contributi di Eugenio Manzato: *Architettura, pittura e scultura nel Medioevo trevigiano (secoli XI-XIV)*; di Emilio Lippi che ci introduce nell'affascinante mondo de *La letteratura in volgare di sì a Treviso nel Due e Trecento*, con ampie esemplificazioni; di Gianfelice Peron che ridescrive la *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo*.

L'età moderna

L'ampio ed organico saggio di Ernesto Brunetta: *Treviso in età moderna: i percorsi di una crisi* apre il terzo volume dedicato, appunto, all'Età Moderna. Dall'Agnadello a Cambrai, da Cambrai alla fine del '600, Brunetta esamina con diligenza alcuni aspetti di Treviso: l'economia, le classi sociali, la cultura. Dopo la lega di Cambrai Treviso entra nella lunga epoca della crisi: "città unidimensionale chiamata a un'unica funzione di servizio, della quale le mura divennero l'emblema". La disamina su economia, classi sociali e cultura nel '500 ci conduce a capire i perché della crisi del '600: "il processo economico si ridusse praticamente alla sola attività agricola e, in questo ambito, divenne sempre più massiccio il peso della presenza veneziana". Il mondo contadino si stava riducendo progressivamente alla sola forzav-lavoro, mentre sull'agricoltura gravava l'ipoteca di un patriziato senza capacità imprenditoriale. La conclusione è sconsolante: la società trevigiana del '600 è una società statica, immobile, soffocata dal conformismo e dalla conservazione. Bisognerà aspettare l'illuminismo e la Francia rivoluzionaria per rompere questa simbiosi negativa.

La cultura umanistica è studiata da Manlio Pastore Stocchi, che mette in luce come "sul versante



Disegno della città di Treviso da *Cronica della fondazione di Treviso...*, sec. XIX

civile l'unica istituzione cittadina che somministrasse davvero una decente prospettiva di formazione e di collocazione sociale per i letterati trevigiani fu l'ordine dei notai". Di fronte allo splendore di Venezia, Treviso ebbe solo espressioni sommesse. Federica Martignago si sofferma su *Il volgare a Treviso tra un'umanesimo e rinascimento*, riportando testi poetici e teatrali e mostrando come la letteratura rinascimentale di Treviso, da una iniziale incertezza linguistica, giunga alla sicura padronanza della lingua restando, tuttavia, in posizione a volte arretrata rispetto alle questioni dibattute nell'ambiente letterario italiano, ad eccezione dell'opera di Bartolomeo Burchelati. Andrea Bellieni, la cui presenza è costante negli ultimi tre volumi, ci parla con precisione di *Treviso tra i secoli XV e XVIII: architettura ed evoluzione urbanistica*, conducendoci dalla policroma *urbs picta* all'austerità assunta come nuovo capoluogo del Dipartimento del Tagliamento prima e come capoluogo di provincia asburgico poi. Anche Eugenio Manzato è presente negli ultimi tre volumi e in questo ci parla de *La pittura a Treviso durante il dominio veneto*. Dalla pittura tardo gotica ai minori del '700, nel suo saggio sintetizza un periodo ricchissimo dell'arte veneta che conta autori come Giorgione, Lotto, Pordenone, Tiziano, Paris Bordon, Jacopo da Bassano, Veronese, i Tiepolo.

Uno degli stereotipi più radicati sulla trevigianità, risalente alle relazioni settecentesche dei rettori veneti, è quello di considerare i trevigiani come sudditi affidabili e sottomessi. Questo argomento è trattato con dovizia di particolari da Francesca Meneghetti Casarin: *Tensioni e disordini nelle famiglie e nella società del '700*. In realtà la società civile non era senza increspature: libelli diffamatori contro i preti, vagabondaggio, denunce, suppliche, vedove mendicanti, figli ubriaconi e violenti, è tutto un mondo sommerso che viene evidenziato con rigore e con rinvii opportuni all'ambito del dibattito pedagogico, altrove molto vivace, e qui presentato come opera "aperta" che si presta a diversi tipi di lettura. Manca, tuttavia, un accenno ai "zingani" che sicuramente vagabondavano nelle campagne venete, come dovunque, e di cui la storiografia sembra ignorare l'esistenza.

"Temo che Trevigi adesso non abbia un genio veramente singolare e distinto, e che si conosca con lode in più paesi lontani". Insulto ingiusto, questo del Moschini, cui il Federici risponde elencando quelli che, secondo lui, erano insigni trevigiani. Federica Martignago inizia così il suo saggio su *Le lettere nel Settecento* e lo conduce notando come, in

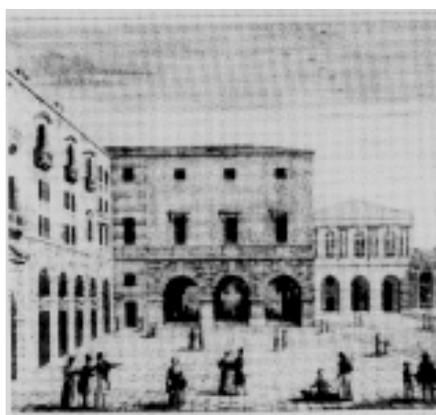
realtà, Treviso non offrì di sé l'immagine accattivante di una città ricca di intelletti vivaci, limitati com'erano a studiare la storia della città e a seguire senza entusiasmo le vicende dell'ambiente letterario nazionale.

L'ultimo saggio del volume è di Silvio Tramontin: *La chiesa trevigiana nel Sei e Settecento (dalle relazioni 'ad limina')* e in *età napoleonica*, attraverso il quale l'autore ci rivela la situazione della Chiesa negli aspetti istituzionali e di devozione popolare dal Seicento fino alla bufera napoleonica. Da segnalare invece la mancanza, in questo volume, di un capitolo dedicato alla storia religiosa del Quattro-Cinquecento, che avrebbe certo completato il quadro dedicato alla vita religiosa trevigiana. Sul periodo non trattato restano comunque validi e preziosi gli studi di don Luigi Pesce.

L'età contemporanea

Il quarto volume contiene nove interventi sui temi noti e meno noti. Il primo, ricco di dati e di notizie, come sa essere ogni ricerca di Giovanni Netto, approfondisce l'immagine di Treviso sotto le alterne vicende austriache e francesi (dal 2 maggio 1797 al 2 novembre 1813) – *La società trevigiana tra il Settecento e l'Ottocento* – non senza sottolineare come i "lumi" e i municipalisti non siano riusciti a farsi accettare al di là dell'accidiscendenza, atto dovuto verso un dominatore che predicava bene ma razzolava male. L'Austria, al suo ingresso, si trovò davanti al grave problema della fame creato dalle requisizioni militari, dai beni comunali incamerati dal Demanio, dalle malattie come tifo, colera, pellagra. La maggior fiducia posta dall'Austria nell'apparato ecclesiastico è vista dal Netto come un tentativo, in parte riuscito, di farsi accettare dalla popolazione.

Di Livio Vanzetto è il secondo intervento dedicato ad una presenza/assenza delle classi dirigenti nella società trevigiana. L'ipotesi di partenza è che la decadenza della città alla fine del '700 continuerà a farsi sentire nei periodi successivi. Tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 c'è un vuoto di potere politico ed economico; dentro a questo vuoto si inserisce una borghesia d'importazione: i Giacomelli dal Friuli, i Caccianiga da Milano, i Coletti dal Cadore, Vincozo Guerra (poi Gregori, tramite un matrimonio opportuno) dal Friuli, i Felissent dalla Francia, i Ronfini da Farra di Soligo, i Mattei dal Friuli, gli svizzeri Stucky: tutti commercianti o imprenditori che reinvestono gli utili in proprietà agricole. In questo contesto si evidenziano i Mandruzzato e i Monterumici, di impostazione liberale anche se cattolici praticanti. Sul fronte laico, ten-



Treviso, Piazza Maggiore
Incisione di Antonio Nani del 1846



Piazza dei Signori a Treviso
litografia eseguita nel 1825



Lorenzo Lotto, *Sacra Conversazione*
Santa Cristina di Quinto, Chiesa parrocchiale

denzialmente anticlericale, sono da ricordare i Tessari e i Visentini, mentre la nobiltà terriera dei Di Broglio, degli Azzoni Avogadro, dei Gera, preminente nei "feudi" di campagna, non è protagonista della vita pubblica del capoluogo.

Nel periodo post-unitario, attorno al settimanale "L'Archivio Domestico", voluto da Luigi Bailo, si aggregano gli intellettuali moderati locali, il cui scopo preminente è di coinvolgere le masse popolari nell'assenso al nuovo regime. L'istruzione popolare ha, in questo contesto, un ruolo importantissimo così come la Società Operaia di Mutuo Soccorso; lo scopo era sempre lo stesso: tenere a bada le intemperanze dei subalterni. Il rapporto con le masse rurali fu sempre da dominatore a dominato fino a che non si fece strada un ceto impiegatizio-professorale con Corazzin e Italcio Cappellotto che, in ambito cattolico, cercherà di coordinare le forze popolari, il cui vero leader, tuttavia, fu uno scrittore dialettale semianalfabeta che firmava i suoi articoli con lo pseudonimo "Massarioto". Né il neonato Partito socialista seppe fare meglio con uomini di scuola come Angelo Galeno di Monselice, insegnante al "Canova", con Vittorio Gottardi, insegnante a Treviso e poi direttore didattico a Rovigo ma sempre candidato a Treviso, né, più tardi, con Angelo Tonello, anch'egli direttore didattico, né con gli avvocati Piero Martignon e Cleanto Boscolo, la cui difesa presso il Tribunale di Venezia dell'omicida Pietro Bianchet (aveva ucciso, decapitando, forse per vendicarsi di un soprano, l'ultima discendente della famiglia Onigo) fu interpretata come un tentativo di far nascere una coscienza di classe. L'unico personaggio di "sinistra" che seppe creare consenso attorno alle sue idee fu il repubblicano Guido Bergamo, poi travolto dagli uomini "nuovi" del fascismo tra i quali spiccano Gino Caccianiga, fondatore della Cassa di Risparmio, e Jacopo Gasparini, governatore dell'Eritrea. La conclusione del bel saggio di Vanzetto è senza appello: liberali, repubblicani, socialisti, fascisti furono incapaci di rompere la barriera di diffidenza che li separava dalle masse rurali.

Il lunghissimo periodo che va dal 1866 al 1945 è esposto da Ernesto Brunetta nel saggio: *Società trevigiana e classi subalterne tra Ottocento e Novecento*. Paura, depressione, guerra e dopoguerra (1915-24), la grande crisi (1924-36), la guerra lunga e dolce (1937-43), la guerra breve e crudele (1943-45) sono trattati da Brunetta con felice sintesi e con interpretazioni che, nel lungo periodo, mostrano una loro "logica consequenzialità".

Luigi Uretini affronta *Gli uomini e i luoghi della cultura*, chiarendo subito che Treviso non ha mai

avuto università o accademie che abbiano caratterizzato la vita intellettuale della città. Ha avuto, forse, più uomini che luoghi e questi ultimi possono essere individuati nella villa, nella chiesa, nella piazza.

Le ville furono luoghi di cultura alto-borghese, come quella dei Franchetti o dei Reali, dove musica e belle donne la facevano da padrone. Ma c'erano anche le piccole ville che sopprimevano ai più moderni salotti, come villa Maser di proprietà Giacomelli, dove passò la giovinezza Antonietta Giacomelli che tanta parte ebbe nel tentativo modernista di don Romolo Murri; come villa Drigo a Mussolente, dove Paola Bianchetti Drigo scrisse novelle veriste e i romanzi *Fine d'anno* e *Maria Zef*, recensiti dal Valgimigli con commossa partecipazione; come villa S. Zeno, dove Alberto Martini lavorò dal 1910 al 1928.

La chiesa non fu luogo di ricerca culturale perché il suo dichiarato ed effettivo magistero non consentisse non atteggiamenti conformisti, la fuga, cioè, nella cultura di erudizione, dove si distinguono Angelo Marchesan, Adriano Augusto Michieli, Costante Chimenton, don Agnoletti e, soprattutto, Luigi Bailo che, però, si distacca dai precedenti non essendo un erudito ma un uomo di raffinata cultura. Inoltre la cultura cattolica ricorda Emilio Zanette e Luigi Stefanini.

Poi c'è la cultura della piazza con alcuni nomi: Arturo Martini, Giovanni Comisso, Gino Rossi. Il fascismo iniziale interverrà a sconvolgere le idee di questi e di altri giovani intellettuali con la forza palinogenetica che sempre hanno i movimenti politici al loro nascere.

Il post-fascismo meriterebbe, invece, una ricerca più attenta, soprattutto verso quelle associazioni come l'Università Popolare, l'Associazione Europea degli Insegnanti, il Cineforum degli anni Cinquanta di Luigi Battaglia, di Gildo Cesco-Frere e di don Arduino Faccin (e non solo quello di Livio Fantina, che è venuto dopo), per non parlare della olivetiana Comunità.

Ancora di Luigi Uretini è il saggio *Treviso città di retrovia*, in cui viene affrontato l'irrisolvibile dilemma "neutralismo-interventismo" così come proposto dalla stampa locale. I repubblicani dei fratelli Bergamo salutano calorosamente i socialisti interventisti di Benito Mussolini ed Ottavio Dinale. Con loro i fratelli Bergamo hanno un'intesa immediata: la guerra non è altro che una continuazione del Risorgimento. Le forze conservatrici, raccolte attorno ai Savoia, andavano sconfitte inserendo le masse popolari nella nazione. I socialisti trevigiani, invece, si dividono tra interventisti (Cleanto Boscolo, Pin dalle Coste, Martignon, Turcato) e neutralisti; tale divisione porta alla conseguente chiusura, nel dicembre del 1914, del settimanale socialista "Il lavoratore". Senza più gruppo dirigente, il socialismo trevigiano guarda a Venezia dove Giacinto Menotti Serrati ed Elia Musatti conducono, anche per Treviso, la battaglia del partito a favore del neutralismo. Intanto il movimento cattolico non riesce ad esprimere una coerente linea neutralista e i contadini cattolici, istintivamente contrari alla guerra, si trovano ad essere influenzati dal nazionalismo cattolico. "La Vita del popolo", che pur si dichiara neutralista, non vuol essere considerata antinazionale. Solo Luigi Bailo difende il neutralismo giolittiano, attaccato velenosamente dal repubblicano "La Riscossa". In città si tengono comizi a favore dell'intervento; notevoli quelli dell'ex anarchica Maria Rygier e di Cesare Battisti. Il 24 maggio Treviso è entusiasticamente favorevole alla guerra e lo dimostra in piazza. Partono volontari i fratelli Bergamo e Ottavio Dinale. I cattolici organizzano il fronte interno attraverso il coordinamento di Giuseppe Corazzin e la Chiesa provvede all'as-

sistenza spirituale dei soldati con la creazione della Curia Castrense. Il vescovo Longhin, nel luglio 1915, inaugura la "Casa del soldato", centro di assistenza ricreativo e luogo di scrittura per quei soldati analfabeti che volevano mantenere i contatti con le famiglie lontane. Il Seminario e l'Istituto Zanotti si trasformano in ospedali della Croce Rossa. L'Ospedale psichiatrico di S. Artemio, diretto dal professor Zanon Del Bò, psichiatra di valore (sulla figura del quale non ci sono studi di rilievo), ospita quell'umanità disturbata che la guerra ha fatto precipitare nella pazzia. Esso fu, con la sua enorme casistica, un osservatorio eccezionale sulle malattie mentali. Il resto è arcinoto: i bombardamenti aerei, la rotta di Caporetto, l'evacuazione della città da parte delle istituzioni cittadine, la presenza del vescovo e dei suoi preti ai quali ordinò di non abbandonare le parrocchie.

Andrea Bellieni, con il saggio *Treviso 1797-1915. Architettura e città*, racconta le vicende urbanistiche dal periodo napoleonico al 1915, richiamando l'attenzione su architetti e capimastri come Andrea Bon, Angelo Garbizza, Francesco Zambon, Gaspare Petrovich, Francesco Bomben, Daniele Monterumici, e tanti altri, sconosciuti ai più ma degni di essere, giustamente, ricordati.

Da Canova a Bepi Fabiano, questo il periodo percorso con cura partecipe da Eugenio Manzato, che nel saggio *Arte a Treviso nell'età contemporanea* presenta gli artisti più significativi, trevigiani di nascita e/o di adozione, che hanno lasciato tracce evidenti nelle chiese e nei palazzi di Treviso e provincia e, per fortuna nostra, grazie alla munificenza di alcuni benemeriti cittadini, nella Pinacoteca comunale del capoluogo. Anche una semplice elencazione di artisti da Antonio Canova a Giovan Battista Canal, a Giuseppe Borsato, a Pietro Moro, a Luigi Zandomenighi, a Giovanni De Min, a Rosa Bortolan, a Ippolito Caffi, a Luigi Borro, ad Alberto e Arturo Martini, ai Ciardi, a Noè Bordignon, all'austriaco Einrich Reinhart, al tedesco Ludovico Seitz, a Pietro Pajetta, a Luigi Serena, a Giulio Ettore Erler, a Giovanni Apolloni, a Gino Rossi, a Nino Springolo, ad Aldo Voltolin, a Bepi Fabiano, dimostra la consistenza della presenza artistica nella Marca dove, appartati e solitari o dentro ai circuiti internazionali, trovano in vita input e sostegno (non tutti) e, da morti, memoria e benemerenzia.

Le vicende "dilaceranti" della chiesa trevigiana nell'Ottocento e quelle "ricostruttive" della chiesa nel Novecento sono tratteggiate con felice sintesi da Silvio Tramontin, che si sofferma correttamente anche sugli ultimi vescovi di Treviso, noti ed ap-



La campagna elettorale cattolica degli anni Cinquanta (frontespizio de "La vita del popolo", 7 giugno 1953)

prezzati da tutti i cittadini. Non poteva mancare il tema della dispersione del patrimonio artistico delle chiese e degli ordini religiosi, che pesa nell'immaginario collettivo come una violenza subita. Chiara Torresan, che affronta questo tema, elenca con precisione le soppressioni di chiese e conventi che la città subì nel XVIII secolo e durante l'occupazione francese. Ad iniziare tali soppressioni fu la Repubblica di Venezia fin dal 1768, soppressioni che continuarono con Napoleone nel 1806 e nel 1810. Il lavoro di Pietro Edwards, delegato ai Beni della Corona, è sufficientemente noto. Sarebbe stato opportuno individuare le motivazioni che stavano alla base del saccheggio napoleonico delle opere d'arte. Un inquadramento più ampio, senza voler giustificare una ruberia, perché tale essa fu, avrebbe potuto mostrare come, paradossalmente, l'idea di pinacoteca, come oggi la conosciamo, sia nata proprio da questo *pillage*. Il che non è poco per una storia della cultura.

Complessivamente, questa *Storia di Treviso* segna un punto di non ritorno nella lettura critica del passato cittadino e provinciale perché non sarà più possibile "fare storia" senza ricorrere ad una équipe di specialisti così come è stato fatto in questa occasione e con risultati così brillanti. Molti temi non appaiono se non di sfuggita: le scienze, la salute, l'istruzione. Ma questa è un'opera aperta come ogni fatto culturale.

Storia di Treviso, a cura di Ernesto Brunetta, 4 voll., Venezia, Marsilio, 1989-1993, 8°.

I: *Le origini*, 1989, pp. 367, ill., L. 68.000.

INDICE: ERNESTO BRUNETTA, *Introduzione • Bibliografia • UGOMATTANA. La città e il territorio • EZIO BUCHI. Tarvisium e Acelum nella Transpadana • SILVIO TRAMONTIN. Le origini del cristianesimo a Treviso.*

II: *Il Medioevo*, a cura di Daniela Rando e Gian Maria Varanini, 1991, pp. XVI-593, ill., L. 100.000.

INDICE: DANIELA RANDO - GIAN MARIA VARANINI, *Premessa • POLITICA E ISTITUZIONI: STEFANO GASPARRI, Dall'età longobarda al secolo X • DANIELA RANDO, Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII) • GREGOR HUSMANN, Sviluppo istituzionale e tecniche elettive negli uffici comunali a Treviso: dai "giuramenti d'ufficio" agli statuti • GIAN MARIA VARANINI (con la collaborazione di ALFREDO MICHELIN), Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339) • REINHARD HÄRTEL, Il comune di Treviso e l'area patriarchina (secoli XII-XIV) • JOSEF RIEDMAN, L'area trevigiana e i poteri alpini • ECONOMIA E SOCIETÀ: SILVANA COLLODO, I "vicini" comuni di contado (secoli XII-XIII) • MARCO POZZA, Penetrazione fondiaria e relazioni commerciali con Venezia • GIAMPAOLO CAGNIN, I patti agrari in territorio trevigiano dalla metà del secolo XII agli inizi del secolo XIV: tradizione e innovazione • CHIESA E VITA RELIGIOSA: SILVIO TRAMONTIN, La diocesi e i vescovi dall'alto Medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo • DANIELA RANDO, Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure • SILVIO TRAMONTIN, Aspetti di vita religiosa a Treviso nei secoli XIII-XIV • LA CULTURA: EUGENIO MANZATO, Architettura, pittura e scultura nel*

medioevo trevigiano (secoli XI-XIV) • EMILIO LIPPI, *La letteratura in volgare di sia a Treviso nel Due e Trecento* • GIANFELICE PERON, *Cultura provenzale e francese a Treviso nel Medioevo* • APPENDICE: GIAMPAOLO CAGNIN (a cura di), *Notametrológica* • GIAMPAOLO CAGNIN (a cura di), *Nota sulle monete* • SILVIO TRAMONTIN (a cura di), *Cronotassi episcopale • Cronologia essenziale.*

III: *L'età moderna*, 1992, pp. 427, ill., L. 85.000.

INDICE: ERNESTO BRUNETTA, *Treviso in età moderna: i percorsi di una crisi* • MANLIO PASTORE STOCCHI, *La cultura umanistica* • FEDERICA MARTIGNAGO, *Il volgare a Treviso tra umanesimo e rinascimento* • ANDREA BELLINI, *Treviso tra i secoli XV e XVIII: architettura ed evoluzione urbanistica* • EUGENIO MANZATO, *La pittura a Treviso durante il dominio veneto* • FRANCESCA MENEGETTI CASARIN, *Tensioni e disordini nelle famiglie e nella società del '700* • FEDERICA MARTIGNAGO, *Le lettere nel Settecento* • SILVIO TRAMONTIN, *La Chiesa trevigiana nel Sei e Settecento (dalle relazioni "ad limina") e in età napoleonica.*

IV: *L'età contemporanea*, 1993, pp. 409, ill., L. 90.000.

INDICE: GIOVANNI NETTO, *La società trevigiana tra il Settecento e l'Ottocento* • LIVIO VANZETT, *La società trevigiana tra Ottocento e Novecento: le classi dirigenti* • ERNESTO BRUNETTA, *Società trevigiana e classi subalterne tra Ottocento e Novecento* • LUIGI URETTINI, *Gli uomini e i luoghi della cultura* • LUIGI URETTINI, *Treviso città di retrovia* • ANDREA BELLINI, *Treviso 1797-1915. Architettura e città* • EUGENIO MANZATO, *L'arte a Treviso nell'età contemporanea* • SILVIO TRAMONTIN, *La Chiesa trevigiana nell'Ottocento e Novecento* • CHIARA TORRESAN, *La dispersione del patrimonio artistico delle chiese degli ordini religiosi.*

Monselice: storia, cultura e arte di un centro "minore"

(Bruno Maculan)

Realizzata da un qualificato gruppo di studiosi e ricercatori, l'opera che qui si presenta soddisfa l'esigenza di vedere ricostruito, in un quadro unitario e nello stesso tempo riccamente articolato, il percorso storico, artistico e culturale della città di Monselice, visto il carattere per lo più specifico e settoriale delle precedenti pubblicazioni. Si tratta di un volume composto di 25 saggi che, ben lungi dal configurarsi quale mera rielaborazione del già noto, sono il frutto di un attento lavoro d'archivio, supportato dalla consultazione di un'ampia e aggiornata bibliografia. Impreziosisce il tutto un copioso repertorio di immagini che ci illustrano in maniera viva e varia l'evolversi attraverso i secoli di uno dei principali centri "minori" del Veneto, la cui diffusa presenza pare costituire - oltre che uno stimolo per una storiografia sempre più attenta alle singole realtà locali - un vero e proprio motivo di differenziazione tra il territorio della nostra penisola e il resto d'Europa.

Aprire la prima parte del volume, intitolata *Il territorio e l'ambiente*, il saggio di D. Croce e M. Bertocin che delinea le varie fasi della vicenda urbana di Monselice, partendo dalla funzione strategica delle origini, dovuta alla sua ubicazione dominante la pianura, fino a prospettarne gli sviluppi futuri. E. Bianchin Citton, E. Zerbinati e G.P. Brogiolo si soffermano invece sui reperti archeologici e sull'assetto della zona in età preromana, romana, bizantina e longobarda. Segue l'intervento di C. Corrain che, assieme ad alcune osservazioni paleotopografiche, ci propone delle vivaci testimo-

nianze, tratte da documenti del XIV-XVIII secolo, sulle attività di sussistenza praticate nelle vallate.

Nella seconda parte dell'opera, che si occupa di *Politica, società, religione*, i saggi di A.A. Settia, S. Bortolami, D. Gallo, R. Ponzin, M. Carniello e T. Merlin ci descrivono rispettivamente le vicende di Monselice nell'Alto Medioevo, la sua prosperità al tempo del potere comunale, la signoria degli Scaligeri e dei Carraresi, la lunga dominazione veneziana, i continui rivolgimenti dell'800 e, infine, il ventennio fascista. Inerenti a tematiche più specifiche risultano gli scritti di A. Rigon, P. Gios e F. Fasulo: il primo sulle istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa nel Medioevo; il secondo sulle visite pastorali e l'amministrazione della giustizia alla metà del '400; il terzo sulla popolazione tra '500 e '700.

La terza parte, su *Economia e mondo del lavoro*, si incentra sullo studio di alcune attività tradizionali



I cinque ordini delle mura di Monselice in un disegno settecentesco pubblicato da Nino Barbantini

che per secoli si affiancarono alla coltivazione dei campi: quella dei mulini, descrittici da C. Grandis, e quella estrattiva, trattata da M.C. Billanovich e R. Vergani che ci documentano, dalle origini ai giorni nostri, sulla produzione di calce e soprattutto sull'escavazione, il commercio e l'utilizzo della trachite.

Segue la sezione dedicata ad *Arte e cultura*: dopo il lungo intervento di G. Bresciani Alvarez sul ricco patrimonio architettonico cittadino, C. Ceschi ci offre una rassegna delle opere d'arte del XVIII-XIX secolo presenti negli edifici religiosi. E. Cozzi si occupa invece dell'arte suntuaria e figurativa tra romanico e tardo gotico, riservando una particolare attenzione alle miniature degli antichi codici, ai quali è interamente dedicato subito dopo il saggio di S. Bernardinello. Un'interessante analisi delle caratteristiche del dialetto locale, sia antico che contemporaneo, ci è poi presentata da M. Cortelazzo, mentre il testo di G. Peron tratteggia la storia del premio "Città di Monselice" consacrato, fin dalla sua prima edizione nel 1971, alla traduzione e ai suoi problemi.

La quinta e ultima parte dell'opera ci propone due *Ritratti* di monselicesi famosi: il cardinale Simone Paltanieri (vissuto nel XIII secolo) e lo storico della chiesa padovana Giovanni Brunacci (1711-1772), di cui G. Zacchello e M.R. Zorzato ci forniscono alcuni cenni biografici.

AA.VV., *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di Antonio Rigon, Monselice (PD), Comune - Treviso, Canova, 1994, 4°, pp. XIX-693, ill., 4°, L. 150.000.

INDICE: GIANNI BARALDO - GIANNINO SCANFERLA, *Presentatione* • ANTONIO RIGON, *Storia e storia di un centro "minore"* • I. IL TERRITORIO E L'AMBIENTE: DARIO CROCE - MARINA BERTOCIN, *Monselice. Un profilo geografico* (La strategia del sito - Da periferia annessa a periferia dominata -



Veduta di Villa Duodo con le sette chiesette a Monselice in un disegno di Francesco Guerra del 1670 ca.

Dinamiche di sviluppo territoriale: tra continuità e trasformazione - La complessità dell'orizzonte) • ELODIA BIANCHIN CITTON - ENRICO ERBINATI, *Il territorio in età preromana e romana* (La preistoria. L'insediamento palafitticolo del Laghetto della Costa di Arquà Petrarca - L'insediamento di Marendole - La protostoria e la romanizzazione - Le "pietre romane" nel centro di Monselice - Topografia delle abitazioni e dei sepolcreti dell'età romana - Aspetti socio-culturali - Cenni sulle strutture territoriali - Il diradarsi della documentazione archeologica) • GIAN PIETRO BROGIOLO, *Ricerche archeologiche su Monselice bizantina e longobarda* (L'estensione dell'abitato altomedievale - La cinta del castrum - Stratificazioni sulla sommità anteriore alla cinta bassomedievale - La torre sud-est della cinta altomedievale - Sepolture longobarde - L'edificio II - La "civitas" - La chiesa di S. Paolo - Conclusioni) • CAMILLO CORRAIN, *Considerazioni sull'evoluzione del territorio nel medioevo e su alcuni aspetti del rapporto uomo-ambiente nel vivere quotidiano degli abitanti delle valli* (Evoluzione del territorio - Rapporto uomo-ambiente - Fatti e uomini) • II. POLITICA, SOCIETÀ, RELIGIONE: ALDO A. SETTIA, *Monselice nell'alto medioevo* (Il problema delle origini - Monselice nella "promissio Carisiaca" - La presenza dei Longobardi - "In Monte Selicano" - Monselice capoluogo di circoscrizione - Il declinamento a "iudiciaria" - "Castrum", "locus", "civitas" - Il popolamento periferico - Gli edifici ecclesiastici - Frammenti di una società) • SANTE BORTOLAMI, *Monselice "oppidum*

opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto meridionale (Monselice "oppidum opulentissimum" del medioevo veneto - Una questione aperta: il potere in età precomunale - Verso il comune in una terra dell'impero: la società tra XI e XII secolo - Risorse collettive e forme di governo comunitario: consoli e podestà - Nell'orbita di Padova - La parentesi ezzeliniana (1237-1257) - Crescita urbanistica ed evoluzione del paesaggio agrario fino alla metà del Duecento - Comune e società nell'avanzato Duecento - Nel "ventre" della società locale: le persone, le famiglie, le parentele - Una ennesima "conquista del contado"? - L'"occupazione-liberazione" scaligera e il reintegro nello stato carrarese) • DONATO GALLO, *L'epoca delle signorie: Scaligeri e Carraresi (1317-1405)* (I decenni della signoria scaligera - I Carraresi a Monselice - Istituzioni, società, popolazione) • DONATO GALLO, *Il primo secolo veneziano (1405-1509)* (Monselice nello stato veneziano di Terraferma - Proprietari veneziani ed ospiti illustri - Città e campagna: istituzioni locali e popolazione - Alle soglie dell'età moderna) • ANTONIO RIGON, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa* (Pieve e cappelle monastiche - Le nuove chiese - Affermazione e difesa dei diritti della pieve - Nella diocesi - Clero e comune - Esperienze religiose e opere caritative fra XII e XIII secolo - L'impianto degli ordini mendicanti - Da S. Giustina a... S. Giustina - Pieve e confraternite - La pieve in crisi - Conclusione) • PIERANTONIO GIOS, *Visite pastorali e amministrazione della giustizia a Monselice alla metà del Quattrocento* (Le visite del 1448-1449 - La visita del 1457 - Processi, sentenze e pene - La comunità ebraica - Conclusione) • RENATO PONZIN, *Politica, società, giustizia nella seconda età veneziana 1508-1797* (I. Politica e società: L'estimo del 1518 - La crisi di metà secolo - Le bonifiche - I beni della comunità nel XVI secolo. Distribuzione e gestione - Il Consiglio della Comunità: la gestione del potere - Il '600. La decadenza - Il fallimento - Il '700. Tra crisi e fine del dominio veneziano - 2. La giustizia: Il '500 - Il '600 - Il '700) • FRANCO FASULO, *La popolazione tra Cinquecento e Settecento* • MARGHERITA CARNIELLO, *Monselice tra Sette e Ottocento* (Dall'Aquila napoleonica a quella bicipite - Mezzo secolo di dominazione austriaca - La terra e la società contadina - L'ora dell'unificazione - Le condizioni sociali ed economiche dopo l'Unità - La forza del potere moderato - La crisi di fine secolo - Cattolici e socialisti alla vigilia della grande guerra) • TIZIANO MERLIN, *Il ventennio fascista* (Il biennio rosso e la vittoria del fascismo - Il clerico-fascismo - La Podesteria Mazarroli - Economia, società e cultura nella Monselice fascista - Significato e limiti del dissenso - La guerra mondiale - Il periodo repubblicano) • III. ECONOMIA E MONDO DEL LAVORO: MARIA CHIARA BILLANOVICH, *Per una storia delle cave degli Euganei: le "priare" di Ispida* ("Priare" e "priaroli": l'organizzazione del lavoro e le forme di conduzione - Il "merchado" dei sassi da lido: modalità e trasporto - Il "bonimento" delle cave) • RAFFAELLO VERGANI, *Masegne e calchere: secoli di attivi-*



La Rocca di Monselice in una stampa dell'800. Al centro, il Castello

tà estrattiva (Le risorse disponibili - Dalle origini al 1850 - L'evoluzione delle tecniche - Uno sfruttamento di rapina: tra XIX e XX secolo) • CLAUDIO GRANDIS, *I mulini di Bagnarolo* (Aspetti tecnici dell'impianto molitorio - Il mulino comunale tra livello perpetuo e gestione diretta - Notazioni tecniche ed economiche dagli estimi padovani - Ambiente, uomini e ruote idrauliche a Savellon di Bagnarolo tra Cinque e Settecento - Gli ultimi secoli) • IV. ARTE E CULTURA: GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Excursus tra memorie, segni ed emergenze architettoniche della storia urbana* (Dai primi insediamenti all'età comunale - Il periodo federiciano - L'architettura religiosa dalle origini al medioevo - L'architettura dell'epoca veneziana - Il complesso residenziale dei Duodo) • ENRICA COZZI, *Dal romanico al tardo gotico: pittura, arte suntuaria, miniatura* • SILVIO BERNARDINELLO, *I codici della Collegiata di Santa Giustina presso la Capitolare di Padova* • CHIARA CESCHI, *Chiese, conventi e monasteri: una rassegna del patrimonio artistico tra Settecento e Ottocento* (Memorie della terra di Monselice - Le collezioni dell'abate Stefano) • MANLIO CORTELAZZO, *Il dialetto medioevale e il dialetto di oggi* (Il dialetto antico - Il dialetto moderno) • GIANFELICE PIERON, *Il premio "Città di Monselice" nella tradizione padovana della tradizione* • V. RITRATTI: GIORGIO ZACCHELLO, *Il cardinale Simone Paltanieri. Breve profilo biografico* • MARIA RITA ZORZATO, *Giovanni Brunacci storico della chiesa padovana* • *Bibliografia*, a cura di Flavia Rossetto • *Indice dei nomi e dei luoghi*, a cura di Cecilia Passarin.

Storia di Thiene

(Cecilia Passarin)

La storiografia italiana da qualche tempo sta recuperando il tema dei "centri minori", un argomento non nuovo ma che nelle elaborazioni più recenti trova tratti innovativi che, se da un lato rendono maggiormente articolato lo schema città-campagna, dall'altro indicano proprio nella diffusione dei centri minori un fattore caratterizzante la storia di alcune regioni italiane e un potenziale elemento di differenziazione da altri paesi europei.

L'opera che qui si presenta, articolata in due volumi, copre un arco di tempo che va dall'età preistorica alla seconda guerra mondiale ed è stata voluta per commemorare il cinquecentenario del "mercato franco da dazi", concesso a Thiene dal doge Agostino Barbarigo nel 1492. L'idea era quella di scrivere una storia globale dell'importante centro vicentino in modo da offrire una visione unitaria e scientificamente provata dell'evoluzione storica, sociale, religiosa ed economica della città e del suo territorio.

L'enorme lavoro di ricostruzione parte dal periodo preistorico e dalle tracce dell'insediamento romano di Thiene: in entrambi i casi le testimonianze archeologiche sono ancora scarse e spesso difficilmente controllabili per la mancata conservazione dei reperti. Gli oggetti, fatta eccezione per la villa romana rinvenuta in via San Francesco, sono tutti riferibili a sepolture e spesso privi di un contesto di riferimento. Non molto più numerose sono le testimonianze relative al periodo paleocristiano: il primo documento in cui si parla di Thiene (*actum in villa Tienis*) è un atto del 1107 con il quale vengono donate due cappelle; altre informazioni provengono da una lite avuta con il vescovo di Padova per il possesso del *castrum* di Thiene (1152).

L'età medioevale è ricostruita da Francesco Lomastro Tognato, seguendo le pochissime attestazioni del dominio longobardo e il successivo monopolio delle famiglie di *potentes* che dominarono la scena politica, sociale ed economica nel XII secolo, senza, però, che nessuna assumesse in modo specifico la signoria del thienese. È solo con il XIV e XV secolo che il vicentino viene inserito in formazioni territoriali più ampie: la dominazione scaligera, in seguito quella viscontea e l'annessione alla Repubblica di Venezia (1404) determinarono un progressivo declinamento del centro vicentino, tanto che le

antiche famiglie dei *potentes* di origine feudale si eclissarono per lasciare spazio a nuovi gruppi familiari quali quello dei Da Thiene, il cui capostipite si arricchì soprattutto con il prestito a usura. I documenti in questo periodo si fanno più ricchi e numericamente consistenti: da essi è stato possibile ricostruire la situazione dell'agricoltura, dell'economia e dei secolari problemi di approvvigionamento idrico. L'annessione a Venezia determinò per l'intero territorio vicentino un periodo di pace politico-militare non priva, però, di contrasti di tipo economico-sociale, attorno ai quali articola il saggio Filiberto Dal Cortivo. Centro economico di rilievo della fascia pedemontana, Thiene è agitata dalle contese fra *estimati* e *popolari*: i primi, ricchi proprietari, vorrebbero dividere le ingenti entrate comunali per *estimo*; i secondi, artigiani e piccoli e medi proprietari, vorrebbero che fossero ripartite per *fogoleria*, cioè per capi famiglia. La polemica, che ebbe vita lunga, si concluse nel 1779 con una sorta di compromesso. La vita comunale della Thiene veneziana è vivacizzata dalle grandi famiglie della nobiltà vicentina che nel territorio thienese avevano grandi proprietà fondiarie e dove trovarono spazio per le loro fastose ville: i Porto, i Colleoni, i Pagello, i Capra, i Loschi, i Caldogno, i Gualdo. Il documento principale per delineare la situazione economica

e sociale della Thiene del XVI è costituito proprio dall'estimo delle proprietà immobiliari del territorio redatto fra il 1541 e il 1544. L'immagine che si ricava dalla comunità nel suo complesso è quella di una società prevalentemente agricola, caratterizzata, tolte le agiatezze di pochi nobili, da precarietà, malattie, carestie, analfabetismo e mortalità elevata. Solo con il '700 si assiste ad una timida ripresa demografica legata al miglioramento delle condizioni di vita e all'affermarsi di nuove professionalità artigianali. Con la fine della Repubblica veneziana (1797) cambiò profondamente nel vicentino anche l'etica della struttura della *villa*, così come si era codificata in passato: ormai svuotata delle proprie competenze, venuta a mancare l'unità delle campagne in cui si era armonicamente inserita, la villa andò a ricoprire solo un ruolo di facciata per le famiglie nobiliari che in essa ritrovavano l'antico prestigio.

Il successivo periodo napoleonico rappresentò un momento di riordino amministrativo, politico, territoriale ed economico per l'intero territorio vicentino e veneto. Thiene si vide migliorare la rete viaria e si assiste ad una forte spinta alle riforme grandi e piccole; furono anche riorganizzati gli organi di giustizia e la legislazione corrente. La soppressione delle corporazioni religiose voluta da Napoleone portò il comune ad incamerare i beni dei religiosi a vantaggio della comunità: la parrocchia diventa così il centro vero e proprio della vita religiosa a spese delle congregazioni. Sul piano sociale era maturata una media borghesia costituita da piccoli e medi imprenditori e proprietari che aspiravano ad ottenere una propria legittimazione politica nella conduzione del municipio. Non va dimenticato che la zona di Thiene è ricca di opifici, di cartiere e di altre attività imprenditoriali vivaci e attive, in grado di sfruttare le agevolazioni apportate dalla nuova rete stradale e ferroviaria.

Il momento di trapasso dalla dominazione napoleonica a quella austriaca venne segnato da una sorta di depressione economica in concomitanza di una spaventosa carestia (1816-17). Il saggio di Gianni Cisotto, nel secondo volume, ben descrive la vita e la situazione sociale del periodo caratterizzata, da un lato, da epidemie di vaiolo, colera, difterite e, dall'altro, dai programmi di potenziamento delle strutture sanitarie attuati dalla dominante asburgica. Cisotto segue l'evoluzione della politica sociale messa in atto dagli austriaci e continuata durante il periodo post-unitario registrando un'evoluzione soprattutto verso gli anni Ottanta del XIX secolo. In



Il Castello di Thiene
Fontana di Bacco e Arianna

quegli anni, infatti, arriva a maturazione un lungo e lento processo di crescita produttiva, soprattutto nel settore tessile, ben rappresentato dall'esempio dell'impresa Ferrarin, la maggiore industria laniera del vicentino e dell'intero Veneto. Quasi contemporanea è anche la ripresa della lavorazione e della produzione della seta, della canapa, del lino, di pelli e calzature. Inevitabilmente la nuova vivacità economica determina l'aumento dei traffici e, per Thiene, un nuovo riassetto della rete viaria e ferroviaria al fine di agevolare la commercializzazione dei prodotti dell'economia thienese. La campagna si muove, invece, su due livelli: talora mostra segni di dinamismo e talora di stanchezza e arretratezza pagate, inevitabilmente, dalle classi rurali più deboli, che, spinte dal bisogno, cercheranno una soluzione nell'emigrazione.

I mutamenti avvenuti nella fase di passaggio al '900 nella vita civile, economica e politica si riflettono anche nei programmi delle forze che si trovano a reggere il governo del comune: molti furono gli interventi in materia di sanità pubblica, viabilità, economia e istruzione. Progressivamente l'evoluzione economica di Thiene si integra con quella di Schio e di Valdagno, tanto da costituire un polo imprenditoriale di primaria importanza nel Veneto, all'interno del quale Thiene si colloca nella fascia di alta meccanizzazione, una posizione raggiunta con una costante e ininterrotta ascesa economica. Anche il mondo agricolo, svecchiandosi da anacronistici schemi di lavoro, seppe sfruttare questo momento positivo sostenendo la creazione di scuole agrarie, di cattedre ambulanti di agricoltura e l'istituzione di cooperative, ma soprattutto cercando di meccanizzare le strutture produttive. In questo modo anche l'agricoltura riesce a trovare la propria collocazione nella serie di iniziative di commercio che fanno di Thiene una città-mercato ricca di negozi, botteghe e fiere, una caratteristica questa quasi unica nel vicentino. L'analisi di Giovanni Luigi Fontana evidenzia le differenze del modello di crescita di Thiene da quello industriale di Schio e da quello monoculturale di Valdagno, tutto impostato sull'industria Marzotto. A Thiene, infatti, non esiste una settorialità di imprese, ma un grande mercato, un luogo di rifornimento e di scambio per tutta l'area circostante.

In questo tipo di struttura così flessibile anche la guerra, con l'ingente presenza di truppe nel territorio, diventa occasione per avviare forme di commercio e di piccola produzione industriale. A parte qualche iniziativa particolare, tuttavia, la guerra rappresentò un momento drammatico per il territorio e per la popolazione di Thiene. Maddalena Guiotto descrive la vita del centro vicentino durante la prima guerra mondiale avvalendosi come fonte delle lettere inviate dal vescovo Pellizzo di Padova e dal vescovo Randolfi di Vicenza a papa Benedetto XV. Da queste missive si percepisce tutto l'orrore provato e vissuto dalle genti della fascia pedemontana e il loro desiderio di pace in un momento di grande confusione politica ed economica. Nonostante le aspettative del mondo operaio e contadino, il primo dopoguerra, analizzato da Maddalena Guiotto e da Gabriele Dal Zotto, vede Thiene dibattersi in un periodo di crisi, peraltro comune a tutta la nazione, gravato dall'inflazione, dalla disoccupazione e dai conflitti sociali. Nella primavera del 1919 esplodono lotte e rivendicazioni fra i proprietari terrieri e la piccola affittanza, alla quale guarda il Partito Popolare di don Sturzo che proprio in questa zona troverà il maggior seguito (le elezioni del 1919 furono vinte a larga maggioranza dai Popolari). Mentre le elezioni amministrative del 1920 vedono ancora l'affermarsi dei cattolici e il timido accrescersi dei socialisti, il 1921 vede il nascere del fascio, espressione della piccola e media borghesia produttiva impauri-



Il centro dell'abitato di Thiene nel 1817

ta dall'emancipazione rivendicata dai lavoratori e dalla consistente presenza socialista nell'Alto Vicentino. Nel 1923 le elezioni amministrative registrano la presenza della sola lista fascista, che diviene la quarta forza politica del comune. Il "ventennio" vede Thiene mantenersi su livelli economici e commerciali sempre elevati, la cittadina viene dotata di strutture sanitarie, scolastiche e sportive; ma se da un lato l'economia si rafforza, dall'altro la popolazione perde fiducia in un governo violento e squadrista che la trascina nel baratro della guerra.

Dopo il 30 aprile 1945 la cittadina riprende la propria vita abbastanza velocemente, confermando di essere una "anomalia" rispetto al panorama industriale regionale. Dagli anni '50 agli anni '70 le industrie aumentano di numero come pure aumentano le aziende artigianali, tanto che la piccola impresa finisce per marcare la struttura produttiva della zona. Il settore meccanico e quello dell'abbigliamento divengono la forza trainante dell'economia; la trama delle piccole imprese si infittisce, sostenuta da finanziamenti governativi e da facilitazioni fiscali. Anche il terziario conosce un momento di grande accrescimento e di modificazione: da una iniziale prevalenza di esercizi al minuto si è passati negli ultimi anni ad un ritorno alle dimensioni medio grandi, più competitive di fronte alla concorrenza nazionale e straniera. La scarsità di aree industriali a ridosso della città ha indotto gli imprenditori a cercare spazi nei comuni limitrofi, determinando l'accrescersi dell'intero comprensorio industriale del thienese. Il tessuto edilizio si allarga a macchia d'olio rispondendo, in modo però disordinato, alla esigenza di abitazioni, di strade e scuole. L'analisi della crescita industriale, urbanistica e infrastrutturale dagli anni '50 fino ad oggi costituisce l'ultima parte, la più consistente del volume, motivata dalla peculiarità e dalla unicità del modello economico di Thiene che è stato il vero filo conduttore, spesso implicito, di quest'opera.



AA.VV., *Storia di Thiene*, 2 voll., Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa - La Serenissima, 1993-94, 4°, s.i.p.

I: *La preistoria - L'età romana - Il medioevo - L'età moderna*, 1993, pp. XXX-349, ill.

INDICE: GABRIELE DE ROSA, *Presentazione* • PAOLO PRETO, *Introduzione* • ANNACHIARA BRUTTOMESSO, *Testimonianze preistoriche e romane* (Tracce dei tempi preistorici - Testimonianze romane - Considerazioni conclusive) • FRANCESCA LOMASTRO TOGNATO, *L'età medievale* (Nell'alto Medioevo - I "Potentes" - Le strutture insediative - Le attività economiche - L'aspetto religioso) • MATTEO DAL SANTO, *Famiglia, economia e società in età moderna* (Gli uomini, le tensioni, il territorio tra il XV e il XVI secolo - Il '600, un secolo di transizione - Tre anagrafi a confronto - Le stagioni della vita) • FILIBERTO DAL CORTIVO, *Il Vicariato di Thiene in età veneziana e il conflitto fra "estimati" e "popolari"* (Introduzione - Thiene e il Vicariato - Il "governo comunale" nella lotta fra "estimati" e "popolari" (secoli XV-XVIII) - Gli eventi principali della storia thienese del periodo della dominazione veneziana) • ANTONIO RANZOLIN, *Forme, funzioni e committenza nella "civiltà in villa"* (Premessa - Il paesaggio della villa - La vita in villa. Attività produttive, svaghi e committenze).

II: *L'età contemporanea*, 1994, pp. XXIX-494, ill.

INDICE: GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Introduzione* • MADDALENA GUIOTTO, *L'età napoleonica* (Dalla fine della dominazione veneziana al Regno Italico - Dal Regno Italico alla seconda dominazione austriaca) • GIANNI ANTONIO CISOTTO, *Politica e società a Thiene (1866-1913)* (Andamenti e tendenze dell'evoluzione sociale - Lotta politica ed elettorale (1866-1913) • ERMENEGILDO REATO, *Società e religiosità a Thiene nell'età contemporanea (1866-1972)* (Premessa - Le persone - I luoghi di culto - Istituzioni religiose - I fedeli) • GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Terra, commerci e manifatture. Per un profilo evolutivo dell'economia thienese dal XVIII al XIX secolo* (Un connubio virtuoso. Geografia e storia nella formazione dell'identità territoriale - Stratificazioni produttive e fattori di integrazione socio-economica - Vocazione mercantile e pluriattività borghesi - Tra terra, bottega e professioni: lo sviluppo del lanificio settecentesco - Setaioli, *canevaroli* e *cappellari* - Patrimoni e matrimoni. Un capitalismo mobile e diversificato - Regime fondiario e conduzione nella prima metà dell'Ottocento - Mercati e proprietà territoriale. La lenta e graduale evoluzione del lanificio - Tradizione e innovazione tra agricoltura, artigianato e industria - La terra e i suoi prodotti: proprietà e classi contadine a fine Ottocento - Crisi della manifattura a domicilio ed emigrazione. I rapporti con i Sette Comuni - La modernizzazione tessile nel bacino dell'Astico. Sviluppo tecnico-produttivo e armonizzazione sociale - Le grandi trasformazioni del cartario - Strade e ferrovie:

l'infrastrutturazione del territorio - L'espansione commerciale, industriale e finanziaria al tornante otto-novecentesco) • GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Famiglia, impresa, comunità: il caso Ferrarin* (Terra e manifattura: da fittanzieri a "industrianti" - Angelo Ferrarin. Esordi e sviluppi del lanificio - Successioni ed esperienze amministrative: Antonio Ferrarin e il passaggio all'anonima - Prestigio familiare e immagine aziendale tra crisi e nuove espansioni: Arturo, Angelo e Antonio Ferrarin jr.) • GABRIELE DAL ZOTTO, *Da città-mercato a centro di insediamento industriale. L'economia di Thiene dal primo '900 agli anni '80* (Andamento demografico e crescita urbanistica: i tratti generali dal primo '900 agli anni '80 - L'economia della città e del suo distretto agli inizi del '900 - La prima guerra mondiale: principali conseguenze per le attività economiche - Gli anni Venti. Pieno sviluppo del modello economico thienese - I riflessi della crisi economica generale e le più importanti realizzazioni nel campo delle opere pubbliche nel decennio 1930-40 - Le trasformazioni economiche dal secondo dopoguerra ai primi anni '80 - La Banca popolare di Thiene soggetto protagonista nella storia economica locale - Crescita urbanistica e infrastrutturale nel secondo dopoguerra. Problemi e principali realizzazioni) • MADDALENA GUIOTTO, *La vita politica dalla prima guerra mondiale agli anni '70* (La prima guerra mondiale: 1915-18 - Il dopoguerra - Origini e sviluppo del fascismo - La transizione dallo Stato liberale al regime fascista - Il regime fascista - L'occupazione tedesca e la resistenza - Le elezioni politiche dal 1946 al 1972.

Storia di Mestre

(Livio Vanzetto)

Mestre è stata per decenni una semplice espressione geografica, luogo d'incontro e spesso di scontro di culture diverse, estranee, talvolta conflittuali. Già nell'Ottocento, ben pochi tratti comuni esistevano tra i bottegai, i barcaioi, i vetturali, i villici autoctoni e i tanti proprietari delle lussuose case di villeggiatura dell'élite veneziana, come i Querini, gli Erizzo-Bianchini, gli Allegri, gli Zajotti. Successivamente, nel corso del Novecento, sopraggiunsero i proletari espulsi dal centro storico veneziano, i quali, dal canto loro, nulla avevano a che spartire con i contadini-operai dell'entroterra veneto venuti a lavorare nelle nuove fabbriche o con gli immigrati degli anni più recenti, dalle più disparate origini. Poi Mestre, la non città nata dalla somma di tanti sradicamenti, la *città invisibile* del titolo di un libro di qualche anno fa, cominciò a poco a poco a trasformarsi in un crogiolo, in un laboratorio multiculturale capace di avviare quel lungo, faticoso e contraddittorio processo destinato presumibilmente a concludersi, prima o poi, con la nascita di una vera città. "Per fare una città bisogna che le attività, le culture, i saperi, le tecniche, le storie individuali di coloro che vivono in un determinato luogo possano solidificarsi, stratificarsi, dialettizzarsi le une con le altre e produrre lentamente un disegno", ha scritto con efficacia Wladimiro Dorigo, opportunamente citato da Barizza. Ma occorre anche, affinché il "disegno" prenda forma e la città esista, che i suoi abitanti acquistino coscienza di questi processi; elaborino cioè consapevolmente una memoria condivisa, prerequisito indispensabile per trovare un terreno di dialogo dal quale muovere per inventare nuovi spazi comuni di comprensione e di interpretazione della realtà.

Non a caso, Mestre, la non città, è stata a lungo considerata dai più come priva di una propria storia: frazione di Venezia, viveva di luce riflessa, incapace perfino di porsi il problema dell'acquisizione di

una propria specifica identità. Un contributo importante per la costruzione di un autonomo "modello di autoriconoscimento" mestrino viene da questa *Storia di Mestre* di Sergio Barizza, nono volume della collana "Le città nelle Venezia dall'Unità ai nostri giorni" diretta da Mario Isnenghi ed Emilio Franzina per la casa editrice Il Poligrafo di Padova.

A scrivere un libro come questo non poteva essere che Barizza, nella sua duplice veste di coordinatore degli Archivi storici del comune di Venezia e di appassionato ricercatore locale dal forte impegno civile. L'entusiasmo dello studioso affettivamente legato alla propria città non sarebbe stato infatti sufficiente, da solo, a riempire il vuoto storiografico esistente senza la preparazione tecnica e le opportunità di ricerca delle quali l'archivista può disporre.



Mestre, Piazza Barche il 4 aprile 1886 durante l'inaugurazione del monumento della Sortita di Marghera (27-10-1848)

Barizza inizia il suo libro proprio con la ricostruzione del percorso di ricerca compiuto; sono pagine dalle quali traspare la gioia quasi infantile cacciata al tesoro, tutte quelle "carte" dimenticate: dai giornali dell'epoca ai pochi ma preziosi fascicoli dell'archivio della Celestia, fino al *mare magnum* del vecchio Archivio comunale di Mestre, per decenni abbandonato nella soffitta di una scuola.

Riaffiora così dall'oblio una Mestre ottocentesca di villici, barcaioi e commercianti che vivono in simbiosi con Venezia, ma che, dopo l'Unità, cominciano a poco a poco a sentirsi comunità e a elaborare un simulacro di identità municipale abbarbicato a pochi labili "luoghi simbolici": l'epica e patriottica "sortita di Mestre", i resti del vecchio castello, la torre Belfredo. Ma si tratta ancora di un'identità debolissima, scarsamente condivisa e tutelata da una classe dirigente, per lo più di estrazione veneziana, preoccupata soprattutto di crearsi, ai margini della laguna, uno spazio libero per la propria espansione economica. L'emblematica demolizione della torre Belfredo, avvenuta nel 1875 per ragioni di interesse privato, viene giudicata da Barizza come il segno dell'incapacità di Mestre di organizzare una valida resistenza alle pressioni esterne: città senza memoria e perciò stesso flessibile, adattabile, priva di strumenti di difesa contro le manipolazioni esterne. Il destino di Mestre appariva segnato fin dall'inizio: neanche la concessione, con un Decreto Regio del 1923, del titolo di "città", servì ad impedire l'annessione a Venezia (1926), accettata quasi senza proteste in nome di un "avvenire economicamente radioso". E non si può neanche sostenere che la costruzione di un'identità cittadina abbia ricevuto qualche impulso nei brevi periodi durante i quali i rappresentanti dei ceti popolari sedettero in Municipio; nessuna traccia in tal senso si ritrova sia negli anni dell'amministrazione del "blocco popolare" (1910-1914), sia durante il travagliato biennio della Mestre rossa (1920-1922).

Tracciato questo sfondo interpretativo, Barizza ci guida poi, per pagine e pagine, tra le pieghe della storia cittadina, attento soprattutto alla ricostruzione delle vicende dei principali luoghi pubblici della città (le piazze, i ritrovi, i mercati, le strade, i pubblici servizi, la toponomastica...), nonché ai

comportamenti della gente comune, capace di adattarsi con grande flessibilità alle trasformazioni socioeconomiche provocate soprattutto dall'evoluzione dei collegamenti con Venezia. Interessanti appaiono anche i tanti piccoli profili biografici di famiglie e personaggi protagonisti della vita locale, mentre invece risulta quasi del tutto trascurata, per i motivi spiegati da Barizza a p. 11, la ricostruzione analitica dell'evoluzione urbanistica di Mestre, già oggetto di altre ricerche.

Il volume è arricchito e completato da oltre un centinaio di foto d'epoca e da una corposa appendice, con dettagliati riferimenti bibliografici e archivistici.

Dopo questo libro, resta finalmente provato che anche Mestre possiede una storia sulla quale fondare la propria acerba identità. Diventata finalmente adulta, toccherà ora alla giovane città dimostrare di aver raggiunto l'equilibrio e la maturità necessari per assumersi la responsabilità di accudire, con o senza indennità di accompagnamento, alla vecchia madre Venezia, sempre più inferma e bisognosa di assistenza.



Mestre. Il ferry San Giuliano - Lido nel rio di Cannaregio, 1930 ca.

SERGIO BARIZZA, *Storia di Mestre*, Padova, Il Poligrafo, 1994, 8°, pp. 352, ill., L. 42.000.

INDICE: *Mestre quale città* • I. *Da borgo a città: tra Otto e Novecento le tappe di un itinerario* (1. Il titolo di città, lo stemma, il gonfalone. Un inno per Mestre - 2. Mestre e il Risorgimento - 3. Tra memoria storica e modernizzazione - 4. I servizi) • II. *Il centro: una città e le sue piazze, vere e sognate* (1. Piazza Maggiore: verso la realizzazione di un "centro" - 2. Il Foro Boario) • III. *La città volta verso Venezia* (Il traghetto delle "barche da Mestre" - 2. Il "padrone" del traghetto - 3. Arrivano i vaporetto: una sollevazione popolare - 4. Il canale diventa una strada - 5. La punta di San Giuliano dopo la soppressione della linea tramviaria) • IV. *L'economia, la politica, la gente* (1. L'industria: dalla fonderia di Odoardo Collalto a porto Marghera - 2. La politica: dai magnati al fascismo - 3. La gente: i tanti veneziani di Mestre e qualche altro - 4. Gli Allegrini, i Bianchini, i Ponci - 5. Ugo Vallenari e Arturo Valentini) • V. *La topo-nomastica: le tracce sottili dell'evoluzione di Mestre da borgo a città* • Appendice (Mestre nel 1807 - Popolazione - Sindaci (1866-1926) - Consigli Comunali (1867-1926) - Riferimenti bibliografici e archivistici).

Silvio Tramontin storico della Chiesa patriarcale veneziana

(Aldo Stella)

"Nel suo 75° anno di età" mons. Silvio Tramontin è stato onorato con una miscellanea di studi tutt'altro che occasionali, anzi ben corrispondenti alle caratteristiche e anche alle linee di sviluppo delle sue ricerche storiche, che spaziano dal medioevo fino alle vicende a noi contemporanee. Il titolo stesso *Chiesa Società e Stato a Venezia* riflette l'ampio orizzonte e insieme l'omogeneità dei suoi interessi culturali, che qualificano Silvio Tramontin preminentemente come storico della Chiesa patriarcale veneziana.

Laureatosi a Padova nel 1946 in Lettere e nel 1952 in Filosofia, "la via della storia - come ne traccia l'itinerario Bruno Bertoli - gli si schiuse più tardi, quando giunse a Venezia il card. Angelo Giuseppe Roncalli", poiché il nuovo patriarca "fu preso da grande entusiasmo per la figura e l'opera del suo predecessore san Lorenzo Giustiniani di cui nel 1956 si sarebbe celebrato il quinto centenario della morte". Fu allora che Silvio Tramontin, docente come in seguito al Seminario patriarcale, si cimentò rigorosamente nelle ricerche sul primo patriarca di Venezia, pubblicando l'ancor valido *Saggio di bibliografia laurenziana*, oltre alla primizia dell'esordio su *San Lorenzo Giustiniani nell'arte e nel culto della Serenissima*. Questo indirizzo storico, piuttosto erudito, andò arricchendosi non solo con molti contributi fino al più recente *Culto e liturgia* (nel primo volume della *Storia di Venezia*, edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana), ma anche nello stilare dapprima il piano generale della Biblioteca agiografica veneziana e, quindi, curarne le pubblicazioni che si conclusero nel 1971 con il settimo volume.

Nel frattempo, la profonda sensibilità religiosa di don Tramontin, del tutto in sintonia con il magistra-

le rinnovamento storiografico di Hubert Jedin (che aveva superato, per così dire 'ecumenicamente', le angustie controversistiche sulla riforma protestante), si era impegnata a documentare le origini più genuine e vigorose della riforma cattolica dal *Libellus ad Leonem X* dei veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Querini ai magnanimi tentativi di riconciliazione cristiana di Gasparo Contarini. Ma, ben presto, si rivelò il suo maggior interesse e anche merito storiografico nei numerosi esemplari saggi sui diversi aspetti del movimento cattolico, particolarmente prediligendo quello sociale sia nell'ambito dell'Opera dei Congressi, illustrando la figura di Luigi Cerutti e le prime casse rurali cattoliche, sia poi nelle vicissitudini delle leghe bianche e dei cristiano-sociali veneti.

Al di là di altri, pure importanti, contributi storici (apprezzati per la costante apertura ecumenica, come i due volumi editi dallo Studium cattolico veneziano: *Un secolo di storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*), la predominante caratteristica di mons. Tramontin è confermata dai recenti



volumi di cui è stato promotore: *Patriarcato di Venezia*, edito nel 1991 dalla Gregoriana per la storia delle diocesi venete, e i dieci volumi sulla *Chiesa di Venezia* dalle origini al Concilio Vaticano II. D'altra parte, la stessa miscellanea di studi in suo onore appare veramente in sintonia, come l'*unità ideale della chiesa veneta* rievocata da Gaetano Cozzi.

Chiesa Società e Stato a Venezia. Miscellanea di Studi in onore di Silvio Tramontin nel suo 75° anno di età, a cura di Bruno Bertoli, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1994, 8°, pp. XXV-345, L. 35.000.

INDICE: BRUNO BERTOLI, *Un itinerario • Tabula Gratulatoria • Scritti di Silvio Tramontin. Saggio bibliografico (1956-1993)*, a cura di Stefania Rossi Minutelli • GHERARDO ORTALLI, *Il procedimento per gratiam e gli ambienti ecclesiastici nella Venezia del primo Trecento. Tra amministrazione, politica e carità* • GIORGIO FEDALTO, *Diplomatici veneziani a Istanbul nel Cinquecento. Osservazioni su religione e morale* • GAETANO COZZI, *Note su Giovanni Tiepolo, primicerio di San Marco e patriarca di Venezia: l'unità ideale della chiesa veneta* • LILLIANA BILLANOVICH, *Intorno al ruolo della "Casa" nel governo di un vescovo veneziano: dalle lettere di Gregorio Barbarigo ai familiari* • GIOVANNI SCARABELLO, *L'albergo universale dei poveri: una riforma mancata nella Venezia settecentesca* • GIUSEPPE GULLINO, *Jacopo Linussio, Nicolò Tron ed una possibile manovra di politica economica agli inizi della protoindustria veneta* • FRANCESCA CAVAZZANA ROMA-NELLI, *Un'iconostasi rinnovata per San Marco. Tutela del monumento e uso liturgico nella Venezia del primo Ottocento* • MAURIZIO REBERSCHAK, *Dichiarazioni d'intenti: sindacati e programmi nel dopoguerra a Venezia (1945-1951)* • ANTONIO NIERO, *La nomina di Giovanni Urbani a patriarca di Venezia* • GABRIELE DE ROSA, *Luigi Sturzo nei documenti dell'Office of Strategic Service*.

STORIA DI VENEZIA

Comitato direttivo

Vittore Branca (presidente), Gaetano Cozzi e Ugo Tucci (vicepresidenti), Girolamo Arnaldi, Gino Benzoni, Vincenzo Cappelletti, Giorgio Cracco, Tullio Gregory, Gherardo Ortalli, Rodolfo Pallucchini (†), Bruno Paradisi, Massimiliano Pavan (†), Pietro Prini, Paolo Prodi, Giovanni Pugliese Carratelli, Alberto Tenenti

Indici dei volumi pubblicati

vol. I: ORIGINI - ETÀ DUCALE

a cura di Lellia Cracco Ruggini, Massimiliano Pavan (†),
e Giorgio Cracco, Gherardo Ortalli

SEZIONE I: ORIGINI

Nota preliminare, a cura di Giorgio Cracco

I. VENETI, VENEZIE, VENEZIA

Lellia Cracco Ruggini, *Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova «civiltas»* • Giovan Battista Pellegrini, *Dai Veneti ai Venetici*

II. AMBIENTE E INSEDIAMENTI

Giovanni Uggeri, *La laguna e il mare* • Luciano Bosio, *Dai Romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario* • Guido Rosada, *Aggregazioni insediative e strutture urbane*

III. MATERIALI E CULTURA ARTISTICA

Francesca Ghedini, *L'età romana* • Gisella Cantino Wataghin, *Fra tarda antichità e alto medioevo*

IV. AQUILEIA, GRADO, MALAMOCCO

Giuseppe Cuscito, *La Chiesa aquileiese* • Massimiliano Pavan - Girolamo Arnaldi, *Le origini dell'identità lagunare*

SEZIONE II: ETÀ DUCALE

V. LE RISORSE

Sante Bortolami, *L'agricoltura* • Hannelore Zug Tucci, *Pesca e caccia in Laguna* • Jean-Claude Hocquet, *Le saline* • Gerhard Rösch, *Mercatura e moneta*

VI. LA SOCIETÀ E GLI ORDINAMENTI

Andrea Castagnetti, *Insedimenti e «popoli»* • Andrea Castagnetti, *Famiglie e affermazione politica* • Daniela Rando, *Le strutture della Chiesa locale* • Lujó Margetic, *Il diritto* • Jadran Ferluga, *Veneziani fuori Venezia*

VII. IL DINAMISMO POLITICO

Gherardo Ortalli, *Il ducato e la «civitas Rivoalti»: tra carolingi, bizantini e sassoni* • Stefano Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*

VIII. LE TESTIMONIANZE

Giorgio Ravagnani, *Insegne del potere e titoli ducali* • Attilio Bartoli Langeli, *Documentazione e notariato* • Giovanni Lorenzoni, *Espressioni d'arte: i principali monumenti architettonici* • Silvio Tramontin, *Culto e liturgia* • Giorgio Cracco, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*

vol. XII: IL MARE

a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci

Alberto Tenenti - Ugo Tucci, *Nota preliminare*

I. TRA MARE E LAGUNA

Alberto Tenenti, *Il senso del mare* • Paolo Morachiello, *Le bocche lagunari* • Paolo Morachiello, *Fortezze e lidi* • Donatella Calabi, *Una città «seduta sul mare»*

II. LA FABBRICA DELLE NAVI

Ennio Concina, *La casa dell'Arsenale* • Ennio Concina, *La costruzione navale*

• Maurice Aymard, *Strategie di cantiere* • Raffello Vergani, *Le materie prime* • Jean-Claude Hocquet, *Squeri e unità mercantili*

III. L'ATTIVITÀ MARINARA

Bernard Doumerc, *Le galere da mercato* • Jean-Claude Hocquet, *L'armamento privato* • Maurice Aymard, *La leva marittima* • Jean-Claude Hocquet, *La gente di mare* • Ugo Tucci, *La pratica della navigazione* • Alvise Zorzi, *Marinai sotto altre bandiere* • Alessandra Sambo, *I rifornimenti militari* • Ugo Tucci, *L'alimentazione a bordo*

IV. LE ISTITUZIONI

Giorgio Zordan, *Le leggi del mare* • Alberto Tenenti, *L'assicurazione marittima* • Franco Rossi, *Le magistrature*

V. IL PORTO

Donatella Calabi, *Canali, rive, approdi* • Donatella Calabi, *Magazzini, fondaci, dogane* • Paolo Morachiello, *Lazzaretti e contumacie* • Alessandra Sambo, *Il lavoro portuale* • Donatella Calabi, *Le basi ultramarine* • Massimo Costantini, *Dal porto franco al porto industriale*

vol. VI: DAL RINASCIMENTO AL BAROCCO

a cura di Gaetano Cozzi e Paolo Prodi

I. LA VICENDA STORICA

Gaetano Cozzi, *Venezia dal Rinascimento all'Età Barocca*

II. LA SOCIETÀ

Giuseppe Trebbi, *La società veneziana* • Paolo Preto, *Le «paure» della società veneziana: le calamità, le sconfitte, i nemici esterni ed interni* • John R. Hale, *La guerra e la pace* • Ennio Concina, *Ampliar la città: spazio urbano, «res publica» e architettura* • Piero Del Negro, *Lo sguardo su Venezia e la sua società: viaggiatori, osservatori politici*

III. LA CHIESA E LA SOCIETÀ VENEZIANE

Paolo Prodi, *Chiesa e società* • Aldo Stella, *La riforma protestante*

IV. LA CULTURA, LE SCELTE DELLE ISTITUZIONI E LE SCELTE DEI PRIVATI

Manfredo Tafuri, *Il pubblico e il privato. Architettura e committenza a Venezia* • David Bryant, *Musica e musicisti* • Wolfgang Wolters, *L'autocolebrazione della Repubblica nelle arti figurative* • Gino Benzoni, *La cultura: contenuti e forme* • Marino Zorzi, *La circolazione del libro. Biblioteche private e pubbliche* • Claudia di Filippo Bareggi, *L'editoria veneziana fra '500 e '600*

V. ECONOMIA E FINANZA

Domenico Sella, *L'economia* • Luciano Pezzolo, *La finanza pubblica* • Gigi Corazzol, *Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale*

VI. DIRITTO E ISTITUZIONI

Marco Bellabarba, *Le pratiche del diritto civile: gli avvocati, le «Correzioni», i «conservatori delle leggi»* • Alfredo Viggiano, *Giustizia, disciplina e ordine pubblico* • Giovanni Scarabello, *Le strutture assistenziali*

VII. VENEZIA E IL DOMINIO DA TERRA E DA MARE

Giuseppe Gullino, *Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei Veneziani nella Terraferma* • Sergio Zamperetti, *Immagini di Venezia in Terraferma nel '500 e primo '600* • Donatella Calabi, *Città e territorio nel Dominio da mare*

Editore: Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma

Opera realizzata con la collaborazione scientifica della Fondazione Giorgio Cini di Venezia

Pubblicazione realizzata con un contributo della Regione Veneto

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1992-1994)

Il precedente spoglio dei periodici di "storia e archeologia - storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario" n. 11 e prendeva in considerazione gli anni 1990-1992. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 11. All'interno delle due sezioni le riviste vengono segnalate in ordine alfabetico di titolo.

STORIA E ARCHEOLOGIA

Acta Medicae Historiae Patavina

direttore: Loris Premuda
redattore: Luciano Bonuzzi
periodicità: annuale
editore: Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova
sede della redazione: c/o Istituto di Storia della Medicina dell'Università degli Studi di Padova - via Falloppio, 50 - 35121 Padova - tel 049-8751220

vol. XXXVII, a.a. 1990-1991 e 1991-1992

LORIS PREMUDA, *Comitato* • MAURIZIO RIPPA BONATI - VITTORIA ROTINI TALPO (a cura di), *Indice dei nomi dal vol. XXX al vol. XXXVII*.

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

Altrochemestre Documentazione e storia del tempo presente

direzione: Pietro Brunello, Luca Pes
periodicità: semestrale
sede della redazione: Cannaregio 4533 - 30131 Venezia - tel. 041-5228665
 Questo primo numero della rivista è uscito come supplemento di "Arcipelago. Periodico dell'Arceveviana", a. IX, n. 1.

n. 1, primavera 1994

DIOGO MAINARDI, *Inondazione* • LUCA PES, "Otto settembre" • LUCA PES (a cura di), *Variazioni sul tema del ritorno a casa* • LORENZA TULLI, *Ingrandire la stalla, allargare il magazzino*. *Intervista a Silvana E.* • GIULIANA ROLLI, *Lampioni* • ANTONELLO FRONGIA, *Terrazzini* • PIERO BRUNELLO, *Via Fratelli Bandiera* • MARIA TERESA SEGA, *Imparar gèra il mio rubare*. *Intervista a Giovanna B.* • LUCA PES, *Per una raccolta di soggetti storici* • G.L.C., *Vantaggi economici della tolleranza di Isolprogress e Patto federalista* • CHIARA PUPPINI, *Cosa vale e cosa non vale*. *Intervista ad Alessandro F.* • PIERO BRUNELLO (a cura di), *A uso di chi debba parlare in pubblico su Porto Marghera* • LUCA PES, *Sopra la sede dei sindacati* • GIANNAROSA VIVIAN, *Sul comò* • BEPI MOLIN, *Dei vantaggi della democrazia per la chiesa cattolica, di Monaldo Leopardi* • PIERO BRUNELLO, *Mestre da Fort Alamo alla stazione*. *Intervista ad Antonio Pelosi* • A. FRONGIA - L. PES, *Scuola occupata* • DANIELA RESINI, *Il Sessantotto operaio nel veneziano* • LUCA PES (a cura di), *Ai colombi piace cagare sulla testa degli skin*.

Annuario storico della Valpolicella

direttore: Pierpaolo Brugnoli
redazione: Alfredo Buonopane, Pio Degani, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Renzo Nicolis, Uranio Perbellini, Gianfranco Policante, Luciano Rognini, Luciano Salzani, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Silvana Zanolli
periodicità: annuale
editore: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)
sede della redazione: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - viale Verona, 13 - 37022 Fumane (VR)

1991-1992; 1992-1993

Atti del Convegno: *L'archeologia preistorica e protostorica dell'area prealpina e centroalpina con particolare riferimento alla Valpolicella e alla Valdadige* (Fumane, 6 aprile 1991), a cura di PIERPAOLO BRUGNOLI e LUCIANO SALZANI:

ALBERTO BROGLIO - MAURO CREMASCHI, *Gli scavi condotti tra il 1988 e il 1991* • MAURO CREMASCHI, *La successione stratigrafica* • ALFIO MASPERO, *I carboni* • GIORGIO BARTOLOMEI, *I micromammiferi* • PIER FRANCESCO CASSOLI - ANTONIO TAGLIACCOZZO, *Le faune (mammiferi e uccelli)* • GIANCARLA MALERBA - GIACOMO GIACOBINI, *Osservazioni tafonomiche* • ALBERTO BROGLIO - MARCO PERESANI, *Le industrie del paleolitico superiore* • LAWRENCE H. BARFIELD - GIORGIO CHELIDONIO, *Indagini stratigrafiche di superficie nell'area di Ponte di Veja, 1988-90* • GIORGIO CHELIDONIO, *Significati della ricorrenza di industrie litiche del paleolitico medio e superiore in Lessinia* • LUCIANO SALZANI, *Abitato dell'età del ferro al castello di Montorio* • MARA MIGLIAVACCA, *La "casa retica" nell'area prealpina e alpina: il caso della Valpolicella* • PAUL GLEIRSCHER, *Campo Paraiso, un "Brandopferplatz" tipo Rungger Egg?* • MARGHERITA BOLLA, *Due askoi in bronzo del Museo Archeologico di Verona*.

1993-1994

GIORGIO CHELIDONIO - ELISABETTA MOTTES, *Una "lama-coltello" da "Coal del Bota" (Vaggimal, Sant'Anna)* • MARGHERITA BOLLA - LUCIANO SALZANI, *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)* • FERRUCCI GUY, *Sul reimpiego di una epigrafe del pagus Arusnatum* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Nuove ipotesi su "pergule" e cibori a San Giorgio Ingannapoltron* • GIULIANO SALA, *L'antico oratorio di San Michele Arcangelo ad Arcé di Pescantina* • MARIANNA CIPRIANI, *La tentata creazione di un beneficio parrocchiale per la Comunità di Monte* • VALERIA CHILESE, *Morale sessuale e interventi vescovili a Fimane nel Cinquecento* • MARCO PASA, *Una possessione dell'alta collina valpolicellense tra Sei e Settecento* • ETTORE CURI, *La sorgente termo-minerale di Domegliara: Pennet scopre l'acqua calda* • VITO SOLIERI, *Forme contrattuali e utilizzazione del suolo nella Valpolicella primo Ottocento* • LANFRANCO FRANZONI, *Ettore Scipione Righi per la tutela del patrimonio artistico-monumentale veronese* • MAURO GAROFOLI, *Valpolicella da salvare: La Spluga delle Cadene*.



Archeologia Uomo Territorio Rivista dei Gruppi Archeologici d'Italia

direttore resp.: Andrea Perin
consiglio di direzione: Ettore Bianchi (G.A. Ligure), Gino Carraro (G.A. Trevigiano), Luigi Di Cosmo (G.A. Rufrium), Alessandro Pratesi (G.A. Mediovaldarno), Ernesto De Carolis (G.A. Napoletano), Gianfranco Gazzetti (G.A. Romano), Andrea Perin (G.A. Milanese), Pietro Ramella (G.A. Canavesano), Gianni Sommo (G.A. Vercellese)
redazione: Anna Laysa Di Lernia, Paolo Fassi, Axel Fiacco, Livio Granchelli, Gianluca Groppelli, Fabio Malaspina, Alberta Rovida, Dario Savoia, Luigi Schiavi, Gianni Zecchini
periodicità: annuale
editore: Gruppi Archeologici Italia - c/o Gruppo Archeologico Milanese, Milano
sede della redazione: c/o Gruppo Archeologico Milanese - via Bagutta, 12 - 20121 Milano - tel. 02-796372

n. 12 (1993)

Progetto Narce. ANDREA CAMILLI - GIANFRANCO GAZZETTI, *Ricognizioni intensive in Etruria meridionale tiberina* • ANDREA CAMILLI - LILIANA CARTA - MONICA DE SIMONE, *Area urbana e necropoli* • ANGELINA DE LAURENZI - TOMMASO CONTI - GIANFRANCO GAZZETTI, *Viabilità e territorio VIII sec. a.C. - VII sec. d.C.* • VINCENZO FABIANI - DOMENICO A. MARINO - LUIGI CANTAFORA, *Antiche cave a sud di Crotone. Note topografiche* • GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO, *Materiali preistorici dall'anfiteatro morenico d'Ivrea. Raccolta di superficie* • FABRIZIO FELICI - GIANFRANCO GAZZETTI - BARBARA VITALI ROSATI, *La villa romana in località La Fontanaccia (Allumiere, Roma). Relazione preliminare* • DONATELLA CAPORUSSO - PAUL BLOCKLEY, *Il monastero di S. Maria della Vittoria a Milano. Scavi archeologici* • ALESSANDRO GRAMICCIA - GIANLUCA GROPPELLI - ALBERTO ROVIDA, *Ceramica romana* • ALEX FIACCO - FABIO MALASPINA - ANDREA PERIN - LUIGI SCHIAVI, *Ceramica post classica e pietra ollare* • GIANLUCA GROPPELLI, *Metallo, vetro e materiali architettonici* • GUERRINO MALAGOLA, *Un contributo alla conoscenza della popolazione autoctona romanizzata del VI-VII sec. d.C. nel Veneto orientale* • LUIGI DICOSMO, *La ceramica dipinta a bande rosse della Campania interna* • LUCIANO MINGOTTO, *L'oratorio della Madonna Addolorata a Ponte di Piave (TV). Fasi costruttive e rilievo critico, 1991-1992* • GINO CARRARO, *Scheda castelli: una proposta per l'archiviazione e la gestione dei dati sui castelli* • ANDREA PERIN, *Considerazioni sulla ricostruzione grafica degli edifici antichi*.

n. 13 (1994)

MARANO YURI, *Materiali della cultura della Moarda dal territorio di Montevago (AG)* • ANDREA CAMILLI - FABRIZIO FELICI - GIANFRANCO GAZZETTI - VINCENZA IORIO - BARBARA VITALI ROSATI, *Attività di scavo e ricognizione sul colle della Civitucola-Capena (Roma). Relazione preliminare* • GABRIELE CIFANI, *La necropoli della tenuta Franca a Nepi (VT)* • MASSIMILIANO MUNZI, *Nuovi dati sulla via amerina e note prosopografiche sugli Egnatii di Falerii Novi* • GIULIANA BOENZI - ERNESTO DE CAROLIS - MARCO GIGLIO - ALFREDO GUARINO, *Rinvenimenti di superficie nell'area "La Contessa", Campi Flegrei (NA)* • BARBARA VITALI ROSATI, *Iscrizione votiva dalla villa in località La Fontanaccia ad Allumiere (Roma)* • MICHELE BETTIOL, *Ceramiche con marchio di fabbrica da Altino* • GIOVANNI SOMMO, *Greggio (VC): insediamento rustico. Il vasellame "da cucina" e gli altri materiali dalla raccolta di superficie* • ETTORE BIANCHI - ANGELA GHIO, *Analisi spaziale di società antiche. II. Le esperienze urbane* • GRUPPO ARCHEOLOGICO CATANESE, *La grotta dei tre santi anargiri: un esempio di pittura sacra nelle chiese rupestri della Sicilia orientale* • DICOSMO LUIGI, *La protomaioleca del Sannio-Alifano* • GIULIO PREDIERI - SERGIOS FRECOLA, *Analisi mineralogico-petrografiche su ceramiche rinvenute nel Sannio-Alifano* • PAOLO M. GALIMBERTI - ANDREA PERIN, *La cultura materiale del*



tardo medioevo lombardo attraverso le miniature dei "tacuina sanitatis" • LUCIANO MINGOTTO, *Il castello di Motta di Livenza* (TV) • GINO CARRARO - NICOLA PEZZELLA - ELISA POSSENTI, *Materiali rinascimentali e post-rinascimentali da Santa Maria Maggiore a Treviso*.

Archeologia veneta

direttore resp.: Gianpaolo Candiani

redazione: Luciano Bosio, Gian Pietro Brogiolo, Ezio Buchi, Gianpaolo Candiani, Giuliana Cavalieri Manasse, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Mario Peggion, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi

periodicità: annuale

editore: Società Archeologica Veneta - Padova
sede della redazione: corso Garibaldi, 41 - 35122 Padova

XIII, 1990

Numero monografico: PAOLA PASCUCCI, *I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto*.

XIV, 1991

Numero monografico: ALESSANDRA TONIOLO, *Le anfore di Altino*.

XV, 1992

Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio.

ALESSANDRA MENEGAZZI (a cura di), *Bibliografia di Luciano Bosio* • GIAN PIETRO BROGIOLO, *Villaggi, poderi e ville di età romana nel territorio gardesano* • MARIO BROZZI, *Un'importante strada del Friuli longobardo* • MAURO CALZOLARI, *La via Postumia da Cremona a Verona: aspetti topografici* • RAYMOND CHEVALLIER, *Un thème de topographie historique: frontières et limites en Cisalpine* • PIER LUIGI DAL- L'AGLIO, *Uomo e ambiente tra tardoantico e altomedioevo: continuità nella diversità. L'esempio dell'Emilia occidentale* • FRANCESCA GHEDINI, *Il mito di Teseo nella propaganda di Augusto* • GIOVANNI GORINI, *Il ripristino di bronzi del terzo secolo d.C. da Camin (Padova)* • GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *La declinazione latina ed i nomi locali* • GERNOT PICCOTTINI, *Gladiatori sul Magdalensberg* • LORENZO QUILLICI, *Una vigna nel paesaggio della Calabria* • GUIDO ROSADA, *Ancora sulla Claudia Augusta e sul "miliare" del Cesiomaggiore* • CLARA STELLA, *La Franciacorta tra preistoria e romanità - Osservazioni storico-topografiche* • GIOVANNA TOSI, *Un fregio d'armi patavino: aspetti topografici e iconografici* • GIOVANNI UGGERI, *L'insediamento rurale nel Friuli romano nell'intuizione del Rinascimento*.

Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore

direttore resp.: Paolo Conte

comitato direttivo: Luisa Alpago-Novello Ferrerio, Ester Cason Angelini, Sergio Claut, Gabriella Dalla Vestra, Enrico De Nard, Sante Rossetto, Franco Sartori, Mario Sintich, Flavio Vizzutti, Giandomenico Zanderigo Rosolo

periodicità: trimestrale

editore: Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore - Belluno

sede della redazione: C.P. 34 - 32100 Belluno - tel. 0437-33040

a. LXIII, n. 279, aprile-giugno 1992

L. MAGGIONI, *A proposito della collaborazione tra Sebastiano e Marco Ricci in campo grafico* • F.P. FRANCHI, *Tracce di un uomo felice: Barba Toni da Castion* • P. CONTE, *Due sconosciuti paesaggi di Pietro Marchionetto* • L. TAZZER, *Quattro esempi di altare a battenti nell'Agordino tra Quattrocento e Cinquecento* • P. GUINI, *La famiglia De Boni: architetti feltrini attivi*



tra Settecento e Ottocento • E. GARBEROGLIO, *La Scuola dei Gesuiti a Belluno nel 1766* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • B. ZANENGA, *Prefazione agli Studi bellunesi e alpini di G.B. Pellegrini*.

a. LXIII, n. 280, luglio-settembre 1992

BARTOLOMEO ZANENGA, *Nel ricordo di Ferdinando Tamis* • BARTOLOMEO ZANENGA, *Quattro inediti di Girolamo Segato nel bicentenario della nascita* • G. MAGGIONI, *Il dott. Pietro Pagello (1807-1898)* • P. RUGO, *Paganesimo e Cristianesimo nei ritrovamenti archeologici feltrini* • L. MAGGIONI, *A proposito della collaborazione tra Sebastiano e Marco Ricci in campo grafico* • F.P. FRANCHI, *Tracce di un uomo felice: Barba Toni da Castion* (appendice a cura di Bartolomeo Zanenga) • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*.

a. LXIII, n. 281, ottobre-dicembre 1992

A. DE BONI, *Contributo alla ricerca della "forma urbis Belluni"* • A. RIZZI, *I leoni marciani del Bellunese* • G. MAGGIONI, *Il dott. Pietro Pagello tra storia e letteratura* • L. TAZZER, *Gli altari a battente di Pieve di Cadore e di Chiesa di Zoldo Alto* • G. MAGGIONI, *Pittori bellunesi nella collezione del Maresciallo Johan M. von Schulenburg* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*.

a. LXIV, n. 282-283, gennaio-giugno 1993

G. MAGGIONI - G.B. PELLEGRINI, *Nel ricordo di Bartolomeo Zanenga* • B. ZANENGA, *Pierina Boranga a cent'anni dalla nascita. Una vita per la scuola bellunese e italiana* • L. ALPAGO-NOVELLO FERRERIO, *Pane di fusione di rame da Vas* • P. e O. RUGO, *Il portale d'ingresso del santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltre* • G. MAGGIONI, *Il dottor Piero Pagello (1807-1898) tra storia e letteratura* • G. PIAIA, *Aristide Gabelli... o Giuseppe Alvisi?* • P. CONTE, *1867: Il Feltrino chiede l'aggregazione alla provincia di Treviso* • G. TIZIANI, *L'ultima Cena di Paris Bordon a Taibon Agordino* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*.

a. LXIV, n. 284, luglio-settembre 1993

B. ZANENGA, *Girolamo Segato (1792-1836). Dalla Certosa di Veduggia alla gloria di Santa Croce* • P. CONTE, *Bibliografia di Bartolomeo Zanenga* • G. ZANDERIGO ROSOLO, *Il Cadore nella Patria friulana* • B. SIMONATO ZASIO, *"Le Rive e Coste de' Monti". Proprietà collettive nella pedemontana feltrina* • O. CEINER VIEL, *Note ed appunti sulla torre civica di Belluno*.

a. LXIV, n. 285, ottobre-dicembre 1993

G. ZANDERIGOROSOLO, *Il Cadore nella Patria Friulana* • B. SIMONATO ZASIO, *"Le Rive e Coste de' Monti". Proprietà collettive nella pedemontana feltrina* • F. SARTORI, *Bellunates Catubri Feltrini. Romanità in provincia di Belluno: conclusioni* • E. GARBEROGLIO, *Comete, terremoti ed altri eventi naturali in un manoscritto di Brandolino Pagani (1638-1717)* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*.

a. LXV, n. 286, gennaio-marzo 1994

PAOLO CONTE, *Saggio di bibliografia bellunese (1971-1992). Dalle recensioni di Bartolomeo Zanenga* • SERGIO CLAUT, *Ancora a proposito di Paris Bordon* • UGO PISTOIA, *Per la storia di Feltre nel '200. Appunti su alcuni documenti provenienti dagli archivi parrocchiali di Primiero* • GIORGIO MAGGIONI, *Un catalogo inedito degli incunabili della biblioteca Piloni scritto da Lucio Doglioni* • GIANDOMENICO ZANDERIGO ROSOLO, *Postilla ampezzana* • AUGUSTO BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*.

a. LXV, n. 287, aprile-giugno 1994

TULLIO DE VALERIO, *L'epidemie di colera del 1836 e del 1855 nel comune di Belluno* • CARLO MONDINI - ALDO VILLABRUNA, *Una miniera preistorica per lo sfruttamento della selce presso Cima Campo (Arsié - Belluno)* • NAZZARENO MANGANELLO, *Un crocifisso inedito di Francesco Terilli* • AUGUSTO BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • VINCENZO PARRINO, *Notizia archivistica sull'introduzione della coltura del mais in provincia di Belluno* • FLORIANO PELLEGRINI, *L'investitura del mulino di Coi di Zoldo del 1749* • FLAVIO VIZZUTTI, *Per la Pala di S. Rocco*.

a. LXV, n. 288, luglio-settembre 1994

GIUSEPPE MARIA PILO, *Marco Ricci e il paesaggio veneto del Settecento: dalla mostra di Bassano a quella di Belluno, 1963-1993* • GIORGIO MAGGIONI - LIVIA MAGGIONI, *Notizie sulla vita e alcune opere di Giovanni De Min (1768-1859) da un documento inedito* • TULLIO DE VALERIO, *L'epidemie di colera del 1836 e del 1855 nel comune di Belluno* • AUGUSTO BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • MARIA SIL-VIA BASSIGNANO, *Omaggio a Franco Sartori* • ANDREA BONA, *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*.

Archivio Veneto

direttore resp.: Giovanni Pillinini

comitato di redazione: F. Seneca, E. Bassi, N. Mangini,

F. Sartori, A. Stella

periodicità: semestrale

editore: Deputazione di storia patria per le Venezia - Venezia

sede della redazione: c/o Deputazione di storia patria per le Venezia - S. Croce, 1583 - 30125 Venezia - tel. 041-5241009

vol. CXXVIII (1992)

E. ZILLE, *Salari e stipendi a Venezia tra Quattro e Cinquecento* • P. DEL NEGRO, *Una società "per la lettura di gazette e giornali" nella Padova di fine Settecento* • M. LUCHETTA, *La famiglia nella comunità da Canale d'Agordo tra XVIII e XIX secolo* • P. MARANGON, *Genesi e sviluppi del riformismo religioso di Antonio Fogazzaro prima della crisi modernista* • S. PERINI, *Motivi etico-religiosi nei testamenti tardo-trecenteschi della nobiltà veneziana* • M.T. BIANCHI, *La difesa di Giacomo Malatesta davanti alla Serenissima (1572)* • G. NETTO, *Contributo alla storia di un corpo di fanteria di Treviso*.

vol. CXXXIX (1992)

C. LARocca, *Le piazze di Verona nell'alto medioevo* • S. ROSSO, *Il Codex Tarvisinus. Struttura e contenuto del Liber iurium del comune di Treviso* • F. FIOCCHI, *L'alto Vicentino alla vigilia dell'insurrezione del 1809* • G. NETTO, *Curiosando a Palazzo Venezia* • F. BANILOLO, *Le sepolture contese: la legge ecclesiastica e la morte a Fontaniva nel XVIII secolo* • M. DE BIASI, *La "storia di Venezia" del Kretschmayr e la sua traduzione in italiano* • G. ZALIN, *Un ricordo di Gino Barbieri* • P.A. PASSOLUNGH, *Da villaggio feudale ad azienda di famiglia: il caso di Susegana*.

vol. CXL (1993)

F. SIGNORI, *La casa dei Bassano* • V. DE TOMASI, *Una comunità rurale in età moderna: S. Vito di Leguzzano*

tra '500 e '600 • G. ZALIN, *Una "azienda" atipica del Settecento veronese. Patrimonio, redditi e spese del monastero di S. Maria delle Vergini* • G. NETTO, *Per una biografia di Mercurio Bua, comandante degli "stradiotti" veneti* • C. BOCCATO, *La mortalità nel ghetto di Venezia durante la peste del 1630* • R. VERGANI, *I costi dell'estrazione: cave, frati e polvere da sparo nella Monselice del Settecento* • C. SCATTOLIN, *Luigi Melchiori, xilografo veneto (1864-1946)* • L. DOGLIONI, *Necrologia. Ferdinando Tamis.*

vol. CXLI (1993)

I. PASTORI BASSETTO, *La coltivazione e il commercio della canapa nella Repubblica veneta* • S. PERINI, *La neutralità della Repubblica veneta durante la guerra di successione polacca* • G. ZALIN, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia nel primo dopoguerra* • G. NETTO, *I confini tra Dalmazia veneta e Croazia austriaca nella seconda metà del Settecento (dalle carte trevigiane)* • P. PEZZOLO, *Libri e biblioteche a Rovigo e in Polesine tra Cinquecento e Seicento* • S. MALAVASI, *La biblioteca di Gerolamo Filago* • M. DE BIASI, *Un premio dimenticato: il premio Segarizzi-Lazzarini* • G. ZALIN, *Necrologia. Umberto Corsini* • M.S. BASSIGNANO, *Ateste veneto-romana.*

vol. CXLII (1994)

E. ZILLE, *I balestrieri da pope* • G. ZORDAN, *Il dottorato padovano di Carlo Goldoni tra fonti documentarie ed autorappresentazione* • G. ZALIN, *Le vie del sale nella Valle Padana: prime ricerche sulle forniture di Venezia al Regno di Sardegna* • A. OLIVIERI, *Ancora su Menocchio. Il ruolo dell'"imagnar"* • C. BOCCATO, *Il fondo dei Signori di notte al criminal: note d'archivio* • P.A. PASSOLUNGI, *Opere di difesa e rinnovamento agrario nel carteggio di Vinciguerra Collalto con Nicolò Tron* • SANTE ROSSETTO, *Necrologia. Bartolomeo Zanenga.*

Chioggia Rivista di studi e ricerche

direttore resp.: Pier Giorgio Tiozzo
comitato direttivo: Cinzio Gibin, Dino Memmo, Gianni Scarpa, Pier Giorgio Tiozzo
comitato scientifico: Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortelazzo, Dino De' Antoni, Jean-Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Marcello Zunica
periodicità: semestrale
editore: Comune di Chioggia - Veneta Editrice, Conselve (PD)
sede della redazione: c/o Biblioteca Civica "Cristoforo Sabbadino" - corso del Popolo, 1199 - 30015 Chioggia (VE) - tel. 041-5534887

a. v, n. 8, 1992

Numero speciale: *La memoria disattesa. Itinerario di voci e immagini femminili*, a cura di Anna Pambianchi e Gianni Scarpa.

a. VI, n. 9, maggio 1993

MARIO MARZARI, *La Marciliana, il mercantile che ha delineato un'epoca (XIII-XVIII secolo)* • SERGIO PERINI, *Naufragi di chioggiotti nel Settecento* • PAOLO PADOAN, *Il teatro Garibaldi* • SERGIO RAVAGNAN - PIER GIORGIO TIOZZO, *La Chioggia di Orio Vergani* • ORIO VERGANI, *Amlero uno e due* • SERGIO RAVAGNAN, *Chioggia di celluloido. Da set d'ambiente a soggetto cinematografico* • PINO SIMONI, *Opere di pittori veronesi nelle chiese di Chioggia* • GIORGIO VIANELLO, *Aristide Naccari e la Nuova Giovine Chioggia* • LILIANA RUGGERI, *Due città a confronto: Chioggia e Adria. La ricerca d'ambiente nella scuola elementare* • PIER GIORGIO TIOZZO, *Il Trecento chioggiotto e la Guerra di Chioggia. Riferimenti bibliografici in ricordo di Vittorio Lazzarini* • CINZIO GIBIN, *Storia della sanità militare: il tifo petecchiale e il "caso Chioggia"* • PAOLO PADOAN, *Zarlino teorico musicale* • FRANCESCO MOISIO, *Le mani sulle piaghe* • GIORGIO BOSCOLO, *Un viaggio*

meraviglioso • LORIANO BALLARIN, *Pellestrina. Appuntiperuna bibliografia sull'isola* • MARIOMARZARO, *Vela al terzo.*

a. VI, n. 10, dicembre 1993

Premessa redazionale: *Dialecto e tradizioni popolari locali* • MANLIO CORTELAZZO, *Le annotazioni goldoniane alle "Baruffe Chiozzotte"* • LORIS TIOZZO - PIER GIORGIO TIOZZO, *San Martino nei canti e nella tradizione popolare locale* • OSCARMARCHIORI, *Cantipopolari di Pellestrina* • ANGELO PADOAN, *Arti e mestieri a Chioggia nell'800* • *Mestieri e mestiereti di Chioggia dalla monografia La laguna di Venezia (Venezia 1940)* • PIER GIORGIO TIOZZO (a cura di), *Giochi e tradizioni: i numeri della tombola* • GIORGIO VIANELLO, *Tradizioni popolari verso l'Adige* • ALBERTO MOSCHENI, *Le braghe de mio nono. Novissado de altri tempi* • ALBERTO MOSCHENI - PIER GIORGIO TIOZZO (a cura di), *Detti e romenans di Chioggia e Sottomarina* • DINO MEMMO (a cura di), *Soprannomi raccolti da un anziano pescatore* • ERMINIO BOSCOLO BIBI, *Le parole degli ortolani: flora, fauna e vita negli orti* • CARLO BOSCOLO - LIDIA FERRARESE - AURELIO TIOZZO - GIANFRANCO TIOZZO - PIER GIORGIO TIOZZO (a cura di), *"Al tempo dei paré": proposte sul dialetto ortolano di Sottomarina* • *Proverbi e modi di dire* • *Vocabolario ortolano marinante* • RENATO SIMONI, *Regolamento degli ortolani dell'antico territorio di Chioggia in un codice pergameneo veronese* • ENNIO SANDAL, *Mariegola degli ortolani di Chioggia* • ANDREINA MILAN, *Per un museo della città e del territorio. Indicazioni progettuali.*

Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto

direttore resp.: Simonetta Pento
comitato di direzione: Angelo Borin, Vittorio Marangon, Giovanni Nalesso, Giorgio Roverato
periodicità: trimestrale
editore: Centro Studi E. Luccini - Padova
sede della redazione: via B. Pellegrino, 16 - 35137 Padova

n.s., n. 1, dicembre 1993

Editoriale: *Un programma, una proposta* • GIORGIO ROVERATO, *Nel cinquantesimo anniversario della resistenza* • ENRICO OPOCHER, *Marchesi maestro di vita* • LEONE TURRA, *Concetto Marchesi a casa di Leone Turra* • *Motivazione della medaglia d'oro al valor militare dell'Università di Padova* • CONCETTO MARCHESI, *Nel decennale della resistenza* • ALESSANDRO NACCARATO, *Lunedì 29 Novembre 1943 sciopero degli operai della Stanga: inizia la resistenza operaia di Padova e del Veneto* • PAOLO PANNOCCCHIA, *Storie di giovani comunisti padovani* • *Inventario dei Fondi archivistici del CSEL: N. 1.*

n.s., n. 2, marzo 1994

ANTONIO NAPOLI, *Primo Maggio: dall'antagonismo alla proposta* • LEONE TURRA, *Reminiscenze di tempi lontani: pagine di memoria di un militante comunista* • PAOLO PANNOCCCHIA, *La Resistenza: guerra civile o*



guerra di liberazione? • ANTONIO NAPOLI, *Un esempio di sindacalismo debole. La Camera del Lavoro di Padova negli anni Cinquanta* • *Inventario dei Fondi archivistici del CSEL: N. 2.*

n.s., n. 3-4, giugno-settembre 1994

GIOVANNI NALESSO, *Un passato che non passa o un passato che ritorna?* • VITTORIO MARANGON, *Riconciliazione: un falso problema...* • MARIA GIOVANNA PICCOLO, *La struttura organizzativa della CGIL di Padova (1945-1989): il cambiamento di una associazione di rappresentanza* • *Una polemica sull'Università. Una lettera di Leone Turra (con risposta di G. Roverato)* • *Inventario dei Fondi archivistici del CSEL: N. 3.*

Padusa

Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici

direttore resp.: Paolo Bellintani
comitato di redazione: Pier Luigi Dall'Aglio, Armando De Guio, Raffaele Peretto, Luciano Salzani, Enrico Zerbinati
periodicità: annuale
editore: Centro polesano di studi storici, archeologici ed etnografici - Rovigo
sede della redazione: c/o C.P.S.S.A.E. - C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425-25077

n.s., a. XXVIII, 1992

L. SALZANI - M. CAPITANIO - C. CORRAIN - M. MENEGHEL, *Olmo di Nogara (VR). Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1991-1992* • L. SALZANI - G. CHELIDONIO, *Abitato dell'età del Bronzo in località "I Camponi" di Nogarole Rocca* • A. RIEDEL, *The bronze age animal bone deposit of Nogarole Rocca i Camponi (Verona)* • G. BERMOND MONTANARI - M. MASSIPASI - G. MORICO, *Riccione podere ex conti Spina; Campagne di scavo dal 1982 al 1986* • A. LE FEVRE LEHÖERFF, *Les moules de l'Age du bronze dans la plaine orientale du Po: vestiges de mise en forme des alliages base cuivre* • P. BELLINTANI, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella pianura Padana orientale.*

n.s., a. XXIX, 1993

S. BONOMI - K. TAMASSIA - R. PERETTO, *Adria. Appunti preliminari sulla necropoli tardo etrusca e romana di via Spolverina di Bottrighe* • K. TAMASSIA, *La necropoli preromana di località Retrato-Donà* • N. CAMERIN, *Testimonianze celtiche ad Adria.*

Patavium

Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo

direttore responsabile: Germana Cabrelle
direttore: Giovanni Ramilli
redazione: Silvia Beltrame, Marcella Massari, Alessandra Possamai Vita, Marzia Sartelli
comitato scientifico: Luigi Bessone, Luciano Bosio, Ezio Buchi, Silvana Colloido, Italo Furlan, Francesca Ghedini, Antonella Nicoletti, Lucia Ronconi, Guido Rosada, Rita Scuderi
periodicità: semestrale
editore: Imprimitur - Padova
sede della redazione: c/o Imprimitur Editrice - via P. Canal, 13/15 - 35137 Padova - tel. 049-8723730

a. I, n. 1, gennaio-giugno 1993

G. RAMILLI, *Una memoria inedita di Pietro Kandler* • S. BELTRAME, *La cosiddetta dalmatica imperiale di Carlo Magno* • M. SARTELLI, *L'altare di S. Maria in Regola di Imola* • A. POSSAMAI VITA, *Il sacello di S.*



Prosdocimo • L. BESSONE, *Cronologia e anacronismi nell'Epistome di Floro*.

a. I, n. 2, luglio-dicembre 1993

L. BESSONE, *I Cesari e i giornalisti (ma non è una cosa seria)* • R. ERCOLINO, *Il castrum di Maser nelle fonti scritte del XIII sec.* • A. MUSETTI, *Un epigrafista dilettante del Settecento: Michele Lazzari* • C. MENGOTTI, *Progetto Atria: ville e insediamenti a carattere rustico nel Polesine di età romana* • G. RAMILLI, *Un bollo laterizio "cartoriano" dell'agro centuriato di Cittadella* • O. LONGO, *Ricordo di Manara Valgimigli*.

a. II, n. 3, gennaio-giugno 1994

A. ZADRO, *Ricordo di Manara Valgimigli* • E. NECCHI, *L'Epigrafe di Nicolò Brenzoni e il codice tedesco CLM.6720 di Johannes Hasenbeyn, studente dello Studio patavino* • A. ARTUSI, *Anoressia e Bulimia fra mito e scienza* • G. RAMILLI, *Un cippo funerario inedito dell'agro di Treviso* • R. MORETTO, *Storia, erudizione e cultura classica nella Verona illustrata di Scipione Maffei* • L. BESSONE, *Le donne di Giulio-Claudii: realtà e deformazione* • S. DAL MOLIN, *Il mondo asiatico in Erodoto ed il Levante veneziano nei viaggi di Giosafat Barbaro*.

Protagonisti

direttore: Ferruccio Vendramini
comitato di redazione: Maurizio Busatta, Silvano Cavallet, Vincenzo D'Alberto, Emanuele D'Andrea, Walter Deon, Silvio Lancerini, Giovanni Larese, Adriana Lotto, Franca Modesti, Luciana Palla
periodicità: trimestrale
editore: Istituto storico bellunese della resistenza e dell'età contemporanea
sede della redazione: Palazzo Crepadona - 32100 Belluno - tel. 0437-944929

a. XII, n. 47, aprile-giugno 1992

VITTORIOFORATO, *Cattolici e socialdemocratici feltrini nel secondo dopoguerra* • VALTER DEON, *Presente e passato a scuola* • GIULIANA BERTACCHI, *Esperienze di storia contemporanea a scuola* • ROBERTO BOTTA, *Come manipolare la storia* • MASSIMO MARTELOTTA, *Indagine sulla conoscenza del Vajont in alcune scuole* • GIOVANNI GRAZIOLI, *La Biblioteca del futuro* • LUIGI URETTINI, *Ancora su Filippo De Pisis in Cadore* • ALESSANDRO SACCO, *La Grande Guerra in mostra a Gorizia* • AGOSTINO AMANTIA, *Materiali e documenti per la storia del Dopo Vajont/2: gruppi, comitati, partiti* • LEONE TURRA, *Morto il mitico "Ugo" comandante partigiano*.

a. XII, n. 48, luglio-settembre 1992

PAOLO GIACOMEL, *"Noi i figlioli delle rupi..."* • SILVIO TRAMONTIN, *I cattolici, il dopoguerra e le armi* • LEONE TURRA, *Storie minori del ventennio* • NICOLA SOIA, *Agordino cultura: un convegno* • LUCIANA PALLA, *La cultura della montagna in rapporto alla riscoperta delle proprie radici* • ERNESTO RENON, *Attività e programmazione culturale della Comunità Montana Agordina* • EZIO Busetto, *Computer e scuola: un binomio al servizio del territorio* • EZIO Busetto - MAURIZIO MILANI, *I giovani in piazza* • VALTER DEON, *Ricordo di Silvio Guarnieri* • *Ricordo di Ferdinando Tamis* • ANTONIO LAZZARINI, *Sui precedenti del libro* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Note sugli studi di storia contemporanea bellunese* • AGOSTINO AMANTIA, *Materiali e documenti per la storia del Dopo Vajont/3*.

a. XII, n. 49, ottobre-dicembre 1992

EMILIO DA ROLD, *Sul tema del consenso al regime fascista nella provincia di Belluno: vie di comunicazione, turismo e attività assistenziali* • DANIELA TODESCO, *Il "Libro Nero": storia di morale e di Cioide* • LEONE TURRA, *Un ricordo di Eugenio Curiel* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Una "strana alleanza"* • CULTURA DELL'AGORDINO: ROBERTO SCALABRIN, *Economia e cul-*

tura • PRIMO DORIGO, *La sensibilità ambientale* • GIOVANNI GRAZIOLI, *Le biblioteche agordine analisi e prospettive* • DINO BRIDDA, *Il coro "Agordo"* • ANTONIO FIABANE, *Agordo-Milano, varie ed eventuali* • ALDO SIRENA, *Sotto rastrellamento, attaccando* • GILBERTO ZULIANI, *In memoria di Decimo Granzorro (Rudy)* • GILBERTO ZULIANI, *Convegno sul Dopo Vajont a Longarone* • FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Una nuova associazione per la storia locale*.

a. XIV, n. 50, gennaio-marzo 1993

ADRIANA LOTTO, *Verso una società multi-etnica. Intolleranza, razzismo, xenofobia. Il caso tedesco e più in là* • FRANCESCO PIERO FRANCHI, *"Via dell'amicizia tra i popoli" Erfurt, Germania Orientale* • COMITATO DI SOLIDARIETÀ CON IL GUATEMALA ED IL SALVADOR, *Rigoberta Menchù, Nobel '92 per la pace, in un incontro a Belluno* • MARIA CANDELLARO, *Educare alla pace nella scuola?* • MAURIZIO MILANI, *Una testimonianza* • ALESSANDRO SACCO, *Uomo e ambiente in Comelico: un difficile rapporto* • MAURIZIO BUSATTA, *Montagna e futuro* • AGOSTINO AMANTIA, *Materiali e documenti per la storia del Dopo Vajont/4. Gli industriali e la ricostruzione* • GIANCARLO SANTALMASSI, *Superstiti e testimoni raccontano il Vajont* • LIVIO VANZETTO, *Presentazione del volume dei verbali del CLNP di Belluno* • GIUSEPPE SORGE, *Il CLNP, di Belluno nella legittimazione e continuità giuridica dell'ordinamento statale* • GINO CONZ, *Anche a Lamon furono aiutati i militari alleati*.

a. XIV, n. 51, aprile-giugno 1993

17 marzo 1993: *Belluno ricorda i partigiani meridionali*. Interventi di GIANCLAUDIO BRESSA, GIULIANO PROCACCI, MARTINO FOGLIATO. *Cittadinanza onoraria di Belluno alla città di Palermo. Elenco dei partigiani meridionali* • *Presentazione del libro di Vito Nicosia (a cura di PEPPINO ZANGRANDO)* • AGOSTINO AMANTIA, *Industrializzazione e sviluppo prima del Vajont* • EMANUELE D'ANDREA, *Per una "Enciclopedia del Vajont"* • *Piazza dei Martiri/Campedel di Belluno, dibattito sul centro storico con BRUNO DOLCETTA, GIOVANNIPANTE, GIANNI GUARNIERI, GIANCLAUDIO BRESSA, STEFANO DE VECCHI* • *Intervento di LUIGI PANZAN* • FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Presentazione del libro e della mostra* • BRUNO DOLCETTA, *Piazze e città della Serenissima* • *Borsa di studio Aldo e Albina Pralaran. Assegnazione e regolamento* • ALESSANDRO TOSCANO, *I giovani bellunesi. Un questionario del 1991*.

a. XIV, n. 52, luglio-settembre 1993

LUIGI GANAPINI, *Note su politica ed economia in Italia negli anni che precedono il Vajont* • AGOSTINO AMANTIA, *Materiali e documenti per la storia del Dopo-Vajont/6. Ricostruzione e ripresa economica: il ruolo degli apparati pubblici* • *A trent'anni dal Vajont: disastro e ricostruzione. Convegno per il XXX anniversario della catastrofe del Vajont. Longarone 6/8 ottobre 1993* • TAMARA RECH, *Soldati di Seren nella Prima Guerra Mondiale* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Damiano Miari Fulcis, un pilota bellunese nella Grande Guerra* • PAOLO GIACOMEL, *Il sergente maggiore Umberto Massimi. Soldato del Regio Esercito tra le Dolomiti bellunesi. Maggio-Agosto 1915* • GIOVANNI GRAZIOLI, *Il servizio provinciale per le biblioteche bellunesi* • *Percorso escursionistico Maggiore Tilman nelle Dolomiti bellunesi (da Falcade ad Asiago)* • GIANCARLO ZADRA, *I fratelli Bruno e Caterina Facchin* • VITO NICOSIA, *La Camera del lavoro di Belluno dopo la Liberazione e fino alla scissione sindacale*.

a. XIV, n. 53, ottobre-dicembre 1993

ROBERTO MEZZACASA - JOHN ROSS, *Presentazione della "Via H.W. Tilman"* • VITTORIO GOZZER, *Landi e la Missione Tilman* • SERGIO FANT, *La fotografia della Resistenza bellunese* • ILIO MURACA, *Forze armate italiane e Resistenza* • SANTO PELL, *La morte profanata* • MARIO PASSI - GIORGIO LAGO - BRUNO AMBROSI, *A trent'anni dal Vajont. Disastro e ricostruzione* • *Con Gaetano Cozzi*, interventi di GAETANO LANARO, ERNESTO PERILLO, SERGIO BARIZZA, GIACINTO

CECCHETTO • LUIGI URETTINI (a cura di), *Antologia del Licio Gelli - Pensiero n. 2*.

a. XV, n. 54, gennaio-marzo 1994

GIUSEPPE GANGEMI, *La riflessione sul federalismo come strumento di fondazione (o rifondazione) di una cultura politica* • MAURIZIO BUSATTA, *Vajont. L'acqua come risorsa cruciale* • GIORGIO GRANZOTTO, *Il PSI nel dramma del Vajont* • EMANUELE D'ANDREA, *Microstoria della resistenza in Cadore (Prosa in forma di poesia)* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Eraldo Guasco e Isabella Caldart partigiani in Liguria* • GINO CONZ, *In memoria di Antonio Cecchin* • FERRUCCIO VENDRAMINI (a cura di), *Con i giovani. Interviste a ALESSANDRO CAVALLI, LUISA PASSERINI, GIUSEPPA GILBERTI, MARIO GIOVANA* • SERGIO DUGONE, *Quali politiche sociali con i giovani: responsabilità istituzionali della comunità locale* • *Un convegno a Castelfranco Veneto su "Archivi e ricerca"*, interventi di FERRUCCIO VENDRAMINI, NARCISO BACCICHETTO, BIANCA LANFRANCHI STRINA, GIUSEPPE SORGE, SERGIO BARIZZA, CLAUDIO BELLINATI, FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI.

a. XV, n. 55, aprile-giugno 1994

ETTORE GALLO, *Quale seconda repubblica? Metodo e merito delle riforme costituzionali* • *Etnia, nazione, federalismo, solidarietà, intolleranze: il dibattito continua*. Interventi di STEFANO TALAMINI, ALESSANDRO VITALE, ALESSANDRO CASTEGNARO, PAOLO FELTRIN, DIEGO CASON • MARIO FERRUCCIO BELLI, *La lingua italiana protagonista in Ampezzo del Tirolo* • PIERPAOLO GENOVA, *Il caporale Pietro Genova* • PAOLO GIACOMEL, *Autunno 1915. La corrispondenza dei soldati ampezzani dal fronte* • FRANCA MODESTI, *Alcuni aspetti problematici per un approccio alla bibliografia sulla resistenza nel Veneto* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *La radio "Dolomiti libertà"* • GIUSEPPE SORGE, *I morti del Venerdì Santo. Bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944* • *Convegno-seminario nazionale su: "Rivolta, violenza e repressione nella storia d'Italia tra '800 e '900". Programma* • *Regione, provincia e archivi storici* • *Ricordo di John D'Alberto*.

a. XV, n. 56, luglio-settembre 1994

Convegno-seminario nazionale su *"Rivolta, violenza e repressione nella storia d'Italia tra '800 e '900"*. *Programma. Schemi di relazione e prime bozze di* CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI CESAREO, GIANNI ISOLA, GIULIANA MUSCIO • *Archivio di Stato. Nota di GIULIANA MIGLIARDI* • MARCELLO VIGLI, *Pubblico, privato e autogoverno nella scuola* • MARA FORMENTI, *Didattica e fascistizzazione nella scuola elementare di Sedico (BL)* • ANNA SEGALLA, *Il processo di fascistizzazione socio-culturale a Bassano* • *Etnia, nazione, federalismo, solidarietà, intolleranze: il dibattito continua. Intervista a Enzo Rullani* • GIUSEPPE GANGEMI, *Ironie, controverse e precisazioni sul tema del federalismo* • *Mariano Mandolesi "Carlo"*.

Quaderni di archeologia del Veneto

coordinamento scientifico: Guido Rosada
redazione scientifica: Elodia Bianchin Citton, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Ruggiu
periodicità: annuale
editore: Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Canova, Treviso
sede della redazione: Giunta Regionale del Veneto - Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia

VIII, 1992

GUIDO ROSADA, *In onore di Luciano Bosio* • LUCIANO BOSIO, *La Topografia antica e la ricostruzione dell'ambiente storico* • CLAUDIO BALISTA - LEONARDO VANNA - GIOVANNA GAMBACURTA - ANGELA RUTA SERAFINI, *Lo scavo della necropoli preromana e romana tra via Tiepolo e via San Massimo: nota preliminare*

• **Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1991** (scritti di GABRIELLA BERTOLDO, SILVIA CIPRIANO, SILVIA REDDITI, ITALO RIERA, IVANA VENTURINI, JACOPO BONETTO, ANNA NICOLETTA RIGONI, ANDREA SACCOCCI, GUIDO ROSADA), a cura di GUIDO ROSADA • **Asolo. Teatro romano: lo scavo 1991** (scritti di MARIA STELLA BUSANA, PATRIZIA BASSO, MONICA SALVADORI, STEFANIA MAZZOCCHIN, ALESSANDRA TOMASELLO) • **Indagini archeologiche nell'area della fortificazione medioevale di Castelciés (Cavaso del Tomba)** (scritti di ANNA NICOLETTA RIGONI, ANDREA SACCOCCI, DONATELLA USAI, ROBERTO FORNER), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • GIOVANNA GAMBACURTA, **Altino, area a nord del Museo, lettura della sezione relativa alla porta urbana • Concordia Sagittaria: Quartiere Nord Ovest. Relazione preliminare delle campagne 1990-1991** (scritti di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, ALBERTO VIGONI, CAMILLA SAINATI, ROSARIO SALERNO, FRANCESCA VERONESE, PAOLA ZANOVELLO), a cura di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI • **Rinvenimenti archeologici nel Veronese** (scritti di LUCIANO SALZAN, GIORGIO CHELIDONIO, ALFREDO RIEDEL, MIRCO MENEGHEL), a cura di LUCIANO SALZANI • CRISTINA DI LUCIA COLETTI, **I cosiddetti "cippi di centuriazione" della Val Belluna**, a cura di ELODIA BIANCHIN CITTON, **La frequentazione della Val Fiorentina (Selva di Cadore - Belluno) durante il tardo Neolitico e l'Eneolitico** • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI - SILVIA CIPRIANO, **Per un'analisi sistematica della necropoli di Padova romana: le tombe di Piazza De Gasperi** • GIOVANNI GORINI - SILVIA REDDITI, **San Pietro Montagnon: un gruppo di monete conservate al Museo Bottacin di Padova • Oderzo, via Savonarola (area SO.PRI.T. 1990). Uno scavo stratigrafico d'urgenza in ambito protourbano (nota preliminare)** (scritti di CLAUDIO BALISTA, GABRIELLA BERTOLDO, MARIA STELLA BUSANA, SILVIA CIPRIANO, PAOLO MARCASSA, MICHELA BAGOLAN, GIOVANNI TASSA, ANGELA RUTA SERAFINI, ANTONIO TAGLIACCOZZO), a cura di CLAUDIO BALISTA e ANGELA RUTA SERAFINI • ANTONIO TAGLIACCOZZO - IVANA FIORE, **Oderzo, via dei Mosaici. Irestifunistiche • Progetto Alto-Medio Polesine - Basso Veronese: quinto rapporto** (scritti di MICHELA BAGOLAN, ANNA MARGARISE, GUIDO DE CARO, ANNA MUGGIA, PHIL HOWARD, EDWARD HERRING, CHRIS HOWARD DAVIS, CLAUDIO BALISTA, GIUSEPPE CANTELE, MARTA LUCIANI, FLAVIO CAFIERO, ARMANDO DE GUIO, FLAVIO AIRUNDO), a cura di ARMANDO DE GUIO, RUTH WHITEHOUSE, JOHN WILKINS • FRANCESCA FERRARINI, **Manufatti in legno e cuoio dell'area nord del Museo di Altino • CARLA BIASON, La fascia lagunare altoadriatica tra Costantino Porfirigeno e l'Origo** • VALERIA ARDIZZON, **Recipienti in pietra ollare da Civitas Nova Eracliana. Indagini archeologiche 1987-1988-1990** • ALFREDO BUONOPANE, **Un inedito miliario di Magenzio dalla Venetia.**

IX, 1993

Ricerche territoriali a Padova nord-ovest (scritti di GIOVANNI LEONARDI, MICHELA BAGOLAN, NICOLA BENVISSUTO, FRANCESCA GAMBARINI, KATIA COZZI, DAVIDE PACITTI, LUCA ZAGHETTO, CLAUDIO BALISTA, RICCARDO STOCOCO), a cura di GIOVANNI LEONARDI • **Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1992** (scritti di IVANA VENTURINI, GABRIELLA BERTOLDO, SILVIA CIPRIANO, ANNA NICOLETTA RIGONI, ANDREA SACCOCCI), a cura di GUIDO ROSADA • **Asolo. Teatro romano: lo scavo 1992** (scritti di MARIA STELLA BUSANA, PATRIZIA BASSO, MONICA SALVADORI, STEFANIA MAZZOCCHIN), a cura di GUIDO ROSADA • **Castelciés (Cavaso del Tomba). Lo scavo di una fortificazione medioevale** (scritti di ANNA NICOLETTA RIGONI, ANDREA SACCOCCI, GIOVANNA GAMBACURTA), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • **Concordia Sagittaria. Strutture abitative romane nella sede della Banca Popolare FriuliAdria in via I Maggio** (scritti di PIERANGELA CROCE DA VILLA, ALBERTO VIGONI), a cura di PIERANGELA CROCE DA VILLA • STEFANO TUZZATO - VITO FAVERO - MARIA JOSE VINALS, **San Pietro in Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna 1992 • Rinvenimenti archeologici nel Veronese** (scritti di GIORGIO CHELIDONIO, LUCIANO SALZANI, ALFREDO RIEDEL), a cura di LUCIANO SALZANI • **Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo**

Europa a Padova. Nota preliminare (scritti di CLAUDIO BALISTA, ANGELA RUTA SERAFINI, STEFANO TUZZATO, SILVIA CIPRIANO, MARIOLINA GAMBA, GIOVANNA GAMBACURTA, ANTONIO TAGLIACCOZZO, SILA MOTELLA DE CARLO, NICOLETTA MARTINELLI, ANNAMARIA DOLCI, (a cura di CLAUDIO BALISTA e ANGELA RUTA SERAFINI) • **Ricerche preliminari lungo il corso del fiume Bacchiglione tra Cervarese S. Croce e Saccolongo** (scritti di ELODIA BIANCHIN CITTON, MICHELA BAGOLAN, LUCA ZAGHETTO, CRISTINA ZAMBONI, MARIA TERESA BERNABEI, CLAUDIO BALISTA), a cura di ELODIA BIANCHIN CITTON • **Un complesso votivo a nord di Padova** (scritti di GIOVANNI LEONARDI, LUCA ZAGHETTO), a cura di GIOVANNI LEONARDI • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI - STEFANIA MAZZOCCHIN - ALESSANDRA FAILLA, **Anfore romane a Padova: le anfore con "collo ad imbuto" dallo scavo di Roncaglia di Ponte San Nicolò** • FRANCESCA FERRARINI, **Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale da Altino** • GIULIO BODON, **Un approccio metodologico allo studio del collezionismo di antichità. Analisi delle fonti e proposte di ricerca sul Museo Bembo di Padova • Progetto Alto-Medio Polesine - Basso Veronese: sesto rapporto** (scritti di ARMANDO DE GUIO, CLAUDIO BALISTA, RUTH WHITEHOUSE, FLAVIO CAFIERO, ANTONELLA NANNI, PAOLO CATTANEO), a cura di ARMANDO DE GUIO, RUTH WHITEHOUSE, JOHN WILKINS • MARA MIGLIAVACCA, **Le strutture rinvenute a San Giorgio nell'ambito della casa retica** • MARGHERITA TIRELLI, **Un nuovo esempio della moda all'Agrippina Minor da Breda di Piave** • GERNOT PICCOTTINI, **Tipologie e tecniche edilizie sul Magdalenberg** • PATRIZIA BASSO, **Un miliare anepigrafo a Montebello Vicentino.**



Quaderni per la storia dell'Università di Padova

direttore resp.: Piero Del Negro
direzione: Piero Del Negro, Luciano Gargan, Gregorio Piaia, Paolo Sambin, Agostino Sottili
redazione: Maria Chiara Billanovich, Maria Cecilia Ghetti, Gilda Mantovani, Francesco Piovani, Anna Maria Preziosi, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel. 049-686566

n. 22-23, 1989-1990

L. GARGAN, **Nuovi codici "condotti" a Padova nel Tre e Quattrocento** • D. GALLO, **Statuti inediti del Collegio padovano dei dottori d'arti e medicina: una redazione quattrocentesca** • M. C. BILLANOVICH, **Cristoforo da Recanati, "artium ed medicine doctor" († 1480): i libri, gli scritti** • C. COMEL, **Un inventario di libri dell'eretico bellunese Giulio Maresio minore conventuale** • R. C. LEVANSKI - G. MANTOVANI, **'Bibliotheca nationis Polonae'. Libri e donatori (sec. XVII-XVIII)** • F. PIOVANI, **In casa di Bernardo Bembo: il testamento e i libri giuridici di uno studente siciliano (1460)** • P. PRETO, **Un infortunio professionale di Melchiorre Giulandino, direttore dell'Orto botanico di Padova** • L. ZUMKELLER, **Il consulto di Paolo Sarpi sul collegio Amulio di Padova nella raccolta braidense dei Consulti inediti sarpiani** • M. DEL PIAZZO, **Osserva-**

zioni su "Gli stemmi dello Studio di Padova" • F. DE LORENZI, **Giuseppe Torelli aspirante ad una cattedra di matematica (1744)** • D. A. HALBWIDL, **A Restoration Scholar: Lodovico Menin and the "Concorso" of 1818** • V. ZACCARIA, **Ricordo di Concetto Marchesi** • F. ZEN BENETTI, **La laurea in arti e medicina di Onorio Dogliani (1570)** • P. GRIGUOLO, **Il testamento olografo di Antonio Riccoboni** • **Analisi di lavori dell'ultimo decennio:** D. GIRGENSOHN, **Per la storia dell'insegnamento giuridico nel Quattrocento: risultati raggiunti e ricerche auspicabili** • T. PESENTI, **M. Savonarola, Libro de tutte le cosse che se magnano**, a cura di J. NYSTEDT • G. GULLINO, **Giovanni Poleni idraulico matematico architetto filologo (1683-1761). Atti della Giornata di studi**, a cura di M. L. SOPPELSA • D. GIRGENSOHN, **U. Meyer-Holz, Collegia iudicum; A. L. Trombetti Budriesi, Gli statuti del Collegio dei dottori, giudici e avvocati di Bologna (1393-1467) e la loro matricola (fino al 1776)** • D. MUGNAI CARRA, **F. Piovani, Per la bibliografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552).**

n. 24, 1991

Studi di storia dell'università e della cultura (sec. XV-XX) in onore di Lucia Rossetti. I, a cura di Gilda P. Mantovani e Emilia Veronese Ceseracciu.
L. LAZZARINI, **Lucia Rossetti, l'Archivio e la storia dell'università padovana** • P. MAGGIOLO (a cura di), **Scritti di Lucia Rossetti** • P. MAGGIOLO (a cura di), **Tesi di laurea e di specializzazione assegnate** • S. BERNARDINELLO, **Un nuovo statuto (1402) del Collegio canonista bolognese e i primi statuti del Collegio dei giuristi padovani** • S. MARCON, **La silloge dell'Anonimo Marucelliano: un episodio di calligrafia epigrafica** • F. PIOVANI, **I libri di Bernardino Dal Gambaro, professore di diritto canonico a Padova († 1528)** • E. VERONESE CESERACCIU, **Niccolò Sfondrati, papa Gregorio XIV, studente di legge a Padova (1550-1555)** • E. SACCOMANI, **Nuove cinquecentine padovane dai fondi librari della Biblioteca Universitaria di Padova** • R. ZIRONDA, **L'inventario della Biblioteca dell'eremo di S. Giovanni Battista di Centrale (1605)** • A. GAMBA, **Due documenti per Alvise Valaresso, ambasciatore della Repubblica veneta in Inghilterra** • L. ZUMKELLER, **La formazione milanese di Ottavio Ferrari** • E. MAURI, **Gli statuti della "natio Germanica iuristarum" di Padova nel XVII e XVIII secolo** • E. VESPA, **La collezione "Santuliana" nella Biblioteca Universitaria di Padova (1692)** • M. P. GHEZZO, **Presenze dalmate nello Studio patavino nel XVII secolo** • L. SITRAN REA, **Presenze istriane e fiumane nello Studio patavino nel XVII secolo.**

n. 25, 1992

Studi di storia dell'Università e della cultura (sec. XV-XX) in onore di Lucia Rossetti. II, a cura di Gilda P. Mantovani e Emilia Veronese Ceseracciu.
G. ONGARO, **Morgagni editore a Padova nel 1707** • A. POPPI, **Una scheda sulle amicizie e sul pensiero retorico-dialettico di Iacopo Faccioli (1682-1796)** • P. GNAN, **La biblioteca di Giovanni Corner di Candia († 1721)** • P. DEL NEGRO, **Giacomo Casanova e l'Università di Padova** • F. COLASANTI, **La filza di Marco Corner camerlengo di comun cassier per il mese di marzo del 1756 [cod. Marc. It. VII, 2699 (=12997)]** • V. GIORMANI, **Un titolo comitale per il professore di chimica Marco Carburì** • F. SENECA, **Tommaso Antonio Contin e la cattedra di storia ecclesiastica nell'Ateneo patavino** • G. BERTI, **Profilo di Francesco Maria Franceschini (1756-1840), professore di matematica all'Università di Padova** • G. GIUNCHEDI BORGHESE, **Documenti milanesi inediti per una bio-ergografia di Giuseppe Greatti veneto** • E. GHIOTTO, **Un elenco di cento opere guida tra le carte dell'erudito padovano Francesco Bettio (1824-1896). Dall'archivio del Duomo di Schio** • M. C. GHETTI, **Onori russi per il docente padovano di anatomia Ludovico Brunetti (1868-69)** • L. PREMUDA, **La presenza a Trieste di Arnold Rikli (1823-1906) "medico idropatico" di remota ispirazione comariana** • L. FABBRO, **Note sulla biblioteca Camerini di Piazzola** • L. LAZZARINI, **Un mio ricordo della Facoltà di filosofia e lettere a Padova dalla fine del-**



L'Ottocento al primo trentennio del Novecento • P. SAMBIN, *Note ramusiane I. Case padovane dei Ramusio affittate a studenti universitari: i patti del 1559.*

Quaderno di studi e notizie

sede della redazione: Centro Studi Storici di Mestre - c/o Biblioteca Civica - via Piave, 5 - 30171 Mestre (VE) - tel. 041-951681

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 1 (1992), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 11 del "Notiziario Bibliografico".

Storiadentro

Rivista di studi sul coneglianese e sul trevigiano

direttore: Luciano Caniato
periodicità: annuale
editore: Comune di Conegliano
sede della redazione: c/o Comune - via XX Settembre, 132 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438-413312

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 5 (1989), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 4 del "Notiziario Bibliografico".

Storia e cultura

direttore resp.: Vasco Mason
redazione: Lino Scalco, Egidio Ceccato, Dino Bertocco, Giuseppe Vedovato, Livio Vanzetto, Giacinto Cecchetto
periodicità: trimestrale
editore: Centro Studi "O. Peron", Cittadella (PD)
sede della redazione: via dell'Officina, 13 - 35013 Cittadella (PD) - tel. 049-9401600

a. II, n. 7-8, luglio-dicembre 1992

GIAMPAOLO BORDIGNON FAVERO, *Per il recupero storico-ambientale del centro di Ca' Leoncino Da Lezze in Castello di Godego* • DANILIO GASPARI, *Montebelluna. Storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento. Catalogo della mostra* • Il Circolo Storici Padovani compie vent'anni • GIACINTO CECCHETTO, *Documenti dell'archivio storico comunale. Restauri, donazioni, inediti* • GIACINTO CECCHETTO, *Jacopo Monico, parroco di S. Vito d'Asolo (1818-1823): un letterato trevigiano in cura d'anime* • EGIDIO CECCATO, *Alla ricerca di un tempo passato...* • LIVIANA GAZZETTA, *L'emancipazione giustificata. L'esperienza emancipazionistica de "La Donna" di Gualberta Alaide Beccari.*

a. III, n. 9-10, gennaio-giugno 1993

Poeti veneti in dialetto • GIORGIO ROVERATO, *La memoria industriale veneta. Gli archivi storici aziendali del "Lanificio Rossi" di Schio e del "Lanificio Marzotto" di Valdagno* • ANTONIO SARZO, *La siepe agraria nella geografia locale* • ANNA LANARO, *Quando il prato diventa protagonista nella storia di un comune* • GIACINTO CECCHETTO, *Con Gaetano Cozzi. Tendenze attuali degli studi storici* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *L'Associazione veneta per la storia locale* • LINO SCALCO, *San Giorgio delle Pertiche: imminente la pubblicazione degli Statuti del XIII secolo* • RENATO MARTINELLO, *La ricostruzione del "Capitelbello" di Campo San Martino* • CARLO LICO, *Il contratto di mezzadria. Evoluzione storica di un istituto arcaico dal 1865 ad oggi* • FRANCESCO MAZZONETTO, *I Breda a Campo San Martino: 1840-1963* • ANTONIO LOVATO, *Valorizzazione dei beni culturali e memoria storica a Santa Maria di Sala.*

a. III, n. 11, luglio-settembre 1993

GIUSEPPE VEDOVATO, *I percorsi del popolarismo* •



GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Ancora sugli archivi d'impresa nel Veneto alla luce di un recente convegno* • PAOLA ROLLETTA, *Giovani lettori e biblioteche pubbliche: un'indagine nel Veneto* • LUIGISTECCA, *Per una automazione delle biblioteche comunali* • LINO SCALCO, *Una banca cattolica tra cooperazione e capitalismo. I 100 anni della Banca Antoniana: 1893-1993* • LINO SCALCO, *Cent'anni a Padova. La Camera del Lavoro: 1893-1993* • M. ELIA ZARDO, *Una città per i libri: Castelfranco Veneto* • ALBERTO CHERUBIN, *Camposampiero: tracce della sua storia. Documenti, mappe, manifesti* • RENZO BRUNORO - GIANNI PIEROBON, *Storia... memoria. San Giorgio in Bosco nella storia* • LINO SCALCO, *Storia locale e metodo scientifico della ricerca: un progetto esemplare della scuola media statale Giovanni XXIII di San Giorgio in Bosco* • RANIERI ZANDARIN, *Il restauro degli affreschi a S. Lucia di Santa Croce Bigolina di Cittadella* • ISTITUTO VENETO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA - DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *La crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal "consenso" alla Resistenza* • SANTE ROSSETTO, *Giulio Trento e la letteratura d'ancien régime a Treviso nella secondametà del Settecento* • GIANPIERONICO LETTI, *La tavola del prete* • EGIDIO CECCATO, *75 anni fa finiva la Grande Guerra* • LINO SCALCO, *nasceva il "mito della Vittoria".*

a. III, n. 12, ottobre-dicembre 1993

LINO SCALCO, *Fonti orali e storia d'impresa nella storiografia più recente* • CLAUDIO BELLINATI, *Archivi ecclesiastici e mondo moderno* • BIANCA LANFRANCHI STRINA, *"Mediatori di sapere". Gli archivisti tra pubblico e privato* • NELLI ELENA VANZAN MARCHINI, *Archivospedalieri e memoria storica* • ANTONIOSARZO, *Le risorgive relitte nel cittadellese* • GIACINTO CECCHETTO, *Archivi e ricerca. Un recente convegno dell'Associazione veneta per la storia locale* • MARIO QUARANTA, *Copernico a Padova: un bilancio storiografico* • ANGELISA MARZOTTO - ANTONIO LOVATO, *A tavola con gli zar* • RUGGIERO MARCONATO, *Pietro Damini e Loreggia* • COMITATO DI DIFESA DELLA BRENTA, *Etica, politica, democrazia. Quarto corso di politica, cultura e storia locale* • GRUPPO AMBIENTE E CULTURA, *Piano per la conservazione ed il miglioramento delle risorse naturali e paesaggistiche delle aree fluviali del Comune di Trebaseleghe* • LINO SCALCO, *Una donna a Castelfranco. La giovinezza di Maria Oliva Bolando agli inizi del Novecento* • ROBERTO TOSATO, *La villa e il giardino. La residenza imperiale di Galliera Veneta* • GISLA FRANCESCHETTO, *Andrea Ferrari, illustre studioso e conservatore del Museo Bottacin in Padova* • ANNA BELLAVITIS, *Una villa fra due acque: villa Gradenigo-Dolfin a Castelfranco Veneto (XVI-XIX sec.).*

a. IV, n. 13-14, gennaio-giugno 1994

Numero monografico per il 50° anniversario della Resistenza, a cura di LINO SCALCO.

LINO SCALCO (a cura di), *Fascismo, guerra, Resistenza. Cinquant'anni dopo. Rispondono Ennio Ronchitelli e Virginio Benetti* • FRANCESCO DE VIVO, *La scuola padovana e la "Carta della scuola" di Bottai* • GIORGIO ROVERATO, *La centralità della Padova economica* • SERGIO NAVE, *Le incursioni aeree anglo-americane su*

Padova 1943-1945 • PIETRO GRASSI, *La Divisione "Piave" e la difesa di Roma* • LEONE TURRA, *"Il lavoratore": nascita, vita e morte di un giornale clandestino* • CHIARA SAONARA, *Lo "Statuto sul movimento partigiano"* • GUSTAVO CORNI, *Revisionismo storiografico e nazionalsocialismo: il caso di Ernst Nolte* • GABRIELLA SOLARO, *Fonti archivistiche militari: l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito* • GIULIANA BERTACCHI, *Archivi della Resistenza e didattica della storia* • SAVERIA CHEMOTTI, *La pace nella narrativa di guerra e della Resistenza* • Testimonianze orali di protagonisti • Testimonianze in forma di memoria • MONICA FIORANZATO, *La crisi del regime fascista 1938-1943. Convegno nazionale* • GIULIANO LENCI - GIORGIO SEGATO, *Padova nella Seconda guerra mondiale. Ciclo di conferenze* • MARCELLO OLIVI, *49° anniversario della Liberazione: Padova, 25 aprile 1994* • GIANLUIGI PERETTI, *Narrativa italiana e Resistenza* • BRUNO SERAGLIA, *Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto: 1943-1945. Mostra fotografica* • GIULIANO LENCI - GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova 1943. Mostra fotografica* • STEFANO ZAGGIA, *I bombardamenti aerei a Pontelongo. Mostra fotografica.*

Studi storici Luigi Simeoni

direttore: Giorgio Borelli
comitato scientifico: G. Borelli, P.L. Laita, G.P. Marchini, E. Rossini, C. Vanzetti, L. Vecchiato
redazione: R. Nardin
periodicità: annuale
editore: Istituto per gli Studi Storici Veronesi - Verona
sede della redazione: c/o Istituto per gli Studi Storici Veronesi - C.P. 180 - 37100 Verona

vol. XLII (1992)

EGIDIO ROSSINI, *Ricordando Vittorio Cavallari* • PAOLA MORO, *Fabio e Cesare Nichesola: una vicenda di facoltà e nobiltà...* • VITO SOLIERI, *La struttura fondiaria nella Valpolicella della prima metà dell'Ottocento* • ANNALISA MAZZOLDI FINZI-CONTINI, *Ricerche sulla vita familiare nella Sicilia del '500: l'archivio dei Sarzo* • LAURAROMANO, *Gioco e repressione a Mantova nei secoli XVI e XVII* • LUCIANO PEZZOLO, *Per la storia della popolazione in Valpolicella (1630-1790)* • ALESSIA PAROLOTTO, *Ludovico Perini (1685-1731) e il monastero di San Zeno* • GIANCARLO VOLPATO, *Girolamo Zavarise, organaro: precisazioni biografiche, inventario degli organi e documentazione inedita* • PINO SIMONI, *Profilo bio-bibliografico di Alessandro Torri* • SILVIO POZZANI, *Grecia e Italia nelle lettere di Emilio De Tipaldo conservate nella Biblioteca Civica di Verona* • FABRIZIO BERTOLI, *Note sul giornalismo veronese alla fine dell'Ottocento: "L'Arena" e "L'Adige".*

vol. XLIII (1993)

SUSANNA GOBBI, *Un problema di politica delle acque nel XVI secolo. Il dibattito veronese e i suoi protagonisti* • FRANCESCO VECCHIATO, *Una valle prealpina nella Repubblica di Venezia* • ETTORE CURI, *Picche, ripicche ed equazioni: la disputa tra Pietro Cossali e Anton Maria Lorgna (1786-1787)* • MASSIMO CASTOLDI, *"Cassandra sola intendi il mio concetto..."*. Nota in margine alla rime di Girolamo Verità • ALBERTO SIGNORI, *Patrimonio, redditi, consumi nel Settecento veronese dei conti Campagna nobili di Terraferma* • EGIDIO ROSSINI, *La normativa sugli estimi veronesi (Parte Prima)* • PINO SIMONI, *Appunti sulle opere a stampa del vescovo veronese G.M. Giberti* • LICIO FORMIGARO, *Aspetti socio-economici dell'estrema base veronese nel secondo Ottocento (Parte Prima)* • NELLO PAVONCELLO, *La ricerca storica sulla presenza degli ebrei a Verona attraverso i secoli (Rassegna biobibliografica - Addenda).*

vol. XLIV (1994)

MATTEO MISTÉ, *L'attività finanziaria del Convento di San Domenico di Vicenza tra il 1750 e le soppressioni napoleoniche* • ETTORE CURI, *Due veronesi alla scuola*

di Orus • ALBERTO BRAMBILLA, *Giuliani e Novati: una consuetudine di studi* • GIORGIO BORELLI, *Per una storia del capitalismo industriale* • EGIDIO ROSSINI, *La normativa sugli estimi veronesi (Parte Seconda)* • PINO SIMONI, *Le edizioni della "Verona illustrata" di Scipione Maffei* • MONICA BIANCHI, *Giorgio Anselmi e Verona* • ALESSIA PAROLOTTI, *La Biblioteca del Monastero di S. Zeno nel secolo XVIII* • SILVIO POZZANI, *Dal tricolore all'aquila bicipite: Pietro Perego* • LICIO FORMIGARO, *Aspetti socio economici dell'estrema bassa veronese nel secondo Ottocento (Parte Seconda)* • LUIGI LUGARESÌ, *La Fabbrica Perfosfati di Cerea (1908-1989) tra agricoltura, industria e cooperazione.*

Studi Trevisani

comitato di redazione: Ernesto Brunetta, Emilio Lippi, Eugenio Manzato
sede della redazione: c/o Biblioteca comunale - Borgo Cavour, 18/20 - 31100 Treviso - tel 0422-545342

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 7 (dicembre 1988), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 4 del "Notiziario Bibliografico."

Studi Veneziani

a cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'"Istituto Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini
direttore resp.: Vittore Branca
direttore scientifico: Gaetano Cozzi
periodicità: semestrale
editore: Giardini - Pisa
sede della redazione: c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041-5289900

n.s., XXI (1991)

ALFREDO VIGLIANO, *Considerazioni su gli autori novisindaci e l'amministrazione della giustizia civile: conflittualità sociali ed intervento statale nel primo secolo di governo della terraferma veneta* • ANTONIO RIGO, *Bessarione, Giovanni Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia e Roma (1462-1464)* • SERGIO ZAMPERETTI, *Stato regionale e autonomie locali: signorie e feudi nel Dominio veneziano di terraferma in età moderna* • GINO BENZONI, *Le dialogate modulazioni* • LUCIANO PEZZOLO, *Nella Repubblica veneta: il plurale e il singolare* • VOLKER HUNECKE, *Matrimonio e demografia del patriato veneziano (secc. XVII-XVIII)* • IVAN PEDERIN, *Appunti e notizie su Spalato nel Quattrocento.*

n.s., XXII (1991)

WALTER HABERSTUMPF, *Su alcuni problemi istituzionali, politici e prosopografici riguardanti il marchesato di Bionditsa (secoli XIII-XV)* • MARION LEATHERS KUNTZ, *Voci profetiche nella Venezia del sedicesimo secolo* • LUCA CAMPIGOTTO, *Veneziani in India nel XVI secolo* • GINO BENZONI, *La simbologia musicale nelle imprese accademiche* • DORIT RAINES, *Office Seeking,*



Broglia, and the Pocket Political Guidebooks in Cinquecento and Seicento Venice • MATTEO CASINI, *Realtà e simboli del cancellier Grande veneziano in età moderna (Secc. XVI-XVII)* • LAURA MEGNA, *Comportamenti abitativi del patriato veneziano (1582-1740)* • MARCO VIANELLO, *L'avvocato in commedia: Goldoni e l'autobiografia* • ALAIN MAJOR, *Etrangers et minorités ethniques en Méssénie vénitienne (XIII-XV)* • ACHILLE OLIVIERI, *La "Fusta dei matti" e il "Trionfo di Camillo" a Firenze nel giugno 1514: i suoi riflessi a Venezia* • PAOLO EVANGELISTI, *Spunti veneziani in un recente convegno.*

n.s., XXIII (1992)

ANTONIO MANNO, *Pietre filosofali. I capitelli del Palazzo Ducale di Venezia: catalogo delle iscrizioni* • MARIO ASCHERI, *Il corpus statutario delle Venezia* • GINO BENZONI, *Venezia ai tempi di Caboto* • ANDREA ZANNINI, *Un ceto di funzionari amministrativi: i cittadini originari veneziani 1569-1730* • MARTINA FRANK, *Una fervida stagione di committenza gentilizia: i Manin* • BARBARA MAZZA, *Il trionfo della scienza ovvero "La luce dell'intelligenza vince le tenebre dell'ignoranza"* • PIERO DEL NEGRO, *La classicità nella cultura politica veneziana del Settecento* • SERGIO PERINI, *Lo stato delle forze armate della terraferma veneta nel secondo Settecento* • MIRTO ETONTI, *A proposito dell'Istria veneta: aspetti demografici e amministrativi.*

n.s., XXIV (1992)

MARCO FOLIN, *Fazioni politiche e rappresentazioni del sociale* • GINO BENZONI, *Profili medici di fattura veneziana: Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I* • ALESSANDRO MONTAN, *Ecclesiastici e benefici ecclesiastici nello Stato Veneto durante il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758)* • VIRGILIO GIORMANI, *"Il libero uso de' concimi" nell'ultimo Settecento veneto* • RICCARDO CARNESECCHI, *Cerimonie, feste e canti: lo spettacolo della "democrazia veneziana", dal maggio del 1797 al gennaio 1798* • PIETRO CASELLI - MICHELA PERALE - MONICA VIERO, *Théodore d'Amaden: spunti per una biografia.*

Terra d'Este Rivista di storia e cultura

direttore resp.: Giuseppe Toffanin
comitato di redazione: Luigi Contegiacomo, Carmelo Gallana, Felice Gambarin, Tiziano Merlin, Francesco Selmin, Mauro Vigato
periodicità: semestrale
editore: Gabinetto di Lettera - Este (PD)
sede della redazione: c/o Gabinetto di Lettera di Este - Piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD)

a. II, n. 3, gennaio-giugno 1992

TIZIANO MERLIN, *I "fascismi" rivoluzionari padovani nel biennio rosso* • MAURO PITTERI, *Beni comunali, beni comuni e di "Magnifiche Comunità" nel Padovano del secolo XVII* • LUIGI URETTINI, *Kafka in vescovado. La rimozione del vescovo Pellizzo nella corrispondenza dell'amministratore apostolico* • FRANCESCO SELMIN, *Alla umanità della Signoria Vostra Illustrissima. Lettere di ebrei dal campo di concentramento di Vo* • ROBERTO VALANDRO, *Dalla mitologia alla storia locale. Egina e Sarpedone ovvero l'irresistibile fascino delle radici antiche* • EUGENIO TRAVETTI, *La fucilazione inventata. Qualche rilievo su "Disertare Lembcke" di Herward Beschorner* • FRANCESCO GAMBARIN, *Una testimonianza inattesa* • GIORGIO RIZZI, *La popolazione di Este in età moderna* • ANITA PIGNATARO, *A scuola di archeologia.*

a. II, n. 4, luglio-dicembre 1992

MAURO VIGATO, *Una "ferigna et monstruosa natura": processo ad Antonio Dotto padovano (1599-1600)* • *Gli Estensi e il mondo veneto nel medioevo: SANTE BORTOLAMI, Gli Estensi, Padova e la Marca Trevigiana una riflessione e nuove fonti* • GABRIELE ZANELLA, *Gi*



Estensi nella storiografia coeva (secoli XIII-XIV) • CLAUDIO GRANDIS, *La loggia del Palazzo Comunale di Este: profilo storico e vicende edilizie* • FRANCESCO SELMIN, *Gli anni estensi di Ezio Franceschini* • LUIGI URETTINI, *Il lungo viaggio di una famiglia ebrea sino ad Auschwitz* • FRANCESCO MARIN, *Il canapificio di Montagnana* • ADOLFO CALLEGARI, *Pagine inedite su Girolamo Franchini.*

a. III, n. 5, gennaio-giugno 1993

ANNA MARINETTI, *La tavola venetica iscritta da Este. Appunti preliminari* • ANGELA RUTA, *Nelle fauci della belva. Una novità al Museo Atestino* • TIZIANO MERLIN, *Questione sindacale e velleità rivoluzionarie nel fascismo padovano (1923-1924)* • VALENTINO ZAGHI, *"Giorni d'inferno, di dolore, di malinconia". Gli affetti, gli interessi, la guerra nelle lettere dei militari polesiani 1942-46* • ANDREA COLASIO, *L'identità difficile. PCI e società locale nel Veneto degli anni Cinquanta* • CLAUDIO GRANDIS, *La torre di Porta Vecchia a Este. Un documento sulla ricostruzione del 1690* • FRANCESCO SELMIN, *Il mito dei briganti nel Basso Veneto. Nota preliminare con una poesia di Arnaldo Fusinato e un racconto popolare* • LUIGI URETTINI, *Osvaldo Monti, l'illustratore delle poesie di Arnaldo Fusinato* • MICHELA DEBEI, *La moneta della stipe Baratella a Este* • SILVIA ZOLETTO, *Il clero padovano nella realtà fascista.*

a. III, n. 6, luglio-dicembre 1993

MAURO VIGATO, *Unioni e disunioni. I secolari contrasti tra la Magnifica Comunità Atestina e i comuni di Gazzo e Vighizzolo (secoli XV-XVIII)* • ANTONIO LAZZARINI, *Trasformazioni dell'agricoltura e istruzione agraria nel Veneto* • TIZIANO MERLIN, *Due "comunisti" nel fascismo padovano: Ennio Cavina e Giovanni Battista Alezzi* • FRANCESCO SELMIN, *La scena del tiranno. Il passaggio del Duce a Este (10 ottobre 1940). Immagini, parole, ricordi* • ALESSANDRO CASELLATO, *Il fiore e la freccia. Storie di ribelli e culture del conflitto nel Veneto tra '800 e '900* • GIOVANNI MARIACHER, *Angelo Scarabello orefice estense a Padova* • FELICE GAMBASIN, *Angelo Scarabello orefice estense a Este.*

Venetica Annuario di storia delle Venezia in età contemporanea

direttore resp.: Giulio Antonio Galla
comitato scientifico: Emilio Franzina, Mario Isnenghi, Silvio Lanaro, Maurizio Reberschak, Giorgio Roverato, Livio Vanzetto
redattore: Luca Pes
periodicità: annuale
editore: Cierre Edizioni - 37121 Verona
sede della redazione: c/o Luca Pes - Cannareggio 4533 - 30131 Venezia

n.s., a. IX, n. 1, 1992

Emigrazione veneta tra Otto e Novecento. FRANCESCA MENEGHETTI CASARIN, *L'emigrazione dal Veneto. Un bilancio storiografico e ipotesi di ricerca* • EMILIO FRANZINA, *Archivi e fonti dell'emigrazione*



veneta • CATERINA CORRADIN, *Emigrazione al femminile. Dalla montagna vicentina alle vallate tessili biellesi* • MAURO GAROFOLI, *Il Polesine, l'alluvione, la grande emigrazione (1855-1902)* • VALENTINO ZAGHI, *"Quelolio che o bevuto io". Emigrazione e antifascismo nelle lettere dei fuoriusciti polesani* • LUCA PES, *Obbligati al lavoro. L'Istituto Coletti e la rieducazione dei piccoli vagabondi a Venezia (1866-1876)* • ALFIO CENTIN, *La Santa missione. La carriera degli insegnanti tra Dio, Patria e Famiglia nella società trevigiana dal 1866 al 1889* • Storia e storici delle Venezie. FERRUCCIO VENDRAMINI, *"Protagonisti"* - PIERGIORGIO TIOZZO, *"Chioggia"* - LINO SCALCO, *"Storia e cultura"* - FRANCESCO SELMIN, *"Terra d'Este"*.

n.s., a. X, n. 2, 1993

Collegi e deputati veneti nel sistema elettorale maggioritario dell'Italia liberale.

LUCA PES, *Elezioni a sistema maggioritario. Breve guida alle leggi elettorali politiche dell'Italia liberale (1860-1918)* • RENATO CAMURRI, *I signori della politica: un'oligarchia della terra nel Veneto post-unitario* • EZIO MARIA SIMINI, *Vita e morte di Domenico Piccoli deputato socialista vicentino (1854-1921)* • GIANNI A. CISOTTO, *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)* • ALBERTO APRILI, *Schieramenti politici e collegi elettorali nel Veronese (1876-1892)* • TIZIANO MERLIN, *Secondo Polazzo, il fascismo rivoluzionario e la rivincita agraria a Padova (1921-1922)* • MARCO BORGHI, *Una miriade di centri. La localizzazione delle sedi ministeriali della Repubblica di Salò nel Veneto (1943-45)* • CESCO CHINELLO, *Il PCI veneto dal 1945 al 1990. "L'identità esclusa" di Gianni Ricamboni.*

n.s., a. XI, n. 3, 1994

Lavoro delle donne e movimento delle lavoratrici a Venezia.

NADIA FILIPPINI, *Contadine, operaie, emigranti. Aspetti del lavoro femminile nella provincia di Venezia tra Otto e Novecento* • ANNA BELLAVITIS, *Condizioni di lavoro e lotte delle operaie. La Manifattura tabacchi di Venezia tra Otto e Novecento* • MARIA TERESA SEGA, *Compagne di lotta. Il movimento delle lavoratrici a Venezia nel primo Novecento* • MARIA TERESA SEGA (a cura di), *"Sensa le done no ghe xé conquiste". Intervista a tre sindacaliste comuniste degli anni Cinquanta e Sessanta* • LIVIANA GAZZETTA, *Madre e cittadina. Una concezione dell'emancipazione alle origini del primo movimento politico delle donne in Italia* • MARIA PARRINO, *Memoria e identità nell'autobiografia di Amabile Santacaterina, emigrata in America* • MARGARET FRAZER, *Tra la pentola e il parabello. Considerazioni sui rapporti tra pubblico e privato nei racconti resistenziali di quaranta donne di sinistra* • LUISA AOCATI - NADIA FILIPPINI, *Donne, uomini e preti. Riflessioni sulla storia delle donne nel Veneto* • FRANCA COSMAI (a cura di), *Bibliografia triveneta di storia delle donne in età contemporanea (1980-1994).*



STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE

Esodo

Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

direttore resp.: Carlo Rubini

direttore di redazione: Gianni Manziaga

redazione: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giorgio Corradini, Gianni Fazzini, Marisa Furlan, Roberto Lovadina, Gianni Manziaga, Franco Magnoler, Luigi Meggiato, Carlo Rubini, Arduino Salatin, Lucia Scrivanti

periodicità: trimestrale

sede della redazione: c/o Gianni Manziaga - V.le Garibaldi, 117 - 30174 Venezia-Mestre

n.s., a. XIV, n. 1, gennaio-marzo 1992

La politica senza volto.

L. CORTELLA - C. RUBINI - G. ZACCARIA (a cura di), *Breve dizionario* • G. BENZONI (a cura di), *Ridiamo un volto alla politica* • R. BERTON, *Manuale per pulirsi gli zoccoli: appunti* • I. DIAMANTI, *Le leghe: la protesta della periferia opulenta* • P. PRATESI, *L'Egitto, il deserto e l'altro luogo* • G. GENNARI, *Le condizioni per ricominciare* • P. CACCIARI, *Ma un progetto è possibile* • G. CORRADINI, *Dopo questi vent'anni* • A. CECCHETTO COCO, *Non violenza e rispetto degli altri* • L. MENAPACE, *Diamo un break all'inerzia politica* • R. OMACINI, *La grande restituzione* • A. DAVANZO, *Per Lacan e per Orlando* • R. CHISSO, *Dal patronato alla politica* • G. TRABUCCO, *Anche nella notte ti loderò* • C. BOLPIN - G. CORRADINI - A. GALZIGNATO, *Lavoro come e perché* • G. FAZZINI - M. FURLAN, *Sulla strada dello shalom* • M. FAVARETTO, *Femminile singolare* • C. BERALDO, *La città nascosta.*

n.s., a. XIV, n. 2, aprile-giugno 1992

Nessuno vive la sua vita.

L. CIOTTI, *Il disagio diffuso* • A. MAZZI, *Il ruolo educativo nella prevenzione al disagio giovanile* • S. RONCONI, *L'esperienza dello scacco* • C. BOLPIN (a cura di), *Aver cura dell'ombra* • S. TAGLIACOZZO, *Il disagio di vivere nell'ebraismo* • L. BOCCANEGRÀ, *La rondine di Ulisse* • C. BERALDO (a cura di), *Gli uomini non cambiano!* • P. INGUANOTTO, *"...tutto è vuoto niente e una fame di vento..."* • E. BIANCHI, *"Gli uomini in quei giorni cercheranno la morte..."* • M. CANGIOTTI, *La crisi non è di tutte le ideologie* • G. FAZZINI - M. FURLAN, *Sulle strade dello shalom* • M. FAVARETTO (a cura di), *Femminile singolare* • C. BERALDO, *La città nascosta.*

n.s., a. XIV, n. 3, luglio-settembre 1992

"De pace fidei". Unità e conflitti con la fede dell'altro. P. BETTIOLLO, *Europa-chiesa: una pace possibile?* • A. LUZZATO, *Martin Buber: il dialogo* • A. LUZZATO, *Il filone del dialogo con l'altro tra '800 e '900 nel mondo ebraico* • M. CACCIARI, *De pace fidei* • G.D. COVA, *Israele, Chiesa, Umma* • M. BERTAGGIA, *La pace impossibile del Moderno* • A. LUZZATO, *Mettere in dialogo le diversità* • L. SARTORI, *La verità è "l'altro"* • T. VETRALI, *"Voi sarete miei popoli" (Ap 21,3)* • F.K. ALLAM, *Le contraddizioni all'interno dell'Islam* • M. CACCIARI, *La pace dall'esodo* • D. MILANI, *Nevé Shalom* • S. TAGLIACOZZO, *Il gruppo Achad ha-am* • M.L. VINCENZONI, *Piccoli progetti di pace* • S. MORANDINI, *Segretariato Attività Ecumeniche* • M.L. CELOTTI, *Salaam ragazzi dell'olivo* • G. CECCHETTO, *Centro don Germano Pattaro.*

n.s., a. XIV, n. 4, ottobre-dicembre 1992

Il Chiostro, la strada.

Il "mistico della strada" (intervista a Mons. LUIGI SARTORI) • A. POTENTE, *Monachesimo: fuga o incarnazione?* • A. RIZZI, *Il "Regno" è irriducibile alla storia* • G. BARBAGLIO, *Giovanni Battista, il profeta del deser-*

to; Gesù di Nazaret, il profeta della città • M. MILANI, *I testi scritturistici dell'esilio* • B. CALATI, *Il monachesimo secondo Gregorio Magno* • F. MACCHI, *Cristiani come monaci* • M. DONÀ, *"Il" vero cristiano* • A. ZARRI, *Monachesimo e laicità* • F. GENTILONI (a cura di), *"Uscite dalle foreste e dai vostri eremi"* (dialogo tra F. GENTILONI e S. QUINZIO) • L.M. DONADELLI, *Qualcosa che si spezza* • C. CHIOVATO RAMBALDO, *Monachesimo, monachesimi* • M. CANTILENA, *Utopia cristiana e vita quotidiana* • G. SCATTO, *"Ti celebrerò tra le nazioni"* (Rom 15,9) • M. FAVARETTO (a cura di), *Femminile singolare* • G. FAZZINI - M. FURLAN, *Sulla strada dello shalom* • C. BERALDO, *La città nascosta* • C. RUBINI, *Nessuno vive la sua vita.*

n.s., a. XV, n. 1, gennaio-marzo 1993

Discesa agli inferi.

C. ENZO, *"Discendere nello She'ol" secondo la Bibbia* • C. MOLINARI, *È sceso tra i morti* • M. CANTILENA, *Storie di 'catabasi' nella Grecia antica* • A. BERLENDIS, *L'inferno ritrovato* • G. TRABUCCO, *La discesa agli inferi nei mosaici di san Marco* • R. BERTON, *L'altalena e l'istante* • P. BETTIOLLO, *Discesa agli inferi - una divagazione* • C. CHIOVATO RAMBALDO, *L'inferno dentro di noi* • A. POTENTE, *Canto per chi abita le miniere della storia* • L. BIANCO - G. TALLONE, *Fede nel futuro...* • *Lettere dall'inferno* • C. BERALDO, *La città nascosta* • E. FERRANTELLI, *Libertà femminile: dialoghi ed esperienze* • C. BOLPIN - G. CORRADINI - A. GALZIGNATO, *Lavoro come e perché.*

n.s., a. XV, n. 2, aprile-giugno 1993

Sebben che siamo lupi.

R. ESPOSITO, *Etica della responsabilità, etica dell'intenzione* • G. GAETA, *Il valore dell'azione politica: un compito rivoluzionario* • M. DONÀ, *Homo duplex: la fine di una storia* • A. MADRICARDO, *L'età dell'uno* • U. CURI, *Veleggiare in mare aperto* • I. DE SANDRE, *Le radici di un ciclo collettivo in crisi* • M. DA PONTE, *Autonomia della politica o etica della politica?* • G. ZACCARIA, *Crisi della legalità e etica della cittadinanza* • G. NERVO, *Lo Stato sociale non deve morire* • C. RUBIN, *Rifondare il patto sociale* • C. BOLPIN (a cura di), *Testimonianze. Parlando di solidarietà e di...* • G. PUPILLO, *...istituzioni;* N. COMISSO, *...servizi pubblici;* P. PALMERI, *...volontariato;* P. TARUSELLI, *...sindacato* • E. FERRANTELLI - L. SCRIVANTI - S. DE PERINI, *Libertà femminile: dialoghi ed esperienze* • G. FAZZINI - M. FURLAN, *Sulle strade dello shalom.*

n.s., a. XV, n. 3, luglio-settembre 1993

Maestri, discepoli. Testimonianze e percorsi di formazione.

A. ALBANELLO - C. RUBINI - F. TARTAGLI - E. EDALLO, *Attorno agli anni Sessanta* • LAURA - LAURA - LORENZO - MARCO - MICHELA, *Trent'anni dopo* • P. INGUANOTTO, *Itinerari formativi nel mondo biblico* • F. RIZZETTO, *Educazione ed educatori nell'antica Grecia* • D. COLTRO, *"Diventare grandi" nella cultura contadina* • A. SIMONATO, *Il metodo educativo scout* • G. FEDERICI, *Il pioniere 'rivoluzionario futuro cittadino della repubblica'* • G. TRABUCCO, *Gesù e la samaritana* • C. PUPPINI, *Il senso di colpa* • S. VESCE, *Effetti e ferite di una 'vera' formazione* • I. DE SANDRE, *'Primo in tutto per l'onore di Cristo Re'* • R. BERTON, *La zavorra, il vento, il karaoke* • L. SCRIVANTI, *La politica delle donne* • C. BOLPIN - G. CORRADINI - A. GALZIGNATO, *Ai confini della solidarietà* • G. FAZZINI - M. FURLAN, *Economia di giustizia* • C. BERALDO, *La famiglia che c'è.*

n.s., a. XV, n. 4, ottobre-dicembre 1993

Stella polare ovvero in nome della felicità.

A. TAGLIAPIETRA, *La metamorfosi della felicità* • A.N. TERRIN, *Piacere, dolore e felicità nelle religioni orientali* • S. TAGLIACOZZO, *Intorno all'idea di felicità nell'ebraismo* • F. GENTILONI, *Cielo e terra* • M. MAGRINI, *La felicità: una lettura psicoanalitica* • C. GALLINI, *La soglia del dolore* • A. DAVANZO, *Un godimento in perdita* • C. BOLPIN, *Leopardi e la notte chiara* • G. GOISIS, *Il fascino profondo della guerra* • C. CHIOVATO RAMBALDO, *La guerra e la festa* • C. BOLPIN - G.

CORRADINI - A. GALZIGNATO (a cura di), *Occupazione: emergenza numero uno!* • S. DE PERINI, E. FERRANTELLI - L. SCRIVANTI, *Lo splendore della verità*.

n.s., a. XVI, n. 1, gennaio-aprile 1994
Incredula fede.

C. BERALDO, *Frammenti di libertà* • G.M. TORTOLONE, *La fine del cristianesimo?* • F. FERRARIO, *“Quando il Figlio dell’uomo tornerà...”* • A. FAVERO, *Chiesa e mondo: un difficile dialogo* • R. BERTON, *Perché le ragazze tornate da Hanging Rock non ricordano nulla?* • A. BODRATO, *Giona, il profeta in tempo di crisi* • F. SEGRE, *Lettura ebraica di Giona* • B. SALVARANI, *Giona nella letteratura* • A. POTENTE, *Parlare di Dio a partire dagli assenti della storia* • P. PRATESI, *Credere nel tempo della desolazione* • S. QUINZIO, *Il Dio della sofferenza* • R. FABRIS, *La comunità di Marco tra fede e incredulità* • A. GALLAS, *Discernere la crisi. Su benedizione, croce e ‘assenza’ di Dio nell’opera di Bonhoeffer.*

n.s., a. XVI, n. 2, aprile-giugno 1994
Europa, naufraga nel Mediterraneo.

G. ZIZOLA, *Mediterraneo: mare che unisce o che divide?* • C. RUBINI, *Mediterraneo tra storia e geografia* • C. BOLPIN, *Cacciari: geofilosofia dell’Europa* • M. NORDIO, *Sulle aree e sui limiti* • P. INGUANOTTO, *“Esci dalla tua terra e va...”* • F. BOSELLO, *Sfide e responsabilità della cooperazione* • D. VECCHIATO, *La comunità di lavoro Alpe Adria* • A. YAAQBA, *Israele e Palestina: dalla conquista della terra alla convivenza* • A. LUZZATO, *La terra e la pace* • G. CORRADINI, *Se 30.000 vi sembrano pochi...* • S. DE PERINI - E. FERRANTELLI - L. SCRIVANTI, *Tre interrogativi* • C. BERALDO, *Elezioni di primavera.*

Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto

comitato tecnico-scientifico: Roger Aubert, Silvio Tramontin, Gabriele De Rosa, Antonio Pavan, Gianpaolo Romanato, Quirino Bortolato, Gino Zanon
periodicità: semestrale
sede della redazione: c/o Fondazione Giuseppe Sarto - via Schiavonesca, 13 - 31039 Riese Pio X (TV) - tel. 0432-483050

L’ultimo fascicolo pubblicato è il n. 3 (gennaio 1991), di cui si è già dato lo spoglio dell’indice nel n. 11 del “Notiziario Bibliografico”.

Quaderni di Storia Religiosa

direttore resp.: Maurizio Zangarini
direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon
periodicità: annuale
editore: Cierre - Verona
sede della redazione: c/o Cierre Edizioni - via Dietro Filippini, 22 - 37121 Verona - tel. 045/8349306

a. I, 1994

Uomini e donne in comunità.
GRADO GIOVANNI MERLO, *Uomini e donne in comunità ‘estese’. Indagini su realtà piemontesi tra XII e XIII secolo* • FRANCO DAL PINO, *Oblati e oblate conventuali presso i mendicanti ‘minori’ nei secoli XIII-XIV* • MARIA PIA ALBERZONI, *“Sub eadem clausura sequestrati”*. *Uomini e donne nelle prime comunità umiliate lombarde* • MARINA BENEDETTI, *I devoti e le devote di Guglielma* • MARINA GAZZINI, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV* • MARIA GRAZIA CESANA, *Uomini e donne nelle comunità ospedaliere di Como nel Duecento* • GIULIANA ALBINI, *Comunità monastiche femminili con presenze maschili nel Cremonese duecentesco* • MARIA TERESA BROGLIS, *Il governo femminile nelle comunità doppie: San Giorgio di Redona* • GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Itine-*

rari duecenteschi di comunità religiose di “fratres et sorores” nel territorio veronese • ANTONIO RIGON, *Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento* • GIAN MARIA VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)* • DANIELA RANDO, *Forme di simbiosi religiosa nella medievistica tedesca. A proposito di un Kolloquium berlinese.*

Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore resp.: Gabriele De Rosa
comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Antoni Castaro, Giorgio Cracco, Emile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Emile Poulat, Jacques Revel, Michel Vovelle
comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe
periodicità: semestrale
editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via Lancellotti, 18 - 00186 Roma - tel. 06-6540556
La rivista esce a cura dell’Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (Contrà Mure San Rocco 28 - 36100 Vicenza) e con un contributo dell’Associazione don Giuseppe De Luca.

n.s., a. XXI, n. 41, gennaio-giugno 1992

GABRIELE DE ROSA, *Il vescovo luterano Mynster, s. Alfonso de’ Liguori e Kierkegaard* • AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Clero e città a Padova fra XII e XV secolo* • ANDREA TILATTI, *Il testamento come fonte*



per la storia sociale e religiosa nel Medioevo • MADDALENA GIUOTTO, *Intellettuali e nuova professionalità nella storia dell’editoria del XVI secolo* • LUISA MENEGHINI, *Gibbon e Vico due grandi del ‘700. Un modello di lettura* • SERGIO PERINI, *Aspetti della religiosità popolare nel contado della diocesi clodense nel Seicento* • ACHILLE MIRIZIO, *Propaganda Fide e le missioni contro la schiavitù* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Pietà e devozione nei “Canti popolari calabresi”* • GABRIELE DE ROSA, *Milano fra il 1861 e il 1898* • ANDREINA RIGON, *Un parroco riformista nella campagna veneta della seconda metà del Settecento: don Carlo Pezzagna* • CLAUDIA SALMINI, *Libri di testo tra antico regime e restaurazione* • LIANA BERTOLDI LENOCI, *Ampezzo di Cadore nel periodo francese (1796-1815). Dalle fonti dell’archivio comunale e parrocchiale* • LAURA GAFFURI, *Luoghi comuni e novità nella vita dei santi medioevali* • MASSIMO MASTROGREGORI, *Lucie Varga, le “Annales” e lo storicismo.*

n. s., a. XXI, n. 42, luglio-dicembre 1992

PIETRO CAIAZZA, *L’Archivio di Stato della Sacra Congregazione del Concilio (Primi appunti per un problema di riordinamento)* • GIUSEPPE MELLINATO, *Alfonso Muzzarelli, teologo tra fine Settecento e Restaurazione* • LISA GUARDA NARDINI, *I santi e le chiese nella Stiria slovena del 1751* • MARIA LUISA COBELLI, *Cultura ecclesiastica a Mantova in epoca rivoluzionaria: le Memorie di don Jacopo Monti* • SILVIO TRAMONTIN, *Aspetti e momenti della reazione al governo democra-*

tico nel Veneto • ANTONIO NIERO, *Una confraternita (o compagnia) veneziana di “Capitello” durante la prima dominazione austriaca* • COSTANTINO ROMANATO, *Un’azienda agricola della campagna veneta nella seconda metà dell’Ottocento: la tenuta di Albarea* • GIUSEPPE IMBUCCI, *Il timor di Dio: le tavolette votive di Madonna dell’Arco tra ‘500 e ‘900* • GABRIELE DE ROSA, *Don Giuseppe de Luca a trent’anni dalla sua scomparsa* • GABRIELE DE ROSA, *Alcune considerazioni sui convegni vicentini sulla rivoluzione francese* • FULVIO SALIMBENI, *Rodolfo Maiocchi e la “Rivista di scienze storiche”* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Gli inglesi e il terremoto di Lisbona del 1755.*

n.s., a. XXII, n. 43, gennaio-giugno 1993

SERGIO PERINI, *Clero e parrocchie rurali nella diocesi di Chioggia nel secolo XVII* • MARIA ANTONIETTA RINALDI, *La peste del 1656 in Basilicata: mentalità e pratica religiosa attraverso gli atti notarili* • PIETRO ZOVATTO, *Il panegirico di Pio VII di Rosmini* • PAOLO ALATRI, *La dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* • GIANNIA. CISOTTO, *Le confraternite vicentine dell’Ottocento* • ERMENEGILDO REATO, *Tiziano Veggian, storico del movimento sociale cristiano europeo* • ANNAMARIA LONGHIN, *La Rerum Novarum e la stampa periodica nel Veneto* • GIUSEPPE IMBUCCI, *Pazzo che joca e pazzo ci non ghiocha* • VITTORIO DE MARCO, *Il testamento politico di Leone XIII* • LUCIO AVAGLIANO, *La ‘rivoluzione accademica’ negli Stati Uniti* • GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Il prete nel Medioevo. A commento di uno studio recente* • ALESSANDRA VERONESE, *Dalla storia civile alla storia della civiltà: Giannone, Muratori, Voltaire.*

n.s., a. XXII, n. 44, luglio-dicembre 1993

GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *La religiosità popolare nel Cilento fra XVI e XIX secolo (Prima parte)* • ALBAROSA INES BASSANI, *Gli studi e la formazione spirituale di Giovanni Antonio Farina nel seminario di Vicenza (1808-1827)* • DEA MOSCARDA, *Su norme e giurisprudenza in tema di successione dei figli naturali dal diritto giustiniano al diritto intermedio* • CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI, *Giuseppe Dalla Torre e la diplomazia vaticana nel secondo dopoguerra* • GABRIELE DE ROSA, *Per la tutela e valorizzazione degli archivi privati* • GABRIELE DE ROSA, *Nicola Miraglia e la storia del Banco di Napoli.*

n.s., a. XXIII, n. 45, gennaio-giugno 1994

PIERANTONIO GIOS, *Gregorio Barbarigo e gli “spiritali”* • FILIBERTO AGOTINI, *Le congregazioni religiose femminili nel Veneto: l’Istituto di suore terziarie francescane per le missioni apostoliche di Gemona nella fase delle origini (1860-1866)* • ANNA LISA SANNINO, *Le comunità albanesi di Basilicata in età moderna: territorio, popolazione, economia* • LORELLA LAZZARETTI, *La figura del curato nella prima metà del XVI secolo: la diocesi di Feltre (1500-1563)* • GIOVANNI ALIBERTI, *Nazione e Stato nei federalisti cattolici del Risorgimento: Balbo, Taparelli, d’Ondes Reggio* • GIORGIO RUMI, *Diocesi e fascismo. Una questione storiografica aperta* • GABRIELE DE ROSA, *Sturzo, Bremond e san Francesco di Sales* • ANSELMO ROBERTO PAOLONE, *Europa, nazione e stato alla vigilia del XXI secolo* • L’Archivio Centrale dello Stato e le fonti della storia contemporanea (intervista di M. SERIO a G. DE ROSA) • GABRIELE DE ROSA, *La storiografia socio-religiosa in Italia.*

Studia Patavina
Rivista di Scienze Religiose

direttore resp.: Giuseppe Segalla
redazione: Pierfranco Beatrice, Enrico Berti, Valerio Bortolin, Italo De Sandre, Giuseppe Grampa, Giovanni Leonardi, Luigi Sartori, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura, Giuseppe Zanon (membri della Facoltà Teologica e dell’Università di Padova)
periodicità: quadrimestrale



sede della redazione: c/o Seminario vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049-657099 (int. 501)

a. XXXIX, n. 2, maggio-agosto 1992

L. SARTORI, *Mons. Girolamo Bortignon (1905-1992) promotore di cultura* • A. MODA, *La ricezione della teologia di Rudolf Bultmann in Italia* • A. RONCOLATO, *Umberto A. Padovani: dalla "Metafisica classica" all'"Umanesimo cristiano ascetico"* • E. LA CROCE, *Gli elementi straordinari nella leggenda di Pitagora* • B. BERTOLI, *La "Rerum Novarum" a Venezia* • P. GIOS, *Una teologia pastorale innovativa a Padova agli inizi del XIX secolo.*

a. XXXIX, n. 3, settembre-dicembre 1992

Simposio: *Gli odierni fondamentalismi nelle religioni del Libro.*

G. SEGALLA, *Introduzione. La lettura fondamentalista della Bibbia* • E. PACE, *Il fondamentalismo islamico* • P. STEFANI, *Ebraismo e fondamentalismo: il giudaismo tradizionale non conosce il fondamentalismo* • E.R. TURA, *Tratti fondamentali nel tradizionalismo cattolico* • G. TRENTIN, *Fondamentalismo e diritto alla libertà di coscienza e di religione. Il dibattito e riflessioni conclusive* • C. CATELLANI, *Immagini di "servi" nell'epistolario di S. Gerolamo* • C. SACCONI, *La Divina Commedia e una "commedia" musulmana* • S. GIOMBI, *Riforma protestante e Cinquecento italiano* • G. PADOVAN, *Un protagonista illuminato nella storia del movimento cattolico: Nicolò Rezzara.*

a. XL, n. 1, gennaio-aprile 1993

G. COLOMBO, *Teologia e Pastorale* • G. TRENTIN, *Emie, diritti umani e libertà religiosa: presupposti della "nuova evangelizzazione"* • F. COMPAGNONI, *La persona nella comunità umana e nella chiesa. Il magistero di Giovanni Paolo II* • L. LOMBARDI VALLAURI, *La portata filosofica della religione civile dei diritti dell'uomo* • A. BONDOLFI, *La pena tra "crisi" e nuovi sforzi legittimatori: alcuni studi recenti* • G. SEGALLA, *Gesù, profeta escatologico della restaurazione di Israele?*

a. XL, n. 2, maggio-agosto 1993

V. TOMBOLATO, *A.M. Moschetti: una metafisica della coerenza interiore* • P.A. GIOS, *Gli inizi della carriera ecclesiastica di Gregorio Barbarigo dalle lettere ai familiari (1655-1657)* • A. GRILLO, *Wittgenstein e la ritualità* • G.L. BRENA, *L'interpretazione di Pannenberg in "L'evidenza e la fede"* • F. MUSCATO, *Dimensione ecclesiological ed ecumenica del pensiero di V.S. Solov'ev* • E.R. TURA, *Teologia dei sacramenti: nota su alcune recenti pubblicazioni* • G. SEGALLA, *Holos ho kosmos come figura dell'umanità salvata da Gesù nella 1Gv 2,2b* • P. ZOVATTO, *Rosmini e la rivoluzione francese* • L. CEPPEA, *Identità ebraica e cultura tedesca: i casi G.L. Mosse e K. Löwith.*

a. XL, n. 3, settembre-dicembre 1993

G. SEGALLA, *Gesù Rabbi ebreo di Nazaret e Messia crocifisso* • P. GILBERT, *"Significato" nel De grammatica e "maius" nel Prosligion di S. Anselmo* • M. VIT, *L'insegnamento della Religione Cattolica nel Triveneto* • A.N. TERRIN, *Il fondamentalismo nel contesto dei nuovi movimenti religiosi. Lettura fenomenologica* • F. BATTISTON, *Lo statuto dell'embrione: il principio di potenzialità in bioetica.*

a. XLI, n. 1, gennaio-aprile 1994

Simposio: *Verità e fede.*
V. BORTOLIN (a cura di), *Introduzione. La verità nell'esperienza religiosa* • E. BERTI, *Verità, ermeneutica e metafisica* • I. DE SANDRE, *Verità comunicazione fede* • G. LEONARDI, *Molteplici vie di "cognizione della verità" nell'esperienza religiosa ebraica cristiana* • G. TRENTIN, *Ermeneutica e morale* • P. BEATRICE, *Verità agape testimonianza* • L. SARTORI, *"Verità e fede" come problema ermeneutico* • C. SCILIRONI, *Quale interpretazione?* • G.L. BRENA, *L'interpretazione dei dogmi* • E.R. TURA, *L'interpretazione dei dogmi e la teologia sacramentaria* • R. BATTOCCHIO, *Verità, ana-*



logia, approssimazione • G. CAMPANINI, *La famiglia fra teologia e antropologia* • C. SACCONI, *Alla ricerca del tempio ultimo: dalla tradizione del Mi'rāj ai viaggi ultraterreni nelle letterature musulmane* • L. BORTOLOTTI, *Tra agire comunicativo e agire strategico. Discussione sulla problematica religioso-teologica nella "Teoria dell'agire comunicativo" di J. Habermas* • P.V. DI TERLIZZI, *Giovanno, Eusebio e l'immagine di Costantino* • M.T. PAROLINI, *Teologia e utopia della salvezza in Walter Benjamin.*

a. XLI, n. 2, maggio-agosto 1994

Cent'anni di studi biblici (1893-1993). L'interpretazione della Bibbia nella chiesa.

G. SEGALLA, *Introduzione* • R. FABRIS, *Bibbia e magistero dalla Providentissimus Deus (1893) alla Dei Verbum (1965)* • V. FUSCO, *Un secolo di metodo storico nell'esegesi cattolica (1893-1993)* • P. GRECH, *L'ermeneutica biblica nel XX secolo* • R. VIGNOLO, *La forma teandrica della Sacra Scrittura. Elementi biblici per una teologia della Scrittura e loro rilevanza ermeneutica* • G. COLOMBO, *Bibbia e teologia. Dalla Providentissimus Deus alla Dei Verbum* • G. BETORI, *La Bibbia nella catechesi. Bilancio e prospettiva di un rapporto negli ultimi cento anni* • R. DE ZAN, *La Bibbia nella liturgia* • G. ROSSÉ, *La Bibbia nel movimento dei Focolari* • L. SARTORI, *La Bibbia nel cammino ecumenico.*

a. XLI, n. 3, settembre-dicembre 1994

L. SARTORI, *Il vescovo Bortignon e la missionarietà della chiesa particolare* • M. VERONESE, *L'interpretazione della figura di Dan (Gen 49, 16-18) in Rufino di Concordia* • A. GRILLO, *Una fonte teologica della "Stella della redenzione" di F. Rosenzweig: il pensiero di W. Herrmann* • R. MARCHISIO, *Relativismo e antirelativismo in Gellner e Geertz* • S. TRAMONTIN, *Paganauzzi e il suo padre spirituale* • A. SCHIAPARELLI, *La metafisica di Aristotele. Nota alla nuova edizione a cura di G. Reale* • S. MORANDINI, *Tra scienza e teologia. Sul "virtuale".*

Studi di Teologia

direttore resp.: Pietro Bolognesi
periodicità: semestrale
editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione - Padova
sede della redazione: via Jacopo della Quercia, 81 - 35134 Padova - tel. 049-613891

n.s., a. IV, n. 8, II semestre 1992

Ecumenismo e pluralismo.
MATTEO CLEMENTE, *La vera luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9)* • PIETRO BOLOGNESI, *Unicità e pluralismo* • ANTONINO RAMIREZ, *Prospettive unitarie dell'evangelismo radicale italiano* • JOHN FRAME, *L'unità dell'evangelismo in pratica* • HYWEL R. JONES, *La sfida ecumenica* • PAOLO CASTELLINA, *New Age e coscienza moderna* • G. BORELLI, *Il pluralismo religioso e la questione della verità* • P. AGELESI, *Speranza contro speranza: la riforma in Italia.*

n.s., a. V, n. 9, I semestre 1993

Bibbia e scuola.
CORRADO GROTTOLI, *Le qualifiche dell'insegnante* •

PIETRO BOLOGNESI, *Un'ambizione impropria* • LIDIA GOLDONI, *L'insegnamento della Bibbia nelle scuole statali europee* • GIANNI LONG, *Religione a scuola: una lunga battaglia giuridica* • CORNELIUS VAN TIL, *La visione riformata dell'educazione.*

n.s., a.V., n. 10, II semestre 1993

CHRIS WRIGHT, *L'unicità di Cristo nel contesto della pluralità delle religioni* • HENRI BLOCHER, *Il cristianesimo e le altre religioni del libro* • HARVIE M. CONN, *Gli evangelici nordamericani e la contestualizzazione negli anni '80: tendenze e reazioni* • CHAWKAT GEORGES MOUCARRY, *Decalogo per un dialogo tra cristiani e musulmani* • JONATHAN TERINO, *Cattolicesimo e religioni non cristiane* • Piccolo glossario islamico.

n.s., a.VI, n. 11, I semestre 1994

La predicazione biblica.
HYWEL R. JONES, *La predicazione biblica* • GIOVANNI BORELLI, *La predicazione al tempo della Riforma* • DONALD MACLEOD, *La predicazione e la teologia sistematica* • PIETRO BOLOGNESI, *La predicazione e la cura pastorale* • Questionario per predicatori e ascoltatori • Tracce di predicatori.

n.s., a. VI, n. 12, II semestre 1994

H. Dooyeweerd 1894-1977.
JAN D. DINGERINK, *Herman Dooyeweerd (1894-1977)* • HERMAN DOOYERWEERD, *Il nuovo compito d'una filosofia cristiana* • Materiale bibliografico relativo a H. Dooyeweerd.

Le Venezie Francescane

direttore: Antonio Rigon
direttore resp.: padre Leone Rosato Battista ofm
redazione: Arturo Basso, Claudio Bellinati, Liliana Billanovich, Sante Bortolami, Giulio Bresciani Alvarez, Silvana Collodo, Giuseppina De Sandre Gasparini, Sandra Faccini, Vergilio Gamboso, Giordana Mariani Canova, Daniela Rando, Roberto Rebellato, Cesare Scaloni, Giorgio Zoppetti
periodicità: semestrale
editore: LIEF, Vicenza
sede della redazione: c/o Associazione Culturale Francescana di Padova - via S. Francesco, 118 - 35121 Padova - tel. 049-656092

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 2 (luglio-dicembre 1989), di cui si è già dato lo spogliodell'indice nel n. 11 del "Notiziario bibliografico".

Vita Minorum
Rivista di spiritualità e formazione
interfrancescana

direttore: Fr. Giorgio Ginepro Zoppetti
vice direttore: Fr. Gianfranco Zaggia
periodicità: bimestrale
sede della redazione: c/o Casa S. Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD) - tel. 049-793495

a. LXIII, s. IV, (a 34°), n. 4
luglio-agosto 1992

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • ROBERTO GIRALDO, *Il reale come germe di vita* • I. VASQUEZ JANEIRO, *In ricordo di P. Bernardino da Portogruaro. La monumentale edizione bilingue della "Divina Commedia", prima impresa culturale dell'Antonianum* • DOMENICO GANDOLFI, *La Cina, una Chiesa in cammino: apertura ed impegno.*

a. LXIII, s. IV, (a 34°), n. 5
settembre-ottobre 1992

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • ROBERTO GIRALDO, *Spiritualità francescana: Apertura reale* • DARIO PILI, *Epoca Schallück primo Anno. Le "visioni"*

e i "propositi" del nuovo Ministro Generale Fr. Hermann Schallück • FAIDECK BOGDAN, *Gli aspetti dell'amore per Dio in S. Francesco nell'interpretazione di S. Bonaventura* • LEONARDO ZEPPA, *Il "Pater Noster" I.*

**a. LXIII, s. IV, (a. 34°), n. 6
novembre-dicembre 1992**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • ITALO FORNARO, *La devozione della Madonna in Giovanni da Rupella* • AGOSTINOMARTINI, *Il Docente nel magistero della Chiesa e dell'Ordine* • J. VAN DE PAVERT, *Ripara la mia casa* • LEONARDO ZEPPA, *Il "Pater Noster" II* • ANGELA TOZZI, *La via di Chiara d'Assisi per evangelizzare è la via della Misericordia.*

**a. LXIV, s. V, (a. 35°), n. 1
gennaio-febbraio 1993**

MOV. FRANCESCANO, *VIII Centenario della nascita di S. Chiara d'Assisi* • C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità: l'esperienza del beghinaggio* • GINEPRO ZOPPETTI, *La sequela francescana ieri e oggi* • FABIO GAMBETTI, *L'esperienza umana e cristiana di San Bonaventura* • GINEPRO ZOPPETTI, *Duns Scoto maestro di vita e di pensiero* • LEONARDO ZEPPA, *Il "Pater Noster" III.*

**a. LXIV, s. V, (a. 35°), n. 2
marzo-aprile 1993**

Lettera dei Ministri Generali: "beatificazione" di Duns Scoto • C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità nel mondo domenicano* • A. TOZZI, *Gli strumenti per una vita di misericordia* • BOGDAN FAJDEK, *La bellezza secondo S. Francesco alla luce degli opuscoli di S. Bonaventura* • M. CAMILLUCCI, *L'angolo del vescovo* • LEONARDO ANASTASI, *P. Gabriele Allegra mediatore di pace oltre che grande biblista* • G. BASETTI SANI, *Beato Giovanni Duns Scoto, Dottore Sottile e mariano (1265-1308)* • GIACINTO PAGNANI, *Il Monte di Pietà di Fermo e Recanati e priorità di quello di Ascoli.*

**a. LXIV, s. V, (a. 35°), n. 3
maggio-giugno 1993**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • DAVID FLOOD, *Chiaranel 1216* • STEFAN DAMIAN-FILIPPODEMARCHIS, *Giovanni da Capestrano, 1386-1456: il mistero delle sue reliquie* • BOGDAN FAJDEK, *La missione dei Frati Minori tra gli infedeli secondo San Bonaventura* • GIACINTO PAGNANI, *Il Monte di Pietà di Fermo e Recanati e priorità di quello di Ascoli II* • G. BASETTI-SANI, *A proposito del dialogo col musulmano.*

**a. LXIV, s. V, (a. 35°), n. 4
luglio-agosto 1993**

ARMANDO QUAGLIA, *Variazioni psicologiche nell'epistolario di S. Chiara a S. Agnese di Praga* • C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • STEFAN DAMIAN-FILIPPO DE MARCHIS, *Giovanni da Capestrano, 1386-1456: il mistero delle sue reliquie II* • ALFONSO CASINI, *Maria Teresa Napoleona Biagiotti* • GIACINTO PAGNANI, *Il Monte di Pietà di Fermo e Recanati e la priorità di quello di Ascoli III* • ANGELA TOZZI, *Chiara d'Assisi Maestra di evangelizzazione attraverso la contemplazione.*

**a. LXIV, s. V, (a. 35°), n. 5
settembre-ottobre 1993**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • THADDÉE MATURA, *Il cuore rivolto al Signore* • FILIPPO DE MARCHIS, *Leopoldo da Gaiche* • M.A. URBANI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* • ANGELA TOZZI, *I cardini della spiritualità francescana* • DOMENICO GANDOLFI, *Figure: P. Norberto Pieraccini, o.f.m.* • SERGIO ANDREOLI, *Nota critica: Angela, Terz. Francescana.*

**a. LXIV, s. V, (a. 35°), n. 6
novembre-dicembre 1993**

C.A. DU CHRIST, *Chiara e le virtù teologali* • ANGELA TOZZI, *Chiara d'Assisi: Maestra di evangelizzazione* • AA.VV., *Apertura dell'Anno V° Centenario della morte del Beato Bernardino da Feltre* • MARINO BIGARONI, *Il Sacro Speco di Narni, tipico eremo francescano* • LEONARDO ZEPPA, *Ave Sine Vae. San Bernardino e il culto dell'Immacolata.*



**a. LXV, s. VI, (a. 36°), n. 1
gennaio-febbraio 1994**

GILLES BOURDEAU, *Dallo specchio alla finestra: questioni di esperienza contemplativa* • LUCIANA MIRRI, *Chiara e la Chiesa* • GIORGIO ZOPPETTI, *Per una lettura di Chiara* • MARIA FERNANDA DIMA, *Davanti allo specchio dell'eternità.*

**a. LXV, s. VI, (a. 36°), n. 2
marzo-aprile 1994**

M.L. GUZZO, *Nella notte, incontro alla luce* • C.M. STUCCHI, *Il lavoro* • A.A. TOZZI, *La povertà in chiave positiva: in Cristo, nei Padri, in Chiara d'Assisi* • S.J. MANDELLI, *Corso "L'utopia di Francesco si è fatta... Chiara"*. *Intervista di Raniero La Valle a Sr. Saint J. Mandelli.*

**a. LXV, s. VI, (a. 36°), n. 3
maggio-giugno 1994**

A. TOZZI, *Contemplare per umanizzare la terra* • ITALO FORNARO, *La devozione a Maria in Giovanni da Rupella I* • P. GAMBA F.M.M., *Le Suore Francescane Missionarie di Maria, Martiri in Cina: una testimonianza di amore fedele* • R. PAZZELLI, *Tre sante in un fazzoletto* • L. CANONICI, *Il beato benvenuto da Gubbio* • D. FLOOD, *Un libro importante sugli Studi Francescani: gli studi francescani dal dopoguerra ad oggi* • P. ANNALA, *Francescanesimo all'Università di Helsinki.*

**a. LXV, s. VI, (a. 36°), n. 4
luglio-agosto 1994**

P.A. QUAGLIA, *Validità della Regola di S. Chiara* • M.C. STUCCHI, *"Parola di Dio per la celebrazione nella vita di S. Chiara"*. *Liturgia e vita* • M.A. URBANI, *La paziente fedeltà di Chiara d'Assisi nel vivere in umiltà e ubbidienza una regola non sua* • L. MIRRI, *La vocazione della donna* • I. FORNARO, *La devozione a Maria in Giovanni da Rupella.*

**a. LXV, s. VI, (a. 36°), n. 5
settembre-ottobre 1994**

D. FLOOD, *Chiara, S. Damiano e Assisi* • D. GANDOLFI, *Sull'impegno apostolico di Giovanni da Montecorvino (1247-1328)* • K. ESSER, *Da "Vita Fratrum" Brüderlicher Gedankenaustausch in der Bayerischen Franziskanerprovinz* • F. GAMBETTI, *La coscienza tra fede e sapere.*

**a. LXV, s. VI, (a. 36°), n. 6
novembre-dicembre 1994**

Omaggio a S. Pacifico da S. Severino 1653-1721.



periodicità: quadrimestrale

direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abb. postale gruppo IV/70
taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP

in caso di mancato recapito
restituire al mittente